



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA
FACOLTÀ DI ECONOMIA

Corso di Dottorato in
Economia della Produzione e dello Sviluppo
Ciclo XXVII

**L'ANALISI DEL MODELLO DI SVILUPPO ALBANESE NEL
PERIODO POST-COMUNISMO: IL CAMBIAMENTO
ECONOMICO E LA SPECIALIZZAZIONE**

Relatore:
Prof. Giocchino Garofoli

Correlatore:
Prof.ssa Ermelinda Meksi

Tesi di Dottorato di:
Klodian Muco 718212

Anno accademico 2013-2014

INDICE

RINGRAZIAMENTI	1
INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1 IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'ECONOMIA ALBANESE ...	11
1.1 Una breve panoramica sullo sviluppo economico sociale dell'albania nel periodo 1945–1990.	12
1.1.1 Le condizioni economiche e le condizioni della vita in Albania	18
1.2 Una breve indagine sulla cooperazione economica e commerciale dell'albania nel periodo 1945 -1990	19
1.3 L'era della trasformazione degli anni '90 e le prime scosse al regime comunista	28
1.3.1 La transizione economica dell'Albania nel periodo 1990–1992	30
1.4 La stabilizzazione economica	34
1.5 Le riforme per il rilancio dello sviluppo economico e la ristrutturazione macroeconomica ..	40
1.5.1 La ristrutturazione macroeconomica	44
1.5.2 L'evoluzione settoriale dell'economia.....	46
1.5.3 La situazione economica nell'ultimo decennio	50
CAPITOLO 2 ANALISI DEL MODELLO DI SVILUPPO ECONOMICO ALBANESE, II RUOLO DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI SULLO SVILUPPO ECONOMICO DEL PAESE	53
2.1 Una breve panoramica sui modelli di sviluppo economico	54
2.1.1 Il modello Harrod – Domar.....	59
2.2 I problemi dell'implementazione del modello di sviluppo economico in albania	62
2.3 Uno sguardo sulle teorie degli investimenti diretti esteri	65
2.4 La riforma fiscale e gli investimenti diretti esteri in albania	68
2.5 L'impatto degli investimenti diretti esteri sullo sviluppo economico del paese.....	71
2.5.1 L'analisi econometrica, sull'impatto degli IDE sulla crescita economica	74

CAPITOLO 3 IL CAMBIAMENTO DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA DEL PAESE, LA SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE E LA SITUAZIONE ECONOMICA ATTUALE	80
3.1 I grandi cambiamenti della struttura produttiva negli anni novanta	82
3.2 I problemi del settore dell'agricoltura e il suo impatto sulla crescita economica	86
3.2.1 L'Impatto del settore agricolo sulla crescita e sull'import-export.....	90
3.3 L'evoluzione del settore edile nel periodo 1990-2012	93
3.4 La collocazione e la cooperazione internazionale	95
3.5 L'apertura al commercio internazionale e la struttura del commercio estero nel periodo 1990-2012	98
3.5.1 La liberalizzazione del commercio estero in Albania.....	99
3.5.2 La performance del commercio estero albanese	100
3.5.3 La bilancia commerciale e i vantaggi comparati in Albania	103
3.5.4 L'andamento commerciale e la geografia dello import – export negli ultimi anni	107
3.6 L'impatto della crisi economica in albania	112
CAPITOLO 4 POLITICHE E STRUMENTI PER LO SVILUPPO NEL LUNGO PERIODO	117
4.1 Gli strumenti d'intervento macroeconomico	118
4.2 Una breve analisi del settore bancario e creditizio albanese	119
4.3 Una panoramica teorica/introduttiva sulle banche dello sviluppo.....	132
4.3.1 L'erogazione dei fondi dalle BNS	135
4.4 Politica di medio e lungo periodo per favorire gli investimenti nei progetti che stimolano la produzione	138
4.5 Gli strumenti di sviluppo verso politica di aggiustamento.....	146
CONCLUSIONI	118
BIBLOGRAFIA	163

INDICE DEI GRAFICI E DELLE TABELLE

Grafico 1. 1 Produzione industriale per settore in mln di leke.....	23
Grafico 1. 2 L'import – export e il saldo commerciale per il periodo 1950 – 1990 in mln di leke.	26
Grafico 1. 3 Crescita dell'economia reale e composizione del PIL per settore	29
Grafico 1. 4 L'evoluzione dell'inflazione albanese	36
Grafico 1. 5 La crescita annuale del GDP.....	38
Grafico 1. 6 Le rimesse degli immigranti albanesi	39
Grafico 1. 7 L'occupazione per settori	48
Grafico 1. 8 Il PIL per settore in Lek	49
Grafico 2. 1 Il PIL e gli IDE in Albania in milioni di dollari.....	74
Grafico 2. 2 Le privatizzazioni in Albania per il periodo 1993-2013 in mln di leke.....	78
Grafico 3. 1 La terra agricola divisa per regioni in ettari.....	85
Grafico 3. 2 Il peso del settore edile nel PIL in Albania e la crescita reale del PIL a prezzi costanti.....	93
Grafico 3. 3 L'export albanese per prodotti nel periodo 1993 - 2012	102
Grafico 3. 4 L'import albanese per prodotti nel periodo 1993 - 2012	103
Grafico 3. 5 I principali partner commerciali dell'export albanese per il periodo 1993-2012	107
Grafico 3. 6 I principali partner commerciali dell'import albanese per il periodo 1993-2012.....	111
Grafico 4. 1 L'andamento del credito.....	120
Grafico 4. 2 Il regressione lineare tra tasso d'interesse sui prestiti e differenza in % del volume totale del credito	129
Grafico 4. 3 Il totale dei finanziamenti per trimestre in economia in 000 leke.....	144
Grafico 4. 4 L'evoluzione degli investimenti totali, Risparmio nazionale la disoccupazione	144
Tabella 1. 1 La produzione delle materie prime in Albania nel periodo 1945–1990.....	14
Tabella 1. 2 Tabella 1. 2 Il PIL per settore nel periodo 194 -1990	15
Tabella 1. 3 L'incremento del prodotto interno lordo dello stato.....	16
Tabella 1. 4 L'evoluzione dell'import – export albanese.....	18
Tabella 1. 5 Il consumo pro capite per alcuni prodotti alimentari nel 1990 (kg/pro capite)	19
Tabella 1. 6 I prodotti principali dell'export albanese nel periodo 1970 –1990	26

Tabella 1. 7 Cambiamenti dei principali indici macroeconomici nel periodo 1990-1997 in % (prezzi correnti)	31
Tabella 1. 8 La struttura del PIL nei paesi dell'Europa Centrale e dell'EST, 1989	33
Tabella 1. 9 La crescita del PIL per settore	47
Tabella 2. 1 Le aliquote fiscali nell'area balcanica.....	69
Tabella 2. 2 Il trend degli investimenti diretti esteri nei paesi balcanici.....	69
Tabella 2. 3 Dati macroeconomici dell'Albania in milioni di dollari.....	76
Tabella 2. 4 L'andamento degli IDE, Export e l'occupazione per il periodo 2005-2013.....	78
Tabella 3. 1 Il contributo dell'agricoltura nel PIL per i paesi balcanici.....	88
Tabella 3. 2 La % dell'occupazione in agricoltura rispetto al totale per i paesi balcanici	88
Tabella 3. 3 Valore aggiunto dell'agricoltura dell'Albania e nei paesi limitrofi, miliardi di dollari.	89
Tabella 3. 4 Scambi e bilancia commerciale dei prodotti agricoli	91
Tabella 3. 5 Il commercio estero dell'Albania nel periodo 1993 –2012 in milioni di lek	101
Tabella 3. 6 Il saldo commerciale per i principali prodotti del commercio albanese nel periodo 1993-2011 in 000.000 \$	105
Tabella 3. 7 Il consumo pro capite nei paesi balcanici per il periodo 1990-2012 in \$	113
Tabella 3. 8 Gli investimenti lordi nell'area balcanica in mld di \$ e investimenti lordi pro capite in \$ per il periodo 1990-2012	114

RINGRAZIAMENTI

E così dopo una serie di soddisfazioni e sacrifici, sono arrivato all'ultima pagina di questa tesi, che coincide con la fine di questo mio percorso di studi, durante il quale ho avuto modo di ampliare le mie conoscenze professionali e personali. Ripercorrendo a ritroso il mio cammino, non posso fare a meno di pensare a quante persone mi siano stati di supporto; è mia intenzione quindi ricordare e ringraziare tutti coloro che mi sono stati vicini e che mi sostengono tuttora, sia nei momenti più critici che in quelli colmi di soddisfazione.

Il mio primo pensiero va al supervisore della tesi, il Prof. Gioacchino Garofoli, che grazie ai suoi consigli e spunti ha permesso di dare concreta attualizzazione al mio lavoro, dall'impostazione iniziale fino alla parte conclusiva.

Devo immensa gratitudine anche alla Prof.ssa Ermelinda Meksi, correlatrice della mia tesi in Albania, che mi ha sempre indirizzato su particolari linee di ricerca, oltre a darmi la possibilità di focalizzare in maniera globale la situazione economica in Albania da un punto di vista critico molto ampio e completo. Vorrei inoltre ringraziarla per avermi fornito dati indispensabili per la mia ricerca e una sorta di "*passpartout*" per entrare in contatto diretto con le autorità e gli enti da me intervistati per la stesura di questo lavoro.

Voglio poi ringraziare il Prof. Stefano Lucarelli dell'Università di Bergamo, il quale mi ha sempre dimostrato il suo sostegno, oltre ad essere stato il primo a incoraggiarmi riguardo al progetto di dottorato, il tema di ricerca e la stesura finale; senza il suo aiuto, questo lavoro non avrebbe mai preso forma.

Inoltre, devo un particolare ringraziamento ai colleghi di dottorato, ormai amici, Domenico Procacci, Luca Nguyen, Valeria Bugni e gli altri ragazzi, Cesare Benzi, Andrea Kalajzic, Marta Marson, Andrea Luraschi e Michele Palladino che in questi tre anni indimenticabili mi hanno sempre incoraggiato e speso parte del loro tempo per rileggere e discutere con me le bozze del lavoro.

Durante il dottorato, ho passato quasi due anni in Albania, lavorando all'Università di Gjirokastra, che mi ha permesso di entrare in contatto con il mondo accademico albanese e conoscere alcuni preziosi colleghi con i quali è nata una profonda amicizia.

Come non ricordare poi i vecchi amici e compagni di corso di Bergamo, che sono stati a dir poco fondamentali durante la fase di stesura della tesi. Li citerò qui in ordine alfabetico, perché tutti mi hanno dimostrato e mi dimostrano tuttora un grande sostegno morale: Elion Isuflari, Ermonela Ruspi, Esilda Palluqi, Federico Brambila, Gentian Ruspi, Greta Balliu, Imelda Skendo, Jonida Qendro, Lindita Behaj, Luiz Seiti, Michele Montenegro, SejmaSkendo.

Infine, un ringraziamento speciale va alla mia compagna di vita Eni, che con estrema pazienza e dolcezza mi ha sempre accordato grande sostegno e incoraggiamento, anche nei momenti, perché ce ne sono stati, di sconforto e abbattimento. In ultimo, un mio caro ringraziamento va ai membri della mia famiglia.

Eventuali errori ed omissioni sono responsabilità dell'autore. A quest'ultimo vanno anche attribuite tutte le opinioni espresse.

INTRODUZIONE

La presente tesi esamina il modello di sviluppo economico dell'Albania nel periodo della transizione politico economica iniziata negli anni novanta, con particolare riferimento al cambiamento economico, alla specializzazione commerciale e alla ristrutturazione economica. L'ipotesi è che sia possibile sviluppare l'orientamento all'export mediante una possibile riorganizzazione della struttura economica attuale, valorizzando nuovi settori come l'industria, senza trascurare i settori in cui l'Albania ha costruito un suo sentiero di sviluppo, come l'agricoltura. Inoltre, mediante un'analisi delle condizioni sia del contesto nazionale che del contesto internazionale, si cercherà di spiegare ciò che è avvenuto in Albania negli anni successivi al crollo del sistema socialista, evidenziando i punti di forza e le opportunità perse che hanno caratterizzato il processo di sviluppo economico, con lo scopo di capire i problemi e le difficoltà della transizione in Albania.

In particolare, nelle pagine che seguono, si cercherà di effettuare un'approfondita analisi dei principali problemi che dagli anni novanta ad oggi hanno impedito lo sviluppo del Paese. Inoltre, saranno valutate le politiche e gli strumenti per lo sviluppo economico che, da un lato, potrebbero essere rilevanti per la politica economica nei prossimi anni e, dall'altro, potrebbero servire per comprendere le condizioni che possono favorire gli investimenti e che permettono di capire il ruolo fondamentale che comporta un buon investimento per tutta la società civile, in primo luogo l'aumento dell'occupazione e l'aumento del benessere della popolazione.

Dal 1992 i *policy maker* albanesi hanno intuito la necessità di un'integrazione europea, ponendo l'accento sulla cooperazione internazionale come modo per chiudere con un passato che aveva inflitto tante sofferenze e sacrifici. Subito dopo la fine dell'esperienza comunista e il crollo del sistema a economia pianificata hanno chiesto assistenza ad istituzioni internazionali come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale e sotto la loro assistenza sono state presentate le prime riforme.

Tali riforme sono state caratterizzate da un'impronta fortemente monetarista con l'obiettivo principale della stabilizzazione dell'inflazione, ma altre importanti riforme hanno riguardato la liberalizzazione del mercato e la privatizzazione dell'intera economia (Angjeli, 2007; Biberaj, 2011; Civici, 2014). Queste riforme avrebbero

dovuto prevenire licenziamenti dalle imprese pubbliche e altri costi sociali (Sachs, 1990b) e le privatizzazioni delle grandi imprese statali avrebbero dovuto costituire uno snodo fondamentale dello sviluppo economico del paese (Blanchard et. Al, 1991). Sebbene la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale abbiano considerato l'Albania in quegli anni il loro miglior allievo (Williamson, 1994) e sebbene il programma di aggiustamento abbia consentito fin da subito la stabilizzazione dell'inflazione e il risanamento dei conti pubblici, esso ha causato altri problemi, in particolare un incremento del tasso di disoccupazione ed una contrazione del tasso di occupazione.

Inoltre, la struttura economica, specialmente l'industria, ha vissuto momenti di estrema difficoltà connesse alle liberalizzazioni dei prezzi e del commercio con l'estero che hanno condotto a una radicale modificazione della struttura produttiva del paese. Molte imprese dell'industria pesante, dell'industria chimica, dell'industria alimentare e dell'industria tessile avendo in dotazione una tecnologia sostanzialmente arretrata hanno avviato processi di contrazione della propria attività produttiva (fino alla cessazione di tale attività): una parte consistente dell'industria leggera ha tuttavia continuato a sopravvivere lavorando sotto i livelli della potenziale capacità produttiva. Per quanto riguarda invece la produzione di beni agricoli, la proprietà fondiaria si è frazionata in una miriade di piccolissime imprese a conduzione diretta non concorrenziali sui mercati e costrette a una produzione da autoconsumo.

Tutto questo è stato associato all'esplosivo aumento delle importazioni e al declino dell'export.

L'Albania, da un paese estremamente isolato che sposava il motto dei paesi comunisti dell'Est "produrre tutto con le nostre forze" ha progressivamente abbandonato questa filosofia diventando così sempre più dipendente dalle importazioni, con un altissimo tasso di disoccupazione e un contesto sociale di estrema povertà che costringeva la popolazione a emigrare verso i paesi più industrializzati.

Negli anni successivi al crollo del regime comunista, per stimolare la crescita si è cercata una rapida polarizzazione dell'economia verso i comparti che riflettono i vantaggi comparati dell'Albania e che derivano da una dotazione fattoriale ricca di materie prime (cromo, ferro-nickel, petrolio, rame), dalla posizione geografica, l'esistenza di porti strategici nel Mar Adriatico e nel Mar Ionio e da livelli salariali

competitivi.

L'oggetto di studio del presente lavoro è precisamente il modello dello sviluppo economico di uno dei paesi della penisola balcanica che è stato, per lunghi anni, un luogo d'incontro e scontro tra culture ed etnie diverse. Le pressioni delle istituzioni internazionali e le grandi potenze hanno inciso sulle politiche economiche dell'area in questione. Proprio per questo motivo si farà talvolta ricorso alla comparazione con queste economie per analizzare i caratteri strutturali dell'economia albanese e la crescita economica, come tali caratteristiche siano mutate nel tempo e in quale misura le politiche governative sono coerenti con le problematiche sorte dopo la grande trasformazione economica.

In altre parole si analizzeranno sia gli aspetti più tipicamente economici sia le decisioni della *governance*, nella speranza che si possa fare più chiarezza sulla transizione economica in Albania e sull'andamento del mercato che nei primi tempi ha prodotto quello che la Banca Mondiale ha definito una crescita senza sviluppo.

Lo studio del modello di sviluppo economico albanese in una prospettiva di lungo periodo consente, da un lato, di definire chiaramente i diversi approcci seguiti dai vari governi per gestire la politica economica e, dall'altro lato, di fare chiarezza sulle scelte e sugli "errori" di politica economica effettuata. Sulla base di tutto ciò si cercherà di definire gli strumenti e le strategie che lo Stato potrebbe utilizzare per generare un sostanziale cambiamento del modello di sviluppo, passando da un modello basato principalmente sulle rimesse, le donazioni, i finanziamenti da parte delle istituzioni internazionali e le esportazioni di materie prime, ad un nuovo modello di sviluppo basato sulla trasformazione delle materie prime, sull'aumento della produzione e l'esportazione dei prodotti agricoli e sull'aumento dei volumi produttivi nell'agroindustria.

Leggendo Civici (2013), negli anni Novanta le teorie dominanti sullo sviluppo economico erano basate su due ipotesi: a) il "non-sottosviluppo" b) la centralità delle politiche industriali, che tuttavia non hanno dato i risultati attesi per effetto della rilevante presenza dello Stato in economia e della insufficiente apertura commerciale. Secondo la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, il ruolo dello Stato nell'economia sarebbe invece dovuto essere ridotto al minimo e il mercato avrebbe di conseguenza svolto la funzione di meccanismo di allocazione ottima delle risorse.

Una volta liberalizzato il mercato, era tuttavia necessario fornire un impulso allo sviluppo e la Banca Mondiale unitamente al Fondo Monetario Internazionale hanno ritenuto che tale impulso dipendesse dall'accumulazione di capitale, che avrebbe a sua volta generato un incremento del reddito, una nuova accumulazione di capitale e il rinnovarsi del processo di sviluppo economico, dando avvio di fatto ad una sorta di "circolo virtuoso": il modello teorico di riferimento era, in altri termini, quello di Harrod-Domar, applicato in quegli anni non solo all'Albania ma anche a diversi paesi africani (Easterly, 2010).

Tale modello, tuttavia, ha dato ottimi risultati in sistemi economici in cui il processo di sviluppo era già stato avviato e poteva considerarsi consolidato, mentre la dotazione di risorse dell'Albania potrebbe, come vedremo in seguito, aver costituito un serio ostacolo al processo di sviluppo economico.

Infatti, all'inizio della transizione, l'economia albanese era abbondantemente dotata di capitale fisico (cfr. risorse naturali) e di manodopera a basso costo e aveva un elevatissimo potenziale di crescita economica (cfr. domanda di consumi e d'investimenti). Tuttavia, le possibilità di sviluppo erano limitate dall'esistenza di un fattore vincolante ovvero la scarsità di capitale produttivo, che sarebbe dovuto essere reperito attraverso una maggiore integrazione commerciale e finanziaria a livello internazionale.

Così, da un lato, l'integrazione commerciale nel periodo 1992-1996 ha causato un "default" generalizzato di quasi tutta la produzione *made in Albania*, rendendo così il paese completamente dipendente dall'import (Biberaj, 2011).

Dall'altro lato, anche l'integrazione finanziaria ha comportato una vasta serie di problemi: in primo luogo, il ricorso al mercato finanziario globale ha esposto l'Albania alla volatilità dei tassi d'interesse (Bello, 2005); in secondo luogo, il finanziamento estero è stato disincentivato dal fenomeno delle aste truccate e dalla scarsità d'investitori seriamente intenzionati a impegnare capitali in Albania ovvero in un paese di tre milioni di abitanti percepito come un mercato irrilevante dal punto di vista del consumo per alcuni tipi di prodotti (Angjeli, 2007; Biberaj 2011); infine, la difficoltà di reperire capitali poteva essere messa in relazione all'insufficiente dotazione infrastrutturale in senso lato (cfr. rete di trasporto insufficientemente sviluppata, legislazione relativa alla proprietà della terra assai complessa, sistema bancario

arretrato, posizione geografica che collocava l'Albania in una delle zone geopoliticamente più a rischio del Vecchio Continente, ecc.).

Le riforme di stampo neoliberistico che hanno caratterizzato il modello di sviluppo economico raccomandato dalle istituzioni economiche internazionali sono state avviate nel periodo 1990-1992 e per un quinquennio circa, fino alle elezioni del maggio 1996, hanno accompagnato il processo di transizione politica verso la democrazia.

Dopo la crisi finanziaria del 1997, caratterizzata da importanti pressioni inflazionistiche e dalla conseguente svalutazione monetaria, il paese si ritrova ancora una volta sull'orlo di una guerra civile. Per fare fronte al collasso sociale ed economico il nuovo governo inizia subito ad applicare un nuovo programma di stabilizzazione per favorire la ripresa economica, mantenendo comunque una direzione neoliberista.

- Per quanto riguarda il PIL, nel periodo 1998-2000 gli indicatori macroeconomici iniziano a migliorare considerevolmente e nel 1998 il PIL è valutato in 3,2 miliardi di dollari (+8,0% medio annuo), recuperando il livello del 1996; in seguito, fino al 2011 e nonostante un rallentamento nel periodo 2001 e 2002, la crescita del PIL si attesta comunque attorno al 6,5% medio annuo.
- Anche l'inflazione che aveva superato il 20% nel 1998 si è annullata nel 2000, per aumentare nuovamente nel 2001, stabilizzandosi su valori approssimativamente compresi tra il 2% ed il 4%.

In seguito alle elezioni politiche del 2001 vinte di nuovo dal partito socialista, il premier Nano confermò la rotta neoliberista e continuò a liberalizzare il mercato affermando, come unica via di sviluppo, la privatizzazione delle imprese statali sia per migliorare i servizi offerti sia per renderli economicamente profittevoli.

Dopo le elezioni politiche del 2005, il nuovo premier Berisha ha intrapreso una serie di riforme tra le quali, la riforma fiscale del 2008, che ha abolito l'applicazione degli scaglioni di reddito ed ha introdotto una *flat tax* del 10% e l'istituzione di un nuovo registro del credito che consente alle banche di raccogliere e condividere le informazioni sulla situazione creditizia dei propri clienti, un pacchetto di norme sulla protezione degli investimenti che, secondo il rapporto annuale di "Doing Business 2010" redatto dalla Banca Mondiale ha permesso all'Albania di risalire, dal 135-esimo all'86-esimo posto della graduatoria dei paesi che offrono un ambiente ottimale per gli

investimenti. Il progresso e le riforme fatte nel periodo in questione si sono trasformati, nuovamente, in un aumento considerevole del PIL per il periodo 2007-2010.

Negli anni a seguire, con l'inizio della crisi economica mondiale il governo Berisha ha cercato fin da subito di stimolare l'economia con investimenti pubblici creando quindi debito pubblico fino a un livello insostenibile arrivando a dicembre del 2013 al 70.4%.

Nel complesso, dunque, la recessione degli anni novanta e la lunga transizione hanno trasformato profondamente la struttura economica del paese, con una contrazione diffusa del settore industriale.

Nel rimandare ai capitoli che seguono, per una più puntuale disamina delle problematiche e delle soluzioni prospettate, anticipo che oltre a questa introduzione e alle conclusioni, la tesi è suddivisa in quattro capitoli.

Il primo capitolo si pone un duplice obiettivo. Il primo è di fornire al lettore le informazioni essenziali che consentono di valutare la dinamica dell'economia nel periodo della grande trasformazione economica degli anni Novanta e le strategie di politica economica messe in atto nel recente passato. Si tratta, in altri termini, di analizzare la "dinamica lunga" dell'evoluzione economica dell'Albania (1945-1990), nella consapevolezza che solo la conoscenza del passato può condurci a comprendere le scelte di ieri e ci può aiutare a fare scelte migliori in un prossimo futuro. Il secondo obiettivo è cercare di tracciare il quadro macroeconomico dell'economia albanese ed evidenziare le principali fasi che ne hanno caratterizzato il percorso di crescita durante il periodo della transizione economica. Nel primo capitolo saranno analizzate anche le determinanti della crescita economica e si analizzeranno inoltre le componenti della domanda aggregata tenendo conto del cambiamento delle istituzioni ed il loro ruolo nella crescita.

Il secondo capitolo si propone di tracciare nelle loro linee essenziali i principali modelli di sviluppo economico, per poi analizzare concretamente in che modo tali modelli possono essere utilizzati per interpretare il modello di sviluppo economico albanese nel periodo della transizione economica. Nello specifico, si tratterà il tema del ruolo degli investimenti diretti esteri, esaminando la dinamica di quest'ultimi e il loro impatto sullo sviluppo economico del paese, con particolare riferimento all'impatto degli IDE sul PIL e sull'occupazione. Infine questo capitolo si conclude con un'analisi econometrica per

verificare empiricamente l'impatto degli IDE sull'export, sul consumo e sull'occupazione.

Il terzo capitolo analizza il cambiamento strutturale dell'economia albanese durante la transizione. L'analisi riguarda l'evoluzione dei settori economici che hanno svolto o svolgono tuttora un ruolo trainante per l'economia albanese, a partire dall'agricoltura: sarà discusso il ruolo del settore agricolo nella crescita economica dell'Albania, prendendo in considerazione anche le interpretazioni che sono state avanzate per spiegare la persistenza dell'arretratezza di tale settore.

In secondo luogo, analizza l'andamento dell'*export* degli altri settori economici, anche in base alla rilevanza dei differenti partner commerciali dell'Albania, approfondendo le dinamiche dell'interscambio commerciale, intervenuti nel corso degli anni con l'adesione dell'Albania al CEFTA. Infine in questo capitolo si prenderanno in esame anche i vantaggi comparati dell'economia albanese, che potrebbero consentire di comprendere quale potrebbe essere la specializzazione commerciale dell'Albania nel prossimo futuro.

Nell'ultimo capitolo sarà discusso il ruolo degli strumenti della politica economica per stimolare la crescita e il benessere sociale. In particolare si vedranno le modalità e gli effetti degli interventi volti a orientare l'economia albanese verso pattern di sviluppo che consentano di migliorare la performance economica del paese per avvicinarla a quella europea. Per realizzare tale obiettivo si analizzeranno i possibili strumenti d'intervento sia dal punto di vista macroeconomico sia dal punto di vista microeconomico che conducono a uno sviluppo sostenibile nel tempo. Una particolare attenzione sarà dedicata alle analisi dello sviluppo economico del paese in un'ottica di lungo periodo, trattando diffusamente il tema del ruolo degli investimenti nello stimolare la domanda aggregata, l'occupazione e il miglioramento del benessere sociale. Infine, un ultimo tema d'importante rilevanza riguarda il finanziamento dei processi d'industrializzazione del paese, ponendo una particolare attenzione al ruolo delle istituzioni di credito.

CAPITOLO 1

IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'ECONOMIA ALBANESE

1.1 UNA BREVE PANORAMICA SULLO SVILUPPO ECONOMICO SOCIALE DELL'ALBANIA NEL PERIODO 1945–1990

Il presente paragrafo si propone di rappresentare, in linea generale, il percorso di crescita di lungo periodo dell'economia albanese dal secondo dopoguerra al 1991.

Nel 1945 l'Albania era il paese più povero d'Europa con un livello di benessere sociale molto basso, un'industria quasi inesistente, un'agricoltura arretrata, il sistema d'infrastrutture danneggiato dalla guerra e un numero molto ristretto di scuole (Biberaj, 2011). Il 78.7% della popolazione viveva nell'area rurale mentre l'85% della popolazione era analfabeta e l'età media era di trentotto anni¹. Subito dopo la guerra, nel periodo che va dal 1945 al 1950, il primo governo albanese guidato da Enver Hoxha ha cercato di risollevare il paese compiendo i primi passi verso lo sviluppo economico con l'obiettivo di uscire dalla povertà. Il governo Hoxha ha cercato, sin dal primo momento, di sfruttare i giacimenti di petrolio e minerari adeguando le miniere esistenti e individuandone nuove per poi passare gradualmente dal processo di estrazione a quella di lavorazione dei minerali e delle materie prime del paese. Lo scopo principale del paese era orientare la struttura economica verso l'industrializzazione per garantire sia l'alimentazione della popolazione sia il rifornimento dell'industria con le materie prime del settore agricolo, promuovendo così lo sviluppo di quest'ultimo (Beci, 2010).

In assenza del raggiungimento degli obiettivi prefissati con le risorse finanziarie e materiali interni al paese, si è provveduto ad aiuti e finanziamenti dai paesi del blocco comunista².

Un altro obiettivo principale di quel periodo era l'abbattimento dell'analfabetismo: in quegli anni si assiste all'apertura delle scuole in tutto il paese, all'istituzione di enti di alta formazione e della prima apertura dell'università in Albania (1957), favorendo la preparazione di professionisti formati in precedenza in altri paesi³. Già nei primi anni dopo gli iniziali provvedimenti si sono raggiunti degli ottimi risultati, dovuti anche dal fatto che si partiva da un livello molto basso⁴.

Nell'esaminare e comparare i dati concernenti al progresso, assumiamo come punto di partenza l'anno 1950, che indica l'inizio dei piani quinquennali che avevano come

¹ Archivio nazionale dello stato, registro statistico, periodo 1945-1948

² H.Baba, UNRPA in Albania, 1944 - 1977 (UNRPA ne Shqipëri 1944-1947), Shkenca, Tirane, 2000, p.35

³ Archivio nazionale dello stato, documenti sulla rinascita dello stato, Tirane, 1996

⁴ Effetto *catching-up*

obiettivo primario lo sviluppo dell'industria pesante⁵. L'Albania si è trasformata da paese agricolo a paese agricolo industriale (Beci, 2010). Si sono creati nuovi settori dell'industria che non esistevano prima. Come si può vedere anche nella tabella 1.1, durante i primi trenta anni (1950-1980) del governo Hoxha, si rileva una crescita economica in tutti i settori. Tramite gli investimenti fatti e mediante l'aiuto dei prestiti dal campo socialista⁶, si sono potute realizzare opere importanti che hanno contribuito al miglioramento degli indicatori economici. Sono stati trovati nuovi giacimenti di petrolio e costruite due raffinerie, oltre ai nuovi giacimenti di cromo, rame, carbone, ferro, nichel, sono state realizzate inoltre nuove fonderie e impianti metallurgici.

Nel periodo in questione sono state realizzate diverse centrali idroelettriche arrivando così a produrre più energia elettrica rispetto al fabbisogno interno, permettendo anche l'esportazione⁷. Vennero costruiti un numero rilevante d'impianti per l'industria chimica, fabbriche per la produzione di cemento, contestualmente ai primi passi importanti nell'industria alimentare e in quella manifatturiera⁸. Per quanto riguarda la logistica subito dopo la seconda guerra, l'Albania si è ritrovata a essere l'unico paese sprovvisto di una rete ferroviaria per il trasporto pubblico e industriale. Nel periodo successivo sono stati costruiti 684 km di linee ferroviarie⁹. Attraverso questi provvedimenti si sono raggiunti alti ritmi di sviluppo economico sociale e sono stati affrontati i problemi economici ingenti del paese del dopoguerra quali:

- a) la ricostruzione dei danni bellici e l'industrializzazione del paese
- b) la disoccupazione
- c) il cambiamento della produzione agricoltura/industria
- d) il miglioramento della bilancia dei pagamenti

Come si può vedere dalle tabelle sotto riportate l'economia del paese inizia a riprendere velocemente partendo dall'estrazione dei minerali e petrolio, per continuare in seguito con la siderurgia. Anche se l'economia del paese continua a essere poco sviluppata, la struttura economica cambia in modo chiaro: l'agricoltura perde la sua rilevanza

⁵ Prima di questo anno la maggior parte degli indici economici importanti erano come nel 1938. I piani quinquennali di sviluppo sono piani strategici di sviluppo economico, in Albania e sono stati attuati 3 piani quinquennali completi in cui si cercava di costruire delle opere importanti nell'industria.

⁶ Ex Jugoslavia, URSS, Bulgaria, Repubblica cecoslovacca, RD Tedesca, Ungheria, RP Cinese, Polonia ecc.

⁷ Tre solo nella cascata del fiume Drin.

⁸ La commissione della pianificazione dello stato (Komisioni i planit te shetit), arkiviprane AQSH, vitet 1945-1986, dosja 505

⁹ Istituto nazionale delle statistiche, registro statistico, periodo 1956-1990

passando dal 93.1% del 1938 al 60.1% del PIL nel 1950 per arrivare a 27.5% nel 1960, mentre l'industria passa dal 3.8% del 1938 a 23.1% nel 1950 per arrivare a 47% nel 1960¹⁰. La politica dell'industrializzazione seguita dal governo Hoxha ha risolto anche il problema della disoccupazione che era il più rilevante dal punto di vista sociale. Le stime non ufficiali indicavano che più della metà della forza lavoro attiva era disoccupata. Con molta probabilità anche quest'ultima cifra è stata sottostimata visto l'elevato numero dei sottoccupati e dei disoccupati "nascosti"¹¹ che, specie nel settore agricolo, erano piuttosto numerosi. Nel passato la disoccupazione strutturale (data dall'eccesso dell'offerta di lavoro sulla domanda espressa dalle imprese) aveva trovato sbocco nell'emigrazione, cosa non più possibile dopo l'arrivo di Hoxha che ha ordinato la chiusura delle frontiere. La disoccupazione era dovuta anche dalla concentrazione della popolazione nelle aree rurali e nelle aree del latifondo.

Il governo guidato da Hoxha ha sollecitato diverse misure di politica economica per alleviare la disoccupazione tramite l'aumento delle attività di estrazione e le attività produttive moderne capaci di assorbire l'eccesso di forza lavoro delle zone rurali.

Tabella 1. 1 La produzione delle materie prime in Albania nel periodo 1945-1990

Anno	Petrolio grezzo mln t	Metano mln m ³	Carbone mln t	Acciaio mln t	Minerali di cromo mln t	Cemento mln t	Stoffa di cotone mln ml	Tabacco t	Zucchero mln t
1945	37	0	5	0	0	2,4	0	0	0
1950	13,8	0	40,9	0	52,2	15,9	1,1	987	0,6
1955	208	0	194,6	0	122,1	44,5	18,6	1168	7
1960	727,5	43,2	290,5	0	289,1	72,9	22	3436	13,3
1970	1486,8	97,39	605,6	22,9	466	345,3	44	3905	15,4
1975	1829	285,9	870,4	37,5	782,6	579,9	47	6424	23,3
1980	1387,9	696,2	1418	96	1003	826	48,6	4950	33
1985	1194,5	202	2100	107,3	1110	642	46	5348	22
1990	1067	243,1	2070	64	1011	644	33	4947	15

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'INSTAT, archivio nazionale, periodo 1945-1990

¹⁰ INSTAT, Albania in cifre, 2000

¹¹ Per disoccupati nascosti si intendono tutti coloro che essendo occupati in un settore arretrato e con un rapporto di lavoro indipendente (come nella mezzadria e nella piccola proprietà agricola) hanno una produttività praticamente nulla (in quanto il lavoro da svolgere è diviso tra i membri della famiglia) per cui la produzione del settore non diminuisce se essi lasciano il settore stesso.

Tabella 1. 2 Il PIL per settore nel periodo 1945-1990

Anno	1950	1960	1970	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010
PIL per settore in %	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Industria	23,1	47	51,7	59,2	58,3	58,4	19,6	7,8	10,5	9,7
Agricoltura	60,1	27,5	24,1	23,4	24,3	25,1	36,2	25,5	26	20,7
Costruzione	6,2	11,5	10,8	9,2	8,8	8,2	3,4	8,3	7,8	14,3
Trasporti	1,2	2,6	2,2	2,8	2,7	2,6	6,2	8,8	11,4	8,9
Commercio	2,5	2,5	4,2	2,2	2,6	2,3	26,3	24,7	21,8	22,4
commercio estero	3,4	6,5	4,1	2,2	2,1	2,3	n.d	n.d	n.d	n.d
altre	3,5	2,4	2,9	1	1,2	1,1	8,3	24,9	25,8	24
Entrate dello stato per settore in %	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Industria	12,2	31,9	38,6	45	43,3	41,8	10	7	11	10
Agricoltura	70,7	36,3	31,4	33,6	34,6	35,9	37	25	21	19
Costruzione	4,4	9,2	9,3	6,9	7,2	6,4	5	8	14	14
Trasporti	0,9	2,7	2,8	2,9	3,3	3,3	5	8	6	5
Commercio	3,1	3,6	4,7	4,1	4,4	4,2	27	27	22	21
commercio estero	4,8	12,4	8,9	5,3	5,2	5,9	n.d	n.d	n.d	n.d
altre	3,9	3,9	4,3	2,2	2,1	2,5	16	15	28	31

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'INSTAT, archivio nazionale, periodo 1945-1990

Il periodo che va dal 1950 al 1960 è stato definito dai *policy maker* di quel tempo come il “miracolo economico”. Tale periodo è stato caratterizzato da un processo non solo di elevata crescita (il PIL è stato triplicato nel giro di dieci anni) ma anche di profondo cambiamento della struttura economica albanese e quindi, di sviluppo. Questo processo di crescita e sviluppo è avvenuto con un forte aumento del livello di industrializzazione del paese e con una progressiva integrazione con i paesi del blocco sovietico.

I primi tre periodi decennali di sviluppo in Albania, che sono stati definiti di sviluppo intensivo, sono stati caratterizzati da un alto tasso d'industrializzazione, dall'estensione della capacità produttiva e dall'aumento dell'occupazione.

Nel periodo in questione si nota una forte crescita della produzione industriale (trentatré volte in più rispetto alla produzione industriale degli anni cinquanta)¹². L'espansione del mercato estero fino al 1976 e l'ampliamento del mercato interno hanno favorito in quel periodo un ampliamento della capacità produttiva e un aumento delle dimensioni delle

¹² Vedi la tabella 1.2 e 1.3

imprese statali, sia per acquisire vantaggi economici dalle economie di scala sia per favorire l'aumento dell'occupazione¹³. La crescita nel settore agricolo per il periodo in questione fu più contenuta ovvero circa quattro volte.

I primi tre periodi dei piani decennali sono stati inoltre accompagnati da un rilevante miglioramento delle condizioni del sistema d'istruzione, della sanità e della qualità della vita.

Nel 1990 l'Albania aveva esteso la rete elettrica a tutto il paese; la scuola elementare era diventata obbligatoria per tutti, sconfiggendo così per la prima volta l'analfabetismo, fenomeno che è invece aumentato soltanto di recente¹⁴. Infatti, negli anni cinquanta c'erano soltanto 2.5 tecnici e 0.5 specialisti per ogni 1000 abitanti mentre negli anni novanta il paese aveva 92 tecnici e 24 specialisti per ogni 1000 abitanti¹⁵. La mortalità neonatale negli anni cinquanta era di 142 morti su 1000 neonati, mentre negli anni novanta si è ridotta a 38 su 1000 neonati¹⁶.

Tabella 1. 3 L'incremento del prodotto interno lordo dello stato

Periodo	Totale	Pro capite
Anno 1960 in confronto con 1950	3.2 volte	2.3 volte
Anno 1970 in confronto con 1960	2.2 volte	1.66 volte
Anno 1980 in confronto con 1970	1.68 volte	1.36 volte
Anno 1990 in confronto con 1980	1.1 volte	0.93 volte

Fonte: nostre elaborazioni su dati del ministero delle finanze, archivio nazionale, periodo 1945-1990, cartella 505

Analizzando la tabella 1.3 si nota che i tassi di crescita economica nel suo aggregato sono notevolmente più bassi per il periodo 1980-1990, poiché la crescita economica è stata ridimensionata considerevolmente nel periodo 1985-1990 nel quale i tassi di crescita sono di circa 5% annui. Questo rallentamento, come si vedrà in seguito, è

¹³ Negli anni '70 la disoccupazione viene dichiarato zero dal governo (Informazione recuperata dalle varie interviste fatte da me a due professori di economia nei tempi della dittatura, e dalle interviste fatte da me all'ex ministro di import-export, Sh. Korbeci.

¹⁴ Secondo un'indagine condotta dalla Banca mondiale nel 2013, il 57% degli liceali albanesi sono analfabeti funzionali

¹⁵ Komisioni i planit te shtetit (KPSH), arkivi prane AQSH (archivio nazionale dello stato), vitet 1945-1990, cartella 495

¹⁶ UNDP, Rapporto dello Sviluppo Umano, 1999

conseguenza dell'interruzione dei rapporti con gli alleati che l'Albania aveva creato nel passato.

Il governo Hoxha per assicurarsi lo sviluppo economico impostò una strategia d'industrializzazione che aveva l'obiettivo di raggiungere il massimo della produzione, riducendo il divario tecnologico con i paesi più industrializzati. Come conseguenza del sottosviluppo ereditato dal passato e dell'impossibilità di assicurarsi lo sviluppo economico, l'Albania si è interessata a dei possibili alleati, sia confinanti e continentali, sia con paesi lontani ma che condividessero l'idea della direzione centralizzata dell'economia. L'Albania esportava verso i paesi alleati minerali, energie e altri tipi di prodotti che produceva in abbondanza; in cambio, importava soprattutto macchinari, tecnologia e materie prime per il settore meccanico, chimico etc.

Il paese nel periodo in questione (1955-1985) per raggiungere l'obiettivo di produrre tutto con le sue forze, teneva in vita anche settori inefficienti dell'industria pesante come quello meccanico e chimico¹⁷. Infatti, per raggiungere l'obiettivo prefissato, nel periodo in questione, il ruolo degli investimenti nel sistema economico non è stato focalizzato nel garantire l'aumento dell'efficienza economica e della produttività del lavoro ma è stato quello di garantire l'industrializzazione dell'economia a tutti i costi elaborando programmi di politica economica e industriale, avendo come obiettivi principali di ampliare le infrastrutture energetiche e dei trasporti. Consolidare l'agricoltura e l'industria manifatturiera mediante la strategia di sostituzione dell'importazione senza vedere l'inefficienza produttiva e qualitativa delle imprese pubbliche di quel periodo.

Per realizzare gli obiettivi prefissati, lo stato ha seguito la via della liberalizzazione degli scambi con i paesi del blocco sovietico. La liberalizzazione degli scambi utilizza un'interessante strategia che favorisce l'esportazione delle materie prime in cambio di macchinari e cereali. Nel processo di liberalizzazione degli scambi si assiste all'immediata riduzione della limitazione quantitativa e vengono tolti i dazi doganali con i paesi del blocco socialista. Questi ultimi, essendo paesi non molto sviluppati e desiderosi anch'essi di aumentare il volume delle esportazioni, hanno intrapreso accordi

¹⁷ M. Muco, Economic Transition in Albania: political constraints and mentality barriers; NATO individual fellowship program 1995-1997, 1997

commerciali con l'Albania che prevedevano scambi di prodotti senza pagamenti monetari¹⁸.

Tabella 1. 4 L'evoluzione dell'import-export albanese

Anno	export totale in mln Lek	di cui con clearing	con clearing in % rispetto al totale	Import totale	di cui con clearing	con clearing in % rispetto al totale
1950	46,4	46,4	100%	159,2	159,2	100%
1960	349,7	341,5	97,60%	583,8	552,1	94,60%
1970	616,8	505,2	81,90%	1036	876,3	84,60%
1975	1222,4	850,8	69,60%	2483	1988,9	80,10%
1980	2487,2	1013,9	40,80%	2499,2	1029,7	41,20%
1985	2100,8	1196,3	56,90%	2520,7	1371,7	54,40%
1990	2273,3	1170,9	51,50%	3795,3	1758,6	46,30%

Fonte: nostre elaborazioni su dati del ministero dello import-export. Archivio nazionale nel periodo 1945 - 1990

1.1.1 Le condizioni economiche e le condizioni della vita in Albania

Nel 1989 in seguito alla richiesta dell'UNDP, l'istituto nazionale di statistica ha avviato il calcolo del PIL pro capite in dollari¹⁹ che è stato pari a 825\$ (KPSH, 1989, cartella, 207). Secondo questi calcoli, risulta che il PIL pro capite nel periodo compreso tra il 1950 e 1990 è aumentato oltre otto volte. Tuttavia nel 1989 il Pil pro capite era 4-5 volte più basso rispetto ai paesi come Bulgaria, Romania, Croazia, Estonia, Ucraina ecc²⁰. Nel periodo compreso tra il 1960 e il 1990, la retribuzione annuale è aumentata circa del 70% di cui 50% in città e 80% nelle aree rurali, ma lo stipendio medio nel 1990 rimaneva di circa 3640 leke²¹ in città e 3120 leke nelle aree rurali²², mentre secondo uno studio del FMI, il costo minimo di vita per un individuo è stato 4500 leke per il periodo 1980 - 1990 (Blejer et al. 1992). Questo conferma che la povertà è stata presente in Albania anche nel periodo che è stato considerato come un miracolo dal governo Hoxha accompagnato da un profondo modifica della struttura produttiva, forte aumento del livello d'industrializzazione che ha prodotto un incremento continuo del

¹⁸ Scambi con merci, questi tipi di accordi sono stati sottoscritti con Unione Sovietica (URSS), Jugoslavia, Repubblica Ceca, RP Cinese ecc

¹⁹ Si sono registrate molte Difficoltà di calcolo per trovare il tasso di cambio Lek/dollaro

²⁰ Le tabelle nr 241 e 242 dell'annuario statistico, 1991

²¹ Moneta albanese, nel 1990 il tasso di cambio era 80 lek/\$

²² Annuario statistico della Albania, 1991, p. 84-85

PIL e PIL procapite, e per quanto sia avvenuto in quel periodo con la disoccupazione a livello zero e con una produzione tutto *made in Albania*. Ovvero, tutto questo non è stato accompagnato da un aumento della qualità di vita com'è avvenuto invece nei paesi vicini.

Confrontando i dati riportati dalla tabella 1.5 si evince che la crescita della produzione industriale e soprattutto quella agricola non ha influenzato il miglioramento del benessere sociale dei cittadini albanesi: il popolo albanese risultava il più malnutrito nell'area balcanica e con forti disuguaglianze rispetto i altri paesi vicini come la Grecia e l'Italia.

Tabella 1. 5 Il consumo pro capite per alcuni prodotti alimentari nel 1990 (kg/pro capite)

Prodotti	Albania	Italia	Grecia	Bulgaria	Turchia
Cereali	230	163	142	204	204
Pesche	3	18	18	9	6
Carne	14	84	78	79	20
Latte	153	278	224	205	64
Uova	6	12	11	14	5
Verdura	60	162	201	113	137
Frutta	12.4	132	186	110	161
Zucchero	17.7	27	28	35	30

Fonte: nostre elaborazioni su dati del KPSH, archivio nazionale, cartella 404

1.2 UNA BREVE INDAGINE SULLA COOPERAZIONE ECONOMICA E COMMERCIALE DELL'ALBANIA NEL PERIODO 1945 -1990

Il presente paragrafo si propone di rappresentare nelle sue linee generali i rapporti politici e commerciali dell'Albania che hanno inizialmente contribuito allo sviluppo del paese e hanno portato in seguito al rallentamento economico negli anni ottanta innescando poi il desiderio di rinnovamento politico, ribellandosi al regime Hoxha. Come accennato in precedenza, viste le conseguenze del sottosviluppo ereditato dal passato e l'impossibilità di assicurarsi lo sviluppo economico in modo autonomo, l'Albania ha cercato possibili alleati, confinanti ma non solo, che seguivano un modello di direzione centralizzata dell'economia.

Molte delle alleanze commerciali ed economiche con i *partners* del blocco comunista hanno avuto vita breve a causa della svolta liberista di alcuni alleati.

Il primo accordo commerciale dell'Albania post-guerra è stato firmato nel luglio 1946 e consisteva in un trattato di amicizia e di cooperazione, seguito da una serie di accordi

tecniche ed economiche con l'intento di porre le basi per l'integrazione delle economie albanese e quella della Repubblica Jugoslava²³. I patti erano di coordinare i piani economici di entrambi gli stati, standardizzando i loro sistemi monetari tramite la creazione di un sistema di prezzi comune e un'unione doganale²⁴. L'accordo prevedeva che l'Albania fornisse tutti gli eccedenti di petrolio e i suoi derivati, l'olio di oliva e la lana. In cambio, la Jugoslavia doveva fornire 20.000 tonnellate di cereali e 50 tonnellate di zucchero ogni anno²⁵.

Quest'accordo procedette poi con la creazione di sei *joint-ventures* congiunti tra l'Albania e la Repubblica Jugoslava per sviluppare le industrie, le miniere, una raffineria di petrolio e la rete per l'elettrificazione.

La Jugoslavia concesse in quel periodo all'Albania un prestito di 3.1 miliardi di dinari²⁶.

Le relazioni tra l'Albania e la Jugoslavia tuttavia peggiorarono nel giugno 1948, quando gli albanesi acquisirono la consapevolezza che la Jugoslavia, mediante il controllo dello import-export, pagava a prezzo inferiore le loro materie prime. Tali risorse, attraverso una *joint-venture*, venivano successivamente impiegate per la realizzazione di un impianto alimentare a Elbasan, un conservificio ittico a Valona, una manifattura tessile, una tipografia a Tirana e una fabbrica di canapa a Rrogozhine²⁷.

Altri problemi con gli Jugoslavi sorsero perché, mentre lo stato albanese richiedeva i fondi per sviluppare le industrie, gli Jugoslavi preferivano che gli Albanesi si concentrassero sull'agricoltura e sull'estrazione delle materie prime²⁸.

Tra il 1945 e il 1948, l'Albania ricevette aiuti anche dall'*United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA)*²⁹. Secondo Kaba (2000) l'UNRRA ha dato un

²³ Archivio nazionale dello stato, i rapporti commerciali tra Albania e Jugoslavia (1945-1948).

²⁴ Questo accordo viene criticato fortemente dal Dhimiter Pasko (conosciuto in Albania come Mitrush Kuteli, funzionario della Banca Centrale Albanese il quale non ha accettato il tasso di cambio dinaro/lek in parità che danneggiava la nostra economia, portando fuori l'oro. Nel maggio 1947 viene arrestato con l'accusa "nemico del popolo" e viene portato nel campo di concentramento di Vocistit. Vedi: l'articolo del V. Misja, Ana e panjohur e Mitrush Kutelit (1907-1967), rivista Monitor, nr.590.

²⁵ Archivio del ministero degli esteri, accordo del 22 febbraio 1945.

²⁶ Circa 40 milioni di \$, venivano pagati all'Albania in merce e in materie prime e impianti.

²⁷ Tutto il commercio estero albanese doveva passare tramite la Jugoslavia, (KPSH,1948, dosja 72)

²⁸ Stesso problema si è presentato anche con l'URSS.

²⁹ L'organizzazione delle Nazioni Unite creata nel 1943.

contributo molto importante, fornendo 130.000 tonnellate di alimenti, medicine, macchinari e materie prime³⁰.

Nel 1945 l'Albania aveva intrapreso rapporti commerciali anche con l'Unione Sovietica (URSS): il primo accordo consistette in operazioni commerciali realizzate attraverso il sistema di *clearing* secondo il quale il governo Sovietico forniva concime e cereali in cambio di minerali³¹. Due anni più tardi l'URSS concedette un nuovo "prestito" in macchinari per la costruzione industriale e per l'agricoltura. Dal 1951 gli accordi con l'URSS divennero quinquennali. Fra il 1950 e 1960 il volume dello import-export con l'URSS incrementò di 5.7 volte: nel 1960 il volume dell'export albanese fu di 349 milioni di leke di cui 326 milioni solo con l'URSS³².

I rapporti con l'URSS si rivelarono molto proficui per l'Albania, non solo per i prestiti in macchinari³³, ma anche dal punto di vista della formazione del capitale umano, fornendo in modo continuo, specialisti di ogni genere.

Il 16 novembre del 1960, in occasione del ventesimo congresso del partito comunista sovietico, Hoxha, convinto stalinista, criticò fortemente i revisionisti Russi di aver cambiato il loro sistema economico, puntando il dito contro Krusciov. Questa reazione causò l'interruzione dei rapporti con la Russia e l'isolamento dell'Albania dal resto dell'Europa comunista³⁴.

Subito dopo l'interruzione dei rapporti diplomatici e della collaborazione economica con l'URSS, l'Albania vide peggiorare i rapporti con tutti i paesi del blocco comunista dell'Europa. Questo isolamento aggravò le difficoltà economiche dell'Albania legate al

³⁰ I costi totali degli aiuti dell'UNRRA ammontavano a 26.250.000 \$ di cui più di 5.500.000 \$ era in costo del trasporto. In totale l'aiuto ammontava ai tempi a circa 32 milioni di dollari.

³¹ Ministero degli esteri, 1945 cartella nr.10

³² Istituto nazionale delle statistiche, registro statistico periodo 1945 -1990

³³ Con la BRSS sono state sottoscritte 16 accordi per prestiti e aiuti tecnici da parte del URSS per un totale di 244.3 milioni di rubla (moneta russa). Tali prestiti sono stati utilizzati in buona parte in macchinari per la costruzione delle fabbriche della lavorazione del pelle, della raffineria di zucchero, della manifattura tessile, delle raffinerie di petrolio, delle fabbriche di cemento, della fabbrica della fermentazione del tabacco, della fabbrica per il lavorazione del riso, macchinari per le ferrovie, macchinari per la costruzione del centrale idroelettrica, macchinari per la costruzione del centrale termo elettrica, macchinari per lo sfruttamento delle miniere e la costruzione delle varie fonderie.

³⁴ Subito dopo la conferenza di Mosca, la collaborazione con la URSS si è conclusa: sono stati rimandati e annullati tutti i prestiti previsti per il terzo piano quinquennale 1961-1965, e tutte le cooperazioni con i paesi del blocco comunista hanno iniziato ad aggravarsi. Il 5/12/1961 Mosca ha annunciato l'interruzione delle relazioni diplomatiche con l'Albania.

calo delle esportazioni verso i paesi dell'est e dell'interruzione di tutti i prestiti e gli aiuti concessi fin a quel momento dall'URSS.

L'interruzione dei rapporti diplomatici e commerciali con il blocco dell'est terminò nel 1968 quando l'Albania si ritirò formalmente dal patto di Varsavia come reazione all'invasione sovietica della Cecoslovacchia. In realtà aveva cessato di supportarlo attivamente fin dal 1962 come reazione al conflitto creato dentro il comitato economico dell'aiuto reciproco (KNER)³⁵. In seguito anche alla crisi sino-sovietica³⁶, Hoxha avvicinò l'Albania alla Repubblica Popolare Cinese (RPC) e avviò una nuova collaborazione economica e di scambi. Quest'avvicinamento con la Cina anche se è durato poco più di un decennio è stato molto importante per lo sviluppo economico e sociale del paese. La Cina, pur essendo stato un paese molto arretrato, ha dato aiuti considerevoli a diversi settori dell'economia albanese soprattutto all'agricoltura, alla sanità, alla telecomunicazione, al trasporto e all'istruzione (Biberaj, 1986; Beci, 2010).

Il rapporto con la Cina influì molto nelle scelte politiche di Hoxha negli anni a venire. Infatti, nel 1967, dopo due decenni di ateismo ormai radicato, Hoxha, ispirato parzialmente anche dalla Rivoluzione Culturale Cinese, dichiarò trionfalmente che la nazione era il primo paese dove l'ateismo di stato era dichiarato nella costituzione³⁷.

Nel periodo tra il 1965 e il 1975 viene intensificato lo scambio economico con la Cina, arrivando nel 1975 a coprire il 49% del volume totale del commercio albanese verso l'estero³⁸. Come rilevato anche in precedenza, lo scambio commerciale con la Cina e gli aiuti dati da quest'ultima all'Albania hanno avuto un pregevole incremento sia del volume d'affari sia della crescita industriale.

³⁵ Istituito il 25 gennaio 1949 come organizzazione economica dei paesi del blocco comunista, già nel 1953 viene presentata per la prima volta la possibilità della cooperazione e la specializzazione in alcuni prodotti: la URSS chiedeva all'Albania di focalizzarsi nel settore dell'agricoltura invece l'Albania chiedeva di specializzarsi anche nell'industria, inoltre già nel 1961 dopo l'interruzione dei rapporti con la URSS tutti i paesi aderenti al KNER hanno iniziato a fare la stessa cosa con l'Albania.

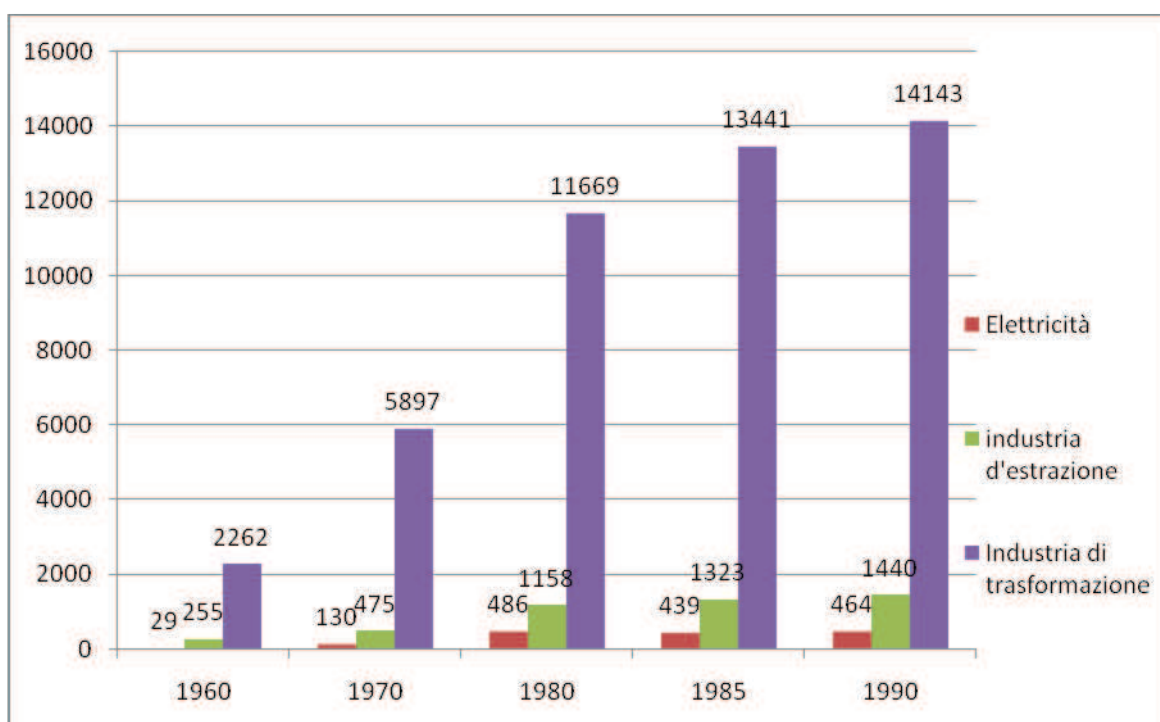
³⁶ Nel 1960 al congresso del Partito Comunista Rumeno, Krusciov dichiarò che Mao era un avventurista, un deviazionista e un nazionalista, mentre il PCC accusò il dirigente sovietico di essere un revisionista e un dittatore. Hoxha criticò fortemente Krusciov e ha difeso il PCC e la RPC. (Vedi ISTITUTO DI STUDI MARXISTI-LENINISTI PRESSO IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA, SU: <http://evropanazione.files.wordpress.com>)

³⁷ La Costituzione albanese del 1976, articolo trentasette recitava: lo stato non riconosce alcuna religione e sostiene la propaganda atea per inculcare alle persone la visione scientifico-materialista del mondo. Un fatto interessante è che lo zio di E.Hoxha veniva da una famiglia molto religiosa.

³⁸ Vedi archivio dello stato presso AQSH, periodo 1960-1986

Nel periodo in questione sono stati firmati diciassette accordi per prestiti da parte della Cina verso l'Albania con un totale di dieci miliardi di *juan* secondo la Cina e tre miliardi di *juan* secondo l'Albania³⁹. In base alle convenzioni stipulate fra Cina e Albania, sono stati concessi finanziamenti per la realizzazione di novantuno opere tra cui: la fonderia di ferro-cromo, l'impianto siderurgico di Elbasan, la centrale idroelettrica di Fierza. Inoltre, è stato concesso un prestito di circa 300 milioni di dollari senza interessi per la realizzazione dell'impianto per la produzione di azoto e concimi chimici di Fier⁴⁰. Come si può vedere anche dal grafico 1.1 i prestiti e gli aiuti finanziari della Cina hanno avuto un impatto sostanziale nella crescita dell'industria della trasformazione e nella produzione dell'energia elettrica⁴¹.

Grafico 1. 1 Produzione industriale per settore in mln di leke



Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'INSTAT, archivio nazionale, periodo 1945-1990

Il periodo 1971-1975 è stato caratterizzato da un conflitto continuo tra i dirigenti del partito comunista albanese e quello cinese per le questioni politiche di riapertura verso

³⁹ Ministero del commercio estero, archivio di stato presso AQSH periodo 1945-1986 cartella nr. 503 e 504. Juan è la moneta ufficiale cinese il tasso di cambio nel periodo in questione era attorno al 1.66 Juan/\$,

⁴⁰ Archivio di stato presso AQSH periodo 1960-1986

⁴¹ Riferendosi ai dati riportati nel sito internet della società statale per la produzione dell'energia elettrica si nota che la centrale idrica di Fierza è la centrale più importante dal punto di vista della produzione dell'energia elettrica dell'Albania. <http://www.kesh.com.al/content.aspx?id=22&idd=50>

la proprietà privata e per i cambiamenti ideologici di questi ultimi⁴². Ciò ha condotto a importanti cambiamenti per l'Albania, accompagnati dalla mancanza di finanziamenti sia per i nuovi impianti sia per quelli già in fase di costruzione, dalla diminuzione del volume dell'interscambio commerciale e dalla mancanza di formazione del capitale umano⁴³.

La morte di Mao nel 1976 e il conflitto interno al partito comunista cinese nel 1977 e nel 1978 portarono alla rottura tra Cina e Albania. La rottura delle relazioni con la Cina ha isolato l'Albania da tutto il mondo. La costituzione del 1976 specifica la costruzione di una pura società socialista, basata sulle proprie forze, non permettendo così l'entrata di aiuti e di credito estero, vietando le credenze religiose e ogni forma di proprietà privata, perché creava "individualismo" e "distruggeva la comunità". Questo isolamento totale politico incise sull'economia albanese non solo per la mancanza d'import-export verso la Repubblica Popolare Cinese ma anche per l'interruzione di tutti i prestiti e gli aiuti poiché, come citato in precedenza, la costituzione dell'Albania rendeva impossibile ricevere aiuti o prestiti dai paesi capitalisti⁴⁴.

Queste misure hanno portato problemi pertinenti all'economia e al paese in generale. Osservando il grafico 1.2, durante i primi anni successivi all'interruzione degli aiuti da parte della Cina, si vede un peggioramento dell'import-export. Fino a quel momento la Cina era stata il miglior partner commerciale del paese, da non dimenticare furono soprattutto gli aiuti dati nel periodo 1954-1977 per la formazione del capitale umano: 6000 specialisti Cinesi, più di 2000 tecnici del dipartimento della difesa e altri specialisti albanesi sono stati istruiti in Cina⁴⁵.

La rottura con la Repubblica Popolare Cinese per la prima volta dal 1945 ha lasciato l'Albania senza "protezione" straniera.

⁴² La stampa albanese ai tempi ha ignorato il viaggio del presidente Richard Nixon a Pechino nel 1972

⁴³ Secondo i documenti del ministero del commercio estero, dalla Cina, l'Albania ha comprato in clearing 634 mila tonnellate di grano in cambio di 1.7 milione tonnellate di petrolio, 1.3 milioni di bitume, e 2.7 milioni tonnellate di minerali di cromo.

⁴⁴ Sh. Korbeci, in un colloquio ha affermato che in quegli anni era impossibile vendere qualsiasi cosa all'estero: in altri casi le condizioni erano sfavorevoli per l'Albania come il cromo che era venduto alla Svezia ad un terzo del prezzo pagato dalla Cina o del cotone venduto ai greci alla metà del prezzo pagato prima dai cinesi.

⁴⁵ Archivio dello stato presso AQSH, ministero degli affari esteri, le cartelle sulle cooperazione economico commerciali con i altri paesi periodo 1945-1986.

In risposta Hoxha aprì i negoziati commerciali con la Francia, l'Italia e alcuni stati africani che avevano raggiunto l'indipendenza da poco. Nel 1971 avviò la normalizzazione delle relazioni commerciali con la Jugoslavia e la Grecia.

Nonostante queste operazioni strategiche per creare nuovi partner commerciali, questo fu il periodo più difficile per il popolo Albanese.

Durante gli anni ottanta, periodo del totale isolamento del paese, l'economia albanese fu devastata dalla mancanza di cibo e di materie prime, i pezzi di ricambio scarseggiavano sempre di più, il paese iniziò ad avere paura del mondo esterno (Korbeci, 2013). I nuovi partner commerciali erano disposti allo scambio delle materie prime ma non a dare prestiti e a vendere macchinari e impianti⁴⁶. Per far fronte all'import, indispensabile per lo sviluppo economico e per sostenere la produzione interna (le materie prime per alcune industrie venivano dall'estero, però non avendo aiuti e non avendo valuta estera che veniva assicurata dall'export) sono stati compiuti altri sforzi da parte del popolo e dello stato per aumentare l'export sia in volume di articoli esistenti che in quelli nuovi⁴⁷.

Nel 1982 cercando disperatamente di aumentare l'export, lo stato completò la collettivizzazione forzata totale della terra e degli animali, un processo iniziato nel 1967. Per i consumi privati alle famiglie che abitavano in campagna, lo stato lasciò soltanto 200 m² di terra arabile oltre il giardino della casa⁴⁸. L'obiettivo prevalente di questa manovra secondo i *policy maker* del periodo, consisteva nella consapevolezza che ciò avrebbe automaticamente generato effetti positivi sull'aumento della produttività nell'agricoltura e di conseguenza avrebbe portato ad un aumento dell'export, unico mezzo per ottenere valuta e indispensabile per l'import nel periodo in questione⁴⁹.

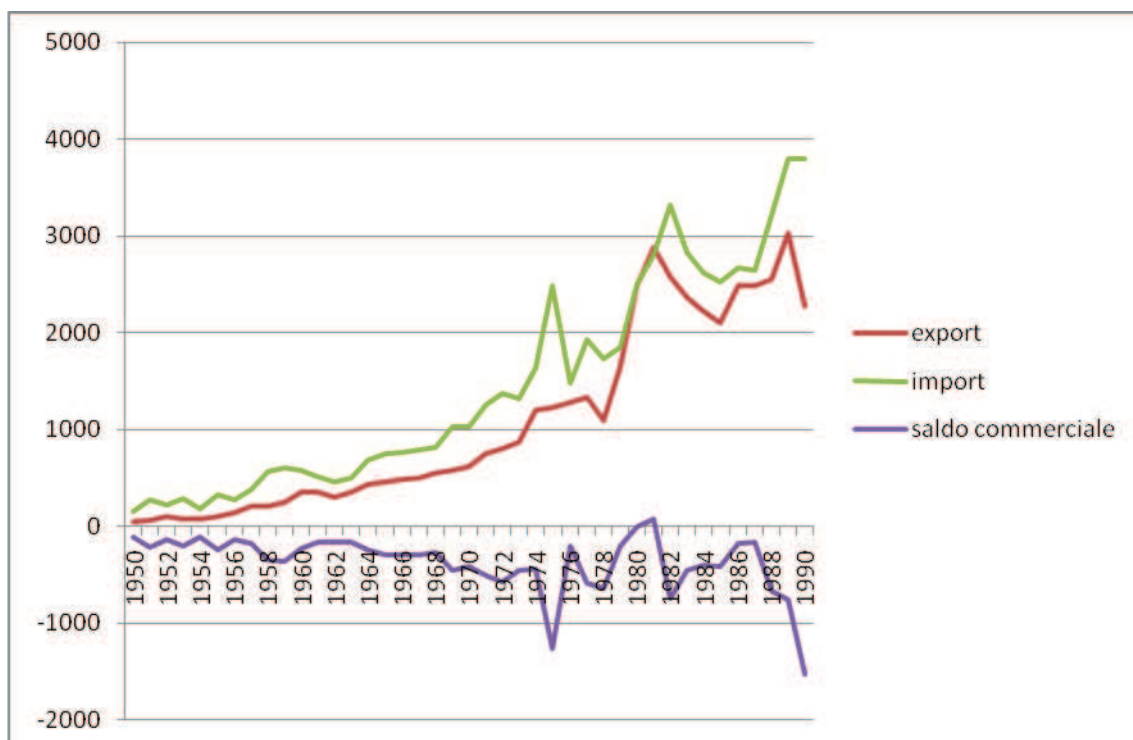
⁴⁶ Qui non si fa riferimento alla Repubblica Federale Tedesca che dopo il 1985 diverse società come "quella" nel settore tessile che ha chiesto di aumentare il volume di export verso l'Albania, "*krupp*" che proponeva di creare una *joint-venture* di import-export per promuovere i prodotti albanesi. (Proposta rifiutata dall'Albania), La *Mercedes* invece ha offerto macchine e locomotive usate in cambio di minerali.

⁴⁷ La valuta per far fronte all'import poteva venire dall'export, dalle rimesse degli emigrati che secondo la Banca Centrale Albanese nel 1982 erano di 4.2 milioni di dollari, 0.8 milioni di dollari venivano dalle borse d'affari e 2 milioni di dollari venivano dal turismo.

⁴⁸ M. Muco, *Economic Transition in Albania: political constraints and mentality barriers*; NATO individual fellowship program 1995-1997, 1997 p. 48

⁴⁹ Secondo gli opinioni riferiti da diversi ex dirigenti locali del periodo in questione.

Grafico 1. 2 L'import – export e il saldo commerciale per il periodo 1950–1990 in mln di leke



Fonte: nostre elaborazioni su dati del ministero dell'export, archivio nazionale, periodo 1945 - 1990

Tabella 1. 6 I prodotti principali dell'export albanese nel periodo 1970 – 1990

Anno	Petrolio grezzo in 000 t	Energia elettrica in mln KWh	Minerale di cromo in 000 t	Stoffa di cotone in 000 ml	Tabacco in t	Salsa di pomodoro in t	Cognac in 000 hl	Frutta in t
1970	81	0	452	730	6033	735	16	1458
1975	151	366	633	1480	6912	2207	32	1137
1980	200	1222	558	6771	10158	2414	36	3612
1985	104	583	594	3636	9631	2063	28	4758
1990	0	113,7	326	0	15700	4085	24,9	0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del ministero dell'export, archivio nazionale, periodo 1945-1990

Nel 1980, per problemi di salute, Enver Hoxha chiese a Ramiz Alia di succedergli come capostipite comunista dell'Albania ma dovette in primo luogo convincere Shehu a farsi da parte⁵⁰.

Nel 1981 Hoxha ordinò l'arresto e l'esecuzione capitale di diversi dirigenti di partito e di governo accusati di corruzione e di attività controrivoluzionaria, per giustificare i problemi economici del paese. Secondo Korbeci (2013) per la prima volta tutti i dirigenti avevano capito i limiti della politica economica intrapresa dall'Albania. Infatti, se nei paesi industrializzati il produttore era in contatto continuo con l'acquirente, nei paesi socialisti come l'Albania, il ministro dell'export che in quel periodo era proprio Korbeci, doveva trovare gli acquirenti nei paesi in cui il governo aveva stipulato contratti per gli scambi commerciali, oppure si usavano imprese che si occupavano d'intermediazione internazionale, tutto questo rendeva difficile il lavoro del ministero⁵¹.

Secondo l'archivio nazionale del KPSH (1980 cartella nr. 30) una tonnellata di minerale di cromo puro al 42% fu venduto in Turchia e Svezia per 82.6 \$, un prezzo molto più basso dei 120\$ pagati dalla Cina gli anni prima⁵². Una tonnellata di minerale di cromo aveva il costo complessivo dell'estrazione di soltanto 3.4 \$. Per questo motivo il minerale di cromo era fondamentale per procurare valuta e il comitato del partito dell'Albania chiedeva con persistenza di aumentare il volume dell'export di questo prodotto e di tutti quegli altri tipi di prodotti che rendevano molto. La valuta poi serviva per aumentare il volume dell'import, il quale era indispensabile per l'industria tessile, petrolifera, meccanica, plastica ecc. Tutte queste industrie, da quando lo stato aveva interrotto i rapporti con la Cina, si trovavano in gravi difficoltà per la mancanza di materie prime, creando diversi disagi alla produzione e agli operai costretti a lavorare con un orario ridotto di 4 - 6 ore al giorno⁵³.

⁵⁰ Primo ministro dell'Albania, il quale era entrato nelle antipatie di Hoxha da quanto aveva permesso a suo figlio di sposare la figlia di un ex borghese. Ritrovato morto nel 1981, molti ritengono si sia trattato di un omicidio politico, anche se non esistono prove che possano confermarlo.

⁵¹ Nella maggior parte delle volte gli acquirenti si trovavano tramite gli uffici del commercio estero presso le ambasciate albanese in giro per il mondo.

⁵² Anche l'ex ministro del commercio per l'export affermò che questo era un problema basilare che si scontrava sempre dopo l'interruzione dei rapporti con la Cina.

⁵³ Secondo il KPSH, anno 1990, cartella 108, nel 1987 4620 dipendenti del settore plastica lavorano 4 ore al giorno per mancanza di materie prime; 680 nell'industrie del tabacco, invece solo nel mese di febbraio del 1990, 7813 dipendenti hanno lavorato con orario ridotto di cui 5423 per mancanza di materie prime e 2390 per mancanza di energia elettrica.

Nel 1982 Hoxha si ritirò in semi-pensionamento e il ruolo di capo dello stato fu assunto da Ramiz Alia che, dopo la morte di Hoxha nel 1985, assunse anche la carica di segretario del partito. Alia s'impegnò in pubblico a mantenere gli stessi principi del suo predecessore ma appena salito al potere, per far fronte alla situazione economica del paese, diede inizio a una politica moderatamente riformista. Tuttavia i problemi economici e del sistema in generale erano in una situazione così critica da rendere inevitabili degli interventi radicali e tempestivi.

Alia, dopo la rielezione nel 1987, avviò una modesta apertura politica ed economica. Nel 1990 promise maggiore libertà politica e, contestualmente alla caduta dei sistemi comunisti dell'Europa orientale, avviò il multipartitismo ⁵⁴.

1.3 L'ERA DELLA TRASFORMAZIONE DEGLI ANNI NOVANTA E LE PRIME SCOSSE AL REGIME COMUNISTA

In questo paragrafo farò una panoramica generale della situazione economica albanese degli anni novanta per poi presentare la riforma economica albanese, analizzando la situazione attuale di partenza con i vantaggi, gli svantaggi, le somiglianze e le specifiche del proprio modello di sviluppo.

L'Albania è ovviamente un paese unico, non solo per le sue dimensioni e la posizione ma soprattutto per il modello di sviluppo intrapreso che ha costituito un'eredità imprescindibile per gli anni più recenti, questo dopo una dittatura di quaranta cinque anni, basata rigorosamente sull'ideologia marxista e stalinista (Schnytzer,1992), in cui come abbiamo visto precedentemente sono state cancellate ogni forma di attività economica privata sia nell'industria che nell'agricoltura, ponendo le basi per una pura "economia socialista"⁵⁵. L'Albania, un paese di circa tre milioni di abitanti all'epoca e 28.748 km², doveva produrre quasi tutto da sola con le proprie forze. Questo modello, unico nel suo genere, ha prodotto una struttura economica estremamente diversificata, ignorando completamente la teoria dei vantaggi comparati.

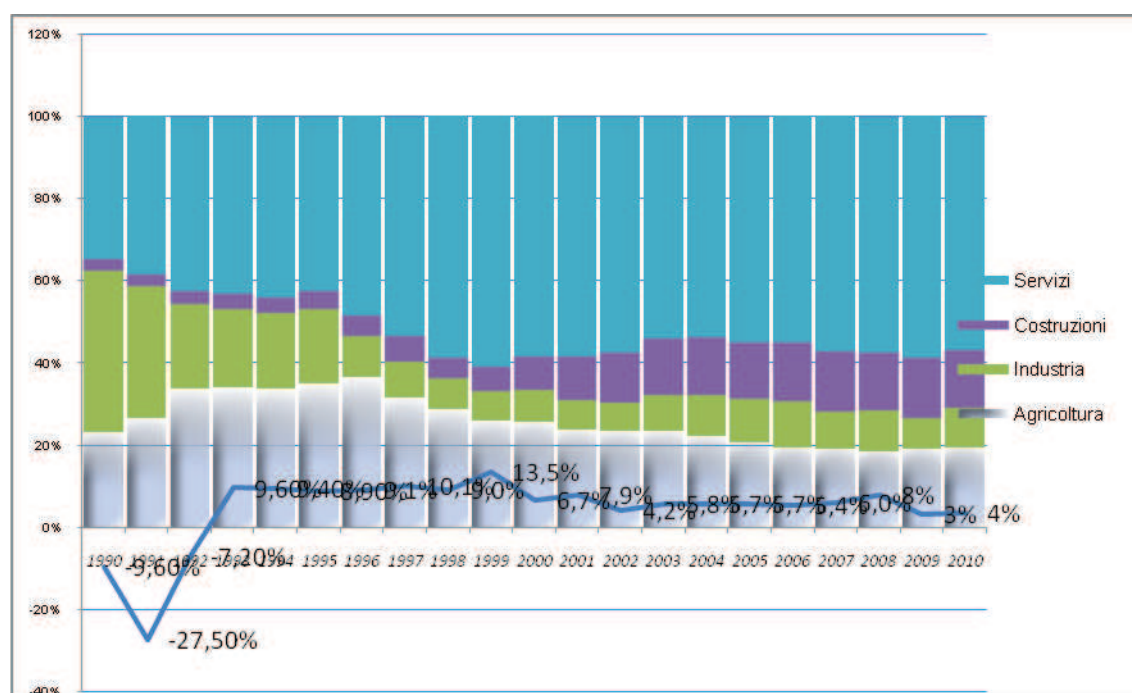
⁵⁴ E. Allkja, Albania postcomunista; il nuovo sistema politico e il ruolo dell'Italia, 2008/2009, p.4 in <http://www.cirpac.it/pdf/europa/europa1.pdf>

⁵⁵ Secondo la nuova costituzione del 1977, tutto faceva parte dello stato, compresi i terreni agricoli tranne 300 m² di giardino per ogni famiglia in campagna. All'inizio, sia per la mancanza della produzione industriale che per la mobilitazione della forza lavoro a basso costo da aree rurali nelle grandi imprese industriali ha funzionato.

Usando questa strategia di crescita e avendo come vantaggio comparato le risorse naturali e il costo del lavoro molto basso, ha causato inefficienza di prezzi e costi in diverse attività di produzione industriale come quello metallurgico, chimico ecc⁵⁶.

Come citato in precedenza la struttura economica albanese era fortemente orientata verso l'industrializzazione del paese. Vedendo il grafico 1.3 si nota che il settore industriale rappresentava oltre il 40% del PIL nel 1990. L'agricoltura invece è stata sempre un settore molto importante per lo sviluppo economico albanese, soprattutto per l'occupazione⁵⁷. Questo settore, secondo Muco (1997) ha ricevuto meno supporto ed attenzione rispetto all'industria anche se è stato fatto molto lavoro su terrazzamento, irrigazione, drenaggio e desalinizzazione, aumentando così la terra arabile ad un equivalente di 39 % della superficie totale dell'Albania⁵⁸.

Grafico 1.3 Crescita dell'economia reale e composizione del PIL per settore



Fonte: nostre elaborazioni su dati del World Development Indicator, 2012

⁵⁶ Come la fabbrica di produzione trattori agricoli a Tirana, offerti al prezzo fuori mercato e con pessima qualità.

⁵⁷ Secondo i dati INSTAT l'occupazione del settore agricolo è stato sempre attorno al 50% della forza lavoro.

⁵⁸ Il settore agricolo negli anni '80 è arrivato a coprire circa 85% dell'autosufficienza della sussistenza

1.3.1 La transizione economica dell'Albania nel periodo 1990–1992

The transition from communism to a market economy represents one of the most important economic experiments of all time..
Joseph Eugene Stiglitz

La transizione albanese come sopra citato ha origine dalla crisi che accompagnava gli ultimi anni del regime comunista che porta alla progressiva paralisi del paese.

Secondo alcune stime ufficiali, nel periodo 1989–1990 ci fu una riduzione generale del tenore di vita e un calo del rendimento della produzione totale⁵⁹. Tutto ciò, secondo i lavori di Sjoberg (1991a, 1991b) ebbe luogo a causa dell'autarchia nella produzione alimentare che aumentò in un certo senso il costo di produzione. L'aumento del costo di produzione è in stretto collegamento invece con l'auto-isolamento, le restrizioni che derivano dall'auto isolamento e dal basso livello di meccanizzazione. Verso la fine degli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta, a causa della siccità, dell'inefficienza e della crescita della popolazione, ci fu una grave carenza di materie prime nazionali con problemi di nutrimento della popolazione. La mancanza dei beni primari di consumo e delle materie prime ebbe conseguenze disastrose per i consumatori e per il paese (Angjeli, 2004).

Per risollevarle le sorti dell'economia albanese di fronte al fallimento del sistema complessivo e per fare fronte alle rivolte da un malcontento generale, Ramiz Alia impose una serie di leggi sulle imprese e sul lavoro: ai lavoratori fu riconosciuto comunque l'80% del loro salario, anche se non lavorano per cause di forza maggiore e alle imprese dovevano essere garantiti i finanziamenti statali⁶⁰. Questa riforma però aggravò ulteriormente la situazione economica. Secondo Muco e Minxhozi (1992) circa un terzo della forza totale del lavoro industriale, aveva l'indennità e nel periodo maggio-giugno tutta la produzione era quasi paralizzata. In questo contesto contrassegnato da una profonda crisi economica, il governo Alia iniziò ad applicare l'aiuto finanziario alle imprese per dare una boccata d'ossigeno. Quest'aiuto nel 1990 toccò il 13,9% del PIL e

⁵⁹ Annuario statistico dell'Albania, 1991, p. 134 - 136

⁶⁰ Invece di introdurre riforme radicali nella privatizzazione per la ristrutturazione e la sicurezza sociale, il governo ha fatto un compromesso per motivi politici.

nel 1991 raggiunge il 18,4%⁶¹. Il disavanzo statale pari a 8,6% del PIL nel 1989, raddoppiò nel 1990 (15,4%), e nel 1991 arrivò a toccare il 30,7% del PIL (Blejer et al. 1992). All'inizio del 1992 la situazione peggiorò ulteriormente, tanto che nella prima metà dell'anno il disavanzo raggiunse l'86% del PIL⁶². L'export era diminuito del 50% rispetto alla fine del 1990 mentre il debito pubblico aveva raggiunto il 30 % del PIL. L'occupazione come si può vedere dalla tabella 1.7 era in calo continuo e la disoccupazione stava crescendo in maniera spaventosa.

Tabella 1. 7 Cambiamenti dei principali indici macroeconomici nel periodo 1990 - 1997 in % (prezzi correnti)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
PIL	-10	-27.7	-7.2	9.6	9.4	8.9	9.1	-7
Produzione industriale	-8	-37	-44	-10	-2	2	13.6	-5.6
Produzione agricola	-4	-21	-9	15	7	13	8	1
Inflazione	0	36	226	85	23	8	12.8	32
Deficit del bilancio dello stato (% in PIL)	4	44	22	16	14	9	12	n.d
Cambio Leke/\$	8	15	75	102	95	93	105	150
Disoccupati 000	151	140	394	402	402	171	158	n.d
Disoccupazione in %	9.8	8.3	27.9	29	19.6	16.9	12.4	17
Occupazione totale 000	1434	1483	1070	987	1079	1138	1116	n.d
Occupazione Statale 000	1434	1400	570	455	329	276	239	n.d
Occupazione privata 000	0	40	75	92	241	112	116	n.d

Fonte: Nostre elaborazioni sui dati OSCE (1996); BERS (1998); Banca mondiale (1997), FMI (1996) e Ministero delle Finanze, 2013

⁶¹ S. Haderi, P. Papapangos, P. Sanfrey, M. Talka; Inflation and Stabilization in Albania. Discussion paper nr. 96/13, University of Kent, 1996.

⁶² A. Clunies-Ross P. Sudar, Albania's economy in transition and turmoil, 1990-97, Ashgate Publishing Company, Brookfield, 1998.

I provvedimenti che furono presi per far fronte alla crisi economica del paese e l'enorme flusso di risorse statali al sistema industriale, determinarono un forte aumento della quantità della moneta in circolazione⁶³.

Quando, nel novembre 1991, si avviò una prima liberalizzazione dei prezzi, l'iniziale aumento che generalmente accompagna l'abbandono di un sistema controllato e il mutamento nei prezzi relativi, si trasformò in un forte processo inflazionistico: da un tasso d'inflazione annuo del 36% nel 1991 si giunse al 226 % nell'anno successivo, con il rischio di provocare il collasso sociale, impedito solo dall'aiuto internazionale e in particolare dal programma Pellicano del governo italiano con aiuti alimentari per novanta miliardi di lire sotto forma di materie prime all'industria albanese⁶⁴. Il sistema finanziario intrapreso fallì completamente, e l'Albania in quel periodo divenne totalmente dipendente dagli aiuti finanziari⁶⁵. La liberalizzazione economica fu accompagnata anche da un aumento dei prezzi di mercato, costringendo il governo ad aumentare i salari del 50% per i lavoratori dello stato per due volte consecutive nel 1991, ma in misura insufficiente a recuperare la perdita del potere d'acquisto e senza prendere in considerazione l'inflazione che ne sarebbe derivata subito (Pashko 1993). Nel gennaio 1992, a seguito degli scioperi proclamati dall'Unione dei Sindacati indipendenti, i salari furono indicizzati ai prezzi, costringendo il governo a stampare moneta e ad alimentare l'inflazione con conseguenze disastrose per l'economia⁶⁶. Questa difficile situazione economica si tradusse inoltre nel tracollo delle finanze pubbliche, con entrate in calo dalle società statali ed entrate fiscali che divennero quasi zero in quel periodo (Bezemer, 1999; Hashi e Xhillari, 1999).

⁶³ Nel 1988 la quantità della moneta in circolazione viene aumentata di 7.8% nel 1989 va al 14.8% per raggiungere poi nel 1990 il 21%, creando così le condizioni per un'iperinflazione in futuro (Muco 1997). Secondo un calcolo del Fondo Monetario Internazionale nel 1991 il tasso di crescita della moneta in circolazione era aumentato fino al 170%.

⁶⁴ I militari italiani erano addetti in Albania allo smistamento degli aiuti, hanno smistato in Albania 143.000 tonnellate di aiuti alimentari Italiani 59.245 tonnellate di aiuti CEE e 9.477 tonnellate di aiuti di altri paesi. Vedi A.Spagnili, Pellicano:un precedente da ricordare, www.ecn.org/est/albania/approf/albart28.htm

⁶⁵ L. Zanga, Albania reduced to total dependance on forcing aid, Research report nr. 8, 21/02/1992 p. 44-46 R. Cohen, Economic transformation in Albania, New Joint Economic Committee, U.S. Congress, East Central European Economies in Transition (Washington D.C : U.S. Government Printing Office, 1994, p. 579-598

⁶⁶ Bisogna ricordare comunque che in quel periodo la politica monetaria era una novità per l'Albania i tassi di interesse sono stati rivisti per la prima volta, seriamente solo nel novembre del 1991.

In un periodo molto critico della politica e dell'economia in generale, nel marzo 1991 si svolsero le prime elezioni pluraliste della storia (Pashko,1993). La vittoria dell'ex Partito del lavoro nelle prime elezioni democratiche scatenò una massiccia opposizione con scioperi diffusi in tutto il paese (King, 2005; Biberaj, 2011). L'apertura delle ambasciate portò poi a una smisurata ondata di emigrazione⁶⁷. Iniziò così la transizione dell'economia pianificata verso un'economia di mercato, la quale in Albania si è rivelata più difficile del previsto⁶⁸.

Infatti, sebbene in partenza (come si può vedere anche dalla tabella 1.8) la struttura del PIL albanese fosse allineata con il PIL degli altri paesi ex comunisti dell'Europa centrale e dell'est, nessun altro paese ex comunista nell'Europa è entrato nella transizione in una situazione di collasso totale come l'Albania.

L'industria fu colpita particolarmente, con una produzione netta scesa del 38,6% nel 1991. Vennero, infatti, a mancare materie prime ed energia e più di metà della forza lavoro nel 1991 rimase inattiva. Inoltre l'impoverimento della popolazione e lo sviluppo dell'iperinflazione in quel periodo fecero emergere gravi tensioni sociali che vennero accompagnate dalla distruzione delle diverse attività produttive⁶⁹.

Tabella 1. 8 La struttura del PIL nei paesi dell'Europa Centrale e dell'EST, 1989

	Agricoltura	Industria	Costruzioni e servizi	Totale in %
Ceco-Slovacchia	6.4	49.6	34.0	100
Ungheria	14.0	37.0	49.0	100
Polonia	10.5	40.4	49.0	100
Ex- Jugoslavia	14.0	49.0	37.0	100
Bulgaria	12.6	58.5	28.9	100
Albania	32.3	44.8	22.9	100

Fonte: Banca Mondiale, Libro delle statistiche 1991

⁶⁷ K. Barjaba, Z. Dervishi, L. Perrone, L'emigrazione albanese: spazi, tempi e cause, in "Studi Emigrazione", XXIX (1992), nr. 107, p. 526. Inoltre Secondo Barjaba (2003), nel marzo 1991 più di 25.000 persone sono migrate verso l'Italia meridionale, invece secondo King (2003) in 4 settimane tra maggio e giugno più di 100.000 persone hanno attraversato il confine albanese.

⁶⁸ Non solo per gli errori interni ma anche per le strategie che sono messe in campo. Si vedano le osservazioni di Stiglitz, 2002.

⁶⁹ A. Angjeli, Il transizione e la libertà economica dell'Albania (Tranzicionidhe lira ekonomike ne Shqiperi), Geer; Tirane, 2007, p.36

Anche la produzione agricola scese del 21,4% poiché circa la metà dei campi non era stata coltivata e il lavoro nelle cooperative fu abbandonato nell'attesa che una riforma agraria redistribuisse la terra (De Meo 2004).

1.4 LA STABILIZZAZIONE ECONOMICA

La vittoria del Partito Democratico nella primavera del 1992 aveva portato al consolidamento politico del paese e alla fine della “*war of attrition*” con i socialisti, che consentì l'avvio delle riforme le quali erano al centro dell'attenzione del programma del governo Berisha. Il programma di stabilizzazione⁷⁰ che fu attuato con l'aiuto della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale presentò un'impronta fortemente monetarista, assegnando alla politica monetaria restrittiva il ruolo principale nella stabilizzazione dell'inflazione⁷¹. La politica dei redditi, con la fissazione di tetti ai salari⁷² e, la politica fiscale, con l'eliminazione del finanziamento monetario del disavanzo, costituirono le altre due componenti del programma.

Alcuni provvedimenti portarono subito a un deciso miglioramento della situazione della finanza pubblica: venne, infatti, ridotto il sussidio pagato ai lavoratori disoccupati e sostituito da un'indennità d'importo pari al salario minimo di sussistenza e di durata limitata a dodici mesi⁷³. I costi della disoccupazione sostenuti dal bilancio statale passarono così dal 4,3% del PIL nel 1993 all'1,2% nel 1995 (Angjeli, 2007; Hashi e Xhillari, 1999). Fin dall'anno di avvio delle riforme fu licenziata drasticamente buona parte dei lavoratori in eccesso, in misura di gran lunga superiore a quanto si era verificato nelle altre economie in transizione dove la disoccupazione era aumentata a stabilizzazione avvenuta (Denizer e Gelb, 1995). Grazie a questi interventi, il disavanzo di bilancio si è ridotto progressivamente. Se nella prima metà del 1992 esso era pari

⁷⁰ Vedi W. Easterly, *lo sviluppo inafferrabile*, Bruno Mondadori, Milano, 2010, p.38

⁷¹ Secondo Fischer et al. (1996) la riduzione dell'inflazione sembrava essere il condizione preliminare per la crescita economica, inoltre le riforme strutturali fatte di seguito in Albania stimolano la crescita e aiutano a diminuire l'inflazione.

⁷² Bisogna ricordare che nel periodo 1945 -1990 i stipendi erano fissati dal governo tramite il programma della pianificazione con un differenza molto bassa tra i manager e i lavoratori semplici.

⁷³ Il salario minimo di sussistenza nell'aprile 1992 era 650 lek al mese con un tasso di cambio uguale al 67Lek/\$

all'86% del PIL, a fine 1992 scese al 21,5%: il risanamento proseguì negli anni successivi, fino a portare il disavanzo di bilancio al 12% del PIL nel 1995⁷⁴.

Secondo Bezemer (1999) e Angjeli (2007) l'assenza di un sistema creditizio sviluppato e l'arretratezza del sistema bancario, rese inizialmente impossibile l'impiego di strumenti indiretti di controllo monetario. La politica monetaria restrittiva utilizzò sostanzialmente controlli diretti del credito, con tetti all'espansione creditizia che la Banca di Albania cercò di aggiustare mensilmente.

La restrizione creditizia e la riduzione del disavanzo di bilancio riuscirono a ridurre il tasso di crescita della moneta in circolazione (M1) al 45% nel 1993. Allo stesso tempo, la velocità di circolazione della moneta, scese da 4,2 nel 1987 a 2,2 nel 1990, tornando a crescere a metà del 1993 fino a 2,8⁷⁵.

La liberalizzazione dei prezzi ricevette nuovo impulso e procedette molto rapidamente: nell'agosto 1992 venne simultaneamente liberalizzato il 75% dei prezzi del mercato dei beni e servizi e il processo continuò ancora nel 1993 per completarsi definitivamente nel 1995. Esso fu accompagnato inizialmente da una nuova crescita dell'inflazione, ma già nel novembre 1992 si fecero sentire gli effetti positivi delle politiche restrittive. Seguendo le politiche neoliberiste, le quali dicono che la liberalizzazione dei prezzi e degli scambi oltre alla privatizzazione⁷⁶ aiuta la stabilizzazione macroeconomica, la ristrutturazione economica del libero mercato e la crescita economica (Fischer e Gelb 1991; Sacchs 1994; Fridman et al. 1996). Seguendo queste politiche il governo albanese ha proseguito con la liberalizzazione dei prezzi e ha approvato una serie di leggi per le privatizzazioni⁷⁷. Tali leggi, secondo la BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo) aiutarono la competizione tra le aziende nel mercato (BERS, 1999).

In seguito a queste riforme, il consumo inizia a riprendersi, non solo dalle riforme intraprese dal governo ma soprattutto per le rimesse degli immigrati che mandavano alle

⁷⁴ Banka Centrale Albanese, rapporto annuale del 1995

⁷⁵ Banca Centrale Albanese, rapporto annuale del 1994

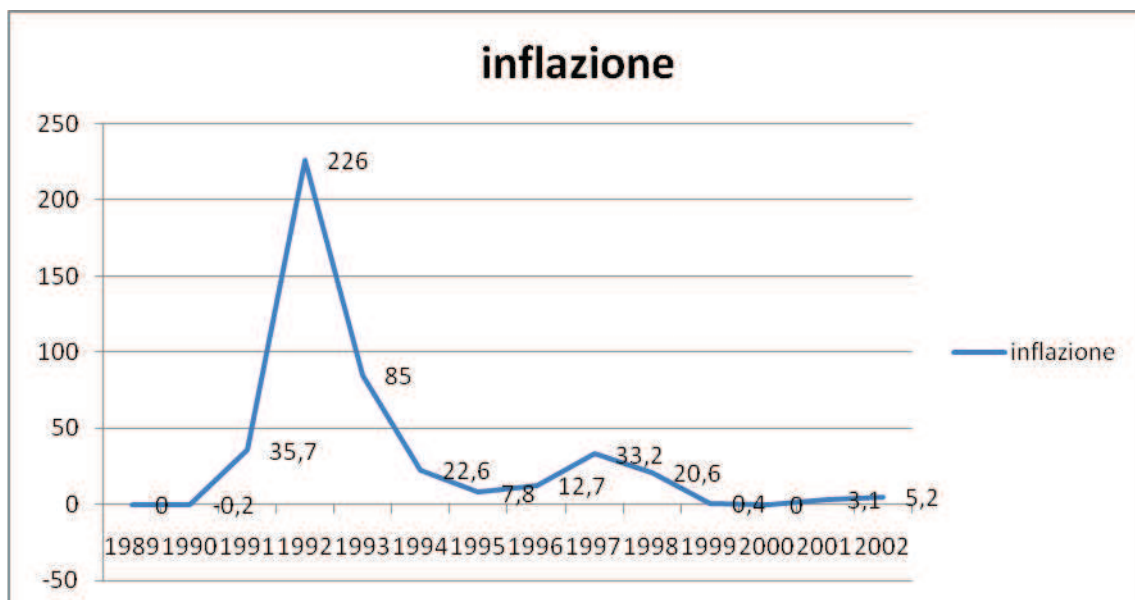
⁷⁶ Già iniziato nel 1990 dal Ramiz Alia e Adil Carcani nel 1990 con il programma: il nuovo meccanismo economico (Mekanizmi i ri ekonomik, Alia, 1990). Questo programma ha cercato per la prima volta la liberalizzazione dell'economia e della proprietà privata distribuendo nelle campagne il bestiame alle famiglie.

⁷⁷ La Legge nr.7501 della divisione della terra nelle campagna (distruggendo così le cooperative e dividendo la terra in quasi 460.000 pezzi)

La legge nr. 7512 del 10.8.1991 per il sostegno della proprietà privata e la liberalizzazione delle attività private. Il trasferimento della proprietà delle mura degli piccoli negozi e delle attività di servizio. E la legge nr. 7652 del 23.12.1992 per la privatizzazione delle case.

loro famiglie⁷⁸. L'inflazione continuò la sua discesa sino a raggiungere il 9,3% nel 1995.

Grafico 1. 4 L'evoluzione dell'inflazione albanese



Fonte: nostre elaborazioni su dati della Banca Mondiale, 2013

Il controllo dell'inflazione invece è stato facilitato dalla stabilità del tasso di cambio: il leke, che inizialmente era svalutato in misura sostanziale⁷⁹, negli anni successivi iniziò a rafforzarsi di continuo, rivelandosi una delle monete più stabili dell'Europa dell'Est. Secondo Treichel (1997) questo periodo confluì anche con il conflitto di Bosnia e con il periodo dell'embargo dell'ex Repubblica Federale Jugoslava⁸⁰.

Gli sforzi riformistici del paese furono coronati da un'immediata ripresa dei valori degli indicatori macroeconomici, facendo guadagnare all'Albania l'applauso dei governi occidentali e delle istituzioni finanziarie internazionali.

Sebbene, come mostra il grafico riportato qui sotto, sia difficile esprimere un giudizio sulle performance economiche dell'Albania nei primi anni novanta a causa della forte instabilità di molti indicatori dovuta anche a una difficile inaffidabilità di molti dati rivisti continuamente, si può affermare con certezza che il primo governo Berisha ha lavorato intensamente per portare avanti le riforme intraprese per produrre sviluppo e creare istituzioni con impatto rilevante sulla crescita economica.

⁷⁸ Secondo Economic Intelligence Unit, nel 1993 gli Albanesi consumavano molto di più e avevano un qualità di vita migliore, Country report: Romania, Bulgaria, Albania, London, 1994, p. 63.

⁷⁹ Nel periodo 1990-1992 il tasso di cambio con il dollaro passò da 50 a 110 lek per dollaro

⁸⁰ L'Albania non ha rispettato molto le sanzioni decise dalla Unione Europea e dagli Stati Uniti nei confronti della Repubblica Federale Jugoslava dopo il conflitto, intensificando così gli scambi con RFJ.

Le iniziative del governo Berisha erano applaudite e supportate anche da FMI⁸¹. Per portare avanti le riforme e per sostenere la crescita all'inizio degli anni novanta il governo è stato aiutato considerevolmente dalle istituzioni internazionali e da diversi paesi. Gran parte di questi aiuti dovevano far fronte alla situazione economica e sociale del paese, mentre soltanto una piccola parte andava per lo sviluppo e per il sostenimento del settore privato. Inizialmente la maggior parte di essi fu a titolo gratuito (75% nel 1991), mentre negli anni a venire aumentarono le forme di finanziamento per le infrastrutture concesse in base ad accordi bilaterali e multilaterali con diversi paesi e istituzioni dell'UE, la Banca Mondiale, la Banca Europea per la Ricostruzione e Sviluppo e singoli paesi come Italia, America, Turchia.

Secondo un rapporto dello sviluppo umano pubblicato dall'UNDP nel 1998 i settori prioritari degli aiuti internazionali sono stati quelli che avevano un impatto nella stabilizzazione economica e nella riduzione della povertà.

La somma totale di questi aiuti nei primi cinque anni di vita del paese è stata di 1.634 miliardi di dollari i quali, hanno portato a una ripresa veloce della crescita economica⁸².

Secondo Fischer et. al (1996) il recupero di produzione successivo al 1992, ed in generale tutte le principali variabili, vennero confrontate utilizzando come base statistica i dati della fine degli anni ottanta, gli anni dell'anarchia, quando il sistema economico era già fortemente in crisi e consentiva un tenore di vita modestissimo. Se la base statistica fosse arretrata di qualche anno, i recuperi di produzione sarebbero più bassi. Comunque, la *performance* albanese è di portata limitata, anche mantenendo come base statistica la fine degli anni ottanta.

Fischer et al. (1996) oltre a ciò indicano nell'Albania un esempio del fatto che la relazione tra stabilizzazione e crescita non vale soltanto per le economie dell'Est più avanzate e più orientate al mercato, ma è vera anche per tutti gli altri paesi in transizione⁸³. Tuttavia in Albania la maggior perdita di *output* si concentra negli anni precedenti l'avvio delle riforme: dal 1989 al 1992 l'Albania perdette il 40% del PIL,

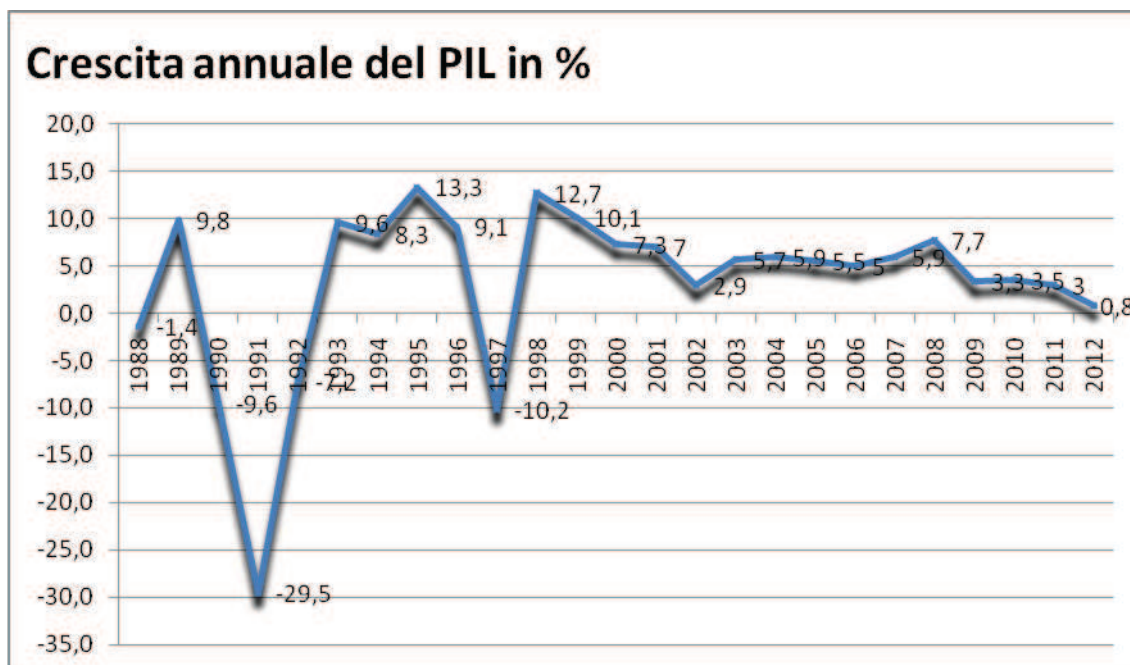
⁸¹ Fondo Monetario Internazionale, *Press Release*, nr. 93/28, 14/07/1993.

⁸² Rapporto del ministero dell'economia e commercio, Marzo 2000

⁸³ S. Fischer; R. Sahay, A. Carlos, *Stabilization and Growth in Transition Economies: The Early Experience*, *Journal of Economic Perspectives*, 1996, p. 34

valore che non ha paragone con quelli delle altre economie dell'Est per le quali la perdita di prodotto prima dell'inizio delle riforme è molto più contenuta⁸⁴.

Grafico 1.5 La crescita annuale del PIL



Fonte: nostre elaborazioni su dati della Banca Mondiale, 2013

In Albania, la stabilizzazione non è stata l'unico fattore decisivo per la ripresa della crescita. Come evidenziato anche dal grafico 1.6, l'origine del rapido recupero dell'economia albanese va invece ricercata nel desiderio di affrancarsi dalla miseria del giovane popolo albanese che trovò sostegno e alimento in due fattori: l'affluire copioso delle rimesse degli emigrati e i consistenti aiuti internazionali.

Durante il periodo 1991 - 2001, le rimesse degli immigrati sono costantemente aumentate e sono passate dai 150 milioni di dollari nel 1992 a 620 milioni di dollari nel 2001⁸⁵. Nel 1992 cominciarono, infatti, ad affluire i guadagni degli albanesi da poco emigrati all'estero e le rimesse raggiunsero circa il 22% del PIL e nel 1993 il 20%. Secondo Uruci et al. (2003), nel 2001 le rimesse erano circa due volte più grandi del reddito in valuta estera che veniva dall'esportazione; nel 2001 costituivano circa 200\$ pro capite⁸⁶. Questo indicatore è migliorato nel periodo in questione non solo per

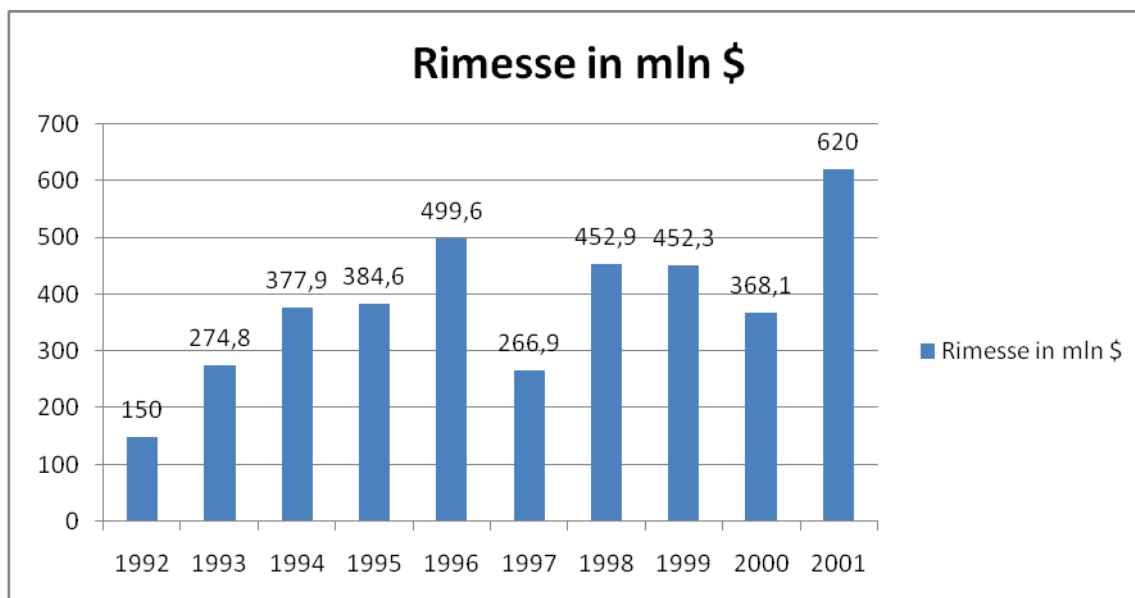
⁸⁴ Vedi: G. Petrakos, S. Totev in *Economic Structure and Change in the Balkan Region: Implications for Integration, Transition and Economic*, International Journal of Urban and Regional Research Volume 24 1 March, 2000, tab. nr. 1, p. 98

⁸⁵ Dati della Banca Centrale Albanese nel 2001.

⁸⁶ Invece il GDP pro capite nel 2001 secondo i dati dalle WB era 1244 \$

l'aumento del volume delle rimesse stesse, ma anche per la riduzione della popolazione a causa del flusso emigratorio.

Grafico 1. 6 Le rimesse degli immigranti albanesi



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della Banca Centrale Albanese, 2013

Secondo uno studio dell'*International Organization for Migration* (IOM, 2003) le rimesse degli immigranti, non solo hanno dato un contributo molto importante nel PIL, ma hanno aiutato anche ad abbassare la povertà in Albania. Questo studio afferma che le rimesse sono il meccanismo principale per la riduzione della povertà in Albania e per l'aumento del reddito familiare in particolare.

Secondo uno studio condotto dalla WB in dieci distretti in Albania nel 2001, le rimesse sono il fattore principale che distingue una famiglia povera da una non povera⁸⁷.

Secondo Uruci et al. (2003) le rimesse hanno svolto anche un ruolo molto importante nel finanziare le importazioni e hanno coperto il deficit commerciale, oltre ad aver contribuito al mantenimento della stabilità dei tassi di cambio e al rapido sviluppo del settore edile⁸⁸.

Secondo alcune stime non ufficiali allo stato attuale ci sono oltre un milione d'immigranti albanesi nel mondo, di cui circa la metà in Italia. Secondo altre stime

⁸⁷ D. Soto, H. Gordon, P. Gedeshi, I. Sinoimeri, Poverty in Albania. A qualitative assessment, The World Bank, Washington DC, 2002, p.38.

⁸⁸ Nel periodo delle feste si vede sempre un boom di vendite nel settore immobiliare, e sempre nello stesso tempo una piccola svalutazione del Lek rispetto le altre valute.

fornite dal Ministero degli Esteri della Grecia, Kule et al. (2002), ci sarebbero circa 700.000 cittadini albanesi solo in Grecia. Circa 20% della popolazione albanese vive all'estero. Secondo l'INSTAT nel periodo 1994-1995 circa 500.000 albanesi (il 20% della forza lavoro) lavoravano all'estero, vale a dire un emigrante ogni due famiglie.

Il loro contributo all'economia nazionale è stato valutato nell'ordine di più di 300 milioni di dollari (circa il 16% del PIL) e costituiscono un elemento essenziale per l'avvio di piccole iniziative imprenditoriali.

1.5 LE RIFORME PER IL RILANCIO DELLO SVILUPPO ECONOMICO E LA RISTRUTTURAZIONE MACROECONOMICA

Il presente paragrafo si propone di rappresentare nelle sue linee generali il piano delle riforme economiche fatte dall'Albania per la ristrutturazione macroeconomica e la specializzazione del paese.

Da subito gli albanesi hanno intuito la necessità di un'integrazione europea ponendo l'accento sulla cooperazione internazionale come modo per chiudere con un passato che aveva inflitto tante sofferenze e sacrifici. Subito dopo la fine dell'esperienza comunista, nascono le prime attività private, iniziano le prime privatizzazioni delle imprese statali e lo sviluppo di un mercato libero. Dove secondo Sachs (1990 b) la liberalizzazione del mercato era fondamentale per prevenire i licenziamenti e altri costi sociali. Invece, secondo Blanchard et al. (1991) la privatizzazione delle grandi imprese statali è fondamentale nei paesi comunisti per sviluppare il paese. Secondo Stiglitz (1992) la privatizzazione rapida nei paesi in transizione avrebbe influito sul bilancio e le tasse pagate dal settore privato avrebbero potuto generare in futuro redditi per lo stato⁸⁹.

Ben presto però molti economisti e politici hanno criticato questo approccio: le politiche monetarie restrittive, le privatizzazioni e l'apertura al commercio estero sarebbero state sostenibili solo con una nascente classe di investitori privati che l'Albania ancora non possedeva. Per ottenere ciò gli specialisti della WB hanno consigliato di applicare il modello di sviluppo di Harrod-Domar⁹⁰. Tuttavia, giacché c'era mancanza di capitali finanziari per investire e privatizzare, si è pensato alla privatizzazione coinvolgendo gli

⁸⁹ Ricordiamo che dal 1989 il bilancio dello stato era in continuo deterioramento.

⁹⁰ Vedi: W.Easterly, lo sviluppo inafferrabile, Bruno Mondadori, Milano, 2010, p.40

investitori stranieri⁹¹. In ogni caso, la privatizzazione in Albania non è stata cosa semplice e non ha dato i risultati attesi nel lungo periodo.

Inizialmente, per privatizzare è stata distribuita una specie di moneta complementare⁹² che è stata però svalutata subito. Secondo Angjeli (2007) l'esperienza di questa moneta complementare non ha avuto successo anche a causa della mancanza di acquirenti credibili e con una certa reputazione: infatti, le vendite tramite le aste della privatizzazione spesso si sono dimostrate truccate.

La privatizzazione, inoltre, come ricorda Stiglitz (1999) non aiuta la crescita economica se non viene accompagnata da una riforma istituzionale adeguata capace anche di offrire quella stabilità politica necessaria al settore privato per attirare i capitali necessari alla ristrutturazione. Mc Dermott (2002) parlando dell'esperienza in Repubblica Ceca aveva rilevato anche il problema della *governance* nei processi di privatizzazione per evitare quelle ambiguità delle proprietà che scoraggiavano gli altri a investire⁹³.

In Albania, dopo la liberalizzazione dei prezzi, le imprese privatizzate sono state tagliate fuori dalle sovvenzioni statali e con difficoltà di ricorso al credito bancario. L'apertura al commercio internazionale e le altre scelte economiche hanno trovato queste imprese sprovviste anche di quel capitale umano adeguato per creare reti di commercializzazione. La conseguenza è stata che molte di loro fallirono o furono costrette a un violento ridimensionamento delle attività produttive. Altre imprese, che furono privatizzate da dirigenti e lavoratori incapaci però di cooperare per il miglioramento delle loro stesse imprese, secondo King (2003), cercarono strategie parassitarie, accumulando rapidamente ricchezza con meccanismi come l'*asset-stipping*⁹⁴.

⁹¹ Già nel luglio 1990 il parlamento albanese ha approvato i decreti nr. 7406 e 7407 sulla protezione degli investimenti esteri nella Repubblica popolare Socialista dell'Albania, e sulle attività commerciali con partecipazione estera

⁹² La moneta prendeva il nome di "*letra me vlere*"; tutti i dipendenti statali hanno cominciato a diffondere queste carte di valore poiché secondo loro tutti avevano dato il contributo alla costruzione dello stato con il volontariato per la costruzione delle grandi opere e tutto apparteneva al popolo.

⁹³ Anche in Albania all'inizio si è pensato che una parte degli lavoratori avevano diritto di privatizzare una parte delle imprese distribuendo i così detti "*letrat me vlere*".

⁹⁴ Un fenomeno molto diffuso questo in Albania che continua anche oggi non solo per le imprese privatizzate ma anche quelle imprese che sono ancora statali: spesso i macchinari sono stati svenduti per rottami senza pensare di ristrutturarli e rilanciarli. Oltre a questo una parte delle imprese che sono

Secondo Kule et al. (2002) il problema della privatizzazione in Albania è stato collegato alla mancanza di possibilità di finanziamenti da parte dello stato e la scarsa capacità finanziaria delle famiglie a prendere parte alla privatizzazione dei beni delle grandi imprese. Inoltre, il deterioramento delle attrezzature subito negli anni della transizione ha reso maggiormente difficoltoso e meno attraente il processo di privatizzazione. A ciò va aggiunta l'assenza di un quadro giuridico completo e l'enorme corruzione che ha attenuato lo sviluppo dell'economia.

Lo stesso discorso vale per le piccole medie imprese statali privatizzate nell'arco temporale 1991 - 1994, anche se sono state oltre settanta mila imprese (72717), secondo Glozheni (1993, 1994) non hanno portato un valore aggiunto rilevante all'economia. L'idea delle privatizzazioni di massa è stata quella di abbassare la disoccupazione e di aumentare la produttività.

Tuttavia, gran parte delle attività privatizzate sono state adibite a magazzini e spazi commerciali piuttosto che ad attività capaci di creare lavoro e aumentare la produttività. Come osserva anche Stiglitz (2006), ciò è avvenuto non solo per gli errori interni ma anche per le strategie che si sono messe in campo. Infatti, la riforma 7501 che ha trasformato le cooperative statali in piccole attività, da un lato ha favorito le famiglie dei contadini sostenendo loro un minimo vitale di sopravvivenza⁹⁵, ma dall'altro lato ha portato a un mutamento di produzione che ha accantonato le tradizionali colture di frumento, cotone, patate, barbabietole da zucchero che costituivano una parte importante dell'export dei prodotti agricoli. Inoltre, durante la privatizzazione della terra, sono stati danneggiati molti impianti d'irrigazione rendendo interi blocchi di parcelle di terra senza acqua.

Al problema produttivo si aggiunge quello del sistema di distribuzione che si mostra inadeguato a rendere disponibili i prodotti agricoli albanesi per il mercato estero e talvolta anche per il mercato interno⁹⁶.

sopravvissute alla liberalizzazione dei prezzi e del commercio, fallirono in un secondo momento dai danni e dai saccheggi subiti durante gli anni.

⁹⁵ D. Soto, H. Gordon, P. Gedeshi, I. Sinoimeri, Poverty in Albania. A qualitative assessment, The World Bank, Washington DC, 2002, p. 11 e p. 12.

⁹⁶ Anche nella prima parte dell'estate 2013 si potevano notare i problemi delle ciliegie nel distretto di Dibra non venivano raccolti perché il costo di trasporto gli rendeva il prezzo finale fuori mercato. Oppure le arance della zona attorno Saranda (una località in Sud Albania si svendono perché i costi di trasporto per arrivare a Gjirokaster (60 km di distanza) gli rende più costosi delle quelli che vengono dalla Ionanina.

Nel 1995, dopo la prima fase delle privatizzazioni delle numerose imprese del settore agricolo e di quello dei trasporti e del commercio, inizia la privatizzazione delle grandi imprese che continua ancora oggi.

Come per tutte le economie in transizione, gli ostacoli per questo tipo di privatizzazioni sono ancora più evidenti: un pesante indebitamento delle imprese verso le Banche di Stato, unità produttive di grandi dimensioni per cui è difficile trovare acquirenti, la mancanza di un'adeguata legislazione sui fallimenti, difficoltà politiche connesse alle liquidazioni a causa delle ripercussioni sui livelli di occupazione problematiche dovute ai saccheggi come avvenuto negli anni 1991 - 1992 e nel 1997.

La difficile situazione delle grandi imprese industriali ha costretto lo stato a intervenire direttamente nella ristrutturazione finanziaria delle imprese e ad attuare misure di politica industriale molte volte non efficienti. Questo ha ritardato ulteriormente il processo di privatizzazione di tali aziende. Per quel che riguarda le tecniche di privatizzazione, esse hanno subito dei mutamenti con il passare degli anni e si sono rese sempre più specifiche e dettagliate. All'inizio, secondo Biberaj (2011), le imprese medie grandi e in modo particolare quelle che avevano un certo valore di mercato, sono state privatizzate dagli ex ufficiali del governo Hoxha, attraverso un sistema di conoscenze che collegava gli ex funzionari di partito ai dirigenti del governo Berisha. Spesso, ad acquistare erano gli stessi funzionari che lavoravano dentro le istituzioni che provvedevano alla privatizzazione oppure quei funzionari che avevano lavorato nelle dogane e avevano accumulato ricchezze attraverso la corruzione⁹⁷.

In seguito, si è fatto ricorso a operazioni di *project financing* per la realizzazione d'infrastrutture sociali e alle concessioni per la realizzazione di attività economiche quali le miniere. Ricordiamo per esempio la miniera del cromo di Bulqiza che è stata prima presa in concessione dalla DARFO (società italiana), in seguito è passata in concessione all'ACR Austriaca e ultimamente è passata alla società BALFIN Albanese.

⁹⁷ Secondo un rapporto della Banca Mondiale, le privatizzazioni in Albania non sono stati trasparenti per causa delle preferenze che usavano i funzionari del governo. Vedi, M.C. Anrews e G. Ovalioglu, Albania and the World Bank: Building the future, Washington D.C., World Bank, 1994 p. 68-70

1.5.1 La ristrutturazione macroeconomica

È ampiamente accettato dalla letteratura economica che la stabilizzazione macroeconomica è un prerequisito per attuare le riforme strutturali. Infatti, dopo la prima parte delle riforme attuate dal primo governo Berisha⁹⁸ si è verificato un incremento del PIL di circa 9% annui fino al primo semestre del 1996. L'inflazione è calata in media di circa 17.5% l'anno e c'è stato un miglioramento considerevole del debito pubblico e del debito corrente.

Diversamente dagli altri paesi ex comunisti come Repubblica Ceca, Estonia e Ungheria, in Albania le riforme per la trasformazione economica non sono state accompagnate anche dalla riforma giuridica e dalla trasformazione istituzionale rendendo così la struttura statale albanese molto debole. In quel periodo erano diffusi fenomeni di furto di energia elettrica attraverso allacciamenti alla rete⁹⁹, il mancato pagamento di energia delle bollette, la costruzione abusiva di edifici, l'evasione fiscale e la corruzione nei servizi pubblici¹⁰⁰.

Per trasformare l'economia da un sistema centralizzato a un'economia di libero mercato esistono diversi metodi ma i due più riconosciuti sono la trasformazione graduale, applicata per la prima volta in Ungheria, e il metodo del "Big Bang" applicato per la prima volta in Polonia e poi in Albania¹⁰¹. Tramite tale metodo, detto anche "terapia shock", si applica nello stesso tempo la liberalizzazione dei prezzi e la liberalizzazione della struttura produttiva accompagnata con la privatizzazione in massa (Winiecki, 1991c; Winiecki 1991f).

⁹⁸ Presidente della Repubblica dal 1992 -1997 inoltre è stato il primo ministro dell'Albania dal 2005 fino a settembre 2013.

⁹⁹ Uno dei problemi principali del fallimento della società di distribuzione dell'energia elettrica CEZ è stato proprio il furto dell'energia elettrica che oltre al deterioramento della rete di distribuzione portava la perdita dell'energia fino al 58%.

¹⁰⁰ Lo stato in Albania in quel periodo è molto debole e poco credibile anche perché debole è anche il sistema democratico, sul quale sembra aver ripreso il sopravvento un sistema clanico di gestione del potere. La scarsa familiarità con le regole della democrazia diventa palese alle elezioni del maggio 1996, quando, per mantenere il potere, il governo tiene un tipico comportamento pre-elettorale. Il disavanzo di bilancio passa, infatti, dal 3,2% del PIL (marzo 1996) al 5,4% (maggio 1996): i meccanismi di spesa, una volta innescati, si ripercuotono su valori di spesa sempre più alti. Il governo trascura inoltre gli avvertimenti della Banca centrale consentendo la crescita dell'inflazione e la svalutazione del Leke (1/3 dall'inizio del 1996). Il tasso d'inflazione su base annua passa dal 7% di marzo all'8,4% di maggio e quindi a valori via via crescenti.

¹⁰¹ J. Winiecki, le transizioni delle economie del tipo post-sovietico: sviluppi previsti e imprevisti, moneta e credito, nr. 178, giugno 1992, p.236.

La politica monetaria di stabilizzazione si basa su strumenti diretti di controllo monetario a causa della mancanza di un sistema bancario privato e della mancanza di formazione delle riserve obbligatorie¹⁰². Con l'idea di sviluppare il settore bancario durante questo periodo viene liberalizzato il cambio di valuta e inoltre vengono incentivati le istituzioni finanziarie senza licenza¹⁰³ che svolgevano attività informali nel settore finanziario (una specie di mercato *forex*) prendendo crediti in prestito dai privati e promettendo tassi di interesse elevatissimi fino al 44% al mese. Così facendo, il pubblico aveva l'illusione di poter vivere con gli interessi senza aver bisogno di lavorare. L'attività delle piramidi finanziarie era iniziata fin dal 1992, ma solo dal 1996 si scatenò una vera mania per questo tipo d'investimenti. Secondo Jarvis (1999), circa un terzo degli albanesi avrebbe investito i propri risparmi sprecando in tal modo i proventi della vendita dei beni ottenuti con la privatizzazione (la casa, il terreno, spazi commerciali) o le rimesse dei parenti all'estero. Anche i proventi di attività illecite sarebbero stati riciclati attraverso gli schemi piramidali. Secondo alcuni osservatori finanziari occidentali, nelle società piramidali sono stati persi più di un miliardo di dollari, l'equivalente di più di un terzo del PIL del paese¹⁰⁴.

L'attività delle finanziarie è continuata per anni in modo del tutto indisturbato potendo contare, anche di fronte alle prime avvisaglie di critica, sulla figura del presidente Berisha che ne ha difeso l'onestà dei proprietari, definendoli "investitori preziosi per l'economia del paese".

Secondo Jarvis (1999) la fiducia nelle "piramidi" si è incrinata solo quando la pressione del FMI e della Banca Mondiale ha costretto il ministro delle finanze, Ridvan Bode, a rendere noti i rischi d'instabilità.

Nel gennaio del 1997 Sudja e Gjallica dichiarano il fallimento scatenando a Valona e nel sud dell'Albania le rivolte che sono state seguite poi dalle dimissioni del governo l'8 marzo 1997. Ne conseguì una situazione di totale anarchia che ha causato 1300 morti e

¹⁰² Bisogna ricordare che nel 1992 Banka e Shqiperise ha iniziato a svolgere le funzioni della Banca Centrale. Nel 1993 viene istituita per la prima volta una Banca Nazionale Commerciale dell'Albania in seguito alla fusione della Banca Nazionale Albanese e la Banca Commerciale Albanese. Invece la Banca di risparmio è stata la prima, attiva già dalla fine del 1991 senza però avere esperienza di tecniche bancarie moderne, e lavorando solo con i contanti. Vedi su: <http://www.aab.al/al/>.

¹⁰³ Vedi A. Angjeli, *Tranzicioni dhe Liria Ekonomike Ne Shqiperi*, Geer, Tirane, 2007 p.38

¹⁰⁴ A. Cavalli, *Identità e crisi della transizione al mercato*, Rivista di politica economica nr. 3/6, 2001, p.55

1,2 miliardi di dollari persi da parte delle famiglie albanesi che ripiombarono nella povertà dei primi anni novanta, mentre il PIL crollò di oltre 7%¹⁰⁵.

Dopo il collasso delle piramidi finanziarie, il paese si ritrovò ancora una volta sull'orlo di una guerra civile, affrontando una dura crisi del sistema finanziario a seguito della notevole pressione inflazionistica e della conseguente svalutazione monetaria.

Per fare fronte al collasso sociale ed economico il nuovo governo socialista iniziò subito ad applicare un nuovo programma di stabilizzazione per favorire la ripresa economica¹⁰⁶.

Nel periodo 1998-2000 dopo le prime riforme fatte dal governo¹⁰⁷, gli indicatori macroeconomici iniziano a migliorare considerevolmente: nel 1998 il PIL arriva a quota 3.2 miliardi di dollari recuperando il livello del 1996.

Nel 1999 la crescita del PIL si attesta attorno all'8% come l'anno precedente. Tuttavia, nonostante un certo rallentamento avuto nel 2001 e nel 2002 la crescita del PIL rimane comunque attorno a 6.5%. Anche l'inflazione, dopo aver superato il 20% nel 1998, nel 2000 arriva a zero per aumentare di nuovo nel 2001 e stabilizzarsi alla quota 2% - 4% negli anni a venire¹⁰⁸.

1.5.2 L'evoluzione settoriale dell'economia

Come ogni altro paese post-comunista, con la liberalizzazione degli anni novanta la struttura economica albanese è stata travolta. Il processo di transizione ha portato alla ristrutturazione della composizione dell'economia. Dal 1990 la quota del settore industriale è scesa dal 58.4% a circa 7.8% nel 2000¹⁰⁹, perdendo il 29% soltanto nel 1991.

Il trasporto invece nei primi due anni ha perso circa il 50 % poi ha segnato una crescita media di 15% nei tre anni successivi¹¹⁰.

Il settore manifatturiero, dopo i primi problemi avuti dalla mancanza di un'efficiente sistema finanziario e di una domanda interna in calo sia dal versante pubblico sia

¹⁰⁵ C. Jarvis, *The Rise and Fall of the Pyramid Schemes in Albania*, Fondo Monetario Internazionale, 1999.

¹⁰⁶ Vedi Albania, *Country Assistance Strategy*, Banca Mondiale, 30/07/1998.

¹⁰⁷ Viene invitato di nuovo il IMF che il governo Berisha aveva chiuso il rapporto prima delle elezioni del 1996, tutti gli istituzioni statali ripresero il lavoro dopo un'anarchia di circa 4 mesi ecc.

¹⁰⁸ Dati presi dal database della Banca Mondiale, 2013

¹⁰⁹ Vedi tabella nr.2 sulla p.4 questi sono i dati INSTAT. Invece secondo i dati del WDI l'industria nel 1990 era di circa 40% del GDP

¹¹⁰ Economist Intelligence unit, *Country report*, 1996, p. 32

privato¹¹¹, ha subito un calo molto importante nei primi anni della transizione. Dopo il 1997, il primo settore che ha dato segni di crescita molto rilevanti secondo i dati INSTAT è stato quello manifatturiero che nel periodo 1998 e 1999 ha conosciuto un rapido aumento con un contributo molto efficace anche nel PIL come mostra anche la tabella 1.7. Quest'andamento, secondo Manzocchi et al. (2006) è tipico di un'economia in transizione.

Tabella 1. 7 La crescita del PIL per settore

Anno	Agri.	Industria			Costr.	Servizi					Tasse	PIL
		Tot.	Min.	Man.		Tot.	Tur.	Tran.	Com.	Altre		
1997	-17.1	-25.2	-32.4	-24.5	-16.9	-0.1	-0.4	-18.7	12.2	5.5	-24.0	-10.8
1998	6.2	27.5	-0.4	30.8	-13.3	6.7	2.2	20.3	28.7	7.3	35.3	9.0
1999	5.4	23.3	33.6	22.2	19.4	16.6	7.3	55.4	37.8	11.2	15.3	13.5
2000	6.7	1.3	12.5	-0.2	46.7	-0.3	-9.8	15.8	29.4	3.7	12.0	6.7
2001	2.7	6.1	7.9	5.8	32.7	6.8	3.2	9.4	39.7	7.4	7.1	7.9
2002	2.1	-5.1	-30.7	-1.6	21.5	3.8	1.6	12.6	5.5	2.6	3.1	4.2
2003	2.9	29.0	8.1	31.5	23.1	0.6	-5.2	6.7	6.7	3.8	3.6	5.8
2004	6.3	14.1	15.3	14.0	7.0	3.0	2.2	6.4	6.3	2.5	5.7	5.7
2005	0.9	11.7	-3.2	13.0	6.3	6.2	5.7	8.0	21.4	3.9	5.7	5.7
2006	3.1	12.1	-1.6	13.2	10.5	4.2	2.0	2.3	12.7	5.2	5.9	5.4
2007	2.7	-9.7	30.2	-12.5	12.2	8.8	5.9	6.1	17.7	10.5	8.7	5.9
2008	7.1	8.7	31.8	6.2	10.9	6.6	7.3	-1.7	15.9	6.2	6.2	7.5
2009	1.9	10.6	-10.0	13.4	0.4	3.9	1.8	0.6	13.0	4.8	2.0	3.3
2010	7.9	18.6	34.3	16.9	-17.9	4.8	4.1	19.9	-7.9	4.1	4.3	3.8

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'INSTAT, 2012

Anche l'agricoltura ha avuto la stessa sorte: dopo la perdita del 21% del 1991 ha iniziato a riprendersi velocemente segnando +18% nel 1991 e +145% nel 1992. L'agricoltura anche se in apparenza non sembrerebbe avere grandi problemi visto che ha conosciuto una crescita rilevante negli ultimi anni, resta comunque il settore meno brillante dell'economia, sebbene sia stato il primo settore che ha risposto alla rapida liberalizzazione resta in ogni caso molto arretrata ed è il settore meno produttivo (Kota, 2009). Infatti, il settore agricolo anche se negli ultimi anni ha un peso di circa un quinto del PIL, occupa la metà degli occupati in Albania (vedi grafico 1.7). Ciò dimostra che

¹¹¹ Non bisogna dimenticare inoltre che le imprese di grandi dimensioni erano sovraffollate di dipendenti, privatizzarle aveva anche un enorme costo sociale.

ha una produttività molto scarsa.

Secondo un articolo pubblicato dall'organizzazione *Agenda Institute*, il deficit commerciale del settore agricolo è circa 1:8¹¹². L'Albania ha un chiaro vantaggio comparato nello sviluppo dell'agricoltura per il costo molto basso del lavoro, per il clima e la posizione geografica. Tuttavia, questo settore con ottime potenzialità di crescita, ha bisogno di riforme capaci di avviare un sistema di cooperative che lo rendano attraente per gli investimenti. Hirschman (1971) mostra come lo sviluppo consista in definitiva nell'utilizzare al meglio le risorse nascoste, o mal utilizzate, nel definire strategie capaci di determinare squilibri in grado di innescare processi evolutivi. E' necessario quindi mettere in atto strategie per rendere profittevole investire nel settore e avviare uno sviluppo sostenibile nel tempo.

Grafico 1. 7 L'occupazione per settori



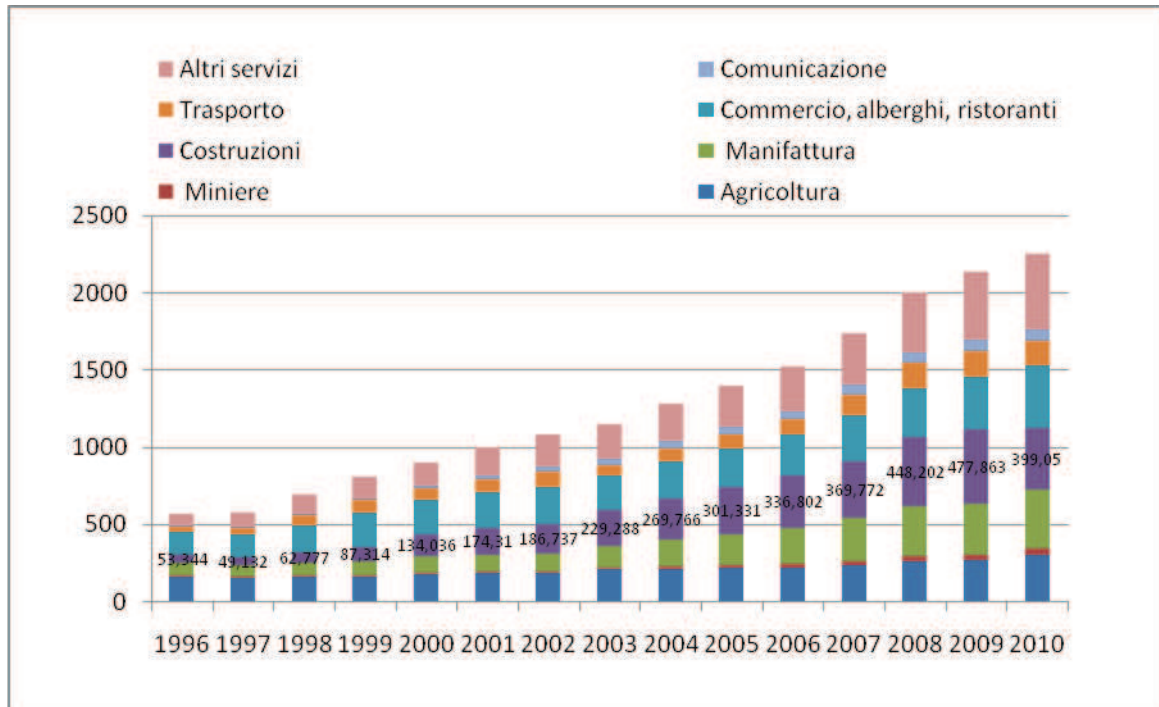
Fonte: Nostra elaborazione su dati dell'INSTAT, 2012

Un altro settore trainante dell'economia albanese dopo il periodo di transizione è quello edile il quale ha perso 30% nel 1991 e ha iniziato in seguito a riprendersi velocemente arrivando a +31.5% nel 1993. Come si evidenzia anche dal grafico sotto riportato, questo settore ha conosciuto nella seconda metà degli anni novanta un'espansione anche più rapida rispetto a quella dei servizi e nel 2000 ha avuto un incremento di oltre 45%

¹¹² Vedi su <http://www.agendainstitute.org/>, Integrazione Europea nel settore agricolo, i miti e le legende (IntegrimiEuropean ne sektorinBujqesor, MitetdheLegjendat e nje Sfide), p.8

secondo i dati INSTAT. Esso è passato dal 3% del PIL nel 1990 al 14.5% nel 2010¹¹³ e ha avuto un incremento di oltre 65% solo nell'ultimo decennio¹¹⁴.

Grafico 1. 8 Il PIL per settore in Lek



Fonte: Nostra elaborazione su dati dell'INSTAT, 2012

Le miniere invece, dopo il periodo di caduta libera che è durato fino al 1998, hanno invece avuto un incremento del 33%, dopo un periodo non brillante durato fino al 2006; dal 2007 si è verificato un incremento del 147% nel 2007 e del 31% nel 2008¹¹⁵. Un calo notevole viene registrato anche nel comparto dell'energia elettrica, anche se l'ultimo governo Berisha ha permesso oltre 160 concessioni per la costruzione di centrali idroelettriche. Una buona parte delle concessioni, secondo alcuni esperti, sono state affidate a persone o società non competenti il cui unico scopo era quello di rivendere sul mercato queste “cartelle di documenti” ovvero, di vendere solo i

¹¹³ In questo periodo questo settore si trova in gravi difficoltà per causa della crisi finanziaria. Solo nella piccola città di Saranda ci sono circa 5000 case in vendite. Secondo alcune stime non ufficiali questo settore è calato di oltre 20% negli ultimi due anni.

¹¹⁴ In questo periodo questo settore si trova in gravi difficoltà per causa della crisi finanziaria. Solo nella piccola città di Saranda ci sono circa 5000 case in vendite. Secondo alcune stime non ufficiali questo settore è calato di oltre 20% negli ultimi due anni.

¹¹⁵ Nel 2006 la società DARFO ha venduto le sue azioni al consorzio Ruso-Austriaco Deco metal GmbH e Teruingo Ltd le quali hanno creato poi nel 2007 la società ACR (AlbanianCrom SHPK). Vedi: <http://gazetadita.al/miliardat-nen-cadren-berisha/>

documenti della concessione senza fare nessun tipo d'investimento¹¹⁶. Inoltre, sempre secondo alcuni esperti del settore, tali concessioni non si sottraggono a meccanismi clientelari e corruttivi per cui sono affidate senza che ci sia un corretto calcolo economico che consenta uno sfruttamento efficiente della cascata del fiume e riduca il costo per la costruzione delle centrali. Per tale motivo, solo una piccola parte delle società che hanno avuto le concessioni ha iniziato i lavori per la costruzione della centrale¹¹⁷.

1.5.3 La situazione economica nell'ultimo decennio

Dopo le elezioni politiche del 2005, il nuovo premier Berisha ha cercato una rapida polarizzazione dell'economia verso i comparti che riflettono i vantaggi comparati dell'Albania derivanti da una dotazione fattoriale ricca in materie prime, dalla posizione geografica (porti nel Mar Adriatico e nel Mar Ionio) e dai salari competitivi. Egli ha inoltre intrapreso una serie di riforme tra le quali la riforma fiscale del 2008 che ha abolito l'applicazione degli scaglioni di reddito ed ha introdotto una *flat tax* del 10%¹¹⁸. È stato istituito un nuovo registro del credito che consente alle banche di raccogliere e condividere le informazioni sulla situazione creditizia dei propri clienti, un pacchetto di norme sulla protezione degli investimenti che, secondo il rapporto annuale di "Doing Business 2010" redatto dalla Banca Mondiale in collaborazione con l'International Finance Corporation (IFC), ha permesso all'Albania di risalire, dal 135-esimo al 86-esimo posto della graduatoria dei paesi che offrono un ambiente ottimale per gli investimenti¹¹⁹. Il progresso e le riforme fatte nel periodo in questione si sono trasformati, in un aumento considerevole del PIL per il periodo 2007-2010.

Nel complesso, dunque, la recessione degli anni novanta e la lunga transizione ha trasformato la struttura economica del paese. Con una contrazione diffusa nel settore industriale.

¹¹⁶ Informazioni recuperati dalle interviste fatte a ingegneri edili e esperti del settore come ad esempio: Rr. M. Thoma e G. Nora.

¹¹⁷ Vedi su www.mete.gov.al/index.php?idr=515&idm=975&lang=1&mod=1, tabela e concesioneve te dhena nga METE.

¹¹⁸ Secondo G.Fehlinger, questo è stato molto importante per aumentare il flusso degli investimenti diretti esteri, e non solo perché ha servito anche come marketing internazionale per attirare l'attenzione. Vedi suo articolo: 7 arsye pse duhet te ruhet taksa e sheshte ne Shqiperi, su www.ekon.al, 2013

¹¹⁹ Vedi su <http://www.doingbusiness.org/rankings>, 2010.

Per concludere, con l'inizio della crisi economica internazionale, il governo albanese ha cercato di stimolare l'economia con investimenti pubblici e creando quindi debito pubblico.

Infatti, secondo il rapporto del primo trimestre del 2014, pubblicato dal ministero delle finanze, il debito pubblico è aumentato di 436 milioni di dollari solo nella prima parte del 2013, toccando il livello record di 8.7 miliardi di dollari, circa il 62% del PIL¹²⁰. Sempre secondo i dati del ministero delle finanze, dal 2007 il debito pubblico ha avuto in incremento di 8.5%. Meksi ha sollevato di recente ripetutamente l'allarme per il debito¹²¹, ammonendo che ultimamente l'Albania si sta indebitando anche per pagare gli stipendi della pubblica amministrazione¹²².

Secondo la Meksi (2013) mentre allo stato attuale il tasso d'interesse è di 3.75% nel minimo storico, il costo degli interessi del debito interno è aumentato di 11.4% solo nel primo trimestre del 2013. Solo gli interessi pagati per il costo del debito nel 2013, saranno di circa 300 milioni di dollari e fra due anni lo stato deve sborsare la stessa cifra per restituire il prestito dell'eurobond. Anche l'ex direttore del FMI per l'Albania Gerwin Bell ha lanciato l'allarme affermando che le previsioni del governo albanese sono molto ottimiste e che è necessario un cambio di rotta nella gestione del debito che passi da debito per consumo a debito per investimenti¹²³.

¹²⁰ Vedi su: <http://www.minfin.gov.al/>, l'ultimo rapporto semestrale pubblicato sull'andamento del debito pubblico nel primo semestre 2013.

¹²¹ Ermelinda Meksi fa parte del consiglio di sorveglianza della Banca Centrale Albanese è titolare del corso di statistica presso l'università di Tirana e deputata del parlamento albanese. Di recente ha pubblicato una serie di articoli sui giornali nazionali dell'Albania come gazetashqip, gazeta shekulli, sotnews ecc.

¹²² Vari articoli nei quotidiani nazionali nei primi mesi del 2013

¹²³ Intervista per i BBC, nel 2012

CAPITOLO 2

ANALISI DEL MODELLO DI SVILUPPO ECONOMICO ALBANESE, IL RUOLO DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI SULLO SVILUPPO ECONOMICO DEL PAESE

2.1 UNA BREVE PANORAMICA SUI MODELLI DI SVILUPPO ECONOMICO

Il presente paragrafo si propone di tracciare nelle sue linee essenziali i principali modelli di sviluppo economico.

Crescita e sviluppo sono termini spesso usati come sinonimi. La crescita economica può essere definita come la capacità di un sistema economico di incrementare la disponibilità di beni e servizi per soddisfare il fabbisogno di una data popolazione oppure come un aumento complessivo della produzione, per unità di fattori produttivi. Lo sviluppo, invece, è un concetto più ampio che si riferisce a processi di trasformazione capaci di incrementare non solo la produzione ma il benessere effettivo di un paese. Lo sviluppo è quindi un fenomeno che interessa il miglioramento qualitativo oltre a quello quantitativo poiché coinvolge il sistema socio-economico con cambiamenti nella distribuzione dei fattori produttivi e nella distribuzione del reddito (Meier, 1984). Negli anni sessanta, lo sviluppo acquista maggiore importanza nella letteratura economica anche grazie ai lavori di Kuznets (Kuznets, 1963). Lo sviluppo è definito come un miglioramento qualitativo e quantitativo del benessere economico della popolazione e implica cambiamenti nella struttura della produzione e della distribuzione settoriale dei fattori produttivi. Se il prodotto lordo rappresenta un adeguato indicatore della crescita, lo sviluppo economico viene in prima battuta misurato meglio dal reddito pro-capite che permette di apprezzare la cosiddetta qualità della vita.

Lo sviluppo è stato inizialmente studiato per capire le cause che portavano alla presenza di divari tra i paesi avanzati e quelli cosiddetti sottosviluppati, caratterizzati da bassa industrializzazione, redditi pro-capite bassi e bassi livelli di consumo. Il concetto di sottosviluppo è stato introdotto per la prima volta da Truman nel suo discorso del 20 gennaio 1949. Truman pose l'accento, in quell'occasione, sulla necessità di supportare i paesi "sottosviluppati" affinché si riducesse il divario dai paesi occidentali.

Negli anni cinquanta gli analisti economici liberali definivano il sottosviluppo "questione di tempo", quindi come un ritardo dei paesi non sviluppati che avevano solo bisogno di copiare e adattare il modello di sviluppo economico a quello dei paesi occidentali¹²⁴. Secondo Rostow, la capacità di un sistema economico di passare da uno

¹²⁴ A. Civici; Shteti apo tregu? Cilin model zhvillimi te zgjedhim UETPRESS, Tirane, 2013, p.33

stadio di sviluppo a un'altro è legato a fattori non economici; secondo lui, infatti, tali fattori sono collegati a differenziazioni culturali (Rostow, 1960).

Rostow, sebbene abbia avuto il merito di riconoscere elementi extra-economici nei percorsi di sviluppo, resta legato a una visione di sviluppo per stadi. Attraverso uno studio comparato su diversi paesi, arrivò a formalizzare la teoria dei cinque stadi di sviluppo, secondo cui ogni paese attraversa nel corso del tempo una serie di fasi che lo conducono da una situazione di sviluppo ad una fase finale di società matura. I cinque stadi possono essere così sintetizzati:

- Società tradizionale, legata alla lenta progressione delle risorse naturali, aumento della popolazione e basso livello tecnologico e culturale;
- Società di transizione, che coincide con il momento in cui una società manifesta, la volontà di produrre e innovare. I fattori che permettono il passaggio a questo stadio sono le conoscenze scientifiche, la diffusione di una mentalità favorevole alla crescita economica e, la nascita delle figure imprenditoriali che accumulano capitali propri e di altri per rischiare e creare nuove attività;
- Società del decollo: *take off*, è questo lo stadio fondamentale della teoria di Rostow che coincide con il momento in cui le attività economiche cominciano ad incanalarsi verso l'industrializzazione del paese, il settore che consente di produrre valore aggiunto necessario a sviluppare anche le altre attività.
- Società matura: in questo stadio vengono create industrie di macchine utensili, chimiche elettriche (sviluppo tecnologico); l'economia nazionale acquista peso nell'economia mondiale;
- Società di consumo: in questo stadio si passa ai grandi consumi di massa, le imprese cercano di abbassare i costi e di allargare il mercato dei beni di consumo.

La teoria di Rostow, sebbene sia capace di descrivere effettivamente quello che sia accaduto in certi paesi occidentali, è di poco aiuto per i paesi che si trovano ancora in condizioni di sottosviluppo, non spiega come si passa da uno stadio all'altro (Meire, 1964), né quali sono i meccanismi di formazione dell'imprenditorialità giusta al momento giusto. In ogni caso, la teoria degli stadi fallisce nel momento in cui immagina che il percorso di sviluppo sia sempre uguale in ogni tempo e in ogni luogo, immaginando che ogni paese, per superare la fase di arretratezza, debba

necessariamente ripercorrere quelle determinate tappe. Ad esempio, l'industrializzazione per un paese sottosviluppato preferirà traiettorie che sono determinate da un contesto sociale, storico e politico. Rostow traccia cinque passi vincenti verso lo sviluppo senza prendere in considerazione che non tutti i paesi si sviluppano in modo così lineare (Black, 2007; Weinberg, 1969; Paul e Barbato, 1985). Inoltre Rostow ignora uno dei più fondamentali principi geografici, poiché presuppone che tutti i paesi hanno le medesime possibilità di svilupparsi, senza prendere in considerazione la dimensione della popolazione, le dotazioni di risorse naturali o la posizione del paese. Gerschenkron fa un piccolo passo avanti rispetto a Rostow con la sua teoria dell'imitazione con differenze. Secondo l'economista russo l'imitazione (in questo caso il Regno Unito costituiva il modello) può comunque dar luogo a delle varianti e delle diverse tipologie di sviluppo (Gerschenkron, 1962).

Gli anni sessanta sono gli anni in cui fiorisce l'economia dello sviluppo. In questo periodo vengono presentati una serie di modelli di sviluppo economico con derivazione neoclassica. I modelli di Solow (1956), Swan (1956), Samuelson (1962), fondavano la crescita economica agli spostamenti interregionali di due fattori di produzione: il capitale e il lavoro. Il capitale tendeva a localizzarsi in regioni in cui i tassi di redditività erano alti. Questi modelli hanno in comune un'elevata mobilità interregionale. Altri economisti neoclassici fondavano la crescita economica nelle teorie del libero commercio riprendendo e attualizzando la teoria dei vantaggi comparati di Ricardo come nel teorema dell'Heckscher-Ohlin che focalizza l'attenzione sulla differenza di dotazione di fattori¹²⁵. Queste teorie arrivano alla conclusione che la causa del sottosviluppo di alcuni paesi deriva proprio dalle politiche protezioniste, dalla mancanza del libero commercio e dall'apertura al commercio internazionale. Ai paesi in via di sviluppo viene quindi consigliata la liberalizzazione del commercio, la specializzazione e l'aumento del volume delle esportazioni in modo da assicurarsi i finanziamenti e il flusso degli investimenti per iniziare la strada dello sviluppo¹²⁶. Come tutte le altre teorie e modelli citati, anche la teoria dell'Heckscher-Ohlin ha dei limiti: s'ipotizza che i fattori di produzione siano perfettamente mobili ma questo può essere ragionevole per le

¹²⁵ G. De Arcangelis, *Economia Internazionale*, cap. 4 e cap.5, McGraw-Hill, 2005; R. C. Feenstra; A. M. Taylor, *Economia Internazionale, teoria e politica degli scambi internazionali* cap.4. A cura di G. Basevi, Hoepli editore, Milano, 2008.

¹²⁶ Caso di successo che ha seguito questo modello di sviluppo è stato l'Australia.

materie prime e non per il lavoro e per i capitali¹²⁷. Inoltre, una regione tende a specializzarsi in alcuni prodotti e cerca di aumentare le esportazioni di questi con effetti moltiplicativi sul reddito regionale e sugli investimenti (Hartman e Seckler, 1967). Le esportazioni non determinano sempre un vantaggio competitivo se una regione si specializza in beni elementari *labor intensive* oppure cerca di aumentare il volume delle materie prime¹²⁸. Myrdal (1957) aggiunge che il commercio estero è determinato dalle disuguaglianze e danneggia i paesi meno sviluppati.

Prebisch invece, nel suo modello *centro periferia*, ha messo in seria discussione la dottrina del vantaggio del libero commercio (Prebisch, 1950; 1959). Prebisch concentra l'attenzione sugli aspetti monetari e di bilancia dei pagamenti del commercio¹²⁹. Secondo Prebisch, i paesi meno sviluppati tendono a specializzarsi in attività con rendimenti decrescenti, con scarsa elasticità della domanda al reddito nei mercati globali. Il ruolo della periferia secondo Prebisch, era quello di rifornimento dei prodotti primari, mentre nel centro del sistema globale l'aumento del reddito genera domanda e l'innovazione continua con un grosso impulso all'industrializzazione.

Prebisch, quando si riferisce al mercato a livello internazionale, sostiene che per un corretto funzionamento del mercato internazionale bisogna prendere in considerazione le forti differenze strutturali fra centro e periferia. Secondo Amin invece, il sottosviluppo deriva a causa dei paesi sviluppati che controllano e modellano il modello di sviluppo dei paesi meno sviluppati in funzione dei propri interessi¹³⁰. Secondo Amin, la dipendenza della periferia dal centro, difficilmente si traduce in un effetto di traino¹³¹. Rosenstein-Rodan (1943) dimostrò invece che per spingere un sistema economico in stato stazionario e in stagnazione, in una traiettoria di crescita e di sviluppo, è necessario uno stimolo, un *big-push* che crea uno sviluppo sincronizzato di diversi settori

¹²⁷ Una società prima di investire in un altro paese deve prendere in considerazione anche i fattori politici, sociali e storici. Vedi: P. Nunnenkamp, Foreign direct investment in developing countries: What policy makers should not do and what economists don't know. Econstor, nr.380, 2001, p.13

¹²⁸ Il caso dell'Albania, nel 2012, 36% dell'export totale sono i minerali e il petrolio grezzo. Invece il settore *façon* ha un contributo di 29% dell'export totale. Vedi: Export-import & Performing Sectors, www.aida.gov.al, 2013.

¹²⁹ Vedi anche l'ipotesi Prebisch-Singer in: A. P. Thirlwall, Modelli di crescita limitata dalla bilancia dei pagamenti: storia e panoramica; Moneta e Credito, vol. 64. nr. 255, 2011, p.14

¹³⁰ Vedi: S. Amin, Lo sviluppo ineguale, Saggio sulle formazioni sociali del capitalismo periferico; Titolo originale: Le développment égal, Essai sur les formation sociale du capitalisme périphérique, Edition, tradotto da M. Ferrero, Einaudi, Torino, 1977, p.250

¹³¹ S. Amin, Il capitalismo nell'era della globalizzazione, la gestione della società contemporanea, Asterios editore, Trieste, 1997, p.141

produttivi¹³². Nurske riprende questa teoria ma pone l'attenzione sul reddito: un basso reddito reale riflette una bassa produttività, dovuta a sua volta dal capitale che viene utilizzato nella produzione. Ogni singolo imprenditore usa il capitale in base alle dimensioni del mercato, dando vita a un circolo vizioso che può essere interrotto solo se gli investimenti vengono fatti in un ampio numero di settori produttivi e di conseguenza portando ad un aumento della dimensione del mercato (Nurske, 1953). Singer critica le teorie di sviluppo ideate da Nurske e Rosenstein-Rodan argomentando che gli investimenti sono concentrati sui settori industriali e viene trascurata la produzione agricola. L'incremento del reddito porta a un aumento dei consumi e, di conseguenza, a un incremento della domanda per i beni alimentari, che richiedono investimenti anche nei settori primari come l'agricoltura (Singer, 1958). Secondo Singer, per un paese che ha iniziato un processo di sviluppo, bisogna promuovere politiche di estensione e crescita cercando di applicare una strategia di sviluppo concentrata in alcuni settori senza trascurare l'agricoltura.

Lewis invece parte dal concetto del dualismo, spiegando il sottosviluppo come inefficienza dell'uso della forza lavoro. Secondo Lewis bisognava attuare strategie per trasferire la forza lavoro dai settori tradizionali verso quelli industriali che sono in grado di offrire redditi superiori e dove la produttività è molto più alta. Solo in questo modo questi paesi potevano realizzare l'accumulazione del capitale, indispensabile per realizzare il processo d'industrializzazione¹³³. Secondo Hirschman lo sviluppo è una questione istituzionale: lo stato deve cambiare delle strategie dello sviluppo orientando gli investimenti verso i settori trainanti dell'economia. Perroux come Hirschman, nel suo modello "poli di sviluppo" afferma che lo sviluppo non avviene ovunque ma in alcuni punti o poli di sviluppo. L'impresa dominante influenza il livello d'investimenti in alcune aree, dove essa è localizzata, tramite l'acquisto dei servizi e dei semilavorati dalle altre imprese nella zona, determina l'aumento della loro produzione e di conseguenza lo sviluppo di quell'area (Perroux 1964).

¹³² Rosenstein-Rodan presenta un esempio semplice, egli ipotizza che in un economia chiusa, una parte della popolazione sia occupata in un unico tipo di prodotto, per esempio scarpe, i salari dei lavoratori di questa economia costituiscono il reddito supplementare, visto che i lavoratori non comprano solo scarpe, quindi l'impresa rischia di fallire. Se la popolazione venga impiegata in un numero di imprese che producono diversi beni, allora gli occupati spenderanno i loro stipendio in diversi veni e così ci sarà un mercato a sufficienza.

¹³³ W. A. Lewis, Sviluppo economico con disponibilità illimitate di manodopera, Einaudi editore, Torino, 1970, p. 68-69

2.1.1 Il modello Harrod – Domar

Nel capitolo precedente si è avuto modo di evidenziare che dopo gli anni novanta il primo governo pluralistico ha cercato fin da subito di eseguire un nuovo programma di sviluppo economico in collaborazione con la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale il quale ha consigliato all'Albania di attuare il programma dell'aggiustamento strutturale ovvero un programma che consentiva la stabilizzazione dell'inflazione, la liberalizzazione del mercato e la privatizzazione dell'intera economia (Angjeli, 2007; Biberaj, 2011; Civici, 2014). Le istituzioni internazionali hanno consigliato in seguito di applicare all'Albania il modello di sviluppo economico di Harrod-Domar. Questo modello, anche se è stato applicato in diversi paesi dell'Africa e in Albania, è un modello che si occupa di problemi che possono sorgere nel mantenimento dello sviluppo una volta che esso si sia avviato e consolidato e soprattutto applicato nelle economie sviluppate (Easterly, 2010). Quando è stato applicato, si riteneva che la crescita economica dipendesse dalla quantità del lavoro e di capitale e che più investimento conduce a un'accumulazione del capitale, il quale genera lo sviluppo economico. Inoltre, il modello implica che la crescita economica dipende dalle politiche economiche che favoriscono l'investimento, l'aumento dei risparmi e l'utilizzo dell'investimento nel progresso tecnologico. Per capire bene questo modello, in seguito saranno dimostrati anche i vari passaggi fatti da Harrod e Domar per arrivare a queste conclusioni.

Harrod (1939) si domandava circa le difficoltà di autoregolazione del sistema economico. Lui partiva dal fatto che dato il:

Y_t - la domanda aggregata al tempo t in cui il $t= 0, 1, 2, \dots$

K_t lo stock di beni capitali al tempo t

s è la propensione al risparmio cioè il rapporto risparmio desiderato/reddito, il che si presuppone di essere costante.

v invece, indica la capacità produttiva.

Abbiamo poi che: $I_t = K_{t+1} - K_t$ inoltre indichiamo ora che: Y_{t+1}^* la domanda attesa dalle imprese al tempo t per il tempo $t+1$ supponendo che: $sY_t = I_t$ e che la piena occupazione della capacità produttiva sia realizzata al tempo t e le imprese decidano il loro investimento sulla base degli incrementi attesi di domanda $Y_{t+1}^* - Y_t$ in modo da

adeguare la capacità produttiva futura, K_{t+1}/v alla domanda attesa: $I_t = v(Y_{t+1}^* - Y_t)$.

Se le imprese abbiano previsto esattamente la domanda futura, cioè: $Y_{t+1}^* = Y_{t+1}$ allora si può dire che $s/v = (Y_{t+1} - Y_t)/Y_t$

Dove $Y_t = g_y(t)$ supponendo inoltre che vi sia piena occupazione della capacità produttiva, $g_y(t)$ è anche il tasso di crescita del capitale: $g_k(t) = s/v$

Keynes aveva evidenziato le difficoltà di avere un livello d'investimenti sufficiente a generare una domanda effettiva pari alla capacità produttiva esistente. La teoria keynesiana è costruita sull'ipotesi che lo stock di capitale e la capacità produttiva siano dati, pertanto era un'analisi di breve periodo. Domar (1941) parte proprio dal problema keynesiano secondo cui per ottenere la piena occupazione e la capacità produttiva occorre generare un investimento adeguato. Domar rileva che il ruolo dell'investimento è duplice: da un lato contribuisce a formare la domanda aggregata, occupandosi della capacità produttiva esistente, ma dall'altro aumenta poi la capacità produttiva stessa e tende a ripresentare in maniera continua nel futuro il problema keynesiano. Domar (1946) cerca di trovare un livello o un sentiero temporale dell'investimento in grado di mantenere costantemente la piena occupazione della capacità produttiva.

Dato: $I_t = K_{t+1} - K_t$ (1) si supponga ora che $Y_t = K_t/v$ (2) e $Y_t = I_t/s$ (3) cioè Y_t è determinato dalla domanda effettiva e il livello degli investimenti quando è dato la propensione al risparmio. Detto ciò si può dire che giacché gli investimenti generano domanda effettiva, ma alimentano anche la crescita dello stock di capitale si può ottenere anche il futuro (t+1) il pieno utilizzo della capacità produttiva. Adesso partendo dall'equazione 1, equazione 2 e dall'equazione 2 però in t+1 si può ottenere che $I_t = K_{t+1} - K_t = (Y_{t+1} - Y_t)v$ dato però che $Y_t = I_t/s$ si ha che $s/v = (I_{t+1} - I_t)/I_t = g_I(t)$.

Domar giunge al risultato fondamentale che il tasso di crescita del prodotto e del capitale che occorre per avere permanentemente l'uguaglianza esatta tra domanda effettiva e capacità produttiva dovrebbe essere costante pari a s/v .

Tale tasso di crescita è anche il massimo tasso di crescita economicamente sostenibile perché implica l'assenza di sottoutilizzo della capacità produttiva.

La relazione $s/v = g_y$ che l'hanno in comune sia Harrod sia Domar è la relazione fondamentale del modello in questione.

Finora abbiamo spiegato il modello nel caso in cui le previsioni siano esatte, ma ovviamente spesso succede che le previsioni siano imperfette ovvero le singole imprese

pensano di investire troppo mentre in realtà l'insieme delle imprese ha investito troppo poco generando poca domanda effettiva e spingendo verso il basso le sue attese e rallentando la crescita del capitale. Detto ciò si può anche aggiungere che il modello di Harrod segue un sentiero di crescita equilibrata però questo percorso spesso è instabile perché ogni scostamento da esso conduce sempre più lontano. Esistono molte correzioni o modifiche che potrebbero essere introdotte per ridurre l'instabilità di Harrod e renderlo più realistico ma grazie a questa instabilità si possono capire delle difficoltà di coordinare le decisioni per la politica economica oppure i provvedimenti individuali delle imprese sugli investimenti con gli effetti collettivi che tali decisioni comporteranno.

Fino ad ora abbiamo analizzato la situazione della piena occupazione e della capacità produttiva. Harrod però ha trattato nel suo modello anche la situazione della piena occupazione dal punto di vista della manodopera. Dove N_t è l'offerta di lavoro N_{dt} è la domanda di lavoro, Y_t il prodotto per unità di lavoro quando esiste il vincolo di minimizzazione dei costi e y_t è il tasso di crescita. La domanda di lavoro è data da:

$N_{dt} = Y_t y_t$ la condizione di pieno impiego, deve essere in: $N_{dt} = N_t$ portando così: $N_t = Y_t y_t$.

In conclusione si può affermare che questo è un modello adattato per spiegare la crescita economica, perché esso implicava che la crescita dipende dalla quantità di lavoro e di capitale. L'investimento conduce ad accumulazione di capitale la quale genera lo sviluppo economico. Per questo motivo questo modello aveva implicazioni per i paesi meno sviluppati (Ardeni, 1995 Easterly, 1997).

Detto ciò si può comunque aggiungere che questo modello viene criticato da diversi economisti (Musu, 1980; Boggio e Seravalli, 2003; Easterly, 1997, 2010). La sua critica basilare si rivolge alle ipotesi di sostegno che la crescita sia sufficiente per ottenere la piena occupazione. Tale ipotesi si basa sul fatto che il prezzo relativo del lavoro e del capitale sia fisso e che i due fattori si usino sempre in proporzioni uguali. Il modello spiega inoltre che un investitore è condizionato solamente dal livello dell'output, cosa ritenuta non vera ai giorni d'oggi e soprattutto per i paesi in via di sviluppo dove ci sono anche problemi di corruzione, sicurezza, logistica ecc.

Un investitore, prima di decidere di investire in un paese, non prende in considerazione soltanto il livello dell'output, ma anche una serie di variabili e una serie di

caratteristiche che può avere un paese piuttosto che un altro. Queste variabili possono essere le dimensioni del mercato, il capitale umano specializzato, la reperibilità delle materie prime direttamente in loco, la distanza con il paese di origine e con la casa madre se si vuole sfruttare il basso costo del lavoro. Un investitore può scegliere un paese in cui investire anche per la tipologia di clientela presente in quel paese oppure ancora, la decisione di investire può derivare da motivi puramente sociali¹³⁴.

2.2 I PROBLEMI DELL'IMPLEMENTAZIONE DEL MODELLO DI SVILUPPO ECONOMICO IN ALBANIA

Negli anni novanta le teorie dominanti sullo sviluppo economico erano basate su due ipotesi: il non sotto sviluppo e le politiche industriali; entrambe fallite a causa della presenza rilevante dello stato in economia e la mancanza del commercio internazionale libero (Civici, 2013). La crisi economica del 1991 aveva provocato un brusco rallentamento delle esportazioni in Albania accompagnato a una crescita rapida del deficit della bilancia commerciale. Inoltre, la rapida inflazione e la disoccupazione crescente avevano causato una forte contrazione dei consumi.

Le riforme intraprese nel periodo 1991-1993 si sono dimostrate controproducenti distruggendo la capacità produttiva del paese. L'agricoltura, che poteva essere un settore importante per il consumo interno e per l'esportazione negli anni novanta, è stata trasformata in una beneficiaria netta in termini di consumo, perdendo molto in volumi di produttività e competitività (Fullani 2012). Secondo Ancona e Patino invece, l'agricoltura è stata un elemento formidabile di stabilizzazione economica e sociale, se fossero venute meno le attività agricole, i consistenti fenomeni migratori sarebbero stati più marcati¹³⁵.

In generale, all'inizio della transizione l'economia albanese era fornita di risorse naturali, capitale fisico in abbondanza, manodopera a basso costo e una richiesta altissima e immediata per il consumo e gli investimenti. Tuttavia, nel periodo in questione, mancava il mercato o meglio il meccanismo per la distribuzione delle risorse

¹³⁴ Vedi per esempio l'investimento fatto da *Danone* a Bangladesh che Younus cita nel suo libro *Un mondo senza povertà*

¹³⁵ G. Ancona; R. Patino, Il quadro macroeconomico del processo di trasformazione in Il sistema agroalimentare albanese, istituzioni, strutture e politiche a cura di G. De Meo, FrancoAngeli, Milano, 2004, p.50

che fino a quel momento era svolto in maniera centralizzata data la natura del sistema. Nel 1992, sotto la supervisione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, il paese fu sottoposto al programma di aggiustamento strutturale. Questo programma era stato implementato con l'obiettivo di disciplinare i governi che avevano una tendenza allo spreco di risorse (Bello, 2005). Il programma di aggiustamento strutturale dell'Albania comprendeva una serie di riforme: oltre a quelle elencate nei paragrafi precedenti il programma includeva anche una pressione fiscale molto bassa, un regime di cambio flessibile, l'eliminazione del protezionismo, la deregolamentazione del mercato, la protezione del diritto di proprietà, l'orientamento degli investimenti pubblici verso l'infrastruttura, sanità e istruzione (Civici, 2013).

Queste riforme però, hanno avuto l'effetto opposto rispetto a quello auspicato rischiando di portare il paese al collasso. La causa di questo scarto tra i risultati attesi e quelli ottenuti dalle riforme, secondo Bello, è proprio nelle richieste del programma che imponeva al governo di adottare politiche fiscali e monetarie molto rigide ma allo stesso tempo liberalizzava i prezzi, i movimenti del capitale e gli scambi con l'estero rendendo molto vulnerabile il mercato dalle perturbazioni del mercato finanziario globale e dipendente dai flussi esteri (Bello, 2005).

Stiglitz è diventato il simbolo¹³⁶ di quel pensiero critico nei confronti dei programmi di aggiustamento strutturale dimostrando che tali programmi non solo si sono rivelati inadeguati a stabilizzare la situazione, ma l'hanno addirittura peggiorata in molti casi, aumentando la povertà e l'instabilità sociale e democratica (Stiglitz, 2003).

L'Albania, nel momento in cui ha deciso di applicare questo tipo di programma ha seguito senza riserve tutti i consigli della WB e FMI, (tanto che quest'ultimo ha considerato il paese come il loro miglior allievo) è arrivata al collasso economico e sociale. Il modello imposto di economia aperta e la concorrenza sui mercati hanno portato in un "default" totale quasi tutta la produzione *made in Albania*, rendendo così il paese completamente dipendente dallo import (Biberaj, 2011).

Secondo gli esperti internazionali e *policy maker* locali, la privatizzazione di massa e le riforme liberali incoraggiavano gli investimenti, anche se i risparmi interni erano quasi inesistenti; per gli esperti questo non creava problemi perché le riforme intraprese

¹³⁶ Oltre a Stiglitz c'era dietro un gruppo molto ampio di economisti neokeynesiani che criticavano questi programmi di aggiustamento, argomentando che non prendevano in considerazione le strutture interne sociali e istituzionali dei paesi in sviluppo dove erano applicati. Vedi, anche Bohou (1998), p.102

avrebbero favorito gli investimenti diretti esteri indirizzati alla privatizzazione delle imprese statali e quindi alla loro ristrutturazione. Questo meccanismo non è stato invece così automatico a causa delle aste truccate e della mancanza d'investitori seri (Angjeli, 2007; Biberaj 2011). La mancanza d'investitori stranieri era un fattore prevedibile dato che l'Albania, con i suoi tre milioni di abitanti¹³⁷, era caratterizzata da un mercato irrilevante dal punto di vista del consumo per alcuni tipi di prodotti. Altri freni agli investimenti esteri erano la dotazione infrastrutturale scarsa e i problemi di diritto irrisolti alla proprietà della terra, oltre che a un sistema bancario arretrato, alla posizione geografica che collocava l'Albania in una delle zone più calde del Vecchio Continente. Dopo le prime riforme fatte in Albania nei primi anni di transizione, le strategie applicate hanno consentito e promosso la stabilizzazione dell'inflazione e una redistribuzione efficiente dei fattori produttivi nell'economia. Tuttavia, questa redistribuzione è stata gradualmente eliminata e l'andamento del mercato ha prodotto quello che la Banca Mondiale ha definito una crescita senza sviluppo¹³⁸. L'economia albanese, nel periodo in questione, ha continuato a crescere con tassi di crescita elevati fino alla prima parte del 1996 e nella seconda parte dell'anno 1998, trainata principalmente dai consumi e investimenti, senza tuttavia generare la stessa crescita nel mercato del lavoro¹³⁹.

Lo “*shock therapy*” è stato frainteso: c'è stata una distruzione continua dei beni ereditati dall'economia socialista del passato, dato che prevaleva l'atteggiamento che la proprietà statale non appartenesse a nessuno; vi era anche l'idea che si potesse favorire la creazione dei risparmi necessari anche tramite l'evasione e la corruzione, portando di conseguenza l'economia informale a livelli elevatissimi, indicati attorno al 50% della produzione (Ancona e Botta, 2002).

La classe politica si è altresì dimostrata irresponsabile. Per capire tutto ciò basta vedere l'ultimo rapporto dell'ALUIZNI in cui si legge che in Albania ci sono circa 300 000 costruzioni illegali¹⁴⁰; senza dimenticare che negli ultimi vent'anni sono stati promossi i

¹³⁷ Secondo i dati INSTAT, 2013

¹³⁸ A. Fullani, Growth in Albania and South East Europe: The Way Ahead; South East European Studies at Oxford, European Studies Centre St Antony's College University of Oxford, 2012, p.12

¹³⁹ Gli investimenti diretti esteri e gli aiuti gratuiti attirati dall'Albania fino al 1996 sono stati oltre un miliardo di dollari. Veda: United Nations Development Program, Albanian Human Development report 1996, p.12-13

¹⁴⁰ Un dipendente dell'Ambasciata tedesca in Albania quando le ho chiesto un parere sullo sviluppo economico albanese mi ha detto: va bene che l'Albania è un paese povero è per fare quello che un

militanti dei partiti e non i professionisti. Qui, trova riscontro la teoria di Douglas North che sostiene che il sottosviluppo o il non sviluppo è anche causa della mancanza d'istituzioni adeguate (North, 1991; North 1994).

2.3 UNO SGUARDO SULLE TEORIE DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

In questo paragrafo proverò a delineare brevemente quali possono essere le ragioni che spingono le imprese a effettuare degli investimenti all'estero piuttosto che a optare per altre strategie di internazionalizzazione. Per fare questo cercherò in seguito di identificare le principali teorie sugli IDE per capire bene quali tipi d'investitori potrebbe attirare l'Albania, o meglio, cosa dovrebbe offrire un paese come l'Albania per attirare IDE. Tra le principali teorie che hanno avuto come oggetto di studio gli IDE e l'internazionalizzazione delle imprese, ritroviamo la teoria del ciclo di vita del prodotto che suddivide la vita di un prodotto in varie fasi all'interno delle quali può capitare che sia conveniente per l'impresa produrre all'estero quel prodotto¹⁴¹. Vernon descrive che i nuovi prodotti sono generalmente creati nei paesi sviluppati, ma nel momento in cui il processo è ormai maturo e standardizzato (ovvero nella fase di declino del ciclo), l'impresa spesso decide di produrre all'estero a costi minori, delocalizzando la produzione attraverso gli IDE in paesi a basso costo del lavoro (Vernon 1966). Questa parte della teoria trova riscontro nella realtà albanese e negli IDE effettuati dalle imprese, come quelle italiane che operano in settori tradizionali largamente standardizzati, quali il tessile e il settore calzaturiero. I paesi avanzati e ad alto reddito

governo vuole fare, serve almeno il triplo del valore di un bilancio annuale medio però la liquidità per comprare nastri adesivi per segnaletica ne aveva per dire dove si può costruire.

¹⁴¹ La teoria del ciclo di vita del prodotto distingue le fasi attraverso le quali si realizza l'introduzione di un prodotto tecnologicamente nuovo sul mercato internazionale. Nella fase introduttiva, in cui è ancora presente il supporto della ricerca e della sperimentazione, i costi unitari, e quindi il prezzo, sono piuttosto alti, anche a causa delle spese per la pubblicità. Nella fase di sviluppo è realizzata la produzione standardizzata e la diffusione su larga scala, che porta alla diminuzione del prezzo del bene. In questo modo, aumenta la concorrenza e il produttore tende a cercare sbocchi sui mercati esteri, prima attraverso l'esportazione, poi, nel caso d'impres multinazionali installando all'estero le proprie fabbriche allo scopo di ridurre i costi di produzione. Nella fase successiva, quella della maturità, il prodotto è ormai accessibile a tutti perché il processo produttivo è ormai completamente standardizzato; il produttore più competitivo sarà quello che riesce a produrre a costi unitari inferiori rispetto alle altre imprese del settore. Nella fase del declino, il prodotto risulta tecnologicamente superato ed è difficilmente commerciabile nei paesi industrializzati; l'unico mercato di espansione è dato dalla diffusione del prodotto nei paesi in via di sviluppo.

procapite hanno la capacità di innovare e creare nuovi prodotti, hanno un mercato interno capace di essere il primo bacino di consumo e quindi successivamente esportano per allargare il mercato. Tuttavia, quando il bene è ormai diffuso e standardizzato, i paesi sviluppati preferiscono diventare importatori di tali prodotti che possono essere realizzati in paesi a più basso costo dei fattori: diverse imprese del genere hanno già delocalizzato una parte della produzione in Albania. Vernon negli ultimi tempi ha perso molta della sua valenza esplicativa perché non tiene in considerazione molti fenomeni che si sono verificati nella realtà economica negli ultimi decenni. In altre parole l'idea è quella dell'esistenza di vantaggi specifici derivanti dalle caratteristiche del paese ricevente gli IDE (*location advantages*): secondo Vernon (1966) la scarsità di capitali nei paesi meno sviluppati non impedisce investimenti in impianti per la produzione dei prodotti standardizzati.

Knickerbockers (1973) qualche anno più tardi sostenne che le imprese eseguono investimenti all'estero anche per seguire i rivali sui mercati esteri, specie nei mercati oligopolistici, con l'obiettivo di tenere il passo dei concorrenti. Questo comportamento imitativo, secondo Knickerbockers consente anche alle imprese di ottenere maggiori profitti tramite le economie di agglomerazione che si realizzano nel momento in cui molte imprese si concentrano in un determinato luogo (Knickerbockers, 1973).

Caves aggiungeva che le imprese seguono i loro rivali per questioni d'incertezza e per l'avversione al rischio (Caves, 1993).

Secondo la teoria neoclassica invece, un paese per essere attrattivo deve avere elevati tassi d'interesse e rendimenti alti del capitale investito: questo poteva trovare un riscontro in Albania per il fatto che è un paese con un basso costo di lavoro e un sistema fiscale incoraggiante per gli investimenti che insieme possono aiutare le imprese ad avere rendimenti molto alti del capitale investito. Tuttavia il Paese non ha osservato in quegli anni di transizione un fenomeno marcato di IDE in ingresso a causa dei già citati fenomeni di ristrettezza del mercato, incertezza e corruzione.

Secondo Hymer (1960, 1972) e Kindleberger (1969) un'impresa investe all'estero perché ci sono dei vantaggi nella concorrenza, la possibilità di sfruttare economie di scala oppure vantaggi specifici o la possibilità di aggirare le restrizioni al commercio imposte dal governo estero in cui vengono attuate gli IDE. Quanto detto da Hymer e Kindleberger trova un riscontro solamente parziale con la realtà albanese per il fatto che

nel 2000 l'Albania entrò a far parte della WTO e nel 2006 firmò l'accordo per diventare membro della CEFTA: tali importanti accordi hanno di fatto sancito l'apertura totale delle barriere commerciali e il libero scambio.

Dunning (1977), tramite il suo approccio OLI (*Ownership, Location, Internalisation*), indica che un'impresa, per eseguire un investimento diretto, deve avere tre ordini di vantaggi: vantaggi del diritto di proprietà, vantaggi legati alle caratteristiche del paese in cui localizzare e vantaggi d'internazionalizzazione cioè quei vantaggi che derivano dall'acquisizione dell'impresa fornitrice ovvero dalle fasi produttive a monte e a valle che precedentemente erano svolte da imprese estere.

Facendo riferimento principalmente ai vantaggi di proprietà e di localizzazione, Helpman (1984) indica che una multinazionale investe in un paese estero se ci sono differenze nella dotazione relativa di fattori sotto l'assunzione che i costi di trasporto siano nulli.

Krugman invece (1985, 1998), tramite le teorie del commercio internazionale e la specializzazione produttiva, identifica che non sono solo i fattori esogeni, quali la diversa dotazione di fattori produttivi, che spingono le imprese a investire all'estero ma anche i fattori dinamici endogeni legati ai rendimenti di scala crescenti che possono essere sia interne, ovvero dentro l'impianto produttivo, sia economie di scale esterne all'impresa determinati da effetti di *spillover*. I due approcci sopra elencati hanno dei limiti perché possono spiegare bene gli IDE di tipo "verticale" (delocalizzazione di stadi di produzione a monte e a valle) avvantaggiandosi delle differenze nel costo dei fattori produttivi come avvenuto in Albania negli ultimi anni ma non possono spiegare gli IDE del tipo "orizzontale" (delocalizzazione di una stessa fase dell'attività produttiva). Buckley e Casson hanno invece un riscontro più ampio con la realtà degli IDE in Albania. Essi spiegano i vantaggi *location specific* (sia di natura economica, che socio-culturale e politica) che in Albania sono indubbiamente presenti: basso costo degli input in senso lato, vicinanza culturale con l'Italia¹⁴², varie forme d'incentivo all'investimento (Buckley; Casson, 1976). Le imprese italiane coinvolgono sempre più spesso nel processo produttivo anche unità produttive locali; anche per il fatto che essendo solitamente piccole e medie imprese, spesso non hanno la capacità economica di acquistare le imprese locali per internazionalizzare i costi di transazione.

¹⁴² Principale partner commerciale dell'Albania

A livello microeconomico invece, la nuova teoria che meglio spiega gli investimenti in Albania è quella delle scelte reali. Essa, infatti, a differenza del modello dei costi di transazione, include valutazioni intertemporali tra le caratteristiche degli IDE e a differenza della teoria del valore attuale netto, tiene in considerazione l'importanza crescente che la classe imprenditoriale assume nella gestione dei progetti d'investimento all'estero. Come visto, ciascuna delle teorie presentate analizza e mette in luce particolari aspetti del fenomeno oggetto di studio sebbene vi siano stati tentativi di raggrupparle in un unico approccio (il paradigma eclettico e le sue derivazioni). Probabilmente, data la complessità del fenomeno degli IDE, le teorie continueranno a essere aggiornate per includere sempre nuovi fenomeni che si presenteranno nel panorama economico globale ma esse si evolveranno su linee che, nonostante i punti di contatto, continueranno a essere distinte.

2.4 LA RIFORMA FISCALE E GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ALBANIA

Secondo i dati del *world tax* 2013, si nota che il sistema fiscale albanese è molto simile a quello degli altri paesi dell'area balcanica: si tratta di un sistema fiscale basato sulla *flat tax* del 10% su tutti i redditi sia individuali che d'impresa mentre il sistema fiscale precedente (prima del maggio 2007) prevedeva una tassa sulle imprese del 20% e una tassazione progressiva dall'1 al 20% per le persone fisiche. Nel gennaio 2014 è stato introdotto per le persone fisiche un sistema fiscale progressivo che prevede una tassazione che va da 13% al 23% mentre la tassazione sui redditi inferiore a 30 mila lek al mese è pari a zero¹⁴³.

Nel corso dei primi anni di applicazione, la riforma fiscale dava l'impressione di un coinvolgimento maggiore dei contribuenti con conseguente ampliamento della base imponibile e ha creato facilità di calcolo e riscossione dei proventi da parte delle autorità fiscali. Questo sistema ha anche reso il paese più attrattivo per gli investitori stranieri, offrendo una spalla a quelle teorie della letteratura economica inerente {Rabushka (2003) e Mitchell (2004)} per cui gli stati che adottino politiche preferenziali fiscali generano occupazione e incentivano gli investimenti.

¹⁴³ Legislazione fiscale, 2014, art. 8438 del 28/12/1998 (Legjislacioni fiskal i 2014, Ligji nr. 8438, 28/12/1998, pasqyra nr.1)

Come si può notare dalla tabella 2.2, negli anni successivi all'introduzione della *flat tax* l'Albania ha avuto la migliore performance nel area balcanica per gli IDE che, come spiegato anche nei paragrafi precedenti, sono un elemento molto importante per lo sviluppo economico soprattutto nei paesi in via di sviluppo (Hymer, 1976; Dunning, 1977, 1980).

Analizzando gli investimenti lordi dell'Albania nel periodo prima e dopo la riforma fiscale del 2008, si può aggiungere che la *flat tax* ha avuto effetti positivi anche sull'aumento degli investimenti in generale; quest'ultimi, secondo Garofoli hanno un ruolo molto importante nel sistema economico perché garantiscono l'aumento dell'efficienza economica e della produttività del lavoro che si trasforma poi in aumento dei redditi e della qualità della vita creando soprattutto le condizioni per la trasformazione della struttura economica e realizzando una nuova visione strategica che da vita ai settori produttivi che fanno un ampio uso della tecnologia (Garofoli, 2014).

Tabella 2. 1 Le aliquote fiscali nell'area balcanica

Stati Balcanici	Imposta sulle plusvalenze	Imposte sui profitti per le succursali	Dividendi	Imposte sugli interessi	Royalty	Imposte sulle rimesse
Albania	10%	10%	10%	10%	10%	10%
Croazia	20%	20%	12%	15/20%	15/20%	0%
Macedonia	10%	10%	10%	10%	10%	0%
Montenegro	9%	9%	9%	9%	9%	0%
Serbia	10%	10%	20%	10%	20%	0%
Kosovo	10%	10%	0%	10%	10%	10%
Bosnia-Erzegovina	10%	10%	5%	10%	10%	10%

Fonte: World tax, 201

Tabella 2. 2 Il trend degli investimenti diretti esteri nei paesi balcanici

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Albania	30%	59.23%	5.23%	-1.44%	-8.25%	48,48%
Bosnia Herzegovina	-77.36%	-587.91%	54.01%	14.73%	39.96%	9,28%
Croazia	18.95%	-86.28%	-672.91%	71.23%	-20.06%	-57,22%
Serbia	-16.37%	-50.84%	-47.40%	50.94%	-696.60%	183,28%
Montenegro	27.08%	37.13%	-100.91%	-36.20%	8.52%	-27,90%
Macedonia	-18.25%	-191.54%	5.18%	54.70%	-246.66%	259,13%

Fonte: World Investment Report, UNCTAD, 2014

Secondo Angjeli la *flat tax* ha da un lato aumentato il volume degli investimenti diretti esteri e il gettito fiscale nei primi due anni di applicazione, ma dall'altro questo sistema

gravava ingiustamente sui redditi bassi, cioè sulla maggioranza della popolazione. La *flat tax* consentì a gruppi specifici di accrescere i loro ricavi tramite la corruzione¹⁴⁴. Detto ciò, si sa che nella realtà odierna la pressione fiscale può essere aumentata o diminuita per ragioni di politica economica, per risanare il bilancio dello stato o per incentivare gli investimenti. Un'abbassamento delle tasse aumenta la propensione marginale al consumo e di conseguenza aumenta la produttività e il reddito e per finire incentiva gli investimenti (Faini, 2003; Morcaldo 2005).

La *flat tax* in Albania è stata introdotta non solo pensando agli investimenti diretti esteri e di conseguenza all'occupazione, ma per aumentare le base imponibile riducendo il peso della economia informale che in Albania è attorno al 37% secondo Boka e Torluccio per il 2012¹⁴⁵. Nel 2007 l'INSTAT stimava l'economia informale attorno al 30%, mentre il FMI la stimava attorno al 60% (Botta ed al.2007). Nonostante le difficoltà di stima che producono risultati differenziati, ciò che è certo è che il settore informale ha un peso elevatissimo nell'economia del Paese. La riduzione della pressione fiscale aveva l'obiettivo primario di ridurre il fenomeno, ma circa il successo o meno di tale politica è difficile esprimere pareri a causa dell'assenza di studi specifici.

Secondo Bernardi e Franzoni, l'abbassamento delle aliquote fiscali aiuta ad abbassare l'evasione e ad aumentare la base imponibile. Questo può esser vero specie in un paese come l'Albania in cui la maggior parte delle imprese sono molto piccole e dove gli organi di accertamento fiscale soffrono di gravi inefficienze¹⁴⁶.

Infatti, secondo i dati pubblicati dall'INSTAT sul registro delle imprese, si nota un incremento notevole dell'iscrizione di nuove imprese nel 2008 rispetto all'anno precedente. Le nuove imprese registrate nel 2008 sono state 10.010 mentre nel 2007 il numero delle imprese registrate è stato di 6449. Osservando il trend di questi tre anni, si può ipotizzare che l'incremento del numero delle imprese nel 2008 è stato frutto anche della *flat tax*¹⁴⁷. Il gettito fiscale invece è passato da 228.164 milioni di leke del 2007 a 264.421 milioni di leke nel 2008 ovvero un incremento del 15.89% mentre nel

¹⁴⁴ A. Angjeli, *Crisi globale e attuale status dell'Albania*, PECOB Portal on Central Eastern and Balkan Europe, 2013; p.6

¹⁴⁵ M. Boka, G. Torluccio, *Informal economy in Albania*, Academic Journal of Interdisciplinary Studies MCSER Publishing, Rome-Italy, Vol.2 no.8 october 2008 p.219

¹⁴⁶ L. Bernardi, A. Franzoni, *evasione fiscale e nuove tipologie di accertamento: una introduzione all'analisi economica*, società italiana di economia pubblica, workingpaper nr. 2003, Pavia 2004, p.5-6

¹⁴⁷ www.instat.gov.al, Registro delle imprese per il 2013, p.18 (Registri i ndermarjeve per 2013, p.18)

2007 l'incremento è stato attorno al 11%. L'incremento del 2008 è stato il più alto in assoluto dopo quello del 1998, l'anno dopo la crisi finanziaria del 1997¹⁴⁸.

2.5 L'IMPATTO DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI SULLO SVILUPPO ECONOMICO DEL PAESE

In questo paragrafo si affronterà il tema del ruolo degli investimenti diretti esteri sullo sviluppo economico del paese e in particolare si verificherà l'impatto degli IDE sul PIL e sull'occupazione spiegando l'andamento economico del paese negli ultimi anni.

Gli investimenti diretti esteri negli ultimi venti anni sono stati una risorsa chiave per l'economia albanese. Secondo Grotte (1966) e Borensztein et al. (1998) gli IDE aiutano la produttività, la crescita economica, il trasferimento di tecnologie, portano ad un miglioramento delle competenze manageriali e della *know-how* oltre che a una diminuzione della disoccupazione. Come negli altri paesi, anche in Albania gli IDE hanno avuto in alcuni casi un impatto per l'apporto di tecnologie, impianti, prodotti avanzati che hanno stimolato non solo il progresso tecnico delle industrie locali, ma hanno favorito la ristrutturazione delle aziende e stimolato la competitività sul mercato. E' proprio per questo che da più parti si pone l'accento sulla necessità di favorire ulteriormente l'accesso degli investimenti esteri, permettendo anche il coinvolgimento delle società straniere nella ristrutturazione e riconversione delle imprese statali (Biberaj, 2010; OECD, 2002; Zoto, 2013). Per di più, secondo Jones, gli IDE completano il risparmio interno e questo contribuisce alla formazione del capitale nazionale e quindi hanno anche un impatto sull'aumento degli investimenti interni (Jones, 1996).

Secondo Meksi, gli IDE, unitamente al risparmio pubblico e ai risparmi dei cittadini, sono un fattore chiave per la crescita economica del paese¹⁴⁹. Proprio per i motivi riportati, l'Albania attua da anni politiche economiche dirette proprio all'agevolazione dell'afflusso di IDE. Tra queste politiche rientrano gli ingenti investimenti pubblici nello sviluppo delle infrastrutture del paese, gli investimenti nell'istruzione per offrire alle imprese straniere risorse umane qualificate, regime fiscale agevolato per tutte le

¹⁴⁸ Ministero delle finanze, 2013

¹⁴⁹ E. Meksi, Economia un'equazione difficile, come incentivare la crescita economica nella vortice della crisi, Seminario sullo "sviluppo e prospettive dell'economia albanese", Università di Pavia, 2014, p.3

imprese straniere. Oltre a questi provvedimenti, l'Albania ha compiuto progressi rilevanti in quattro dei dieci indicatori del *doing business*, rendendo così più facile l'avviamento di una nuova impresa. Secondo il rapporto dell'UNDP (2010), il tempo necessario per aprire un'impresa in Albania è di cinque giorni; tale fattore colloca l'Albania al quindicesimo posto su 183 paesi rafforzando la tutela degli investitori¹⁵⁰. Oggi in Albania è possibile aprire un'impresa in un solo giorno mentre, per aprire una partita IVA, ovvero, per registrare una ditta individuale, non ci sono costi legali di apertura.

Inoltre, come citato anche nel capitolo precedente, l'Albania ha costituito un registro del credito che consente alle banche di raccogliere e condividere le informazioni sulla situazione creditizia dei propri clienti. In seguito proprio ad aprile 2014 è stato presentato dal ministero dello sviluppo economico albanese il pacchetto *façon* che comprende una serie di liberalizzazioni e attenuazioni per l'industria terziaria e *façoneria*¹⁵¹. Visti i provvedimenti fatti dai vari governi per attirare gli IDE, cercheremo in seguito di vedere l'impatto degli IDE nell'economia del paese partendo da alcuni presupposti che guarderemo poi.

Secondo Lee (2002) gli IDE oltre alla crescita del PIL, aumento dell'occupazione e trasferimento della tecnologia, nel lungo termine le società d'investimento con la loro forza competitiva attraverso gli IDE, potrebbero aumentare le esportazioni del paese ospitante, e queste ultimi secondo Haderi (2010) avranno un impatto nella crescita del PIL. Infatti, vedendo il grafico sotto riportato si evidenzia chiaramente la correlazione che c'è tra gli investimenti diretti esteri e il prodotto interno lordo. Soprattutto dopo il 2005 si evidenzia un notevole aumento sia degli IDE sia del PIL; tuttavia con l'inizio della crisi economica si nota un rallentamento dell'aumento del PIL e una crescita negativa degli IDE.

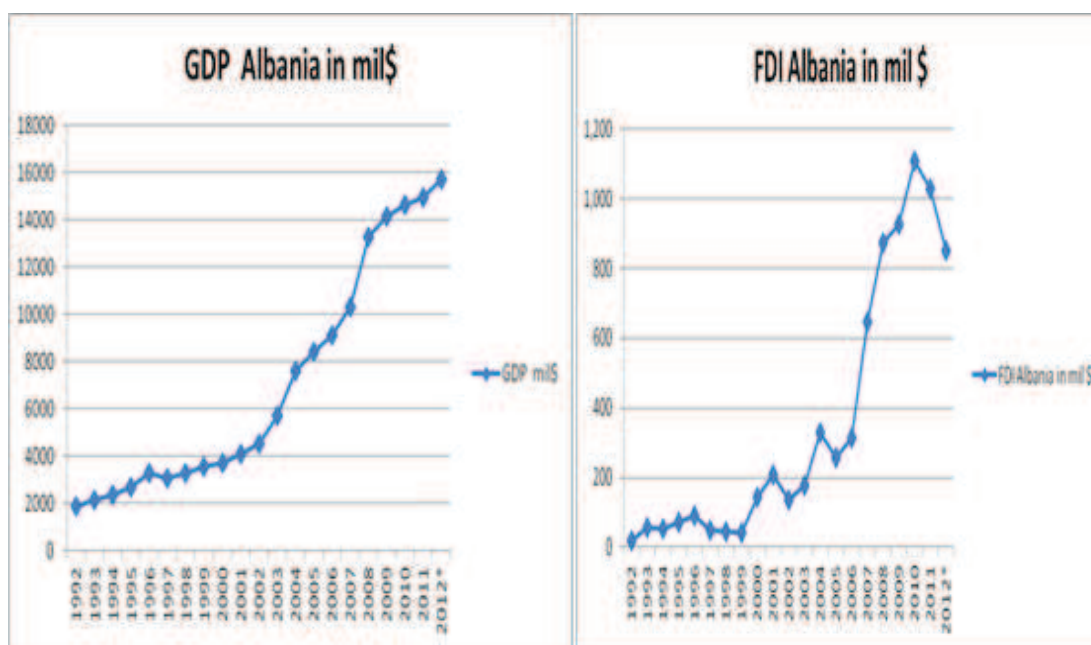
Detto ciò bisogna comunque specificare che gli IDE secondo Lall (2002) non sempre hanno un impatto diretto su un indicatore specifico come potrebbe essere il PIL oppure l'esportazione. Secondo Lall, il flusso di IDE riguarda una serie di fattori economici che hanno impatto sulla crescita economica e che spesso il loro impatto non potrebbe essere

¹⁵⁰ Secondo il Doing Business pubblicato dalla banca mondiale nel 2010, in riferimento alla protezione degli investimenti stranieri l'Albania si colloca al 14° posto, seguita dalla Slovenia, Serbia e persino dall'Ungheria e dalla Croazia.

¹⁵¹ Rapporto pubblicato dal ministero dello sviluppo economico su: [http://www.ekonomia.gov.al/files/documentsfiles/FASONETSHQIP\(18X24CM\)Bleed0.3cm.pdf](http://www.ekonomia.gov.al/files/documentsfiles/FASONETSHQIP(18X24CM)Bleed0.3cm.pdf), p.3

misurato soltanto tramite un indicatore economico (Lall, 2002). Infatti, per l'Albania bisogna evidenziare che non sempre gli IDE hanno un forte impatto sulla crescita economica. Pertanto, nonostante un grande volume d'investimenti diretti esteri, questi non sempre hanno generato un impatto rilevante per la crescita. Le cause possono essere di svariati motivi, come quelle sociali, politiche, tecnologiche e la scarsa competitività delle imprese domestiche (Levine 2002).

Grafico 2. 1 Il PIL e gli IDE in Albania in milioni di dollari



Fonte: Nostra elaborazione su dati della Banca Mondiale e Banca Centrale Albanese

Per di più gli IDE in Albania presentano una serie di perplessità e limiti, perché gli IDE spesso sono andati per le privatizzazioni delle *public utilities*. Queste privatizzazioni non sempre sono state correlate con la riduzione della corruzione e un miglioramento tecnologico e in seguito con un aumento della produttività¹⁵². Di conseguenza, come vedremo in seguito, questi IDE non hanno impatto sull'occupazione perché vi è soltanto

¹⁵² Vedi il caso della privatizzazione della società statale ARMO privatizzata da una società albanese che aveva la sede all'estero. Non ha mai fatto investimenti e non ha mai pagato nemmeno le tasse. Oppure la società statale della distribuzione dell'energia elettrica dalla società CEZ pagando 103 milioni di euro nel 2008 per 76% delle azioni. Nel 2014 lo stato albanese ha dovuto togliere la licenza alla società CEZ perché ha portato la CEZ Albania all'orlo del fallimento. In cambio lo stato dovrà ripagare 87.1 milioni di euro più 7,9 milioni di euro d'interessi vari fino al 2018. La nuova società che si chiama OSHEE (operatore della distribuzione dell'energia elettrica) in questo momento si trova pieno di debiti verso la società KESH e verso le banche. Per di più la società CEZ che in teoria doveva cambiare radicalmente la società in questione, inserendo lettori di energia elettrica moderni, nuove linee e nuovi trasformatori, in quasi cinque anni non ha fatto nessun investimento sostanziale o meglio non ha fatto gli investimenti promessi.

un trasferimento della proprietà, non aumenta la produttività e di conseguenza non hanno nessun impatto sull'aumento del volume delle esportazioni.

2.5.1 L'analisi econometrica, sull'impatto degli IDE sulla crescita economica

Qui di seguito, per verificare bene l'impatto degli IDE sulla crescita economica, presenteremo un'analisi econometrica che esamina il legame fra gli IDE in Albania e la crescita economica. Poiché gli IDE non influenzano soltanto il PIL ma anche altre variabili, nel modello introdurremo anche gli investimenti interni pubblici e privati, l'export netto e in un secondo momento proveremo anche l'impatto che hanno avuto gli IDE sul consumo e sull'occupazione¹⁵³.

Indichiamo con:

Y - PIL

I_e - Investimenti diretti esteri

I_i - Investimenti interni (investimenti pubblici più privati)

N_x - Export netto (Export- Import)

Nel modello mono fattoriale indichiamo N_x come variabile dipendente e gli investimenti diretti esteri come variabile indipendente per studiare la correlazione che c'è tra gli IDE e il N_x

$$N_x = \beta_1 + \beta_2 I_e$$

Partiamo dall'idea base che gli IDE, oltre all'impatto sul PIL, dovrebbero avere un impatto anche nel miglioramento del saldo commerciale.

Usando il programma Gretl otteniamo i seguenti risultati:

Modello 1: OLS, usando le osservazioni 1993-2012 (T = 20)
Variabile dipendente: N_x

	<i>Coefficiente</i>	<i>Errore Std.</i>	<i>rapporto t</i>	<i>p-value</i>	
const	-0,705556	0,147058	-4,7978	0,00014	***
I _e	0,00230917	0,000274909	-8,3998	<0,00001	***

¹⁵³ Abbiamo citato anche prima che spesso gli investitori stranieri per avere più sicurezza coinvolgono anche investitori del paese di origine ovvero, investitori albanesi

Media var. dipendente	-1,577500	SQM var. dipendente	1,005704
Somma quadr. residui	3,906129	E.S. della regressione	0,465840
R-quadro	0,796740	R-quadro corretto	0,785447
F(1, 18)	70,55640	P-value(F)	1,22e-07
Log-verosimiglianza	-12,04692	Criterio di Akaike	28,09383
Criterio di Schwarz	30,08530	Hannan-Quinn	28,48259
Rho	0,668124	Durbin-Watson	0,686350

Tabella 2. 3 Dati macroeconomici dell'Albania in milioni di dollari

Y	Nx	le	li	Y	Nr. degli occupati
1993	-0.83	68	230	1.8	987.000
1994	-0.54	54	350	1.9	1.079.000
1995	-0.55	70	520	2.5	1.138.000
1996	-0.73	89	470	3.3	1.116.000
1997	-0.56	47	390	2.3	n.d
1998	-0.65	45	580	2.7	n.d
1999	-0.56	41	810	3.4	n.d
2000	-0.75	143	1200	3.6	1.068.190
2001	-0.85	208	1600	4.1	920.569
2002	-1.13	135	1700	4.4	920.144
2003	-1.4	178	2300	5.7	926.225
2004	-1.6	324	2700	7.3	931.217
2005	-2	257	3000	8.2	932.102
2006	-2.2	314	3500	9	935.058
2007	-2.9	647	4100	11	939.000
2008	-3.5	888	4700	11.8	901.708
2009	-3.1	942	4400	12.7	905.088
2010	-2.4	1109	3700	13	904.210
2011	-2.9	1036	4300	13	925.242
2012	-2.4	957	3900	13.01	958.474

Fonte: World economic outlook, INSTAT, 2014

Dai risultati sopra riportati, nel periodo in questione si nota una correlazione tra l'export netto e gli IDE, con equazione di regressione: $N_x = -0.71 + 0,01x$ con $R = 0,79$. Il risultato di questa correlazione è molto sorprendente perché si nota che gli IDE hanno un impatto molto debole sull'export. Per analizzare ulteriormente questo fattore, vediamo adesso l'incidenza che gli investimenti totali hanno sulla crescita dell'export. L'equazione di regressione si trasforma in $N_x = -0.25 + 0,001X_1 + 0.1X_2$ nel secondo caso, l'impatto degli IDE s'indebolisce ancora di più, rimane comunque il segno più, il quale vuol dire che gli IDE in Albania hanno un impatto positivo ma molto debole sull'export.

Per essere certi di quanto detto sopra cercheremo in seguito di interpretare il modello 1 nel suo complesso.

Nella prima colonna vediamo che il Std. Error (ϵ), che sta a indicare l'errore del coefficiente del regresso, è molto basso e ciò significa che anche l'errore di valutazione è molto basso.

Il *p-value* è molto basso e con tre stelle che indicano che esiste una correlazione forte tra gli IDE e l'export. Comunque, per non arrivare a conclusioni errate, in seguito cercheremo di valutare l'importanza del modello nel suo complesso. Iniziamo dalle ipotesi:

$H_0: \beta_1 = 0$ (ipotesi nulla, il coefficiente investimenti diretti esteri non è importante)

$H_a: \beta_1 \neq 0$ (il coefficiente è importante)

Con queste ipotesi valutiamo tramite il criterio del *t* di *student* con il coefficiente dell'affidabilità $\alpha = 0.05$ con due gradi di libertà $n-2$. L'ipotesi H_0 non viene accettata se $t_v > t_{kr}$

$t_v = \beta_1 / ES(\beta_1) = 0,00230917 / 0,000274909 = -8.3998$ visto che t_v ha un valore negativo allora $t_v < t_{kr}$ questo vuol dire che l'ipotesi nulla è vera e il coefficiente non è importante ovvero che gli IDE non sono importanti per l'aumento dell'export.

Anche se il modello ha solo venti osservazioni non possiamo dire con assoluta certezza che gli IDE non hanno stimolato le esportazioni e di conseguenza hanno avuto un impatto rilevante sull'esportazione netta. Si conferma quanto detto sopra: gli IDE in Albania spesso sono utilizzati solo per le privatizzazioni delle *public utilities* e non per investimenti *greenfield*. Per di più, dopo la privatizzazione, non vengono eseguiti altri investimenti nella ristrutturazione e nel miglioramento tecnologico. Di conseguenza questi IDE servono soltanto al governo spesso e volentieri per sistemare i conti e per fare qualche investimento nelle infrastrutture e, come citato anche in precedenza, non hanno nessun impatto sulla crescita della produzione sull'occupazione e sulla crescita economica in generale. Per di più l'affermazione sul mancato impatto degli IDE nell'export trova riscontro anche nello studio di Meksi (2014) dove si nota che negli ultimi quattro anni il volume degli IDE è stato di 2,962 miliardi di euro, mentre

l'incremento del volume dell'export per il periodo in questione è stato soltanto 85 miliardi di leke¹⁵⁴. Questo per gli stessi motivi che ho spiegato in precedenza ovvero per la “mancanza di qualità” degli IDE che vengono in Albania. L'impatto degli IDE è stato molto debole anche sull'occupazione: i risultati del programma non saranno dimostrati perché la mancanza di dati completi potrebbe condurre a considerazioni distorte. Però, dando uno sguardo alla tabella sotto riportata, si nota che mentre gli IDE per il periodo 2008-2013 ammontavano a 3,041 miliardi di euro, l'occupazione è aumentata di solo 53484 unità secondo i dati INSTAT (ovviamente non è stato soltanto frutto degli IDE). Lo stesso ragionamento che abbiamo fatto per l'impatto degli IDE sulle esportazioni si può fare anche per l'occupazione.

Ricordiamo che nel 2013 secondo i dati riportati dall'UNCTAD, dalla regione dei Balcani sono stati assorbiti 3,7 miliardi di dollari di cui circa un terzo sono andati in Albania collocandola così al primo posto tra i paesi dei Balcani per il volume di IDE.

Tabella 2. 4 L'andamento degli IDE, Export e l'occupazione per il periodo 2005-2013

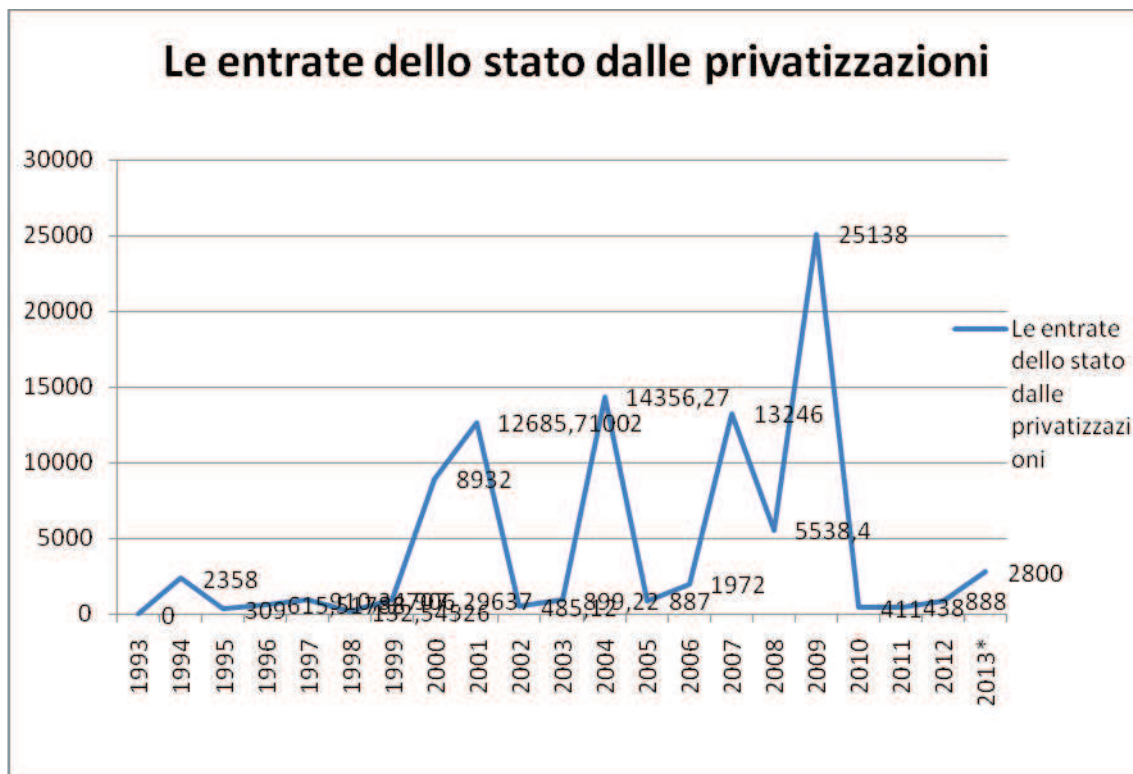
Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013-2008
IDE in mln euro	224	260	477	610	689	789	716	727	730	3041
Export in mld leke	65	77	97	112	104	161	197	213	246	921
Occupazione	932 102	935 058	939 000	9017 08	9050 88	9042 10	9252 42	9584 74	9551 92	53484

Fonte: nostre elaborazioni con i dati dell'INSTAT; World Bank; UNCTAD, 2014

Come si può vedere anche dalla tabella 2.4, nel 2013 gli IDE hanno registrato un incremento toccando il loro massimo storico. Nello stesso tempo, guardando il grafico sotto riportato si evince che una buona parte di questi investimenti sono stati utilizzati per la privatizzazioni.

¹⁵⁴ Circa 607 milioni di euro

Grafico 2. 2 Le privatizzazioni in Albania per il periodo 1993-2013 in mln di leke



Fonte: Open Data Albania; ministero delle finanze, 2014

Nel 2013, a incidere positivamente sul volume degli IDE sarebbe stata la privatizzazione di quattro centrali idriche per 110 milioni di euro dalla società turca KURUM e la rivendita della raffineria di petrolio ARMO che è passata al gruppo azero.

Il vero problema dell'Albania di oggi è proprio questo: da un lato siamo i primi nell'area balcanica per il flusso degli IDE e dall'altro lato si nota che questi IDE non hanno un impatto sulla crescita e sull'occupazione.

In teoria, l'aumento degli IDE si deve tradurre in una maggiore produttività, maggiore occupazione e maggiore crescita economica ma in realtà spesso si traducono in una "crescita senza sviluppo" nel senso che sono solo cifre per "manipolare" la massa e al di là di queste cifre non c'è proprio niente. Per avere crescita, queste IDE devono essere indirizzate in quei settori, dove emerge una mancanza di produzione, dove si può produrre all'inizio per il mercato interno per abbassare l'importazione e pensare in seguito anche all'esportazione.

Bisogna quindi intervenire anche all'interno dell'INSTAT per rendere i dati più credibili e sapere con certezza i prodotti dell'importazione, le informazioni sull'occupazione e sulla disoccupazione per poi cercare di orientare sia gli IDE sia gli investimenti interni. Tutto ciò senza dimenticare i dati sull'economia informale per cercare poi di "abbatterlo".

CAPITOLO 3

IL CAMBIAMENTO DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA DEL PAESE, LA SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE E LA SITUAZIONE ECONOMICA ATTUALE

3.1 I GRANDI CAMBIAMENTI DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA NEGLI ANNI NOVANTA

Nei capitoli precedenti, si è avuto modo di evidenziare che dopo gli anni novanta, la struttura economica e specialmente l'industria hanno vissuto momenti di estrema difficoltà ed hanno subito profonde modificazioni connesse alle liberalizzazioni dei prezzi, le liberalizzazioni commerciali e alla distruzione della struttura produttiva del paese. Nello stesso tempo, molte imprese dell'industria pesante, chimica, l'industria alimentare e quella tessile, hanno avviato processi di chiusura. Un'altra parte dell'industria leggera ha continuato a sopravvivere lavorando sotto i livelli di capacità produttiva, mentre per quanto riguarda la produzione di massa dei prodotti agricoli si ricorda che questa è stata sostanzialmente distrutta a causa della frammentazione della terra arabile.

Sostanzialmente, dal punto di vista macroeconomico, una delle principali caratteristiche della struttura produttiva dell'Albania negli anni novanta è legata al peggioramento continuo dei saldi commerciali, fenomeno che si è accompagnato a un aumento continuo della disoccupazione. In sostanza, mancava un modello di sviluppo economico che doveva essere in grado di produrre occupazione e crescita del reddito medio procapite, sviluppo delle risorse umane e sviluppo umano inteso come continuo miglioramento dello stato di salute e d'istruzione della popolazione. Sviluppo che servisse a migliorarne in qualche misura gli standard di vita e capace di ridurre la povertà.

L'emigrazione massiccia iniziata dopo l'apertura delle ambasciate fu accompagnata anche dalla fuga di cervelli, la distruzione dei mercati e la "perdita" dei mestieri tradizionali. Tutto ciò avveniva mentre gran parte dell'industria si mostrava disfunzionale; l'arresto di questo settore ha portato quindi a un crollo del PIL e all'aumento vertiginoso della disoccupazione¹⁵⁵ con effetti che si protraggono ancora oggi sullo sviluppo socio - economico¹⁵⁶. Dato che gli impianti e i macchinari ereditati dal regime comunista erano tecnologicamente arretrati, buona parte delle attività industriali ha smesso di funzionare e i macchinari sono stati venduti come rottami

¹⁵⁵ J. Jeffries, Problems of economic and political transformation in the Balkans, Wellington House, London, 1996. p.64

¹⁵⁶ A. Fullani, Growth in Albania and South East Europe: The Way Ahead; South East European Studies at Oxford, European Studies Centre St Antony's College University of Oxford, 2012, p.18

ferrosi¹⁵⁷. Se il settore industriale è stato in sostanza smantellato e stenta anche oggi a decollare, altri settori hanno fatto emergere segnali di ripresa: l'agricoltura e il settore edile.

Quanto all'agricoltura, la riforma fondiaria condotta nel 1991 ha stimolato la nascita delle prime aziende agricole. Quest'ultime, anche se di dimensione molto piccola, sono state le prime che hanno dato segnali di ripresa e nello stesso tempo hanno contribuito ad assorbire l'occupazione e a frenare l'immigrazione di massa (Ancona, 2005). Infatti, dai dati INSTAT emerge che la superficie agricola utilizzabile è di circa 1.7 ettari pro capite¹⁵⁸.

Sempre riferendosi alla stessa fonte si nota che più della metà delle aziende agricole ha una dimensione inferiore a un ettaro e nessuna è superiore a tre ettari e questa dimensione continua a ridursi¹⁵⁹. Per quanto riguarda i terreni agricoli e la loro distribuzione per regione (vedi grafico 3.1), l'Albania conta 2875000 ettari di terra di cui solo 696 mila ettari (24%) sono terreni coltivabili, ma di quest'ultima parte, stando ai dati dell'annuario statistico del 2011, circa la metà non sono più coltivati. Come in tutti i paesi balcanici, l'agricoltura albanese è molto frammentata con spazi eterogenei e campagne abbandonate che spesso "denunciano" storie di marginalità e abbandono per migrazione alla ricerca di un futuro migliore.

Nei terreni ancora oggi coltivati lavorano 388697 famiglie dove ciascuna ha in media circa 4.5 ettari però tale superficie è costituita da terreni agricoli spezzati in parcelle la cui grandezza media, nel 2000, era a livello nazionale di circa 0.2 ettari.

Nel 2005 la media nazionale per la superficie di un terreno agricolo passò a 0.28 ettari per poi scendere di nuovo a 0.26 ettari nel 2010¹⁶⁰.

Secondo molti autori, è stata proprio questa frammentazione della terra che ha reso l'agricoltura albanese sinonimo di povertà, impossibilità di scelte migliori, arretratezza e mancanza di futuro. Lo spezzamento della terra e la mancanza in Albania di un

¹⁵⁷ Vedi la fabbrica di trattori di Tirana che un tempo impiegava oltre 4000 operai oggi è completamente abbandonata e i macchinari sono stati venduti come rotami ferrosi oppure la fabbrica dei concimi fosfatici a Fier che ha avuto la stessa sorte.

¹⁵⁸ Dati INSTAT, 2011

¹⁵⁹ Secondo un articolo pubblicato da Sh. Lushaj con la riforma del 7501 la terra agricola è stata divisa in 0.21 ettari pro capita, adesso circa 70 mila ettari (10% del totale circa) non sono più terreni agricoli ma terreni edificabili. Vedi su www.zeri-popullit.com, Masakra ne Tokat Bujqesore, po humbet sigurine per gjeneratat e ardhshme, 29/10/2013

¹⁶⁰ Annuario statistico, 2011 p.23

adeguato mercato della terra agricola sono state le cause principali dell'inefficienza e della bassa produttività di questo settore (Fullani, 2012). Skreli e McCalla (2013) dimostrano come questo fenomeno sia anche dovuto alla mancanza di concorrenza nel settore agricolo sia nel mercato interno che in quello internazionale. Kota (2009) afferma che, tranne in quei casi che possono essere definiti di vero successo ma molto limitati, lo spezzamento della terra e la mancanza di commercio di quest'ultima ha reso le aziende agricole di dimensioni troppo modeste, con il risultato che spesso sono improduttive e incapaci di attivare gli investimenti necessari.

Per far fronte a ciò, i vari governi hanno intrapreso diverse iniziative per rivitalizzare il settore agricolo ma nessun governo ha trovato ancora il coraggio di intraprendere una riforma radicale quale la privatizzazione della terra e l'approvazione della legge per la creazione delle cooperative che darebbe la possibilità alle aziende agricole di organizzarsi e avere più potere contrattuale verso gli intermediari nella commercializzazione dei prodotti (Musabelliu e Skreli, 1998; De soto, 2002; Swinnen and Vracken, 2005; De Waal, 2004).

De Biasi e Devitis aggiungono che la mancanza d'investimenti nel settore agricolo e la mancanza di incentivi per investire in questo settore verso l'agricoltura albanese in uno stato di grande arretratezza; le aziende orientate maggiormente al mercato sono quelle ubicate nelle vicinanze dei principali centri urbani e presentano una certa specializzazione in particolar modo verso l'orticoltura¹⁶¹.

Botta sottolinea la necessità per il settore di un'assistenza tecnica da parte di altri paesi per superare l'arretramento tecnologico e far ritornare il settore attrattivo dal punto di vista economico¹⁶².

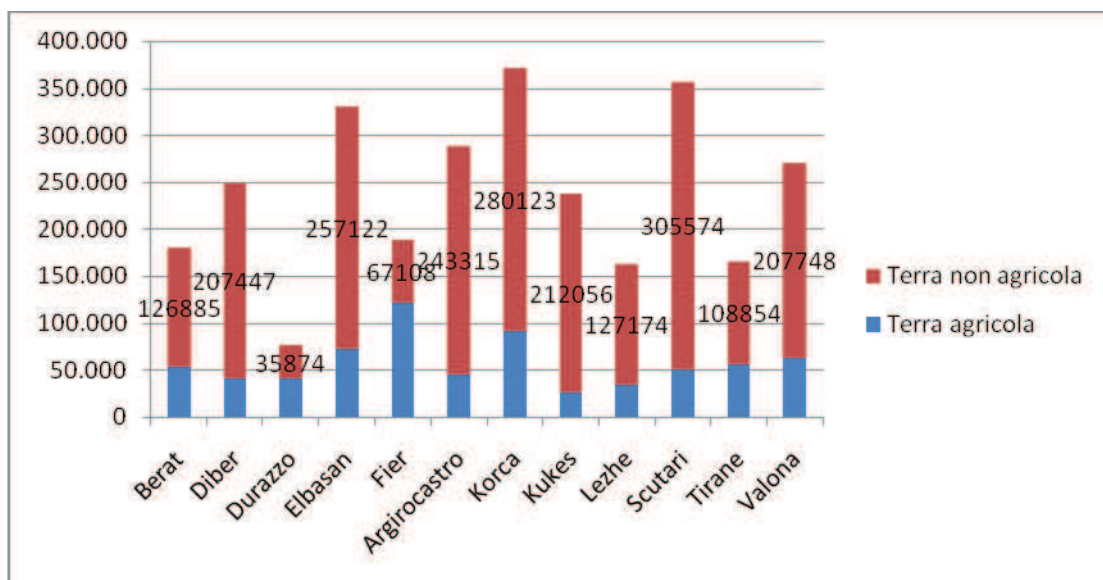
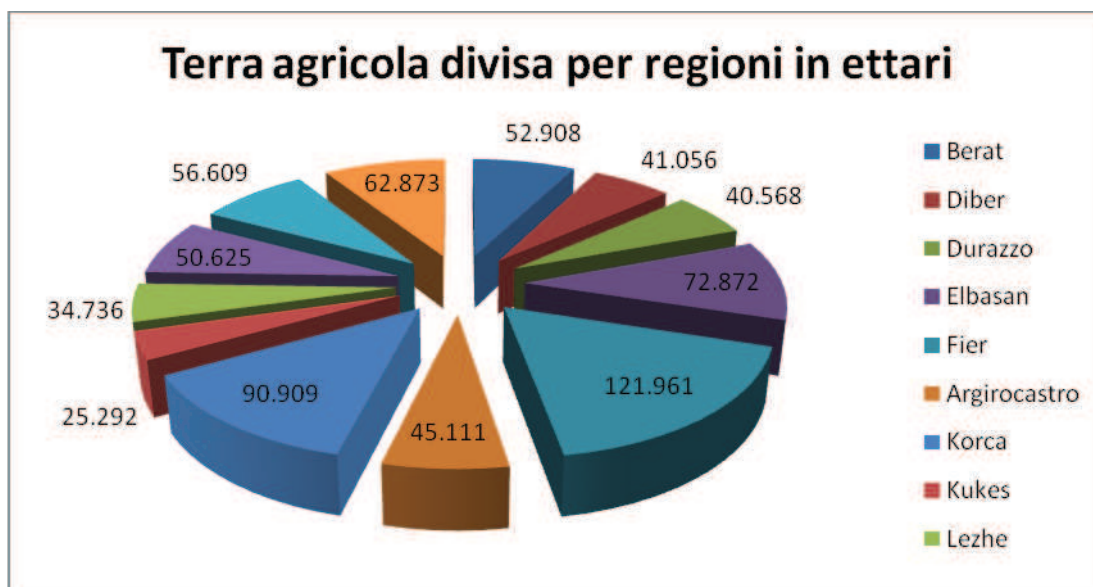
Per quanto riguarda l'impatto dell'agricoltura sull'economia albanese, il settore agricolo ha avuto alti e bassi in questi vent'anni, non soltanto dal punto di vista del suo peso nel PIL ma anche in termini occupazionali registrando una forte caduta: da 761.000 nel 2000 (71% degli occupati) a 506.000 nel 2010¹⁶³.

¹⁶¹ G. De Blasi, B. De Devitis, Struttura e risultati del settore agricolo in: Il sistema agroalimentare albanese, istituzioni, strutture e politiche a cura di G. De Meo, FrancoAngeli, Milano, 2004 p.174

¹⁶² F. Botta, Il ruolo dei fattori istituzionali per lo sviluppo delle imprese agroalimentari, in: Il sistema agroalimentare albanese, istituzioni, strutture e politiche a cura di G. De Meo, FrancoAngeli, Milano, 2004 p.450

¹⁶³ INSTAT, 2013

Grafico 3. 1La terra agricola divisa per regioni in ettari



Fonte: Nostre elaborazioni su dati dell'annuario statistico 2011

Secondo le stime dell'INSTAT, nel 2011 il numero delle aziende agricole era di circa 300.000 unità; nonostante tale numero sia aumentato in maniera esponenziale negli ultimi anni, la produzione agricola come vedremo in seguito non riesce a soddisfare la domanda interna per questi prodotti.

3.2 I PROBLEMI DEL SETTORE DELL'AGRICOLTURA E IL SUO IMPATTO SULLA CRESCITA ECONOMICA

In questo paragrafo saranno discussi inizialmente i limiti e i problemi connessi al settore agricolo in Albania. In seguito, sarà discusso il ruolo di tale settore nella crescita economica dell'Albania e saranno prese in considerazione anche altre interpretazioni che sono state avanzate per spiegarne la persistente arretratezza.

Durante la transizione, il settore agricolo albanese ha vissuto una prolungata fase di declino in cui ha svolto una funzione prevalentemente sociale e non ha avuto obiettivi commerciali (Ancona, 2005). La mancanza di obiettivi commerciali e la superficie molto piccola, ha creato molte difficoltà agli agricoltori nel miglioramento tecnologico nelle loro aziende e ha reso molto difficile l'inserimento di tecniche moderne di marketing e la realizzazione di volumi di produzione credibili standardizzati e duraturi capaci di frenare l'importazione all'ingrosso da parte dai commercianti dei prodotti agricoli¹⁶⁴. Secondo un'indagine dell'*Economist Intelligence Unit* (EIU, 1999), la suddivisione della terra in oltre 460 mila pezzi, con una media di 1,7 ettari per la terra coltivabile e di 2,2 ettari per le foreste, ha limitato molto il ricorso agli investimenti per macchine agricole, lasciando il sistema in una situazione di forte arretratezza.

Bisogna comunque specificare che il problema della mancanza di produzione in grande massa e lo spezzamento della terra non sussistono soltanto in Albania ma anche negli altri paesi balcanici. Secondo i dati riportati dal sito *agripolicy.net*, anche le aziende agricole di Kosovo e Macedonia hanno dimensioni che non superano i tre ettari di terra in media, mentre solo in Croazia il dato è più consistente (attorno a quattro ettari). Ad ogni modo, secondo Volk tali dimensioni sono troppo piccole se paragonate alla superficie media delle aziende agricole dell'UE che è di tredici ettari.

Secondo i dati riportati nello studio di Volk in UE, le aziende con oltre dieci ettari rappresentano il 10 % del totale e utilizzano attorno al 85% della superficie totale della terra coltivabile. Nei paesi balcanici, solo in Serbia, Montenegro e Croazia le aziende con una dimensione media di 10 ettari raggiungono a mala pena il 5% del totale ed utilizzano una superficie del 25 % in Serbia, del 41% in Montenegro e del 52% in

¹⁶⁴ R. Kola, E. Skreli, M.Osmani, A. Tanku, Farmers' characteristics as determinants of collective action: the case of Greenhouse Producers in Albania, *NEW MEDIT* nr. 2/2014, p.2

Croazia. Per quanto riguarda l'Albania, soltanto 11 % delle aziende ha più di due ettari mentre non esistono aziende che hanno una dimensione superiore ai dieci ettari (Volk, 2010).

Secondo Lampietti, la dimensione delle aziende agricole nell'area Balcanica rimane ancora più piccola se prendiamo in considerazione i paesi dell'UE come Italia, Grecia e Spagna degli anni settanta (Lampietti et. Al., 2009).

Per quanto riguarda il contributo dell'agricoltura nel PIL, dai dati della tabella 3.1 emerge che in Albania il peso di questo settore è molto consistente, pari a 18-20% negli ultimi anni, e assume valori più alti rispetto agli altri paesi balcanici. Invece, per i paesi dell'UE, così come in tutte le economie avanzate, osservando i dati della banca mondiale si nota che il peso del settore agricolo nel PIL è molto più contenuto: il contributo al Pil è meno del 2% e il contributo nella formazione di occupazione è circa il 7%. Analizzando i dati per paese emerge che i paesi balcanici aderenti all'UE prima di entrare e dopo l'entrata hanno un calo del peso del contributo dell'agricoltura nel PIL del paese.

Osservando la tabella 3.2 si nota che le quote di occupazione del settore sono notevolmente diverse nei vari paesi balcanici. Anche se mancano i dati sull'occupazione della Grecia e del Kosovo, si può comunque affermare che l'Albania è l'unico paese nell'area balcanica con l'impatto più consistente dell'agricoltura sia dal punto di vista dell'occupazione, sia dal punto di vista del peso sul PIL. Riferendoci ai dati delle tabelle 3.1 e 3.2 emerge che il peso dell'occupazione è molto alta rispetto al contributo che dà nel PIL, questo indica ancora una volta l'arretratezza del settore.

Tabella 3. 1 Il contributo dell'agricoltura nel PIL per i paesi balcanici

Anno	Albania	Macedonia	Montenegro	Serbia	Slovenia	UE
1995	55.8	13.2	20.9	20.9	4.3	2.9
1996	33.1	13.3	21.3	21.3	4	2.8
1997	31.8	12.4	12.2	16.5	3.9	2.7
1998	28.5	12.8	12.2	15.6	3.3	2.5
1999	26.3	12.8	12.1	19	3.3	2.3
2000	25.3	11.6	12.4	20	3	2.3
2001	23.4	11.7	11.8	20	3.2	2.3
2002	23.4	11.9	12.7	14.6	2.4	2.1
2003	23.1	12.9	11.3	13.8	2.6	2.0
2004	22.7	12.7	10.6	13.5	2.6	2.0
2005	20.3	12.4	10.5	11.9	2.8	1.7
2006	19.8	12.1	10	10.8	2.1	1.6
2007	18.6	10.6	9.3	10	1.9	1.6
2008	18.3	11.6	9.4	10.5	2	1.6
2009	18.2	11.1	10	9.4	2	1.4
2010	18.2	11.5	9.4	10	2.3	1.6
2011	18.3	10.9	9.5	10.8	2.2	1.6
2012	20	10.2	8.8	10.3	2.1	1.6
2013	22.4	10.5	9.8	n.d		1.7

Fonte: Nostre elaborazioni sui dati di World Bank, 2014

Tabella 3. 2 La % dell'occupazione in agricoltura rispetto al totale per i paesi balcanici

Anno	Albania	BH	Bulgaria	Croatia	Macedonia	Montenegro	Romania	Serbia	Slovenia	UE
1995	68.40		23.90				40.30		10.40	8.90
1996	70.30		24.70	19.90			38.00		10.10	8.76
1997	69.60			17.80			39.00		12.00	8.50
1998	70.80			16.70			40.00		12.00	8.19
1999	72.10			16.60			41.80		10.80	7.91
2000	71.80		13.10	14.50			42.80		9.50	7.77
2001	72.20		9.70	15.50			42.30		9.80	7.55
2002	57.70		10.70	15.20	23.90		36.40		9.70	6.93
2003	58.10		11.10	16.80	22.00	9.00	35.70		8.40	6.77
2004	58.50		10.60	16.40	16.80		31.60	24.00	9.60	6.30
2005	58.50		8.90	17.30	19.50	8.60	32.10	23.30	8.80	6.16
2006	58.00	20.60	8.10	14.20	20.10		30.50	20.50	9.60	5.88
2007	47.60	19.80	7.50	13.10	18.20	8.70	29.50	20.80	10.20	5.61
2008	43.90	20.60	7.50	13.40	19.70	7.60	28.70	25.10	8.60	5.15
2009	42.10	21.20	7.10	13.90		6.50	29.10	24.00	9.10	5.61
2010	41.50	19.70	6.80	14.90		6.20	30.10	22.20	8.80	5.15
2011		19.60	6.80	15.40	18.70	5.60	28.60	21.20	8.60	4.99
2012		20.50	6.40	13.70	17.30	5.70	29.00	21.00	8.30	5.10

Fonte: Nostre elaborazioni sui dati di World Bank, 2014

Tabella 3. 3 Valore aggiunto per lavoratore nell'agricoltura per i paesi balcanici, in miliardi di dollari a prezzi costanti del 2005

Anno	Albania	BH	Bulgaria	Croatia	Macedonia	Montenegro	Romania	Serbia	Slovenia	EU
1995	2,234		7,202	6,672	4,499		3,99		24,349	14,12
1996	2,35		5,023	7,268	4,612		4,155		28,261	11,97
1997	2,178		7,452	7,961	4,983		4,288		33,351	12,7
1998	2,321		8,383	9,207	5,411		4,104		35,548	13,27
1999	2,356		9,83	9,575	5,703		4,454		38,248	14,23
2000	2,486		9,643	10,5	6,03		3,839		42,839	14,74
2001	2,545		9,69	11,64	5,534		5,212		47,894	15,11
2002	2,573		10,964	12,99	5,753		5,563		58,735	15,88
2003	2,515		11,679	12,9	6,289		6,259		49,189	15,86
2004	2,593		12,758	15,14	7,217		8		67,667	18,19
2005	2,607	14	12,486	16,03	7,397		7,094		69,208	17,4
2006	2,697		12,773	18,61	7,926	4,396	7,57	3,576	74,899	17,74
2007	2,769		10,389	19,32	8,083	4,055	7,06	3,435	96,49	18,75
2008	2,984		14,577	21,84	8,998	4,73	9,006	3,895	96,969	20,31
2009	3,066		14,258	22,65	9,625	5,052	9,253	3,87	98,861	20,99
2010	3,327		14,207	22,91	10,841	5,24	9,289	4,304	115,57	20,85
2011	3,515		15,087	23,43	11,318	5,978	11,126	4,544	145,21	22,25
2012	3,735		15,031	21,64	11,134	5,649	9,117	3,938	133,66	21,92
2013	3,8		16,606	22,86	11,761	6,946			153,31	24,29

Fonte: Nostre elaborazioni sui dati di World Bank, 2014

Se guardiamo la tabella 3.3, possiamo trarre che l'Albania è anche il paese con la più bassa produttività del settore agricolo. Tale conclusione appare normale perché, come abbiamo ricordato anche nei paragrafi precedenti, durante la transizione l'economia di mercato albanese è stata distinta da numerose contraddizioni e inefficienze, sia a livello strutturale sia sul piano politico. Non ci sono stati incentivi per il consolidamento delle filiere. In questo scenario accompagnato anche dalla mancanza di leggi e provvedimenti per favorire la nascita di un movimento cooperativo, i produttori agricoli non hanno avuto incentivi a specializzarsi o a modernizzarsi per aumentare la produttività e diventare competitivi. Analizzando la tabella sopra riportata si nota che la Slovenia è uno dei paesi con la produttività più alta nel settore in questione, la produttività in Slovenia supera notevolmente anche quello della media dei paesi dell'UE. L'Albania in futuro dovrebbe prendere in considerazione le *best practice* della Slovenia.

3.2.1 L'Impatto del settore agricolo sulla crescita e sull'import-export

Durante la lunga transizione, l'Albania ha visto cambiare in continuazione i volti dei *policy maker*. Tutti hanno avuto in comune la priorità del settore agricolo considerato un settore strategico per la crescita economica futura del paese. L'agricoltura e lo sviluppo rurale in generale rimangono una delle priorità in merito al processo d'integrazione che coinvolge non soltanto l'Albania ma tutti i paesi dei Balcani occidentali (Petraikos et. Al, 2000). Le politiche dello sviluppo rurale in generale e quelle in agricoltura sono una priorità non soltanto per i paesi dei Balcani occidentali ma anche per l'UE che cerca una diversificazione della produzione nei paesi balcanici¹⁶⁵. L'agricoltura in Albania ma non solo, ha avuto un capitolo a parte anche durante la firma del patto di stabilità e associazione: l'articolo 71, 76 e 79 del PSA prevede che l'agricoltura sarà prioritaria per il piano di sviluppo strategico del paese. Negli accordi firmati per il PSA e per aprire i negoziati per diventare un paese candidato per l'UE, l'Albania per il periodo 2007-2014 avrebbe dovuto sia armonizzare la propria legislazione con quella della UE, sia cercare di cambiare la politica agricola a favore della creazione di un mercato della terra basato sulla diversificazione, l'aumento della produttività e della competitività. Tutte queste attività strategiche avevano come obiettivo principale quello di aumentare la produzione agricola sia per soddisfare la domanda interna, ovvero di abbassare l'importazione sia per aumentare l'esportazione dei prodotti agricoli¹⁶⁶. L'aumento delle esportazioni è uno degli indicatori principali della competitività sul mercato, senza dimenticare che tale fattore ha anche un'impatto positivo sull'occupazione.

In riferimento all'import-export dei prodotti agricoli si nota che l'Albania ha un modello dipendente dall'import: nel 2012 il rapporto export-import in generale era 1:1.67 (MAAPC, 2013). Come espresso nella tabella 3.4 il rapporto import/export nel settore agricolo era di oltre 1:8 per il 2008, questo trend anche negli ultimi anni non è stato cambiato. Infatti, nel 2012 il volume dell'import dei prodotti agricoli è stato di 875 milioni di dollari invece l'export di questi prodotti è stato solamente di 74 milioni di dollari (MAAPC, 2013).

¹⁶⁵ D. Tomić, M. M. Ševarlić, N. Tandir, Agriculture of the countries of the western balkans and european integrations, Agroinform Publishing House, Budapest, 2010, p.94-96

¹⁶⁶ <http://www.bujqesia.gov.al/al/programi/zhvillimi-rural/bujqesia-dhe-zhvillimi-rural>

Uno studio della WB evidenzia che la scarsità di strutture di conservazione e di lavorazione dei generi alimentari rende la totalità della produzione agricola vendibile solo nelle immediate vicinanze o, in alternativa, a grossisti locali forniti di un forte potere nei confronti dei contadini¹⁶⁷. Tale fenomeno avviene anche in anni recenti: i grossisti spesso cercano quantità importanti e spesso trovano più conveniente l'importazione di tali prodotti¹⁶⁸.

Tabella 3. 4 Scambi e bilancia commerciale dei prodotti agricoli

	unita	2005	2006	2007	2008
Il volume del commercio dei prodotti agricoli	mill. EUR	428,0	502,0	734,8	651,3
Il volume dell'export dei prodotti agricoli	mill. EUR	46,4	53,8	75,5	60,1
Il volume dello import dei prodotti agricoli	mill. EUR	381,6	448,2	659,3	591,2
Bilancia commerciale per i prodotti agricoli	mill. EUR	-335,2	-394,3	-583,8	-531,1
La % dell'importazione agricola sullo import totale del paese	%	17,6	17,9	16,2	16,6
La % dell'esportazione agricola sull'export totale del paese	%	8,2	7,9	7,3	6,4

Fonte: nostre elaborazioni sui dati dell'AgriPolicy statistics Albania, 2014

Per quanto riguarda la coltivazione della terra in Albania, dopo gli anni novanta e a seguito della frammentazione della terra, le piccolissime aziende hanno cercato fin da subito di soddisfare soprattutto il consumo personale¹⁶⁹. Questo ha portato in un certo senso ad avere una quota molto importante dell'area seminata con i cereali, ovvero, circa il 40% del totale nei primi anni (AgriPolicy.Net, 2014), dato che si attestano alla media di tutti i paesi balcanici. Secondo Volk quasi tutti i paesi balcanici coltivano cereali nella maggior parte dell'area seminata (40%-60%) tranne il Montenegro che usava soltanto il 20% (Volk, 2010).

¹⁶⁷ D. Soto, H. Gordon, P. Gedeshi, I. Sinoimeri, Poverty in Albania. A qualitative assessment, The World Bank, Washington DC, 2002, p. 11-12

¹⁶⁸ Nel 2012 nel distretto di Korca i grossisti facevano offerte d'acquisto per le patate a prezzi molto bassi e non acquistavano finché i prodotti dei contadini cominciavano a deteriorarsi; in seguito di fronte alle resistenze degli agricoltori i grossisti hanno importato le patate dall'Egitto portando così a un fallimento di massa di una serie d'agricoltori di quella zona.

¹⁶⁹ Bisogna specificare che anche se viene usato il termine aziende agricole in realtà non sono vere e proprie aziende perché non sono registrate e non pagano tasse. Si usa questo termine perché l'INSTAT le identifica come aziende.

I cereali coltivati in Albania sono destinati al consumo interno e non all'export. Un'altra coltivazione tradizionale era quella del tabacco che prima degli anni novanta occupava un peso molto importante nell'export albanese ma che negli ultimi anni ha avuto una perdita di interesse tanto che la produzione del tabacco è passata da 6200 tonnellate nel 2000 a 900 tonnellate negli ultimi anni.

Diversamente dal tabacco, l'interesse per la frutticoltura è aumentato notevolmente negli ultimi anni.

I primi anni della transizione erano stati caratterizzati da una forte contrazione di queste coltivazioni dato che il popolo ha spesso sradicato e bruciato quelle piante che erano associate al periodo della dittatura. Ma nell'ultimo decennio la coltivazione è stata ripresa tanto da passare da 149600 ettari dedicati nel 2000 a 262200 ettari nel 2008 (AgriPolicy.Net, 2014). Una buona parte di questo terreno è stato adibito alla coltivazione delle verdure che ha riscontrato una forte crescita nei primi anni del 2000: la superficie di coltivazione è passata da 462 ettari del 2000 a 940 ettari del 2008; anche il numero delle aziende che utilizza le serre riscaldate sono aumentate da 10 del 2000 a 102 nel 2011. Nel 2012 la produzione delle verdure in serre è stata di 79 000 tonnellate, il 9% della produzione totale (MAAPC, 2013).

Il notevole aumento che hanno avuto i settori della frutta e della verdura è dovuto anche grazie agli interventi del Ministero dell'Agricoltura. Il ministero infatti ha introdotto una serie di pratiche per aumentare la produzione e l'uso della tecnologia come: *friendly technologies* (tecnologie amichevoli), GAP (*best practice* nella agricoltura), CAP (le politiche comuni in agricoltura) e CMO (organizzazione comune del mercato). Grazie a questi interventi il ministero ha cercato l'aumento della competitività della produzione agricola, l'abbassamento dei costi compresi i costi di trasporto (MASRAA¹⁷⁰,2014).

Gli interventi per incentivare la produzione in serre e per aumentare il livello della tecnologia hanno dato una spinta all'aumento della produzione in questo settore e nello stesso tempo hanno contribuito anche al miglioramento della bilancia commerciale dei prodotti agricoli. Secondo i dati della ComTrade (2013) per il periodo 2001 – 2011 l'export delle verdure è aumentato di circa 9 volte mentre quello dei prodotti agricoli è

¹⁷⁰ Dal settembre 2013 il Ministero dell'Agricoltura, Alimentazione e Protezione del Consumatore ha cambiato in Ministero dell'Agricoltura, Sviluppo Rurale e Amministrazione delle Acque.

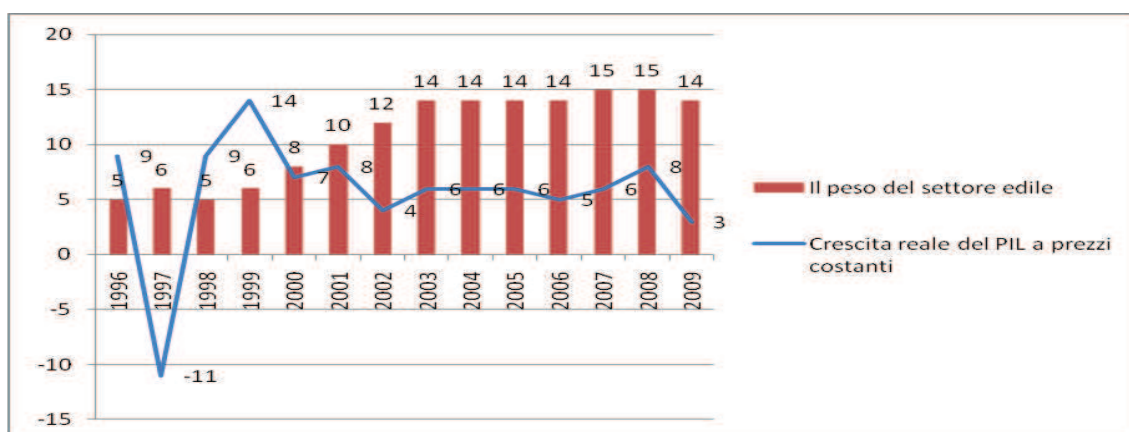
aumentato del 17% nel 2012, d'altro canto l'import si è abbassato di 1%. Un considerevole contributo nell'aumento dell'esportazione agricola è dovuto della produzione delle olive e della frutta secca, quest'ultime che soltanto nel 2013 ha aumentato la produzione di 10 volte) (MAAPC 2014). Invece la produzione delle olive e dell'olio di oliva è stato più che raddoppiato. Questi mutamenti consistenti nella produzione della frutta secca e delle olive, sono dovuti alle sovvenzioni offerte dal ministero dell'agricoltura per incentivare la coltivazione della frutta secca e delle olive (MAAPC, 2010).

3.3 L'EVOLUZIONE DEL SETTORE EDILE NEL PERIODO 1990-2012

Un altro settore che ha subito grandi cambiamenti nel periodo della transizione è stato quello edile. Quest'ultimo, nel corso dell'ultimo decennio si è rivelato uno dei settori più dinamici dell'economia albanese dato che il suo peso è arrivato al 15% del PIL. Secondo i dati annuali della Banca Centrale Albanese, dal 1995 fino al 2009 si è registrata una crescita continua sia del volume, sia del numero degli occupati nel settore in questione, i quali sono passati da 13.000 nel 1995 a 56.000 nel 2001, per poi decrescere a 52.000 nel 2007 e 39.000 nel 2010¹⁷¹.

Il settore ha infatti risentito per primo degli effetti della crisi finanziaria, registrando la recessione più profonda dal 1990 con una perdita del 22.5% nel 2009¹⁷².

Grafico 3. 2Il peso del settore edile nel PIL in Albania e la crescita reale del PIL a prezzi costanti



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della Banca Centrale Albanese, 2013

¹⁷¹ Dati della Banca Centrale Albanese, 2013

¹⁷² Banca Centrale Albanese, Rezultatet e Vrojtimet te Biznesit dhe te konsumatorit, novembre 2010, p.6

In questo settore anche nel biennio successivo, si registra una contrattura significativa del 21.1%, segnando così un crollo anche nel numero degli occupati¹⁷³. Nonostante queste difficoltà, gli ultimi segnali indicano una ripresa del settore. Infatti, analizzando i dati forniti dall'INSTAT del 2013 si rileva una crescita di 2.4% delle imprese edili in Albania e allo stesso tempo si osserva una trasformazione della dimensione delle aziende dato che si nota un calo del numero degli occupati nelle imprese medie grandi. Secondo un studio condotto dalla Banca Centrale Albanese, i problemi del settore edile sono lontani dall'essere risolti. Il settore, secondo lo studio in questione, si trova in gravi difficoltà a causa di un notevole calo della domanda di nuove case e di conseguenza si registra un abbassamento dei prezzi di vendita¹⁷⁴.

Secondo alcuni dati non ufficiali, alcune imprese edili che costruiscono appartamenti a Tirana, per mancanza di vendite hanno dovuto abbassare i prezzi per riuscire a pagare i loro dipendenti. Questo abbassamento dei prezzi è arrivato fino al 25%¹⁷⁵.

La mancanza di liquidità ha obbligato per un certo periodo i costruttori edili a pagare tutto tramite “clearing”, formula che però non funziona più e ha creato diversi problemi alle imprese che vendono prodotti all'ingrosso alle imprese edili¹⁷⁶. La situazione oggi continua a peggiorare e secondo il presidente dell'associazione nazionale costruttori edili Luigj Aleks, la situazione è grave: oltre il 50% delle ditte hanno dovuto abbassare il numero dei loro dipendenti in seguito al ridimensionamento delle vendite¹⁷⁷.

Attualmente, a causa della nuova riforma per la riorganizzazione del territorio, il Consiglio Nazionale del Territorio ha sospeso tutti i permessi edilizi dal 22 agosto fino alle nuove elezioni regionali del 2015¹⁷⁸. Nell'ultimo trimestre del 2013 hanno invece

¹⁷³ Banca Centrale Albanese, Rezultatet e Vrojtime te Biznesit dhe te konsumatorit, novembre 2011, p.7

¹⁷⁴ Banca Centrale Albanese, Rapporto annuale del 2011, p.56

¹⁷⁵ Informazioni recuperate tramite interviste fatte con imprenditori edili.

¹⁷⁶ Artigiani che facevano gli impianti elettrici o idraulici che possedevano diverse case hanno cominciato a svendere le proprietà per poter pagare gli stipendi ai propri dipendenti.

¹⁷⁷ L. Rabeta, Non possiamo abbassare i prezzi delle case per causa dei prezzi di riferimento per il calcolo delle imposte (Nuk ulim dot cmimet e shtepive per arsye te cmimeve te references). Gazeta shqiptare, 13/04/2012

¹⁷⁸ Consiglio Nazionale del Territorio, i provvedimenti nr.2 e nr.3 della data 22/08/2014 sulla sospensione di tutti i permessi per costruire fino al 2015. (Komisioni Kombetar i Territorit, ne vendimit e tij te dates 22 gusht 2014 ne pikat 2 dhe 3 vendosi pezullimin e te gjitha lejeve te ndertimit deri mbas zgjedhjeve te reja vendore te cilat do zhvillohen ne vitit 2015). I problemi dei permessi di costruzione sono iniziati già nel 2011 quando i permessi rilasciati sono passati da 1845 nel 2010 a 1578 nel 2011. Nel 2012 questi permessi hanno toccato il minimo storico ovvero soltanto 147.

iniziato a rilasciare di nuovo permessi edilizi per rilanciare il settore: il volume produttivo del settore è aumentato subito del 83% rispetto all'ultimo trimestre dell'anno precedente raggiungendo così un aumento del 3.7% della crescita annuale (INSTAT, 2014).

I problemi di questo settore non sono stati legati soltanto alla sospensione dei permessi.

Oltre a ciò vi sono un'altra serie di problemi riconducibili a:

- un calo notevole delle rimesse degli immigrati con gravi ripercussioni sull'economia albanese in generale e sul settore edile in particolare;
- la riduzione del volume di prestiti concessi dalle banche;
- la mancanza del pagamento da parte del governo dei lavori pubblici svolti dalle imprese edili. Questo ha comportato anche gravi ripercussioni per il pagamento dei prestiti da parte delle imprese alle banche¹⁷⁹;
- attività che spesso non rispettavano alcun piano di governo del territorio
- problemi legati alla legge antimafia che è stata approvata di recente (visto che una parte delle compravendite avvenivano in nero) ecc.

3.4 LA COLLOCAZIONE E LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Il programma di sviluppo economico costruito in collaborazione con l'IMF e la WB, proponeva anche un periodo in cui s'ipotizzava la liberalizzazione immediata del commercio estero¹⁸⁰. Questo periodo coincide con l'inizio di una nuova era di cooperazione internazionale.

L'11 maggio del 1992 Tirana aderisce per la prima volta a un programma dell'UE. Questo fu il primo accordo stipulato tra la CEE e l'Albania sugli scambi e sulla cooperazione commerciale ed economica. La conseguenza più importante di tale accordo, è stata l'eleggibilità dell'Albania a paese idoneo ad aderire al programma

¹⁷⁹ Vedi su: www.minfin.gov.al la dichiarazione del ministro delle finanze in riferimento al rapporto della revisione fatta dalla società "Deloitte", secondo questo rapporto lo stato deve alle imprese private circa 240 milioni di dollari, 4/12/2013

¹⁸⁰ Bisogna ricordare che in Albania fino al periodo in questione il commercio estero era un monopolio dello stato.

PHARE¹⁸¹. Questo programma diventò subito operativo in Albania e già nel '92 si resero disponibili circa ventiquattro milioni di dollari di aiuti più altri 37 a vario titolo¹⁸², utilizzati inizialmente per la riforma del sistema giudiziario. Durante gli anni a venire, tramite il contributo del programma PHARE, la CEE ha fornito assistenza continua all'Albania per un totale di 631.5 milioni di euro¹⁸³. In seguito l'Albania ha stipulato una serie di accordi con l'UE e da giugno 1992, l'Albania entrò in *North Atlantic Council of Cooperation* (NACC).

Nel 1994 l'Albania diventò il Paese con la più alta percentuale di aiuti pro capite di tutta l'Europa Centrale e orientale arrivando a 270 dollari di aiuti contro i 550 dollari di reddito medio annuo di quel periodo¹⁸⁴. Questi aiuti all'inizio sono stati tutti a fondo perduto per poi divenire aiuti in forma di credito agevolato specialmente dopo il 1993.

Riferendoci alle statistiche, nel 1991 il 75% degli aiuti erano a titolo gratuito e il 25% erano crediti agevolati, mentre nel 1996, soltanto il 38% era a titolo gratuito mentre il restante era in crediti agevolati¹⁸⁵.

Dopo il periodo della tragica esperienza delle piramidi finanziarie e gli interventi della Comunità Internazionale, sono stati soprattutto elargiti finanziamenti agevolati per ristrutturare le infrastrutture e portare avanti le riforme per la liberalizzazione commerciale e per la crescita economica del paese (Gargiulo, 1997). Durante il primo decennio della transizione economica l'Albania ha avuto circa 2764 milioni di dollari di finanziamento estero per gli investimenti pubblici.

Tuttavia, secondo un rapporto dell'UNDP, l'uso degli aiuti e dei finanziamenti non è stato condotto in maniera efficiente a causa della mancanza di adeguate istituzioni, della burocrazia amministrativa, della corruzione e della mancanza di trasparenza negli investimenti¹⁸⁶.

Dopo la prima fase di transizione, per l'Albania inizia una nuova era. Infatti, nel settembre del 2000 l'Albania entrò a far parte dell'Organizzazione mondiale del

¹⁸¹ Il PHARE fu creato in dicembre 1989 con lo scopo di sostenere il processo delle riforme di finanziare i progetti di ristrutturazione economica in Polonia ed in Ungheria e inoltre è stato uno degli strumenti di preadesione ai finanziamenti dall'UE per assistere ai paesi per prepararli all'ingresso nell'UE.

¹⁸² Vedi: L'Albania verso l'Unione Europea: il ruolo dell'Italia, a cura di F. Niglia in: Istituto Affari Internazionali, documenti IAI 09, giugno 2009, p.12

¹⁸³ DG external relations of EU, in: www.eu.int/comm/externalrelations/see/albania/index.htm, oppure in www.mie.gov.al, integrimi european, program PHARE

¹⁸⁴ Ibidem

¹⁸⁵ Rapporto pubblicato dal Ministero della Collaborazione Economica e del Commercio, marzo, 2000

¹⁸⁶ Rapporto dello Sviluppo Umano, UNDP, 1998

commercio (WTO) inserendosi così in un contesto di progressivo abbattimento tariffario. Quest'accesso ha inoltre permesso l'applicazione in loco delle politiche e delle regole del commercio internazionale che assicurano agli investitori stranieri la parità di trattamento nei rapporti commerciali. L'anno successivo l'Albania diventò membro della *Community Assistance for Reconstruction, Democratisation and Stabilization*¹⁸⁷ (CARDS).

Dal primo maggio 2007 l'Albania divenne membro della *Central European Free Trade Agreement*¹⁸⁸ (CEFTA) ponendo le basi per la partecipazione del Paese all'area di libero scambio nel Balcani. Per finire, il 24 giugno 2014, dopo quattro consecutivi rifiuti della domanda per la concessione dello status di paese candidato all'adesione, l'Albania diventa ufficialmente un paese candidato all'UE¹⁸⁹, facendo così un passo avanti verso l'integrazione all'UE e approfittando così non soltanto dal punto di vista politico ma anche dal punto di vista economico, sfruttando tutti e cinque i componenti degli strumenti di assistenza alla preadesione IPA (*Instrument for Pre-Accession Assistance*). L'Albania, prima di diventare paese candidato all'UE usufruiva soltanto dai primi due componenti, ovvero, dell'assistenza alla transizione e al rafforzamento delle istituzioni e alla cooperazione transfrontaliera. Ora può beneficiare anche degli altri tre componenti¹⁹⁰: sviluppo regionale che mira a preparare il paese all'attuazione della politica comunitaria di coesione, sviluppo delle risorse umane che riguarda la preparazione alla partecipazione alla politica di coesione e al fondo sociale europeo, sviluppo rurale che riguarda la preparazione alla politica agricola comune e alle relative politiche. Bisogna dire comunque che i fondi europei adesso che l'Albania è un paese candidato vengono dati ai più meritevoli e non come prima che erano già stazionati circa 300 milioni di euro all'anno solo per l'Albania. Secondo i primi dati del 2015

¹⁸⁷ Il programma CARDS è svolto a fornire assistenza comunitaria ai paesi dell'Europa sudorientale in vista della loro partecipazione al processo di stabilizzazione e di associazione con l'Unione Europea. Regolamento (CE) n. 2666/2000 del Consiglio, del 5 dicembre 2000, relativo all'assistenza all'Albania, alla Bosnia-Erzegovina, alla Croazia, alla Repubblica federale di Jugoslavia e all'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1628/96 e modifica dei regolamenti (CEE) n. 3906/89, (CEE) n. 1360/90 e delle decisioni 97/256/CE e 1999/311/CE.

¹⁸⁸ Accordo firmato a Cracovia il 21 dicembre 1992 da Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia con l'obiettivo di giungere alla costituzione di un'area di libero scambio, entrato poi in vigore il primo di marzo 1993 aderì anche Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Kosovo, Macedonia, Moldavia, Montenegro, Serbia.

¹⁸⁹ European Commission - MEMO/14/439, EU candidate status for Albania, Bruxelles 24/06/2014

¹⁹⁰ <http://europa.eu/legislationsummaries/agriculture/enlargement/e50020it.htm>

emerge che i fondi percepiti dall'UE adesso sono meno di quelli che percepiva prima di diventare paese candidato.

3.5 L'APERTURA AL COMMERCIO INTERNAZIONALE E LA STRUTTURA DEL COMMERCIO ESTERO NEL PERIODO 1990-2012

Esiste un ampio consenso nella letteratura economica secondo il quale l'apertura commerciale del paese ha un impatto positivo sulla crescita economica. Secondo gli studi condotti dalle istituzioni internazionali come OECD e FMI, l'apertura commerciale ha un impatto positivo sull'economia del paese (OECD, 1998; FMI, 1997). Tali studi evidenziano che le politiche di commercio estero e l'integrazione dell'economia promuovono la crescita economica nei paesi in via di sviluppo¹⁹¹. Stiglitz (1998) tramite i suoi lavori empirici giunge allo stesso risultato dicendo che i vari indicatori dell'apertura commerciale di un paese sono collegati con la crescita economica pro capite del paese stesso. Fischer (2000) aggiunge che l'integrazione nell'economia mondiale ha un impatto positivo sullo sviluppo economico di un paese. Dollar e Kraay (2000), dall'analisi di un campione di ottanta paesi per un periodo di quaranta anni, sono arrivati alla conclusione che l'apertura e la liberalizzazione del commercio hanno un impatto positivo sulla crescita economica di un paese e portano beneficio alle persone in difficoltà e ai poveri. Allo stesso risultato sono arrivati anche Sachs e Warner (1995) dicendo che l'indice d'apertura commerciale di un paese ha un impatto positivo sulla crescita economica di quel paese.

Ben David (1993) negli studi empirici nota anche un forte collegamento fra l'arco temporale delle riforme e la convergenza delle entrate per i paesi. Nei lavori più recenti Ben David, studiando i partner commerciali, indica che i gruppi commerciali mostrano una convergenza commerciale ancora più importante che nel primo caso quando ci sono solo due paesi (Ben David, 1998).

Altri studi econometrici, (Edwards 1998, Rodrik and Rodriguez 2000, Winters 2004, Krueger 1997, Balassa 1978) indicano che non può essere dimostrata una chiara relazione causa - effetto tra l'apertura commerciale e crescita economica.

¹⁹¹ F. Rodriguez, D. Rodrik, "Trade Policy and Economic Growth: A Sceptic's Guide to the Cross-National Evidence," NBER Macroeconomics, 2000, nr. 15, p.261-325

L'istituto mondiale della ricerca (WIDER, 1991) indicava che ogni paese deve scegliere il grado di apertura commerciale ottimale per approfittare dal commercio internazionale senza rischiare di danneggiare l'economia a causa della forte esposizione al commercio internazionale rendendola dipendente dall'importazione.

Partendo dalla certezza teorizzata dalla letteratura economica e dal fatto che era l'ultima strada percorribile per lo sviluppo economico del paese, anche l'Albania con l'inizio della transizione inizia la sua strada verso l'apertura progressiva del paese al commercio internazionale.

3.5.1 La liberalizzazione del commercio estero in Albania

La liberalizzazione del commercio in Albania agli inizi degli anni novanta è stata accolta positivamente perché permetteva ai cittadini albanesi di acquistare con un basso costo un'ampia gamma di prodotti e servizi che non conoscevano.

Dall'altro lato però, per un paese isolato come l'Albania, l'apertura del commercio è stata realizzata nelle condizioni in cui le strutture economiche e il mercato riflettevano la mancanza quasi totale degli articoli anche più basilari. Nello stesso tempo, l'aumento della domanda interna grazie agli aiuti internazionale e le rimesse degli immigrati (Uruci e Gedeshi, 2003) è stata riflessa in una rapida espansione della sua partecipazione al commercio mondiale. L'impossibilità di produrre questi prodotti in loco ha peggiorato così la bilancia commerciale.

L'idea dell'apertura commerciale del paese è stata basata nelle affermazioni della letteratura economica sopra elencata e nella specializzazione produttiva di uno stato. O meglio, il paese si specializza in quelle attività che sa fare bene e che riesce a produrre con un basso costo generando così maggiori entrate e migliorando lo standard della vita dei cittadini. Detto in termini più conosciuti, il paese produce soltanto quei prodotti che assicurano un vantaggio comparato. Secondo Sowell (2000) un paese, anche se è povero, riesce comunque a produrre alcuni prodotti con maggior efficienza rispetto gli altri.

Dall'apertura al commercio internazionale dell'economia albanese ci si aspettava un miglioramento della produzione, la soluzione ai problemi macroeconomici del paese e la globalizzazione dell'economia richiesta dal FMI e WB (Angjeli, 2004; Angjeli 2007; Biberaj, 2011). La globalizzazione secondo Frankel (2000) è un fenomeno che ha

origine dall'inizio del XX secolo quando vi è stato un aumento sempre più consistente del volume del commercio per alcuni paesi.

Secondo Rodrik (1997) il successo o l'insuccesso delle riforme sulla liberalizzazione e globalizzazione dipende molto dall'esistenza dei conflitti sociali e dall'amministrazione di queste riforme da parte del governo. Un paese come l'Albania in quell'epoca, per consolidare i cambiamenti, doveva accompagnare le riforme macroeconomiche a quelle istituzionali e politiche.

Per approfittare della globalizzazione, doveva accompagnare l'apertura del mercato all'aumento dell'efficienza produttiva e all'aumento della competitività dei suoi prodotti nel mercato internazionale¹⁹². Detto ciò in seguito sarà mostrato innanzitutto l'evoluzione del commercio estero in Albania, poi saranno presentati e discussi la struttura del commercio estero e la specializzazione commerciale del paese, verificando cosa è successo con il commercio estero dopo l'apertura del mercato.

3.5.2 La performance del commercio estero albanese

Il commercio estero, dopo una fase d'instabilità nel primo decennio della transizione, si consolida nel decennio successivo: dopo il 2000 la quota degli scambi con l'estero è più che raddoppiata. L'aumento del commercio estero è stato più rapido rispetto a quello della produzione portando di conseguenza la bilancia commerciale con un saldo molto negativo (tabella 3.5) e con un aumento del grado di apertura internazionale, conseguenza simile a quella verificatosi in altri paesi in transizione¹⁹³. Se prendiamo in considerazione il rapporto tra $(X+M)/PIL$, che indica anche il grado di apertura del commercio con l'estero, si nota una crescita persistente nel tempo, mentre il rapporto tra X/PIL resta molto contenuto¹⁹⁴. Come abbiamo visto anche in precedenza, il commercio estero albanese è stato caratterizzato dalla persistenza di un ampio deficit commerciale. Questo problema continua a persistere anche oggi dato che il volume annuale delle esportazioni dell'Albania può coprire soltanto un terzo dell'import. Analizzando i dati della tabella 3.5 si nota un aumento rapido del volume delle importazione dal 2000, favorito anche dalla partecipazione del paese ad accordi multilaterali stipulati con

¹⁹² L. Zanga, Albania Reduct to Total Dependence on Foreign Aid, RFE/RL Research report 1 nr. 8, 21/02/1992, p. 46-47; FMI, Albania Economic Reviews, nr. 5, 07/1994

¹⁹³ L'Albania verso l'Unione europea: il ruolo dell'Italia, a cura di L. Iapadre e G. Mastronardi in: Istituto Affari Internazionali, documenti IAI 09, giugno 2009, p.44

¹⁹⁴ Rapporto finale, 2010 pubblicato dal ministero dell'economia in www.mete.gov.al, p.5

l'Unione Europea o alla partecipazione al WTO e agli accordi regionali finalizzati nel 2007 con la partecipazione al CEFTA. Solo dal 2009 il commercio estero albanese, per la prima volta nell'ultimo decennio, inizia a dare i primi segnali di miglioramento del saldo commerciale e tale trend si è manifestato negli anni successivi riducendo di volta in volta la differenza tra l'import-export. Riguardo la bilancia commerciale e il suo peggioramento continuo in questi anni, da un lato riflette un miglioramento del benessere sociale dei cittadini albanesi che hanno aumentato i consumi specie di beni importati, ma dall'altro lato evidenzia la scarsa competitività e la scarsa capacità dei prodotti *made in Albania* di penetrare nei mercati internazionali. Questo, secondo Iapadre e Mastronardi, è dovuto principalmente dalla persistente bassa capacità competitiva delle imprese albanesi sui mercati esteri: pur essendo aumentate costantemente di numero, restano poco estese settorialmente e geograficamente¹⁹⁵.

Tabella 3. 5 Il commercio estero dell'Albania nel periodo 1993–2012 in milioni di lek

Anno	Export	Import	Bilancia commerciale	Volume commerciale	% della copertura	PIL	(M+X)/PIL in %	X/PIL in %
1993	12,498.9	58,336.4	-45,837.5	70,835.3	21.4	266,507.35	26.6	0.05
1994	13,387.0	57,018.7	-43,631.7	70,405.7	23.5	291,559.04	24.1	0.05
1995	18,709.8	66,146.9	-47,437.1	84,856.7	28.3	317,507.80	26.7	0.06
1996	22,000.9	98,060.0	-76,059.1	120,060.9	22.4	346,403.23	34.7	0.06
1997	21,044.4	95,021.6	-73,977.2	116,066.0	22.1	346,197.79	33.5	0.06
1998	31,104.0	126,271.3	-95,167.3	157,375.3	24.6	409,208.83	38.5	0.08
1999	48,429.6	159,464.8	-111,035.2	207,894.4	30.4	471,578.48	44.1	0.10
2000	37,037.2	157,109.0	-120,071.8	194,146.2	23.6	523,043.38	37.1	0.07
2001	44,095.9	190,154.6	-146,058.7	234,250.5	23.2	583,368.61	40.2	0.08
2002	47,490.5	210,367.7	-162,877.2	257,858.2	22.6	622,710.77	41.4	0.08
2003	54,486.9	225,982.6	-171,495.7	280,469.4	24.1	694,097.16	40.4	0.08
2004	62,121.0	236,072.0	-173,951.0	298,193.0	26.3	751,021.60	39.7	0.08
2005	65,818.0	262,191.0	-196,373.0	328,009.0	25.1	814,796.71	40.3	0.08
2006	77,405.3	299,147.4	-221,742.1	376,552.7	25.9	882,208.79	42.7	0.09
2007	97,171.0	376,194.0	-279,023.0	473,365.0	25.8	967,670.03	48.9	0.10
2008	112,572.0	439,894.0	-327,322.0	552,466.0	25.6	1,089,293.13	50.7	0.10
2009	104,514.8	428,838.7	-324,323.8	533,353.5	24.4	1,148,082.13	46.5	0.09
2010	161,547.7	477,767.8	-316,220.1	639,315.4	33.8	1,222,462.12	52.3	0.13
2011	196,896.6	544,004.0	-347,107.4	740,900.6	36.2	1,300,624.00	57.0	0.15
2012	213,023.0	528,478.0	-315,455.0	741,501.0	40.3	1,318,833.00	56.2	0.16
2013*	246,389.0	517,311	-270,922	763,700.0	47.6	1,324,108.00	57.7	0.19

Fonte: Nostra elaborazione con i dati, INSTAT, 2013

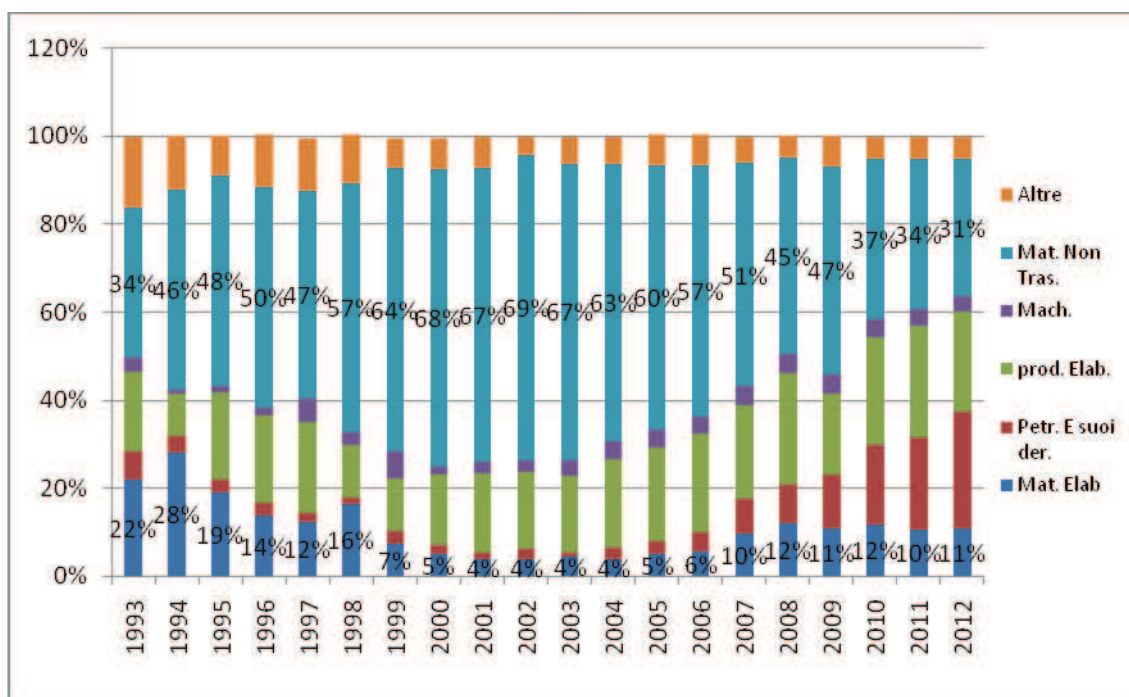
¹⁹⁵ Ibidem 51

Per di più, una buona parte delle imprese che esportano all'estero sono di proprietà straniera e hanno delocalizzato una parte della loro produzione in Albania per sfruttare le potenzialità economiche del paese¹⁹⁶.

Infatti, analizzando il grafico 3.5 che mostra la distribuzione settoriale in cinque gruppi di prodotti delle esportazioni albanesi, si evince che l'export albanese mostra una forte concentrazione in un numero molto limitato di settori economici, composto in gran parte da materiali non trasformabili quali i minerali, il petrolio grezzo, le pietre decorative, materiali per il settore edile ecc.

Un peso molto importante dell'export albanese lo occupano proprio i prodotti semi lavorati i quali nel 2012 sono arrivati a quota 700 milioni di dollari¹⁹⁷ ovvero il 35% dell'export totale. Questi due settori da soli costituiscono oltre il 50% dell'export per il 2012.

Grafico 3. 3 L'export albanese per prodotti nel periodo 1993-2012



Fonte: Banca Centrale Albanese, 2013

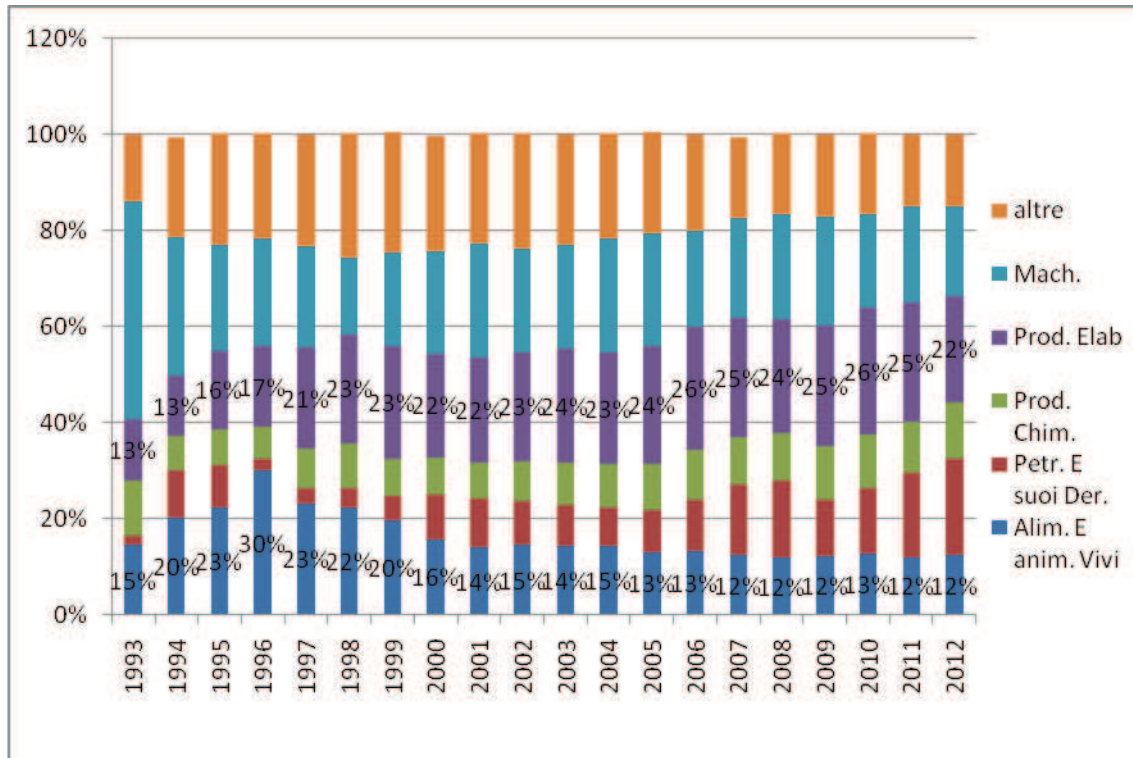
Nelle importazioni invece dominano soprattutto i prodotti elaborati e i prodotti alimentari che come detto in precedenza sono circa 1/5 dell'importazione totale.

¹⁹⁶ Gj. Uldedaj, Doing Business in South East Europe: What Albania Offers? Tirana chamber of commerce and industry, 6 marzo 2009

¹⁹⁷ Vedi Albanian Trade Report, 2012 su www.acit.al; l'export albanese per il 2012 è stato 2.13 miliardi di lek circa 2 miliardi di dollari e il settore *façon* arriva a circa 700 milioni di dollari, p. 28

seguono, come si evince anche dal grafico 3.6 i macchinari e attrezzature e quindi prodotti chimici, petrolio e i suoi derivati.

Grafico 3. 4 L'import albanese per prodotti nel periodo 1993 - 2012



Fonte: Banca Centrale Albanese, 2013

3.5.3 La bilancia commerciale e i vantaggi comparati in Albania

Il calcolo del Pil con il metodo della spesa $\{Y = C + I + G + (X - M)\}$ mostra che $(X - M)$ ha un impatto diretto sulla crescita del PIL. Tuttavia il saldo commerciale secondo Czinkota e Zeneli (2014) è un indicatore anche del benessere delle imprese. Se il volume dell'export aumenta e quello dell'importazione si riduce, si presume che le imprese locali aumenteranno le vendite interne, questo nell'ipotesi in cui il consumo rimane invariato. Le performance dell'export albanese sono molto deludenti. La maggior parte delle imprese albanesi, spesso non riescono a produrre neanche per il mercato interno e fanno molto fatica a entrare nei nuovi mercati. Le ragioni sono diverse. In realtà le imprese quando provano a entrare nei nuovi mercati trovano davanti molteplici difficoltà, a cominciare dalla mancanza di personale qualificato per effettuare ricerche di mercato e trovare nuovi clienti esteri, la mancanza di tecnologia per standardizzare e imballare la merce in modo adeguato, la conservazione adeguata per i

mercati europei e la mancanza del certificato ISO (Vangjeli et al. 2010). Inoltre possono sussistere anche altre complicazioni legate al costo dei problemi derivati dal tasso di cambio, dalla distanza dal paese di destinazione che ha un impatto diretto sul costo del prodotto, la mancanza di un marchio conosciuto, la mancanza di standardizzazione della produzione e della produzione in grandi quantità (Czinkota e Zeneli, 2014).

Un aiuto per risolvere questi tipi di problemi potrebbe provenire dallo stato, soprattutto per le imprese che sono nei primi anni di vita e che si trovano per di più in paesi in via di sviluppo (come Albania) che difficilmente riescono a creare un marchio competitivo e avere la capacità di esportare da sole (Caffarelli e Veronese, 2013; Czinkota e Zeneli, 2014). L'aiuto dello stato potrebbe assumere diverse forme come ad esempio l'orientamento della produzione, agevolazioni per le procedure burocratiche e aiuti per creare e ottenere il marchio.

Per quanto riguarda la situazione del commercio estero albanese e il suo saldo commerciale, osservando la tabella 3.6 nella quale troviamo il saldo commerciale per i principali prodotti che hanno un impatto rilevante nella bilancia commerciale dell'Albania, si evidenzia chiaramente che il saldo commerciale albanese è negativo in quasi tutti i prodotti.

Diversamente dai dati riportati nei grafici 3.5 e 3.6, nella tabella sotto riportata sono rappresentati i principali prodotti e non i gruppi di prodotti che hanno un impatto rilevante nella bilancia commerciale.

Questi prodotti sono stati scelti dalla lista dei novantotto prodotti dello import-export albanese.

Osservando la tabella 3.6 si evince che gli unici prodotti che abbiano un saldo commerciale positivo e un vantaggio comparato, sono quelli facente parte della categoria tessile abbigliamento perché sono prodotti *labor intensive*.

Nella lista dei prodotti sopra riportati sono presi in considerazione il saldo commerciale dal punto di vista monetario. In realtà, se prendiamo in considerazione il saldo commerciale per la quantità, allora abbiamo un saldo commerciale molto positivo e un vantaggio comparato anche in altri prodotti come petrolio grezzo, metalli e pietre decorative. Per spiegare meglio questa situazione prendiamo in considerazione il saldo commerciale del petrolio per il 2013. L'esportazione del petrolio grezzo per il 2013 è

stato pari a un milione di tonnellate, mentre l'importazione del petrolio per lo stesso anno è stato di 400 mila tonnellate, il consumo interno è stato 550 mila tonnellate.

Tabella 3. 6 Il saldo commerciale per i principali prodotti del commercio albanese nel periodo 1993-2011 in 000.000 \$¹⁹⁸

	1993	1995	1997	1999	2001	2003	2005	2007	2009	2011
Carne & Lattiero Caseari	(14.59)	(41.02)	(23.29)	(31.03)	(21.83)	(46.91)	(54.32)	(67.33)	(80.49)	(90.38)
Frutta e verdura	0.07	(20.42)	(17.56)	(23.88)	(39.77)	(48.88)	(65.06)	(74.59)	(78.71)	(61.32)
Cereali e semi oleosi	(17.35)	(34.78)	(69.09)	(57.13)	(62.53)	(76.65)	(94.17)	(155.12)	(141.25)	(210.05)
Tabacco	4.39	(1.82)	4.86	(11.98)	(19.91)	(36.24)	(42.09)	(51.48)	(83.38)	(76.66)
Combustibili, Oli e minerali	(0.43)	(50.02)	(16.54)	(36.74)	(130.01)	(154.00)	(204.88)	(530.08)	(409.04)	(537.66)
Articoli di cuoio	(1.86)	(2.85)	(6.20)	(14.01)	(16.65)	(44.28)	(43.27)	(64.68)	(57.36)	(68.18)
Legno e prod. di legno	(3.06)	(10.11)	(14.02)	(26.98)	(37.25)	(63.52)	(99.05)	(171.79)	(199.03)	(209.55)
Tessile abbigliamento	2.71	(0.67)	(14.82)	52.51	52.01	68.39	129.39	176.47	160.95	231.08
Metalli	5.37	17.56	(23.54)	(48.35)	(83.87)	(109.78)	(166.13)	(319.70)	(387.48)	(242.00)
Veicoli e macchinari	175.00	122.19	(127.62)	(159.23)	(312.29)	(394.62)	(594.99)	(848.49)	(1,016.02)	(1,029.34)
Totale	(222.10)	(313.87)	(307.80)	(356.82)	(672.12)	(906.50)	(1,234.57)	(2,106.80)	(2,291.81)	(2,294.06)
Altri	(72.56)	(132.95)	(173.28)	(259.84)	(348.13)	(503.46)	(687.96)	(1,005.03)	(1,195.79)	(1,186.34)
TOTALE	(294.67)	(446.82)	(481.08)	(616.66)	(1,020.25)	(1,409.96)	(1,922.54)	(3,111.82)	(3,487.60)	(3,480.40)

Fonte: Nostre elaborazioni secondo i dati grezzi usati dalla Banca Centrale per calcolare l'import-export per gruppi di prodotti, 2014

Per quanto riguarda i vantaggi comparati, riferendosi agli indici del commercio internazionale, l'Albania non è classificata favorevolmente tra gli altri paesi del mondo oppure tra quelli dell'area balcanica.

Partendo dall'indice settoriale di Grubel-Lloyd (GL Index) che misura l'intensità del commercio intra-settoriale¹⁹⁹, il valore di questo indice in Albania varia tra 0.14-0.17²⁰⁰.

¹⁹⁸ I valori in parentesi sono tutti negativi

¹⁹⁹ L'indice di Gruber Lloyd varia da 0 a 1; se l'indice assume il valore zero allora il saldo normalizzato di quel settore in valore assoluto è pari ad uno, ed il commercio intra-settoriale è massimo. Se, viceversa, l'indice assume il valore 1 allora il saldo normalizzato di quel settore è nullo (il settore è in equilibrio) e si è in presenza di commercio prevalentemente orizzontale o inter-settoriale. In pratica, le importazioni e le esportazioni di quel settore si equivalgono. Se $GLI = 1$, c'è solo il commercio intra-industriale, non scambi inter-industria. Esempio questo significa per il Paese in considerazione esportazioni stessa quantità di bene o anche molto di importazioni a esso. Al contrario, $GLI = 0$, non vi è alcun commercio intra-settoriale, soltanto il commercio inter-industriale.

²⁰⁰ World Trade Report, 2013: "Factors Shaping the Future of World Trade", p. 70

Confrontandolo con i paesi industrializzati e sviluppati dal punto di vista economico questo indice è molto basso. Per misurare la specializzazione commerciale possiamo usare il *Revealed Comparative Advantage* (RCA), oppure, il Balassa Index il quale misura il grado di specializzazione commerciale di un paese in una determinata industria²⁰¹.

$$RCA_{ij} = (X_{ij}/X_{wj})/(X_i/X_w)$$

Dove X_{ij} è l'esportazione del paese i nel settore j , X_{wj} indicano le esportazioni mondiali nel settore j , X_i rappresenta l'esportazione totale del paese i e infine X_w rappresenta il volume totale delle esportazioni mondiali.

Secondo questo indice, un paese è specializzato nell'esportazione di un determinato prodotto se la quota di mercato che occupa è superiore alla media o equivalente e se il peso del prodotto dell'esportazione di un paese è superiore alla quota delle esportazioni nel settore di riferimento²⁰². Un paese mostra un vantaggio comparato nei prodotti in cui questo indice è superiore a uno. Per quanto riguarda l'Albania, sia usando come area di riferimento l'UE, sia usando l'area Balcanica, questo indice ha un valore molto basso. Questo perché il volume di qualsiasi industria/prodotto dell'Albania è molto contenuta rispetto al volume totale dell'esportazione in UE. RCA risulta attorno a zero anche per il settore tessile - abbigliamento dove l'Albania ha un saldo commerciale positivo. Questo indice non ha senso se viene calcolato prendendo in considerazione l'area balcanica per il settore in questione perché la maggior parte del volume dell'esportazione di questi tipi di prodotti va soprattutto in Italia e in Grecia.

Per finire possiamo riconfermare quanto detto anche nel paragrafo precedente: l'Albania è un paese ricco di risorse naturali e ha un costo relativamente molto basso della forza lavoro. Questo ha fatto in modo che l'esportazione albanese sia basata soprattutto sull'esportazione di minerali e di prodotti *labor intensive*.

L'Albania rimane comunque un paese con problemi strutturali sostanziali e con un potere competitivo molto debole.

²⁰¹ B. Balassa, "Trade liberalization and revealed comparative advantage". Manchester School of Economics and Social Studies, 1965, 33(2), p.99-123

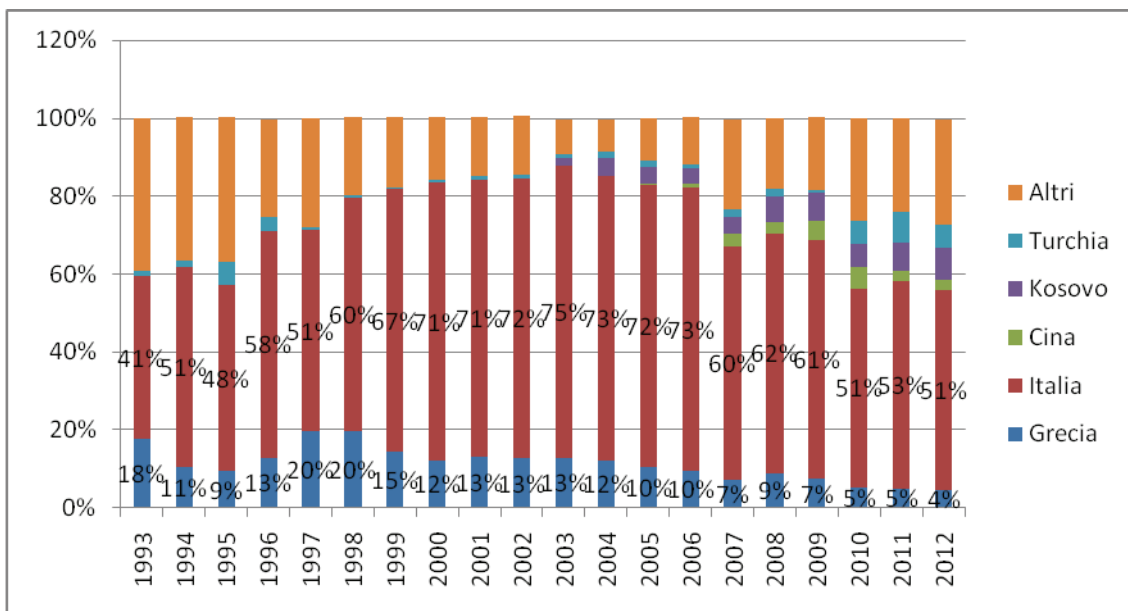
²⁰² L'indice di Balassa viene criticato per il fatto che se un paese esporta ovvio che è specializzato, invece il suo andamento dipende dalla dinamica congiunta del numeratore e del denominatore, quindi le variazioni del denominatore e del numeratore possono aumentare l'indice senza cambiare l'indice di specializzazione. Comunque questo indice mantiene la sua utilità e viene usato anche oggi come un primo strumento di indagine delle caratteristiche di un paese.

3.5.4 L'andamento commerciale e la geografia dello import-export negli ultimi anni

In questo paragrafo sarà presentato l'andamento dell'esportazione disaggregato secondo i partner commerciali dove in base ad alcuni studi degli ultimi anni gli export albanesi hanno cambiato sia la struttura sia il paese di destinazione²⁰³.

Italia e la Grecia sono state da sempre i principali partner commerciali dell'Albania: soltanto questi due partner dal 1998 fino al 2006 hanno costituito oltre l'80% del totale delle esportazioni albanesi. Come si può vedere anche dal grafico 3.5, negli anni successivi al 2006 le esportazioni verso questi paesi (rispetto al volume totale delle esportazioni albanesi) sono state ridimensionate.

Grafico 3. 5 I principali partner commerciali dell'export albanese per il periodo 1993-2012



Fonte: Banca Centrale Albanese, 2013

L'Italia in questa lunga transizione economica albanese è rimasta il primo partner commerciale dell'Albania anche se dal 2008 il volume commerciale verso questo paese sta decrescendo. Infatti, se nel 2006 le esportazioni verso l'Italia sono state del 73%, nel 2012 esse sono calate al 51% del volume totale delle esportazioni albanesi. Tuttavia

²⁰³ A. Pllaha, I vantaggi comparati dell'Albani e l'andamento del commercio estero albanese negli ultimi anni (A paraqesin avantazhe konkurruese eksportet shqiptare? Ecuria e eksporteve vendase gjatë viteve të fundit; zhvendosjet në grupmallra dhe partnerë tregtarë), Buletini i Bankes së Shqiperise, shkurt 2014, p.160-170; Revista Economica Monitor, L'andamento dell'export negli ultimi anni (ecuria e eksporteve ne Shqiperi, nr. 639, 2014; Revista Economica Monitor, l'export, hanno una crescita sostenibile? Eksportet a kane nje rritje te qendrushme, nr. 642, 2014

l'Italia rimane il mercato per eccellenza per i prodotti semilavorati *made in Albania*. Durante lo stesso arco temporale le esportazioni verso la Grecia sono più che dimezzate, passando dal 10% nel 2006 al 4% nel 2012 a causa della crisi che ha colpito il paese.

Dall'analisi del grafico 3.7 si osserva che dal 2007 l'export albanese ha trovato nuove destinazioni come Cina, Kosovo, Spagna e ovviamente la Turchia che è stata una partner commerciale di lunga durata. Dal 2008 il trend dell'esportazione verso questo paese è stato incrementato in maniera considerevole riducendo così le quote verso la Grecia e l'Italia dato che la Turchia ha subito meno gli effetti della crisi.

Negli ultimi anni anche la Spagna è diventata un partner commerciale importantissimo. Se nel 2012 la Spagna contava appena l'1% nell'export albanese, l'anno successivo era balzata al 9%, diventando così il secondo partner commerciale per importanza dopo l'Italia²⁰⁴. L'export verso la Turchia è passato invece dal 2% nel 2008 al 6% nel 2012²⁰⁵. Il motivo della crescita evidente dell'export verso questi paesi è dovuto al fatto che l'Albania esporta verso questi due partner commerciali essenzialmente minerali e combustibili. Questo conferma ancora una volta che i minerali e i combustibili hanno un peso molto importante nel volume totale dell'export in Albania.

L'export verso il Kosovo invece ha una crescita costante nel tempo passando da 4% del volume totale dell'export albanese nel 2005 a 8% nel 2012. Se vediamo l'export con i gruppi di prodotti verso questo paese si nota una buona diversificazione²⁰⁶.

Da questa breve analisi si osserva chiaramente che negli ultimi anni l'export albanese ha avuto cambiamenti molto importanti sia dal punto di vista del volume sia dal punto di vista della destinazione. Questa riorganizzazione è dovuta non soltanto a causa della crisi economica ma anche all'andamento che hanno avuto i principali prodotti dell'export albanese negli ultimi anni. Secondo i dati INSTAT i prodotti del gruppo "tessile - calzaturiero" nel 2005 occupavano circa il 60% del volume totale dell'export ed erano destinati essenzialmente all'Italia; nel 2013 rappresentavano invece il 31% del volume totale. D'altro canto, il gruppo di prodotti "minerali, combustibili ed energia

²⁰⁴ INSTAT Albania, L'export secondo la destinazione della merce, per il periodo 2007-2012

²⁰⁵ Secondo alcuni esperti e venditori all'ingrosso da me intervistati, la Turchia negli ultimi anni fa da transito per i minerali albanesi che hanno poi come destinazione finale la Cina e l'India (Z. Balliu e A. Xhaferi).

²⁰⁶ INSTAT Albania, L'export per gruppi di prodotti 2000-2012

elettrica” è passato dal 5 % del volume totale dell’export nel 2005 al 40% nel 2013. Gli altri tipi di prodotti dell’export come ad esempio alimentari, tabacco e bevande alcoliche sono rimasti quasi invariati (in media del 7%) nell’arco temporale 2005-2013.

Se prendiamo in considerazione i paesi per destinazione merce secondo i dati INSTAT (2013), si rileva che il peso dei partner destinatari dei prodotti che avevano un andamento decrescente è stato attorno al 70% invece i partner destinatari dei prodotti con un trend crescente è stato circa del 12%. Invece la restante parte dei partner in cui i prodotti che erano esportati da loro sono rimasti quasi invariati è attorno a 8% del volume totale dell’export.

La perdita del volume di oltre 20% del peso dell’export verso l’Italia è riconducibile al fatto che da un lato i principali esportatori del paese per aumentare sempre di più le loro vendite e per diversificare il rischio (per non essere dipendente da soltanto un paese) hanno cercato nuovi mercati e trovato nuovi partner commerciali in altri paesi. Dall’altro lato, come spiegato anche in precedenza, questa perdita di “volume” verso l’Italia e la Grecia deriva dal fatto che i principali prodotti che hanno avuto come destinazione finale l’Italia e la Grecia si sono ridimensionati rispetto al volume totale delle esportazioni. Comunque in termini assoluti il volume di questi prodotti è aumentato.

Se prendiamo in esame l’esportazione dei prodotti verso la Turchia, notiamo che occupano circa il 6% dell’export totale albanese negli ultimi cinque anni. Si nota che questo volume è composto da materiali edili e metalli (50%) e minerali e combustibili (28%). Per quanto riguarda la Spagna, il volume totale dell’export degli ultimi anni è per circa il 90% caratterizzato da prodotti quali minerali e combustibili.

Un altro partner commerciale dell’Albania è il Kosovo che con il passare del tempo sta diventando un partner fondamentale per le esportazioni albanesi, sia perché vi è un’esportazione di un numero molto ampio di prodotti, sia per il suo passato, la vicinanza e per diversi accordi commerciali e non che sono stati firmati di recente tra il governo albanese e quello Kosovaro quali: l’accordo per lo sviluppo economico basato sull’armonizzazione legislativa, la liberalizzazione totale del commercio tra i due paesi

per gli investimenti comuni²⁰⁷, l'accordo per eliminazione della doppia imposizione²⁰⁸, l'accordo per le organizzazioni congiunte delle attività turistiche, l'accordo per unificazione dei programmi scolastici²⁰⁹, l'accordo per l'unificazione doganale²¹⁰.

Se prendiamo in considerazione invece l'esportazione verso i paesi aderenti al CEFTA, secondo i dati pubblicati dalla Banca Centrale Albanese dal 2007 al 2012 l'export albanese è passato dal 1.21 miliardi di dollari a 1.96 miliardi di dollari, con una crescita del 60% mentre la quota di esportazione nei paesi aderenti al CEFTA è passata da 108 milioni di dollari a 235 milioni di dollari nello stesso periodo con una crescita del 117%. La quota dell'esportazione verso i paesi aderenti al CEFTA è passata dall'8.8% nel 2007 (anno in cui ha aderito l'Albania per la prima volta) all'11.98% del volume totale dell'export albanese nel 2012. Per concludere si può dire comunque che dopo l'adesione dell'Albania al CEFTA c'è stato una deviazione del commercio estero a favore dei paesi balcanici per quasi tutti i prodotti, invece la creazione del commercio c'è stato solo per la carne.

Per quanto riguarda le importazioni, si evince un ridimensionamento delle quote dell'Italia; tuttavia anche per l'import l'Italia rimane il partner più importante. Come si può vedere anche dal grafico 3.6, nei primi anni la quota dell'importazione dall'Italia sul volume totale è passata da 31% nel 1993 a 46% nel 1997 ma in seguito il volume si è ridimensionato fino ad toccare il livello minimo storico del 21% nel 2011 per poi riprendersi subito e arrivare a 32% nel anno successivo.

Lo stesso andamento lo ha avuto anche l'importazione dalla Grecia, la quale negli ultimi vent'anni è stata il secondo partner per importanza passando dal 29% nel 2001 al 10% nel 2012. Diversamente dall'export, il terzo partner più importante per l'import è la Cina, con una quota che è arrivata al 9%. Il quarto partner commerciale per importanza in merito all'import albanese è la Germania che nel 2012, secondo i dati INSTAT

²⁰⁷ <http://www.ekonomia.gov.al/al/newsroom/lajme/shqiperi-kosove-ministri-ahmetaj-dhe-zv-ministri-nikaj-firmosin-marreveshjen-per-bashkepunimin-dhe-lehtesimin-e-tregtise&page=3>

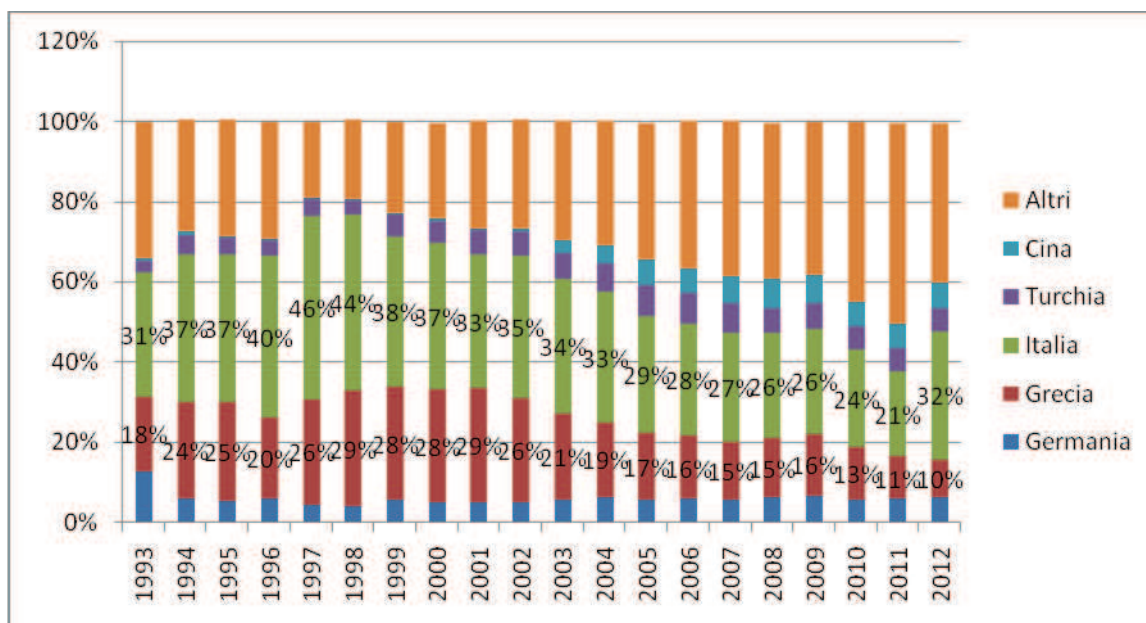
²⁰⁸ [http://www.financa.gov.al/al/njoftime/lajme/geveria-miraton-marreveshjen-e-shmangies-se-tatimit-te-dyfishte-shqiperi-kosove&page=2,](http://www.financa.gov.al/al/njoftime/lajme/geveria-miraton-marreveshjen-e-shmangies-se-tatimit-te-dyfishte-shqiperi-kosove&page=2)

²⁰⁹ <http://www.arsimi.gov.al/al/newsroom/lajme/shqiperi-kosove-nenshkruhet-marreveshja-e-unifikimit-te-sistemit-arsimor-parauniversitar>

²¹⁰ <http://www.dogana.gov.al/sq/node/194>

(2013), occupa una quota dell'importazione di circa il 6% del volume totale delle importazioni albanesi.

Grafico 3. 6 I principali partner commerciali dell'import albanese per il periodo 1993-2012



Fonte: Banca Centrale Albanese, 2013

Per quanto riguarda il Kosovo, diversamente dal discorso che abbiamo fatto in precedenza per le esportazioni, le importazioni da questo paese non incidono molto sul volume totale: un dato ovvio poiché è un paese in parte simile all'Albania. Le prime importazioni dal Kosovo sono registrate nel 2003 con un volume di poco più di 2.5 milioni di dollari, ma nel giro di sei anni l'importazione da questo paese ha raggiunto i 25 milioni di dollari e nel 2012 le importazioni dal Kosovo sono arrivate attorno a 50 milioni di dollari ovvero circa l'1% del volume totale delle importazioni. Analizzando questi dati si può affermare che i tassi di crescita dell'importazione dal Kosovo sono molto più alti rispetto ai tassi di crescita dell'importazione dell'Albania, questo indica che il Kosovo nel futuro sarà un partner molto importante anche per le importazioni. Esaminando i dati pubblicati dalla Banca Centrale Albanese sull'importazione dai paesi aderenti al CEFTA, si scopre che il volume totale dell'importazioni dell'Albania è passato da 4.19 miliardi di dollari nel 2007 a 4.85 miliardi di dollari nel 2012 con un incremento del 15,7%; il volume d'importazione dai paesi aderenti al CEFTA è passato da 285 milioni di dollari nel 2007 a 446 milioni di dollari nel 2012 con un incremento del 56%. La quota che occupa l'importazione verso i paesi aderenti al CEFTA rispetto

al volume totale dello import albanese è passata da 6.8% nel 2007 al 9,1% nel 2012. Per finire si può affermare che negli ultimi anni il ridimensionamento delle quote dell'importazione dall'Italia e dalla Grecia sono andati a favore dei paesi aderenti al CEFTA o, per meglio dire, l'Albania dopo l'adesione al CEFTA ha aumentato il suo volume di scambi verso questi paesi .

3.6 L'IMPATTO DELLA CRISI ECONOMICA IN ALBANIA

Negli ultimi vent'anni il consumo ha avuto delle trasformazioni radicali grazie alla situazione economica del paese e soprattutto grazie al mutamento dello stile di vita e dei bisogni della popolazione. La crescita del benessere sociale dei cittadini e la crescita dell'occupazione dopo il 1992 hanno favorito un aumento importante delle spese per il consumo passando dai 464 dollari pro capite nel 1990 ai 3484 dollari nel 2008. Nel 2009 la crisi economica mondiale ha colpito anche l'economia albanese portando a un ridimensionamento considerevole della crescita del PIL: da una crescita del 7.5% nel 2008 si è passati a 0.7% nel 2013²¹¹. Lo stesso trend è stato seguito dalla dinamica del consumo che dimostra chiaramente la fase molto critica che attraversano le famiglie albanesi. Il consumo pro capite è passato da 3484 \$ nel 2008 a 3047 \$ nel 2009 per arrivare poi a 2973 \$ nel 2012 con un calo del 14.6% rispetto al 2008²¹². Questa evoluzione negativa del consumo pro capite non si verificava in modo così drammatico dal difficile anno 1997 quando il consumo pro capite aveva perso circa un terzo del suo valore. Secondo i dati pubblicati dall'Eurostat, l'Albania è l'ultimo paese in Europa per livello di consumo pro capite. Riferendosi sempre ai dati dell'Eurostat si nota che in Albania il consumo pro capite è uguale al 36% del consumo pro capite della media in UE²¹³. Il consumo è un indicatore molto importante; secondo De Novellis il calo nel consumo rispecchia l'indebolimento delle entrate disponibili e la dinamica complessiva del consumo è nella stessa linea con quello delle entrate²¹⁴. In effetti, nel periodo in questione si nota da un lato un aumento della disoccupazione e nello stesso tempo una

²¹¹ Banka e Shqiperise, statistika kryesore, 2014

²¹² Ivan Kushnir's Research Center, 2014

²¹³ http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/GDPpercapita,consumption_per capita_and_price_level_indices

²¹⁴ F. De Novellis, La lunga crisi del consumo delle famiglie italiane, Consumatori diritti e mercato, nr.03/2008 p. 129-141

riduzione delle rimesse da 719 milioni di euro nel 2007 a 497 milioni di euro nel 2012²¹⁵. Nello stesso tempo avviene anche un abbassamento delle spese per il consumo in rapporto con il PIL che passano da 84.6% nel 2008 al 78.3% nel 2012. Questo indica che non solo si consuma molto di meno ma anche che i consumatori sono molto più attenti nell'acquistare i prodotti più indispensabili. Per di più, secondo i dati dell'INSTAT, la maggior parte della spesa per il consumo va sostanzialmente per l'acquisto di beni primari, in altre parole, l'acquisto di beni per la nutrizione²¹⁶. Questo indica ancora una volta le difficoltà del sistema economico albanese non soltanto dal punto di vista della struttura produttiva (lato dell'offerta) ma anche dal punto di vista della domanda che negli ultimi anni non sembra mostrare cambiamenti positivi dal punto di vista del consumo interno.

Tabella 3. 7 Il consumo pro capite nei paesi balcanici per il periodo 1990-2012 in \$

Anno	<u>Albania</u>	<u>Grecia</u>	<u>Macedonia</u>	<u>Montenegro</u>	<u>Serbia</u>
1990	464	6692	945	2602	3039
1991	434	7124	948	2110	2896
1992	696	7923	903	1783	2104
1993	615	7360	1011	974	1445
1994	561	7851	1320	1006	1574
1995	655	9089	1627	1447	1704
1996	958	9574	1620	1059	1837
1997	690	9046	1355	1011	1711
1998	752	8993	1292	1029	1718
1999	844	9134	1278	1031	1114
2000	847	8009	1316	1129	905
2001	883	8263	1162	1422	1266
2002	1011	9342	1398	1634	1733
2003	1328	11965	1778	2121	2139
2004	1772	14046	2061	2439	2412
2005	2003	15215	2201	2597	2553
2006	2170	16466	2436	3404	3103
2007	3001	19246	3004	5178	4064
2008	3484	22286	3764	6624	5034
2009	3047	20905	3379	5654	4371
2010	2825	19442	3330	5484	4115
2011	3171	19426	3707	5958	4673
2012	2973	16449	3419	5475	4004

Fonte: Ivan Kushnir's Research Center, 2014

²¹⁵ Banka e Shqiperise, statistika, kryesore, 2014

²¹⁶ INSTAT, Statistiche principali, Il PIL secondo il metodo della spesa (statistika kryesore, GDP sipas metodes se shpenzimeve), 2014

Bisogna comunque affermare che questa situazione non è presente soltanto in Albania ma anche negli altri paesi balcanici. Infatti, come si può vedere anche dalla tabella 3.8, anche in Grecia il consumo pro capite è sceso notevolmente passando da 22286 dollari nel 2008 a 16449 nel 2012, trovandosi così allo stesso livello del 2006 ovvero con un calo del 26%. In Serbia il consumo pro capite è passato da 5034 dollari nel 2008 a 4004 dollari nel 2012, lo stesso livello del 2007 con una riduzione del 20.5% rispetto al 2008, risultando il paese con il calo più alto nell'area balcanica dopo la Grecia. In Montenegro invece il consumo pro capite è passato da 6624 nel 2008 a 5475 nel 2012 trovandosi allo stesso livello del 2007 con una riduzione del 17.3% rispetto al 2008. Infine la Macedonia è stata il paese con il calo più basso del consumo pro capite nell'area balcanica: si è passati da 3764 dollari nel 2008 a 3419 nel 2012 all'incirca come quello del 2007 con una riduzione del 9.1%.

Tabella 3. 8 Gli investimenti lordi nell'area balcanica in mld di \$ e investimenti lordi pro capite in \$ per il periodo 1990-2012

Anno	Albania		Grecia		Macedonia		Montenegro		Serbia	
	I. L. in mld \$	I. P-C	I. L. in mld \$	I. P-C	I. L. in mld \$	I. P-C	I. L. in mld \$	I. P-C	I. L. in mld \$	I. P-C
1990	0.54	157	23	2264	0.55	274	0.48	780	3.6	456
1991	0.12	35	25	2440	0.43	214	0.39	633	3.3	434
1992	0.082	24	25	2415	0.36	181	0.33	535	2.4	316
1993	0.23	67	22	2103	0.45	227	0.18	292	1.7	223
1994	0.35	103	23	2176	0.52	264	0.19	308	1.8	236
1995	0.52	155	26	2436	0.93	473	0.27	439	2	262
1996	0.47	141	29	2696	0.89	451	0.19	309	1.9	249
1997	0.39	117	29	2677	0.78	392	0.19	310	2.3	303
1998	0.58	174	31	2845	0.8	397	0.19	310	1.3	172
1999	0.81	244	33	3014	0.72	354	0.18	295	0.98	130
2000	1.2	363	32	2913	0.8	390	0.22	360	0.71	94
2001	1.6	487	33	2996	0.66	320	0.27	441	1.3	173
2002	1.7	521	35	3174	0.78	376	0.24	392	1.7	227
2003	2.3	710	51	4623	0.91	437	0.26	424	2.8	374
2004	2.7	840	56	5075	1.2	575	0.34	553	6.7	898
2005	3	939	51	4619	1.3	622	0.4	649	6	806
2006	3.5	1101	65	5881	1.4	669	0.69	1118	7	944
2007	4.1	1295	82	7409	2	954	1.2	1942	11	1490
2008	4.7	1489	82	7399	2.6	1239	1.8	2908	14	1905
2009	4.4	1396	60	5406	2.4	1142	1.1	1777	7.3	997
2010	3.7	1175	52	4680	2.3	1094	0.94	1516	6.4	878
2011	4.3	1363	47	4227	2.7	1283	0.82	1320	8.8	1209
2012	3.9	1233	34	3056	2.8	1330	0.79	1272	8.2	1132

Fonte: Nostre elaborazioni sui dati dell'Ivan Kushnir's Research Center, 2014

La stessa sorte hanno avuto anche gli alti indicatori macroeconomici. Infatti, la domanda aggregata è passata da 9.5 miliardi di dollari nel 2007 a 11 miliardi nel 2008

per poi arrivare a 9.4 miliardi di dollari nel 2012. Lo stesso discorso vale anche per gli investimenti non solo in Albania ma in tutta l'area balcanica.

Uno degli indicatori che ha avuto crescita nel periodo di crisi, ovvero dal 2008 al 2012, è stata l'occupazione che è passata da 901708 unità nel 2008 a 958474 nel 2012 con un incremento di 6.3%. Nello stesso periodo la crescita del PIL reale è stata attorno al 2%²¹⁷. Questo fenomeno tuttavia non ha niente a che fare con la crescita della produzione o l'inizio delle nuove attività ma è il risultato dell'aumento dei controlli da parte degli ispettorati del lavoro che hanno ridotto notevolmente il lavoro in nero.

Per concludere, si può affermare che dopo il 2008 si nota un'inversione di tendenza della crescita economica: il PIL pro capite, anche se è stato incrementato in continuazione negli ultimi anni, rimane comunque molto lontano rispetto a quello degli altri paesi dell'UE. Infatti, secondo un rapporto pubblicato dall'Eurostat, si nota che l'Albania ha un livello molto basso di PIL procapite pari a solo il 30% del PIL procapite medio dell'UE; peggio dell'Albania vi è solo la Bosnia-Herzegovina con un livello del 29%²¹⁸.

Concludendo, visto che l'Albania cerca con insistenza di entrare nell'UE, perché sembra l'unica via per combattere la corruzione e migliorare le condizioni di vita dei cittadini, in futuro la politica economica del paese dovrebbe incentivare l'occupazione e orientare la produzione interna verso l'esportazione (Czinkota e Zeneli, 2014).

²¹⁷ Nostre elaborazioni sui dati INSTAT, 2014

²¹⁸ Eurostat, News Release, 90/2012, 12 December 2013

CAPITOLO 4

POLITICHE E STRUMENTI PER LO SVILUPPO NEL LUNGO PERIODO

4. GLI STRUMENTI DELLA POLITICA ECONOMICA PER STIMOLARE LA CRESCITA E LO SVILUPPO

In questo capitolo sarà discusso il ruolo degli strumenti della politica economica per stimolare la crescita e lo sviluppo economico in Albania. In particolare si vedranno le modalità e gli effetti degli interventi nell'economia per crescere l'occupazione e aumentare i consumi che dovrebbero condurre ad uno sviluppo economico sostenibile nel tempo, uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni e di quelle future, basato non solo sul criterio dell'efficienza ma anche dell'equità distributiva. A tale scopo si vedranno non solo gli strumenti d'intervento macroeconomici come la politica fiscale e monetaria ma si rifletterà anche sugli interventi microeconomici per assicurare il funzionamento del mercato, per correggere la distribuzione del reddito e le imperfezioni del mercato: in questi casi l'intervento pubblico svolge un ruolo importante per consentire il raggiungimento di un equilibrio ottimale o, comunque, più efficiente di quello raggiunto dal libero mercato. Inoltre, una particolare attenzione sarà dedicata alla valutazione degli strumenti della politica economica e della loro potenzialità per stimolare lo sviluppo economico del paese sia in quei settori in cui l'Albania ha costruito un suo sentiero di sviluppo (agricoltura, turismo e *façon*), sia in quelli che possono stimolare le iniziative imprenditoriali in settori simili collegati a quelli precedenti. Infine questo capitolo si concluderà con alcune riflessioni sulle opportunità e sui doveri derivanti dall'integrazione dell'Albania in UE che secondo molti osservatori sembrerebbe anche l'unica via che può consentire la stabilità, la prosperità e un'accelerazione allo sviluppo economico nel medio lungo periodo. È pertanto chiaro che, per sfruttare i benefici riconducibili all'integrazione²¹⁹, lo stato candidato (in questo caso l'Albania) deve raggiungere alcuni obiettivi e rispettare tutti i criteri necessari per aderire all'UE.

Far parte di un'unione monetaria in cui persone, merci e capitali possono circolare liberamente, da un lato consente un ulteriore ampliamento del mercato²²⁰ e, dall'altro,

²¹⁹ L'integrazione nell'UE condiziona la politica economica da utilizzare per stimolare lo sviluppo economico del Paese. Perciò non siamo certi che questo condizionamento della politica economica consentirà il miglioramento del benessere sociale.

²²⁰ L'Albania, come spiegato anche nei capitoli precedenti, già da alcuni anni può usufruire di un parziale ampliamento del mercato in seguito alla rimozione delle barriere doganali con i paesi dell'UE.

permette di sfruttare l'opportunità di utilizzare i fondi UE per assistere sia le imprese pubbliche sia quelle private²²¹.

Per contro, l'integrazione nell'UE e l'abbattimento delle barriere commerciali potrebbe danneggiare le imprese locali, in particolare quelle meno competitive, e nello stesso tempo causare una "fuga" di imprese straniere in altri paesi non aderenti all'UE²²². Il capitale va alla ricerca di condizioni istituzionali più consone all'estrazione del plusvalore. Le aziende che spostano la produzione in Albania e in generale all'Est, non chiedono solo una manodopera a basso costo e relativamente specializzata ma vogliono anche una manodopera poco tutelata. Inoltre, l'integrazione nell'UE è accompagnata da un aumento della migrazione dei lavoratori dai Paesi poveri verso quelli ricchi, alla ricerca di posti di lavoro con retribuzioni elevate, danneggiando così il tessuto sociale del paese.

4.1 GLI STRUMENTI D'INTERVENTO MACROECONOMICO

Negli ultimi anni, per effetto della crisi economica che ha cancellato ogni altro tema dall'agenda politica, le dinamiche dell'economia del paese stanno assumendo sempre maggior rilievo. In questo contesto i termini recessione, disoccupazione e debito pubblico sono spesso trasformati in termini familiari non solo per i *policy maker* ma anche per i cittadini. Il governo, per far fronte a questa situazione ha intrapreso una serie di riforme, partendo da quella economica per poi seguire con quella della giustizia e dell'istruzione con l'intenzione di costruire istituzioni più forti e una maggiore stabilità economica.

²²¹ Contributi concessi dall'Unione Europea anche a fondo perduto per promuovere e far crescere l'economia) sono a disposizione delle imprese attraverso Fondi UE (strutturali e di coesione), bandi e iniziative promosse dalla BEI (Banca Europea degli Investimenti) il cui obiettivo è garantire un migliore accesso al credito da parte di aziende e start-up. Vedi i programmi di sostegno dell'UE per le imprese: http://ec.europa.eu/enterprise/policies/finance/index_en.htm

²²² Una buona parte delle aziende che hanno delocalizzato la produzione in Albania e Kosovo, prima avevano delocalizzato la produzione in altri Paesi come ad esempio la Romania. Le aziende che delocalizzano la produzione spesso non creano un legame duraturo, in altre parole svolgono solo le attività *labor intensive* senza dare origine a quelle che Hirschman definiva connessioni a monte e a valle: l'effetto finale è un rapido aumento dell'occupazione, anche se l'impatto sulla crescita economica è più modesto e non garantisce uno sviluppo sostenibile e duraturo.

Durante le fasi di stagnazione o di debole crescita, l'obiettivo di migliorare il benessere sociale²²³ è risultato strettamente correlato all'incremento del livello della produzione (reddito), al mantenimento di un tasso di disoccupazione considerato sostenibile socialmente e al controllo della dinamica dei prezzi²²⁴. Per quanto attiene agli strumenti della politica economica macroeconomica ci riferiremo alla politica monetaria, che è rappresentata dall'insieme degli interventi effettuati dalla BCA (Banca Centrale Albanese) per influenzare il mercato monetario, e alla politica fiscale, che consiste nel modulare la spesa pubblica e la tassazione per ottenere alcuni risultati desiderati.

La BCA è responsabile della politica monetaria (compresa l'emissione di moneta). Il suo obiettivo primario è mantenere la stabilità dei prezzi al consumo e salvaguardare il valore del leke mediante la fissazione e l'adeguamento dei tassi d'interesse per i suoi prestiti²²⁵. A tal fine, la BCA s'impegna a mantenere i tassi d'inflazione al 3% nel medio termine con una tolleranza di $\pm 1\%$, un livello questo che permette ai consumatori di cogliere appieno i vantaggi della stabilità dei prezzi. Diversamente dalle banche centrali degli altri paesi europei che prima di aderire all'UE hanno usato la politica monetaria non soltanto per contenere l'inflazione ma anche per stimolare l'occupazione e la crescita di lungo periodo. Gli unici interventi della BCA per promuovere la crescita economica sono stati quelli immediatamente successivi l'inizio della crisi economica, quando il governo albanese e la BCA hanno dato il loro contributo per affrontare la crisi economica, in primis tramite lo stimolo finanziario e in secondo tramite la politica monetaria espansiva, dimezzando il tasso d'interesse in un arco temporale di trenta mesi, portandolo nel primo semestre del 2014 a 2.25%²²⁶. Sicuramente questo intervento volto a ridurre il costo del denaro nella speranza di stimolare l'attività economia e di aumentare il tasso di occupazione è stato un tentativo per combattere la recessione e, tuttavia, tale politica non ha avuto l'effetto desiderato. Infatti, la banca centrale può aumentare la liquidità delle banche ma non può indurle a prestare alle imprese e alle famiglie, né creare la domanda necessaria perché tale politica abbia effetto. In tempi di crisi economica per combattere la recessione non può

²²³ M. Menegatti, La politica economica nel breve periodo, Giappichelli, Torino, 2005, p.11

²²⁴ Per stabilità dei prezzi intendiamo una crescita dei prezzi annua non superiore a 2%, Banca Centrale Albanese, 2014

²²⁵ La legge sulla Banca Centrale Albanese (Ligji I Bankes se Shqiperise), in: www.bankofalbania.org, 2014

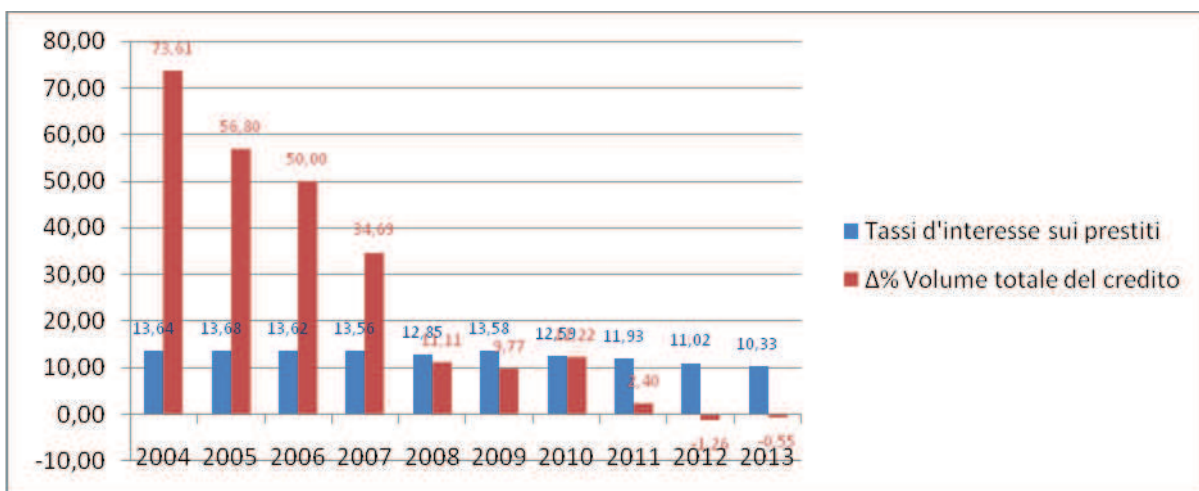
²²⁶ Banka e Shqiperise, 2014

essere sufficiente solo una politica monetaria espansiva. In questi casi, è necessario combinare la politica monetaria con quella fiscale.

La BCA finora ha abbassato il tasso di sconto e questo, in teoria, avrebbe dovuto spingere le banche di credito a fare prestiti alle famiglie e alle imprese con un minor costo del denaro e, di conseguenza, avrebbe dovuto indurre il settore privato ad alzare i consumi e gli investimenti. Il tasso di sconto però è stato abbassato anche nell'Eurozona e in Giappone ancora prima ma nonostante ciò, gli investimenti e i consumi non hanno decollato. Gli investimenti e l'occupazione ripartono se gli imprenditori pensano che in un prossimo futuro ci sarà un aumento della domanda e, in modo analogo, le famiglie aumenteranno i propri consumi solo se ritengono di poter disporre di un reddito maggiore. In questa situazione il costo del denaro diventa meno importante e, anche nel caso in cui tenderà a zero, non avrà effetti significativi in assenza di aspettative di aumento della domanda. Poiché questa è una crisi di domanda e non di offerta, si può in definitiva essere d'accordo con Stiglitz che sostiene che l'unica possibilità consiste nell'orientare le riforme strutturali dal lato della domanda; la BCE dovrebbe pertanto perseguire oltre al suo obiettivo primario di tenere sotto controllo l'inflazione, anche l'obiettivo che consiste nell'aumento dell'occupazione e dei tassi di crescita economica, tenendo quindi comportamenti del tutto analoghi a quelli che ispirano le decisioni dalla *Federal Reserve*²²⁷. Lo stesso problema sussiste anche in Albania e questo tipo d'intervento potrebbe essere molto utile anche per il paese. La BCA invece si è limitata solo a mantenere i tassi d'interesse bassi per rendere meno costosi i finanziamenti e per stimolare la domanda di liquidità in circolazione; il che avrebbe dovuto a sua volta sostenere la crescita economica. Tuttavia, nei fatti la contrazione del costo del denaro nel nostro Paese non ha dato i risultati desiderati (Meksi, 2013) come si evince anche dal grafico sotto riportato, nel quale si nota che a seguito dei frequenti interventi sui tassi d'interesse operati dalla BCA non si osserva un aumento del volume dei finanziamenti.

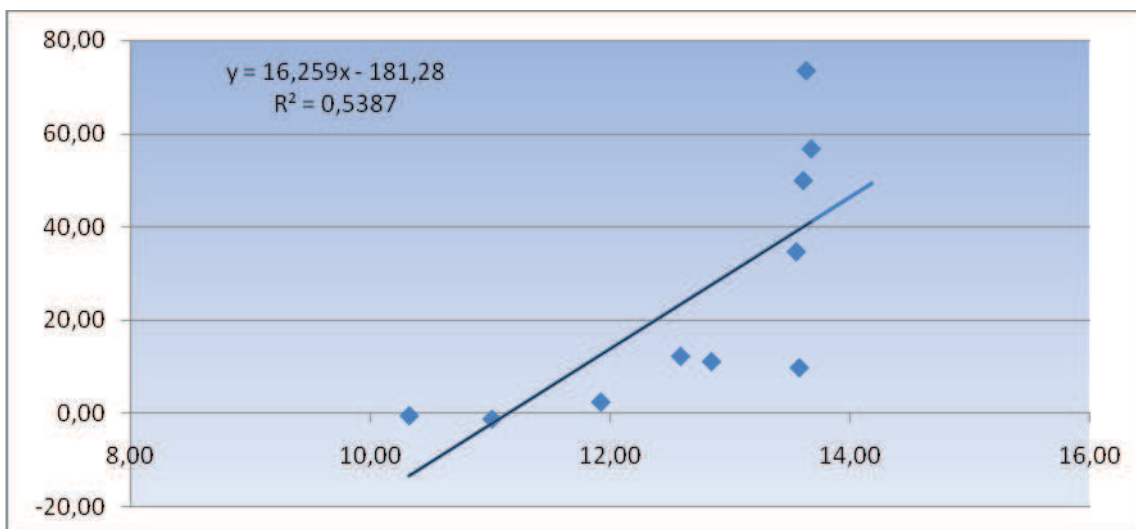
²²⁷ Si veda la Lectio Magistralis di J. Stiglitz, *La crisi dell'euro: cause e rimedi*, tenuta alla camera dei deputati il 23 settembre 2014 (Stiglitz, 2014).

Grafico 4. 1 L'andamento del credito



Fonte: Nostre elaborazioni con i dati della Banca centrale Albanese, 2014

Grafico 4. 2 Il regressione lineare tra tasso d'interesse sui prestiti e differenza in % del volume totale del credito



Fonte: Nostre elaborazioni con i dati della Banca centrale Albanese, 2014

Riferendosi al grafico 4.2, emerge una correlazione significativa²²⁸ tra il tasso d'interesse sui prestiti e il volume totale del credito. Il fattore interessante dei grafici sopra riportati è che quest'ultimi dimostrano abbastanza chiaramente che una diminuzione dei tassi d'interesse è associata ad una diminuzione dei volumi di finanziamento, in controtendenza con quanto la teoria prevedrebbe²²⁹.

²²⁸ La tendenza temporale del volume del credito si posiziona temporalmente dall'alto a sinistra verso la parte destra del grafico.

²²⁹ Una cosa simile è successa anche nell'UE, questo da un lato perché le imprese e le famiglie stanno chiedendo sempre di meno prestiti, dall'altro lato anche l'European Banking Authority negli ultimi tempi

Come si può vedere dal grafico 4.1, dal 2012 la BCA ha tagliato in continuazione il tasso d'interesse di conseguenza il costo del credito è diminuito però allo stesso tempo si evidenzia un abbassamento del livello dei finanziamenti²³⁰. Tale situazione pare simile a quella che descriveva Keynes quando affermava che *“si può portare l'acqua al cavallo, ma non si può costringerlo a bere”*, in altre parole: se gli imprenditori non riescono a vendere le loro merci perché dovrebbero indebitarsi, sia pure a tassi bassissimi?

Una situazione simile si è presentata in Giappone negli anni novanta, quando le imprese già troppo indebitate non volevano peggiorare il loro quadro debitori o rendendo improbabile una ripresa dei tassi di crescita; anche in questo caso la riduzione dei tassi d'interesse non è in grado di fornire uno stimolo efficace al sistema economico e la politica monetaria non ha l'impatto desiderato.

Insomma, in tempi di crisi, se la politica monetaria non funziona, bisogna pensare a quella fiscale. Secondo Keynes e gli economisti keynesiani, la politica monetaria alternata a quella fiscale svolge un ruolo importante nella crescita economica di un paese: la quantità di moneta in circolazione dipende dalla possibilità degli attori economici di spendere e di aumentare il consumo e di conseguenza stimolare la domanda aggregata. È una visione dei meccanismi di funzionamento del sistema economico speculare a quella sostenuta dagli economisti monetaristi secondo i quali la quantità di moneta in circolazione influenza direttamente solo l'inflazione e non i tassi di crescita economica (Brunner, 1970; Currie, 1982; Friedman, 1970; Tobin, 1972). Per i monetaristi, quindi, la politica monetaria non può che regolare la dinamica dei prezzi ma per un economista keynesiano tale attitudine al controllo della quantità di moneta finisce per frenare i finanziamenti e fa lievitare i costi d'investimento con un impatto negativo sull'economia (Arnold, 2013; Albitron e Westra, 2010; Boyes e Melvin, 2010). Ciò accade similmente anche in Albania: l'inflazione sta calando sempre di più e

ha aumentato notevolmente i criteri per prendere prestito, di conseguenza ha frenato soprattutto le PMI a chiedere prestiti (Meksi, 2015).

²³⁰ Nella seconda metà del 2014 invece i finanziamenti hanno iniziato a riprendersi grazie all'aumento dei prestiti per le imprese che solo nel mese di agosto sono aumentato di oltre sei miliardi di leke.

anche il consumo ha avuto lo stesso trend²³¹. Di conseguenza, la politica monetaria si trova in “difficoltà”: è largamente inefficace a rimettere in moto l’economia e a frenare la deflazione, danneggiando le esportazioni e i consumi che sono il vero motore della crescita. In questo caso, non considerando in prima approssimazione il problema del deficit e del debito pubblico²³², non resterebbe che usare la spesa pubblica per salvare le cose. Infatti, aumentando la spesa pubblica mediante il deficit, si accresce il reddito nazionale per effetto del moltiplicatore; viceversa, se si riduce la spesa pubblica, si diminuisce anche il reddito.

Il nuovo governo, frutto delle elezioni del 23 giugno 2013, nel gennaio 2014 ha applicato un nuovo pacchetto fiscale che si è posto come obiettivo primario lo stimolo dell’economia tramite l’abbassamento della pressione fiscale per le piccole e medie imprese, l’aumento dell’efficienza nella raccolta delle entrate tributarie e il contrasto dell’economia sommersa. Questa politica sembra darei primi frutti: se guardiamo i dati pubblicati dal Ministero delle Finanze, vediamo che solo nei primi sei mesi del 2014 abbiamo un aumento delle entrate fiscali del 12.5% rispetto al 2013 e un aumento di 36 milioni di dollari in più con un incremento del 35.73% rispetto alle previsioni delle entrate per l’anno 2014; nel mese di giugno abbiamo un aumento del 50.6% rispetto al giugno 2013. Anche le entrate della previdenza sociale hanno seguito lo stesso andamento (con un incremento del 13.2% rispetto al 2013) e il gettito derivante dalle imposte indirette (con un aumento del 13% in più d’incassi rispetto all’anno precedente). L’aumento dell’efficienza nella raccolta delle tasse è notevole anche perché per la prima volta negli ultimi dieci anni le entrate fiscali per il primo semestre del 2014 hanno superato le previsioni passando da 1.71 miliardi di dollari a 1.74 miliardi di dollari²³³.

²³¹ Bisogna comunque specificare che in Albania la crescita economica reale è comunque positiva. Secondo i dati pubblicati dalla BM (2015) la crescita economica in Albania, per il 2014 è stata 2.1%, invece secondo i dati della BCA sarà attorno a 1.8%.

²³² L’Albania come gli altri Paesi dell’UE, deve rispettare i vincoli di Maastricht, un disavanzo statale non superiore al 3% del PIL (rapporto deficit/PIL < 3%) e un debito pubblico al di sotto del 60 % del PIL.

²³³ Rivedendo i primi dati pubblicati dal ministero delle finanze nel gennaio 2015 emerge che l’incremento del gettito fiscale in generale e quello derivante da previdenza sociale sono dovuti principalmente dal maggior rigore fiscale (lotta all’evasione), e non si tratta di un miglioramento dei tassi di crescita ma solo di emersione delle attività sommerse.

Per concludere si può affermare che la nuova riforma fiscale ha dato delle indicazioni molto positive per quanto riguarda le entrate fiscali²³⁴.

A far da riferimento agli strumenti della politica economica, è anche la politica industriale che influisce sul funzionamento dell'apparato industriale di un paese e la politica commerciale che regola il commercio, soprattutto con l'estero²³⁵. Dopo la crisi, tutti i governi dei Paesi Europei si sono interrogati sulle politiche per il rilancio del sistema produttivo. Anche il governo albanese sta mettendo in atto nuove iniziative, in alcuni casi anche di grande rilevanza quali:

- La creazione di 12 zone industriali in comproprietà tra pubblico e privato; una forma di distretti industriali per concentrare alcuni tipi di attività in una determinata zona²³⁶,
- In collaborazione con la GIZ tedesca si applicherà il programma “*Nucleus Albania*”, una specie d’incubatore d’impresa in cui parteciperanno 350 PMI e avrà come obiettivo l’aumento dell’occupazione²³⁷,
- Il “*pacchetto façon*” che consiste in una serie d’incentivi per le imprese straniere nel settore tessile - abbigliamento a delocalizzare la produzione in Albania. Per fare questo il ministero offre spazi commerciali in affitto a 1,00 € al metro quadro all’anno per ogni attività *façon* che aderirà a questa iniziativa, il rimborso dell’IVA entro trenta giorni e il rimborso da parte dello stato di tutti i costi di formazione per cinque mesi²³⁸,

Dal gennaio 2014 il nuovo governo ha fatto una serie d’incontri con imprenditori italiani e cinesi per presentare le opportunità che offre l’Albania nel settore energetico, in agricoltura, nel turismo e nelle miniere.

²³⁴ Ministero delle Finanze, statistiche fiscali gennaio 2014–giugno 2014 (Ministria e Financave statistikat fiskale janar 2014–qershor 2014)

²³⁵ La parte riguardante la politica commerciale è stata trattata nel terzo capitolo e non verrà più trattato in questo capitolo

²³⁶ Albanian Calls, a country of opportunities, www.aida.gov.al, 14/06/2014

²³⁷ Secondo il Ministro dell’economia saranno assunte circa 15000 persone entro giugno 2015. Vedi: PMI, generatori d’occupazione e di sviluppo economico (SME-te duhet te kthehen ne gjenerator te punesimit dhe te zhvillimit ekonomik), www.ekonomia.gov.al, 23/05/2014

²³⁸ Il pacchetto *façon*, un nuovo capitolo per l’occupazione (Prezantohet paketa façon, nje kapitull i ri per punesimin), www.ekonomia.gov.al, 21/04/2014

Il fattore cruciale di queste iniziative è stato, come già detto, il cambiamento di governo dopo le elezioni politiche del 23 giugno 2013 e la grande crisi economica che ha dimostrato che il funzionamento spontaneo dei mercati sia tutt'altro che perfetto e che il rallentamento delle diverse attività economiche per un paese emergente come l'Albania possa determinare un prolungato periodo di depressione con non poche ripercussioni negli obiettivi prefissati dal governo²³⁹. Il rallentamento degli investimenti in settori prioritari dell'economia come l'industria manifatturiera, l'energia, il turismo e l'agroindustria fanno emergere il cambiamento del modello di sviluppo economico albanese che passa da un'economia basata principalmente sulle rimesse degli emigranti, sulle donazioni e sui finanziamenti istituzionali ad un nuovo modello di sviluppo basato invece sull'esportazione delle materie prime, sulla crescita della produzione agricola e dei prodotti dell'agroindustria, oltre che della produzione industriale in generale²⁴⁰ per finalizzare poi con l'aumento della produzione nel settore della manifattura, trasformando il *façon* mediante processi di *learning by doing*.

Le imprese albanesi cercheranno di creare i loro prodotti e il loro mercato investendo in seguito in tecnologia, completando così la rinascita del settore tessile seguendo in sostanza le esperienze delle imprese in Cina²⁴¹. In questo modo ci sarà una ristrutturazione della produzione, nello stesso tempo la produzione industriale servirà da traino non solo per l'occupazione diretta ma anche per soddisfare la domanda interna e per aumentare il volume dell'esportazione.

In riferimento alla politica di innovazione tecnologica, in Albania finora sono state applicate le politiche neoliberiste, ipotizzando quindi che un sistema concorrenziale potesse favorire l'innovazione e lo sviluppo tecnologico (Civici, 2013, 2014; Pisano e Shih, 2012) ovvero il talento individuale ed il capitale umano (Calabrò, 2010). In realtà, in Albania l'esistenza di un libero mercato non ha garantito investimenti che assicurassero un incremento delle capacità produttive e dell'occupazione. Ciò trova

²³⁹ come l'abbassamento del debito pubblico entro 2016 con 3%, crescita economica di 2% per il 2014 e negli anni a venire la crescita di 4%. Vedi: Ministero delle Finanze, Il programma del governo per il periodo 2013-2017, Debito pubblico (Programi i qeverise per periudhen 2013-2017, Borxhi publik), p.42

²⁴⁰ Ministero delle Finanze, Il programma del governo per il periodo 2013-2017, Sviluppo economico (Programi i qeverise per periudhen 2013-2017, zhvillimi ekonomik), p.29

²⁴¹ Vedi come le imprese nel settore tessile in Cina nel 2010 hanno creato prodotti finiti per un valore di 600 bilioni di dollari ma anche 500 bilioni di dollari in domanda di servizi. In: Mc Kinsey Global Institute, "Manufacturing the future. The next era of global growth and innovation", novembre 2012, p.7 e p.130

riscontro nel lavoro condotto da Dani Rodrik (2013) che afferma che, per avere una crescita economica sostenuta nel tempo, servirebbero politiche orizzontali che rafforzino le istituzioni, implementino le competenze tecniche e soprattutto favoriscano la trasformazione strutturale.

In Albania, dopo mezzo secolo di sostegno pubblico all'industria e all'economia in generale e dopo quasi ventiquattro anni di transizione durante i quali lo stato ha fatto ben poco per incentivare la produzione, il nuovo governo Rama cerca di realizzare la trasformazione e la riorganizzazione della struttura economica mediante le politiche di sostegno per le piccole medie imprese e le politiche di sostegno all'innovazione mirate alla promozione della produzione nel settore agricolo²⁴².

In riferimento a queste misure, l'agenzia per lo sviluppo agricolo e urbano ha intrapreso una serie di provvedimenti per sviluppare il settore quali la promozione della tecnologia nella viticoltura, il finanziamento del 50% del costo per il riscaldamento delle serre, l'erogazione di sussidi sovvenzione per la diffusione degli impianti di irrigazione a goccia, l'elargizione di contributi fino al 140 mila euro per la costruzione di strutture per l'allevamento di bovini da latte e per l'allevamento caprino al fine di incentivare la produzione lattiero-casearia e di evitare l'abbandono della coltivazione dei prati.

4.2 UNA BREVE ANALISI DEL SETTORE BANCARIO E CREDITIZIO ALBANESE

Dopo più di due decenni di riforme strutturali, in Albania lo sviluppo economico non ha mai decollato completamente e, nel migliore dei casi, in questi ventiquattro anni di transizione è rimasta comunque a un livello inferiore rispetto agli altri paesi ex comunisti come la Polonia, l'Ungheria, l'Estonia, ecc. Le ragioni di tale andamento della crescita complessiva sono molteplici.

Una delle più importanti, che vale la pena di accennare, è che in Albania il settore privato spesso non ha risposto in maniera adeguata agli incentivi erogati per favorire gli investimenti di medio - lungo periodo, rallentando quindi notevolmente la crescita

²⁴² Programmi di sostegno concessi dal Ministero dell'Agricoltura, avendo come obiettivo, l'aumento della produzione e dell'esportazione degli prodotti agricoli, (draft programi i zhvillimit rural), www.bujqesia.gov.al, 2014

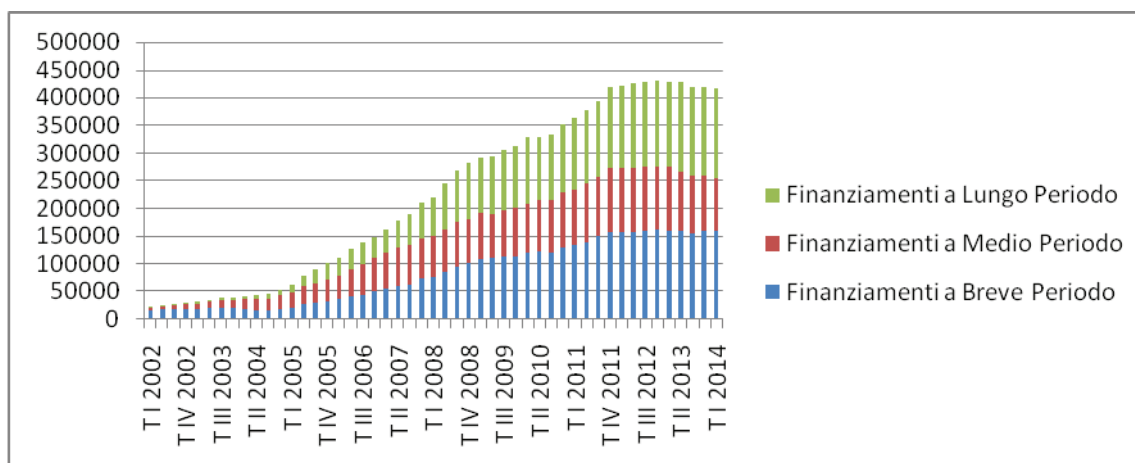
economica a lungo termine. Alcune indagini svolte dalla BCA (2013) e dalla BM (2012) indicano che la scarsità di finanziamenti accessibili e con costi elevati ha reso difficoltoso e costoso l'accesso al credito da parte delle imprese particolarmente quelle di piccole dimensioni, creando in definitiva vincoli alla produzione, all'esportazione e di conseguenza allo sviluppo economico. Per rendere questo concetto più semplice, ricordiamo che attualmente l'economia albanese si basa in larga misura, da un lato sull'estrazione e l'esportazione di materie prime e dall'altro, sulla capacità produttiva delle piccole e medie imprese (PMI) che operano in tutti i settori economici²⁴³ ma che spesso incontrano notevoli difficoltà ad ottenere dal sistema bancario i prestiti necessari per finanziare la loro crescita.

Diversi autori, nei loro studi, hanno sottolineato il ruolo cruciale svolto dal sistema finanziario nel sostenere la crescita (Florio, 2003; Galetovic, 1996; Christopoulos e Tsionas, 2004). In questo contesto, l'accesso delle PMI ai finanziamenti diventa cruciale per il decollo e l'espansione delle imprese in questione.

Riferendosi ai dati riportati dallo studio "*Doing Business*" condotto dalla Banca Mondiale per il periodo 2011-2012, L'Albania si classifica al ventitreesimo posto nel mondo quanto a capacità di erogare finanziamenti e, tuttavia, il loro livello è ancora basso ed ha un costo molto elevato. Infatti, basandosi ai dati riportati dalla BCA, la percentuale dei finanziamenti erogati al settore privato nel dicembre 2012 è stato del 40.2% ma l'incremento della crescita annuale del portafoglio dei finanziamenti ha avuto un rallentamento negli anni successivi.

²⁴³ Le PMI in Albania hanno un contributo molto importante sia dal punto di vista dell'occupazione sia dal punto di vista del valore aggiunto. Secondo i dati INSTAT (2011), in Albania ci sono 106.503 imprese di cui 95.2% sono PMI il contributo delle quali nel PIL è stato del 73% e oltre il 71% in quello dell'occupazione. Il numero delle PMI dal 2005 al 2011 è stato aumentato del 65% di cui i 2/3 si registra nella ristorazione e alberghi. Vedi: Ministero dell'economia, commercio e energetico, Direzione generale delle politiche dello sviluppo strategico, aprile 2013, p.10

Grafico 4. 3 Il totale dei finanziamenti per trimestre in economia in 000 leke



Fonte: Banca Centrale Albanese, 2014

In base al grafico sopra riportato si evidenzia un fatto interessante: il sistema bancario albanese, diversamente da quelli degli altri paesi dell'area balcanica, ha una struttura del rimborso dei prestiti molto dinamica e di breve termine. La struttura dei finanziamenti negli altri paesi è invece maggiormente orientata al lungo periodo (BCA, 2013).

I prestiti a breve periodo servono in larga misura a coprire delle spese immediate e impreviste e raramente vengono utilizzati per investimenti di lungo periodo volti a migliorare la produttività e la crescita.

Durante il periodo in questione, la BCA ha abbassato in continuazione il tasso di sconto per favorire i finanziamenti. Tuttavia, queste politiche sono risultate carenti rispetto alla portata delle sfide e alla complessità delle problematiche. Nonostante la costante riduzione del costo del finanziamento, gli effetti sull'economia reale non sono stati pari alle attese: da un lato, le banche commerciali hanno aumentato le "barriere" per dare finanziamenti²⁴⁴ dall'altro, molte PMI operano parzialmente o totalmente nell'economia informale e non riescono così ad accedere ai finanziamenti che sarebbero loro necessari per crescere da un punto di vista dimensionale e per aumentare così la loro produttività²⁴⁵.

²⁴⁴ Secondo alcuni esperti del settore (Meksi, Meka, Preci) questo fenomeno emerge dal fatto che le banche hanno timore di non recuperare più i crediti concessi alle imprese e alle famiglie.

²⁴⁵ Il sistema bancario ritiene che molte PMI, particolarmente quelle operanti in alcuni settori come quello dell'agricoltura, siano caratterizzate da un alto rischio di insolvenza: tale valutazione si basa in genere sulla difficoltà a reperire, per queste imprese, informazioni di bilancio attendibili e ciò è in parte dovuto al fatto che operano, almeno parzialmente, nel settore informale. Secondo la BCA (2013), il

Entrambe queste evidenze empiriche possono essere in qualche misura messe in relazione con l'aumento del livello dei crediti spazzatura, cresciuti in base ai dati forniti dalla BCA (2013) dal 22.8% nell'ultimo trimestre del 2012 al 24.4% nel secondo trimestre del 2013, con un aumento del 0.4% soltanto nel secondo trimestre del 2013 e un incremento del 1.8% per la parte commerciale²⁴⁶. Ciò sembrerebbe confermato dal fatto che, sebbene il tasso di sconto sia stato abbassato notevolmente, negli ultimi tempi le banche d'investimento continuano a concedere prestiti con un tasso d'interesse in media del 10%, ovvero, con un livello dello *spread* molto alto. Questo spiega il motivo per cui, nell'ultimo trimestre del 2012, i finanziamenti in valuta estera hanno rappresentato il 64% del volume complessivo dei finanziamenti: le imprese chiedono infatti finanziamenti in valuta estera (soprattutto in euro) perché il tasso di sconto è decisamente più basso rispetto a quello in leke²⁴⁷.

Dal settembre 2013 il nuovo governo guidato da Rama, per stimolare l'economia e incentivare il finanziamento bancario, ha rimborsato le imprese per le fatture non saldate da parte dallo stato per le opere pubbliche con un valore di 150 milioni di euro. Questa liquidità avrebbe dovuto fornire un impulso all'economia ma, in realtà, non ha dato gli effetti sperati²⁴⁸; le misure governative sembrano evidenziare che questo provvedimento ha avuto un impatto importante sui profitti del sistema bancario e non si sono tradotti in un aumento del volume dei finanziamenti e dei tassi di crescita economica, come si sperava.

Vista la situazione e riferendosi alla letteratura (Myers, 1984 e Fazzani; Hubbard e Petersen, 1988) risulta che le forme di finanziamento esterne (presso gli istituti finanziari) sono molto costose e di conseguenza in tali condizioni le imprese

volume dei finanziamenti nel settore agricolo è valutabile attorno al 1.25% del volume totale dei finanziamenti negli ultimi anni, un livello tuttavia molto basso rispetto al reale peso del settore, che si stima contribuisca per il 20% circa al PIL nazionale.

²⁴⁶ Banca Centrale Albanese, Consiglio della sorveglianza, 2013

²⁴⁷ Nel terzo semestre del 2014 il tasso d'interesse in euro è stato in media del 5.25%, anche quello in leke per i finanziamenti ipotecari di recente sono stati abbassati di circa 2 punti percentuali rispetto a quelli del settembre 2013.

²⁴⁸ I dati pubblicati dall'Associazione Bancaria Albanese sembrano evidenziare che, nei primi cinque mesi del 2014, le banche hanno guadagnato oltre 50 milioni di dollari con un aumento di oltre 3,5 volte in più rispetto allo stesso periodo del 2013. Questo secondo alcuni esperti del settore in Albania è stato grazie all'abbassamento dei costi per i finanziamenti spazzatura. Una buona fetta della prima tranche di 150 milioni di euro dato dal governo alle imprese è andata proprio alle banche, ovvero il risultato finale di questa liquidità è stato irrilevante per l'economia.

cercheranno di autofinanziarsi. In mancanza di liquidità dovrebbe essere il governo a intervenire sul mercato finanziario per supportare, sostenere e semplificare l'accessibilità al credito, oltre che per abbassare il costo del finanziamento (Allen, Santomero 1998, 2001); questo sostegno sarebbe molto utile soprattutto per le nuove imprese prive di garanzie materiali. Da questo punto di vista, il governo albanese ha intrapreso anche in precedenza una serie di provvedimenti per assicurare un adeguato livello di finanziamenti da destinarsi a investimenti a lungo termine per le PMI. In particolare, sono stati messi in atto diversi sistemi che favorivano i prestiti per le PMI.

Un primo programma, partito a gennaio 2012 e terminato a dicembre dello stesso anno, ha garantito finanziamenti per un valore di 25 milioni di euro, finanziando 79 progetti diversi di cui 10 sono stati “*Start-up*”. Nello stesso periodo, anche il Fondo Europeo per l'Europa Sudorientale ha concesso un prestito di 20 milioni di euro alla Banka Komberare Tregtare²⁴⁹ per poi finanziare 332 piccoli imprenditori con condizioni molto vantaggiose per le imprese. In questo momento, quasi tutte le imprese sono riuscite a ripagare tutte le rate²⁵⁰.

In secondo luogo il governo ha introdotto misure più specifiche: ha inteso promuovere lo sviluppo nel settore agricolo iniziando a finanziare fino al 50 % di tutti gli investimenti che avessero avuto come obiettivo principale l'aumento della produttività, il miglioramento tecnologico e l'occupazione²⁵¹.

In altri paesi, oltre a questi strumenti e provvedimenti, si usano anche altre forme per dare uno stimolo ai finanziamenti e promuovere gli investimenti per la crescita economica.

In Inghilterra, il 13 luglio 2012 è stato istituito il fondo per uno schema di prestiti, *Funding for Lending Scheme* (FLS), nel tentativo di contrastare il *credit crunch*. Questa iniziativa nata in collaborazione tra la Banca Centrale del Regno Unito e il Dipartimento del Tesoro, prevede la possibilità di accedere al credito a basso costo da parte delle

²⁴⁹ Banca commerciale con sessanta filiali sparse in tutto il territorio nazionale, la seconda per numero di filiali dopo Raiffeisen Bank. La BKT appartiene al gruppo Çalik Finansal Hizmetler A.S. (100%), Turchia.

²⁵⁰ La Gazzetta Ufficiale della Repubblica Albanese, anno 2014, nr 157, 13 ottobre 2014, Lo sviluppo del business e le sfide, p.9 (Fletorja zyrtare e Republikes se Shqiperise, viti, 2014 , nr 157, 13 tetor 2014, Zhvillimi i biznesit dhe sfidat).

²⁵¹ Vedi: Agenzia per lo sviluppo agricolo e rurale, Sostenere gli investimenti fino al 50% del valore (Agjensia e Zhvillimit Bujqesor dhe Rural, mbeshtejta e investimeve deri ne 50 perqind te vleres).

banche²⁵². Nel concreto, la BCRU fornirà in prestito al sistema bancario Treasury Bills ricevendo in garanzia i prestiti effettuati dal settore bancario al settore privato: tali prestiti all'economia reale sono quindi "coperti" dalla Banca d'Inghilterra almeno fino ad un ammontare pari al 5% dei prestiti che complessivamente ogni istituto di credito eroga. Il prestito di Treasury Bills avviene tuttavia a titolo oneroso, con condizioni particolarmente favorevoli nel caso in cui i finanziamenti alle imprese crescano rispetto allo stock iniziale (tasso d'interesse inferiore dello 0.25% rispetto a quello applicato dalla Banca Centrale del Regno Unito) e più penalizzante nel caso invece in cui i finanziamenti delle imprese si riducano (il costo salirà dello 0.25% per ogni 1% di riduzione dei finanziamenti alle imprese, fino a raggiungere un massimo di 1.50%). In definitiva, gli istituti di credito saranno premiati se manterranno stabile oppure aumenteranno il livello dei prestiti concessi alle famiglie e alle imprese, mentre se abbasseranno il livello dei finanziamenti, si vedranno applicare un tasso più elevato²⁵³. Un provvedimento simile è stato introdotto anche dalla Banca Centrale Ungherese che ha adottato il *Financing for Growth Scheme* esclusivamente per concedere prestiti alle piccole imprese.

Un'altra esperienza di un certo interesse è quella promossa da alcuni Paesi Africani il cui governo cerca di svolgere un ruolo nella determinazione del credito attraverso un sistema di sussidi del tasso d'interesse²⁵⁴. Questi tipi di provvedimenti potrebbero essere molto utili anche per l'Albania, soprattutto per favorire i finanziamenti nelle piccole medie imprese che incontrano molte difficoltà nell'accesso al credito.

4.3 UNA PANORAMICA TEORICA/INTRODUTTIVA SULLE BANCHE DELLO SVILUPPO

Nel paragrafo precedente abbiamo osservato le problematiche del settore bancario e creditizio albanese. Abbiamo visto inoltre alcuni rimedi intrapresi dal governo albanese

²⁵² R. Churm e A. Radia, The Funding for Lending Scheme, Quarterly Bulletin 2012 Q4, p.306-320, <http://www.bankofengland.co.uk/publications/Documents/quarterlybulletin/qb120401.pdf>

²⁵³ R. Button; S. Pezzini; N. Rossiter, Understanding the price of new lending to households, Bank of England Quarterly Bulletin, nr. 50, 2010, p. 172-182

²⁵⁴ E. Aryeetey, Informal Finance for Private Sector Development in Africa, African Development Report. 1998, www.afdb.org, p.4-5

per favorire l'accesso al credito e le modalità per contrastare la stretta del credito in paesi come il Regno Unito.

In seguito si cercherà di sviluppare alcune possibili soluzioni una delle quali potrebbe essere la creazione di una banca di sviluppo la quale potrà porsi come obiettivo primario l'incentivazione degli investimenti a medio e lungo termine e di rendere possibile la disponibilità di credito a livello locale.

Secondo alcune analisi fatte durante il primo anno del governo Rama dal Ministro dello sviluppo economico albanese, si evidenzia che il modello dello sviluppo economico dell'Albania per quasi vent'anni è stato basato sullo sfruttamento delle risorse naturali, le privatizzazioni, le rimesse e soprattutto sugli aiuti e prestiti dati da vari stati stranieri e istituzioni internazionali come FMI, BERS e BM²⁵⁵. I vari governi albanesi che hanno amministrato durante il periodo della transizione, hanno sempre avuto un approccio di tipo liberista che faceva appello alla libertà dei mercati e alla libertà dei prezzi in contrasto con la visione di stampo keynesiano secondo il quale, lo stato e il mercato avrebbero dovuto coesistere. Questa politica, che è stata utile per oltre 30 anni per rilanciare le economie in diversi paesi distrutti dalla guerra, potrebbe essere utile anche oggi. L'intervento dello stato nel mercato ha sostenuto la crescita economica mediante la politica monetaria e quella fiscale guidando e valorizzando gli investimenti.

Diversi autori come Arthur Lewis, Alexander Gerschenkron, Gunnar Myrdal e molti altri economisti dello sviluppo negli anni 1950 - 1960 affermavano che lo stato avrebbe potuto svolgere un ruolo molto importante anche nel settore bancario; non sorprende quindi che, in quegli anni, alcuni paesi abbiano promosso la crescita e lo sviluppo a livello nazionale anche attraverso le Banche Nazionali dello Sviluppo (BNS)²⁵⁶.

La storia delle Banche Nazionali di Sviluppo risale, in realtà, agli inizi della rivoluzione industriale: in Europa le BNS sono apparse per la prima volta nella metà del 19° secolo, prima in Francia e poi anche in Germania e Italia come Banche industriali o di credito,

²⁵⁵ Vedi vari interventi fatti in pubblico dal Ministro dello Sviluppo Economico, Conferenza stampa del Ministro Ahmetaj, www.ekonomia.gov.al/al/newsroom/deklarata-per-shtyp

²⁵⁶ United Nation, Department of Economic and Social Affairs, Rethinking the role of national development banks, Documento preparato dal personale dell'ufficio per finanziare lo sviluppo per l'incontro di gruppo su "ripensare il ruolo dello sviluppo della Banca Nazionale dello sviluppo, New York, 1-2 dicembre, 2005, p. 4-5

al fine di sostenere l'industrializzazione attraverso l'erogazione di grandi quantità di finanziamenti per gli investimenti a lungo termine²⁵⁷; negli Stati Uniti, invece, sono state considerate come una soluzione adeguata per finanziare le grandi opere infrastrutturali che servivano per sviluppare il paese. Infine, le BNS sono state largamente utilizzate anche in alcuni PVS, come ad esempio nel caso de El Banco de Avio, creata nel 1821 in Messico allo scopo di finanziare la costruzione della rete ferroviaria nazionale e di fornire supporto finanziario all'industria (Potash, 1983).

Queste banche secondo la letteratura economica hanno svolto un ruolo molto importante anche nell'industrializzazione dell'Europa Continentale e del Giappone dopo la seconda guerra mondiale (Cameron, 1961; Aghion, 1999: la BM, creata per fornire aiuti ai paesi europei attraverso il Piano Marshall²⁵⁸, può rientrare in questa tipologia d'istituzioni. Secondo uno studio di Bruck (1998), le BNS sono oltre 550, di cui 152 soltanto nell'America Latina e Caraibi e 147 in Africa. Fino agli anni settanta le BNS erano costituite nella maggior parte dei casi da capitale statale: la maggior parte è costituita da capitale appartenente alla Banca Centrale e/o al Ministero delle Finanze, ma in alcuni casi sono in proprietà tra stato e privati e solo più raramente in *ownership* tra diversi stati.

Nel periodo 1980-1990 si assiste ad un cambiamento degli obiettivi e delle modalità di intervento della politica economica che conducono ad una ridefinizione del ruolo dello stato in economia e al passaggio ad un approccio di tipo liberista che ha originato una grande ondata di privatizzazioni che non ha risparmiato anche le BNS²⁵⁹. Dal 1978 al 2003 sono state privatizzate oltre 250 banche di sviluppo per un valore di 143 miliardi di dollari (Megginson, 2004). In alcuni casi, soprattutto in America Latina ed in Asia, le BNS hanno dovuto resistere con nuovi strumenti finanziari, orientando prevalentemente il loro *core business* nelle attività di investimento a lungo periodo che promuovono l'esportazione e favorendo le importazioni di macchinari. Un esempio paradigmatico è costituito dalla Banca Nazionale di Sviluppo del Brasile fondata nel 1952. Nata come

²⁵⁷ ibidem

²⁵⁸ N. Bruck, The role of development banks in the twenty-first century, *Journal of Emerging Markets*, 3, 39-67

²⁵⁹ E. Levy, Y. A. Micco, U. Panizza, Should the Government Be in the Banking Business? The Role of State-Owned and Development Banks, Inter-American Development Bank; Banco Interamericano de Desarrollo (BID), Research Department, Departamento de Investigación, Working Paper, nr. 517, novembre, 2014, p.5

banca per il finanziamento delle infrastrutture, si è poi trasformata in una banca per il finanziamento a lungo termine di progetti di sviluppo industriale e, in seguito, in una banca d'investimenti per finanziare l'acquisto di macchinari per promuovere lo sviluppo e l'esportazione²⁶⁰. Lo stesso percorso è stato seguito anche dalla Banca di sviluppo dell'Africa del Sud (DBSA), creata nel 1983, inizialmente focalizzata sul finanziamento dello sviluppo e poi diventata, alla fine del 1990, una grande istituzione di sviluppo nazionale che svolge la triplice funzione di consulenza, finanziamento degli investimenti e gestione di progetti a lungo termine. Detto ciò si può comunque affermare che la caratteristica comune e permanente di tutte le BNS dal 1945 a oggi è la promozione e il finanziamento a lungo termine dei progetti che promuovono lo sviluppo (Panizza, 2004).

Oltre alle BNS nazionali come la BNDES o la DBSA che offrono una vasta gamma di servizi di prestito in diversi settori dell'economia, ci sono anche banche settoriali di sviluppo: la BNDA, in Mali, cerca di focalizzare le sue attività nel settore della promozione dell'agricoltura (UN, 2005).

Bisogna sottolineare che in genere la dimensione delle imprese finanziate non è un criterio rilevante per l'operatività di una BNS, il cui obiettivo è piuttosto dare impulso a settori cruciali per il decollo economico e per lo sviluppo del paese indipendente dal fatto che tali iniziative siano condotte da grandi imprese ovvero da PMI. Per questo motivo le BNS spesso svolgono degli studi approfonditi sulla situazione economica e sulle strategie di sviluppo del paese nel lungo periodo.

4.3.1 L'erogazione dei fondi dalle BNS

Prima di erogare i fondi per qualsiasi tipo di progetto di sviluppo, una BNS cerca di valutare con attenzione tutte le fasi, partendo dall'analisi del progetto di sviluppo e svolgendo in seguito un ruolo di primaria importanza anche nella fase preparatoria per l'erogazione della prima parte del finanziamento. Man mano che eroga la prima parte del finanziamento, la BNS ha un gruppo specializzato che cerca di identificare i problemi che possono sussistere e di trovare soluzioni ai possibili problemi. In alcuni

²⁶⁰ Vedi: L. Coutinho, J. C. Ferraz, A. Nassif e R. Oliva, *Industrial Policy and Economic Transformation*, cap.4, p.13, p.23 in *Oxford Handbook on Latin America*, 2012

casi chiedendo che il governo intervenga, ad esempio rimuovendo le barriere e i vincoli che frenano la crescita di alcuni settori (Hausmann, Rodrik e Velasco, 2005). Più in generale, la BNS cerca di monitorare tutte le fasi dell'investimento e in alcuni casi offre anche consulenza dopo il suo completamento.

La principale funzione delle BNS nei paesi in via di sviluppo dove esistono concrete possibilità di restrizione nell'accesso al credito ed elevati tassi d'interesse soprattutto per i finanziamenti di lungo periodo, è quella di riduzione del razionamento del credito prendendo parzialmente in carico il rischio d'impresa attraverso la fornitura di opportune garanzie (Stiglitz, 1981).

Se prendiamo ad esempio il caso dell'Albania, nell'ultimo decennio è emersa una domanda di finanziamenti a lungo termine da utilizzare per realizzare opere infrastrutturali che è stata soddisfatta attraverso fondi presi in prestito da banche di secondo livello e che ha richiesto il pagamento di interessi che sono arrivati in alcuni casi al 13.5%²⁶¹. Da questo punto di vista, una BNS in Albania sarebbe stata utile per diversi motivi:

- avrebbe potuto fornire finanziamenti alle imprese a basso costo,
- avrebbe consentito di finanziare gli investimenti in infrastrutture²⁶²,
- avrebbe permesso l'acquisizione dei macchinari costosi, agevolando le esportazioni e le importazioni.

È quello che è avvenuto per esempio in Cina dove la BNS ha fornito quasi il 90% dei prestiti in infrastrutture (cfr. costruzione di strade e ferrovie, fornitura di servizi pubblici, ecc.) durante il periodo 1994-2005. Secondo uno studio condotto da Zhang (2012), tra il 2002 ed il 2006 il contributo della banca dello sviluppo in Cina è passato da

²⁶¹ 195 milioni di euro presi in prestito per la costruzione dell'autostrada Durrës-Kukës sono stati soggetti ad un tasso d'interesse pari a 13.5%, Ministero delle Finanze, 2014

²⁶² Tramite il finanziamento delle imprese private si possono evitare le concessioni da parte del governo perché non riesce a gestirli, A metà marzo 2015 il governo ha iniziato le procedure per dare in concessione per 20 anni la costruzione della strada di Arber ad una società cinese e prevede nei prossimi mesi di dare anche le altre strade già costruite in concessione.

379.34 miliardi di Yuan a 862.18 miliardi di Yuan, con significativo aumento della quota di fondi erogati sul PIL dal 3.15% nel 2002 al 3.99% nel 2006²⁶³.

Per quanto riguarda le fonti di liquidità delle BNS, nella maggior parte dei casi la liquidità iniziale è costituita in prevalenza da capitali statali ma in alcuni casi significativi si registra anche la presenza di capitali privati. In generale, comunque, le BNS finanziano progetti che sono d'interesse pubblico e per questo motivo l'intervento pubblico spesso assume un ruolo prioritario.

La gestione di lungo periodo della liquidità necessaria a finanziare i progetti dipende in modo decisivo anche dai donatori e soprattutto dai profitti della BNS: la BNDES, per esempio, nel primo trimestre del 2014 ha avuto un profitto netto di 1.59 miliardi di \$, ottenuto prevalentemente (90,4%) attraverso il finanziamento dei progetti d'investimento.

In effetti, le BNS sono comunque profittevoli come tutte le altre banche. Utili importanti sono realizzati non solo dalla BNDES, ma anche da altre banche come la SIDBI (*Small Industries Development Bank of India*), un istituto finanziario per la promozione e il finanziamento delle PMI che fornisce un contributo importante alla crescita economica e all'occupazione attraverso il finanziamento di numerose PMI del settore manifatturiero: con oltre 6000 beni prodotti contribuiscono in modo decisivo alle esportazioni dirette e indirette, approssimativamente per il 40% delle esportazioni totali. SIDBI, ha un utile netto di 269 milioni di \$ per il secondo trimestre del 2014 e 837 milioni di \$ per il 2013²⁶⁴.

D'altra parte, così come le altre banche, anche le BNS non sempre hanno un andamento positivo dal punto di vista economico e spesso incontrano difficoltà dal punto di vista della liquidità. Uno studio pubblicato dall'*United Nations* (2005) rileva che i casi di fallimento nelle BNS dei PVS che hanno fornito credito a lungo termine non sono mancati, avendo come causa principale la valutazione inadeguata dei costi-benefici, la

²⁶³ Y. Zhang, *Development Banking in China, The Role of China Development Bank to China's Economy*, International Institute of Social Studies Hague, December, 2012, p. 32

²⁶⁴ Vedi Financial Results for the period ended June 30, 2014 and Financial Results for the Period ended December, 31, 2013 su: www.SIDBI.in

cattiva gestione ed il mancato pagamento da parte delle imprese²⁶⁵. Poiché questi finanziamenti in alcuni casi sono importanti dal punto di vista finanziario e sono remunerati con bassi tassi d'interesse (come avviene spesso in progetti finanziati dallo stato: cfr. Aghion, 1989), un'inadeguata valutazione potrebbe causare criticità nella gestione delle BNS.

4.4 POLITICA DI MEDIO E LUNGO PERIODO PER FAVORIRE GLI INVESTIMENTI IN PROGETTI CHE STIMOLANO LA PRODUZIONE

Nel presente paragrafo saranno analizzate le dinamiche di lungo periodo dello sviluppo economico albanese, con un'attenzione particolare all'aumento dell'occupazione e al miglioramento delle condizioni di vita attraverso lo stimolo della domanda aggregata e di una delle sue principali componenti: gli investimenti. Una particolare attenzione sarà dedicata alle politiche nazionali necessarie per rilanciare l'economia nazionale che negli ultimi anni ha fatto registrare tassi di crescita assai vicini allo zero.

Analizzando l'operato dello stato negli ultimi anni, emerge infatti un basso protagonismo sul piano dello sviluppo economico. I vari governi eletti negli ultimi 24 anni hanno introdotto innumerevoli provvedimenti per aumentare la crescita e lo sviluppo del paese e, tuttavia, questi provvedimenti sono stati di difficile realizzazione o non hanno generato i risultati economici attesi. Per chiarire meglio questo concetto è sufficiente analizzare le dinamiche del settore agricolo che avrebbe dovuto svolgere un ruolo trainante nello sviluppo economico del paese. In realtà, data l'arretratezza di questo settore e i problemi che sono emersi e che sono stati descritti nei capitoli precedenti, l'attività agricola non è stata in grado di garantire lo sviluppo socio-economico, far crescere i livelli di reddito e migliorare le condizioni di vita della popolazione nelle aree rurali. Dati i livelli di occupazione e le condizioni di arretratezza del settore in questione, diviene prioritario per l'Albania perseguire a sviluppare questo settore in due fasi:

²⁶⁵ Vedi la chiusura della BANADES in Nicaragua nel 1998, A. Bean, *Structural Adjustment in Nicaragua: The Impact on Workers in the Agricultural and Manufacturing Sectors*, ProQuest, 2008, p.66-68

la prima fase sarebbe quella di trovare una soluzione dei due grandi problemi che ha il settore agricolo in Albania: il primo problema è legato alla proprietà terriera²⁶⁶, il secondo problema che si riscontra è l'elevata frammentazione di quest'ultima che solitamente è poco servita dalle reti di trasporto. I piccoli agricoltori che lavorano la terra non hanno potere di mercato sia nei confronti dei grandi fornitori d'input (per comprare concimi e per trattare con i proprietari dei macchinari per lavorare la terra) sia nei confronti degli acquirenti dei loro prodotti (commercianti all'ingrosso).

Secondo Borzaga e Bodini per le attività agricole risulta fondamentale la crescita dimensionale che consente di acquisire più potere di mercato, avere condizioni favorevoli nella vendita dei prodotti, rende sostenibili gli investimenti in tecnologie produttive e di conservazione e rende più favorevoli le condizioni nell'acquisto degli input²⁶⁷. Per realizzare questo, secondo gli autori si potrebbe fare ricorso alla creazione di associazioni di produttori o alla cooperativa agricola che consente di preservare sia la piccola proprietà terriera sia la produzione prevalentemente su base familiare. Un caso simile di successo potrebbe essere l'esempio delle cooperative del Trentino Alto Adige. Questa regione è stata caratterizzata da un terreno molto frammentato e da alti costi di lavorazione della terra e di produzione in generale. La creazione delle cooperative in queste zone, non solo ha consentito la sopravvivenza dell'agricoltura, ma ha svolto un ruolo molto importante nel processo di sviluppo economico del territorio²⁶⁸. Un altro caso che vale la pena di prendere in considerazione per sviluppare le filiere produttive è la NDAFCU in Uganda dove i contadini non riuscivano a vendere individualmente il latte prodotto dalle proprie mucche. Riunendosi in una cooperativa, riuscivano a produrre più di 30 000 litri di latte al giorno. Questo volume ha consentito ai soci della cooperativa sia di negoziare il prezzo di vendita sia di riuscire a investire in un centro di produzione dei derivati del latte come yogurt, formaggi, ecc. Si sono creati così, non solo redditi più alti, ma anche sviluppo locale²⁶⁹.

²⁶⁶ Questo problema in realtà si sta risolvendo dopo venti anni grazie al diritto di usufrutto.

²⁶⁷ C. Borzaga, R. Bodini, What to make of social innovation? Towards a framework for policy development, Euricse Working Paper, N. 036, 12, 2012, p. 8.

²⁶⁸ C. Borzaga, R. Bodini, cooperare per competere: il caso della cooperazione Agricola, Giornata Mondiale dell'Alimentazione, Mercoledì 21 novembre 2012, Euricsce, p. 3.

²⁶⁹ C. Borzaga, R. Bodini, cooperare per competere: il caso della cooperazione Agricola, Giornata Mondiale dell'Alimentazione, Mercoledì 21 novembre 2012, Euricsce, p. 4.

La seconda fase sarebbe quella di ambire a un modello di sviluppo integrato, fondato sulle potenzialità locali, integrandosi in tutte le sue componenti sociali e produttive.

La scelta principale sarà comunque di puntare sull'agricoltura che, mediante l'organizzazione della produzione in cooperative (ma non solo per quello), consentirà di ampliare la gamma delle attività controllate lungo la filiera del consumo, ovvero mediante l'integrazione con gli altri settori si passerà dall'agricoltura in agri-turismo e agro-industria.

Non bisogna limitarsi alla coltivazione e alla vendita di un prodotto come potrebbe essere l'uva oppure il latte; occorre proseguire nella trasformazione di questi beni in vino e formaggio. In seguito è necessario sia commercializzare questi prodotti sia promuovere e valorizzare il "sistema agroalimentare" e le produzioni tipiche di quest'area. Inoltre bisogna intervenire nelle infrastrutture perché anche quelle sono necessarie per sviluppare l'iniziativa privata e creare nuove attività produttive, particolarmente importanti perché in grado di incrementare il valore aggiunto e l'occupazione a livello locale ²⁷⁰.

Si tratta, in un certo senso, di attuare i suggerimenti proposti da Hirschman in *Strategy of Economic Development*²⁷¹ ovvero di richiamare risorse e capacità nascoste, disperse o male utilizzate per avviare il processo di sviluppo.

Hirschman aggiunge che lo sviluppo può avvenire particolarmente nei paesi con livelli di sviluppo molto bassi anche attraverso l'aumento della propensione al consumo: in un paese in via di sviluppo in cui sia possibile incrementare il reddito nei settori tradizionali (cfr. l'agricoltura e l'estrazione mineraria), inevitabilmente crescerà anche la domanda di altri beni di consumo precedentemente non utilizzati o importati fino a

²⁷⁰ Se prendiamo in considerazione la parte sud Albania emerge che lo sviluppo delle attività produttive è concentrato soprattutto nelle vicinanze delle principali vie di comunicazione. Un caso interessante rimane la zona di Rrezome che si trova vicino a Saranda: i villaggi più vicini alla città (Bajkaj, Palavli, Bamatat) sono anche quelli che investono di più nell'agricoltura e producono verdura di tutti i tipi, mentre gli altri villaggi più lontani dalla città (Vergo, Fushverri, Kalase, Tatzat) sono invece più propensi a produrre frutta e agrumi. Il clima è lo stesso nelle diverse aree rurali, ma gli agricoltori dei villaggi più lontani dalla città ritengono complicato e costoso trasportare la loro modesta produzione e andare a vendere tutti i giorni nel mercato di Sarande: per questo motivo preferiscono coltivare ulivi, agrumi e frutta secca.

²⁷¹ A. O. Hirschman, *The strategy of economic development*, New Haven 1958, (trad. it. *La strategia dello sviluppo economico*, Firenze 1968)

raggiungere un volume tale da renderne economicamente conveniente la produzione in loco. In altri termini: per realizzare uno sviluppo sostenibile²⁷² la strategia efficace potrebbe essere quella di promuovere lo sviluppo dei settori primari aumentandone gli investimenti e la produttività, ciò che favorirà il consumo di alcuni beni e determinerà processi di sostituzione delle importazioni mediante la produzione interna²⁷³.

Un forte contributo allo sviluppo economico lo potrebbe dare anche un sistema urbano ben strutturato il quale, secondo Vázquez-Barquero, incoraggia lo scambio di beni e servizi, stimola la performance delle imprese e promuove un'evoluzione soddisfacente del mercato del lavoro mentre la presenza di un adeguato economica (trasporti, comunicazioni, energia) e le infrastrutture sociali (sanità e istruzione) facilita la comparsa e lo sviluppo di economie esterne, e, di conseguenza, lo sviluppo sostenibile²⁷⁴. L'incoraggiamento e l'aumento dello scambio di beni e servizi e l'aumento della performance delle imprese servirà poi da catalizzatore per gli investimenti successivi, non solo nella trasformazione di prodotti come potrebbero essere la trasformazione dell'ortofrutta (ad esempio la produzione di succhi e di conserva di pomodoro) ma anche nella nascita di nuove attività collegate con le prime. Questo potrebbe dare una spinta definitiva all'economia albanese che in questi anni ha registrato continui incrementi del PIL in misura superiore a quella dei paesi confinanti seppur la crescita della base occupazionale è stata sostanzialmente nulla, con un forte trend negativo soprattutto negli ultimi anni.

²⁷² Lo sviluppo è reale solo se è accompagnato con il miglioramento della qualità di vita continua nel tempo. In tale ottica, la sostenibilità è da intendersi non come uno stato o come una visione immutabile ma come un processo che richiama la necessità di unire le tre dimensioni fondamentali e indivisibili dello sviluppo: Economica, Sociale e Ambientale.

-La sostenibilità economica può essere definita come la capacità di un sistema economico di generare reddito e occupazione e come la capacità degli soggetti economici di produrre e valorizzare le capacità e le risorse proprie del territorio in modo da riprodurre queste specificità in un processo di upgrading delle abilità.

-La sostenibilità sociale invece può essere definita come la capacità di garantire condizioni di benessere umano attraverso il soddisfacimento dei bisogni mutabili nel tempo.

-Per Sostenibilità ambientale s'intende la capacità di valorizzare l'ambiente in quanto "elemento distintivo" del territorio locale, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio.

²⁷³ A. O. Hirschman, A generalized linkage approach to development, with special reference to staples, in (Economic Development and Cultural Change), 1977, vol. 25, (trad. it. in A.O. Hirschman, *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo*, a cura di Andrea Ginzburg, Torino 1983).

²⁷⁴ A. Vázquez-Barquero, Endogenous development Analytical and policy issues, in Scott A.J. Garofoli G. (eds.), *Development on the ground: clusters, networks and regions in emerging economies*, Routledge, 2007, London and New York, p.29

I dati del *World Economic Outlook*, (2014) mostrano che nel decennio 2003-2013 il PIL a prezzi correnti è più che raddoppiato passando dal 5.747 miliardi di dollari a 12.747 miliardi di dollari, mentre il tasso di disoccupazione è passato dal 15% al 15.6% nel 2013. Tale dinamica dell'occupazione può ulteriormente essere suddivisa in due sottoperiodi: il primo (dal 2003 al 2008) fa registrare una sostanziale contrazione del tasso di disoccupazione dal 15% al 13.1%, mentre nel secondo (dal 2009 ad oggi) la disoccupazione torna a crescere in modo costante²⁷⁵ anche a fronte nello stesso periodo di tempo di un aumento del PIL spesso favorito da una spesa pubblica volta a sostenere il consumo collettivo e a finanziare opere pubbliche di grande rilevanza. Quest'aumento del PIL che non viene accompagnato con un miglioramento dell'occupazione mette in discussione ancora una volta l'efficienza delle politiche economiche intraprese dal governo per sviluppare il paese ovvero, che l'aumento degli investimenti pubblici mediante il debito potrebbe avere un impatto nella crescita degli indicatori macroeconomici come PIL. In effetti, a livello teorico, molti studi economici ed econometrici individuano una relazione diretta tra l'ammontare degli investimenti pubblici e la crescita economica di un paese (Rodrik, 1991; Munnell e Cook, 1990). Il problema dei PVS come l'Albania non è solo la crescita del PIL ma il cambiamento della struttura economica e l'integrazione produttiva.

Per di più, gli investimenti pubblici mediante il debito non sempre hanno un impatto rilevante nel medio e lungo periodo. In alcuni casi, se il paese in questione è altamente indebitato (com'è stata l'Albania nel 2009), un ulteriore aumento dell'indebitamento potrebbe avere serie ripercussioni sulla sostenibilità del debito²⁷⁶; in altri casi, si veda ad esempio lo studio condotto Tanzi e Davoodi²⁷⁷ o quello di Everhart e Sumlinski effettuato per BM²⁷⁸, gli investimenti pubblici generano fenomeni diffusi di corruzione

²⁷⁵ Arrivando a 18.6% nel dicembre 2014, INSTAT, 2015

²⁷⁶ B. J. Clements, R. Bhattacharya, T. Q. Nguyen, External Debt, Public investment and Growth in Low-Income Countries, International Monetary Fund, p.1-24, 01.12.2003

²⁷⁷ Nello studio in questione sono analizzati i costi di un chilometro di metropolitana nella città di Milano che sono diminuiti del 57% dopo tangentopoli. Vedi: V. Tanzi, H. Davoodi, Corruption, Public Investment and Growth, The Welfare State, Public Investment and Growth, 1998, p.41-60

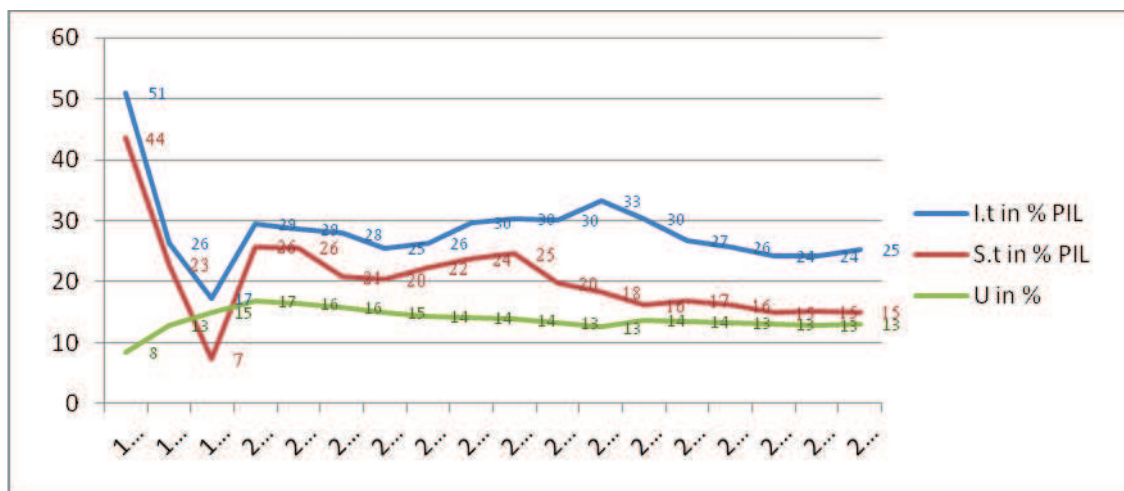
²⁷⁸ S. S. Everhart, M. A. Sumlinski, Trends in Private Investment Developing Countries: Statistics for 1970-2000 and the Impact on Private investment of Corruption and the Quality of Public Investment, World Bank, p.7-8, 01.01.2001

aumentando di fatto il costo dei progetti intrapresi e finanziati tramite il debito pubblico che aumenta ulteriormente²⁷⁹.

Secondo lo studio già citato di Everhart e Sumlinski, gli investimenti privati sarebbero più efficienti e produttivi rispetto a quelli pubblici, soprattutto per i paesi con una certa propensione al fenomeno della corruzione e con condizioni economiche e sociali difficili. Inoltre, nel caso in cui le gare d'appalto per la costruzione delle infrastrutture pubbliche vengano assegnate a imprese straniere, è probabile che queste imprese trasferiscano l'utile netto nei paesi di origine sottraendolo di fatto alla possibilità che venga speso in Albania.

Quale delle due interpretazioni è corretta per l'Albania? Che cosa è successo realmente negli ultimi venticinque anni? Il grafico 4.3 può aiutarci a contestualizzare l'analisi attraverso la rappresentazione delle dinamiche degli investimenti (I), del risparmio nazionale (S) e del tasso di disoccupazione (U) nel periodo 1990-2014.

Grafico 4. 4 L'evoluzione degli investimenti totali, Risparmio nazionale la disoccupazione



Fonte: World Economic Outlook, aprile 2014

²⁷⁹ In effetti, pratiche corruttive potrebbero ben aver caratterizzato gli investimenti in infrastrutture operati dal governo albanese, dato che un chilometro dell'autostrada Durazzo-Morine è arrivato a costare anche 50 milioni di euro, con un costo complessivo che al momento attuale si aggira intorno a 1.2 miliardi di euro e che è preventivato crescere di altri 200 milioni di euro: l'ipotesi appare fondata nella misura in cui la costruzione di un'autostrada simile quanto a distanza e difficoltà operative nel vicino Montenegro ha costi enormemente minori (809.6 milioni di euro). Questa differenza e i differenti livelli del debito pubblico dei due paesi hanno prodotto un incremento dei tassi d'interesse sul prestito che l'Albania deve pagare (in alcuni casi sono arrivati al 13%), mentre in Montenegro i tassi d'interesse pagati si aggirano mediamente intorno al 2% e le prime rate del finanziamento in questione saranno pagate dopo cinque anni dall'inizio dei lavori.

Come si può notare, nel primo sottoperiodo (1990-2008) gli investimenti sono aumentati notevolmente (+4% del PIL), in linea almeno fino al 2006 con la dinamica del risparmio nazionale: in questo periodo si è assistito anche a una diminuzione della disoccupazione, che tuttavia, potrebbe non essere così importante come appare dai dati presentati²⁸⁰. Dal 2006 al 2008, nonostante l'aumento degli investimenti, il risparmio nazionale comincia a contrarsi più che proporzionalmente con effetti negativi sia sugli stessi investimenti sia sull'occupazione per gli anni a seguire. La stessa dinamica di crescita degli investimenti e aumento della disoccupazione si registra nel 2013-2014.

L'ipotesi che si vuole sostenere è che, in alcuni momenti cruciali, l'economia albanese ha deciso di attuare politiche degli investimenti, in particolare la costruzione di grandi opere pubbliche, che hanno premiato i tassi di crescita ma non hanno permesso di conseguire obiettivi di aumento della produttività e della base occupazionale. Da questo punto di vista, la crisi economica europea ha solamente amplificato le conseguenze di alcune scelte d'investimento che non si sono rivelate efficaci. In altri termini, si è trattato d'investimenti che non generano sviluppo.

In realtà, l'ipotesi che vorrei sostenere è che lo Stato dovrebbe effettuare investimenti in base a criteri di scelta che siano orientati a garantire un aumento dell'efficienza economica e della produttività del lavoro attraverso opportuni mutamenti di struttura economica che si traducano nell'avvio e nel rafforzamento di nuovi settori produttivi a più alto contenuto di conoscenze e di tecnologia; ciò consentirebbe la crescita dei salari e l'aumento della qualità della vita (Garofoli, 2014).

Si tratta di un approccio in cui lo stato si fa promotore di un modello di sviluppo che si potrebbe definire sviluppo endogeno o "dal basso" (Garofoli, 1991), dove con questo termine s'intende un percorso di sviluppo fondato sulla valorizzazione delle molteplici risorse locali naturali, materiali, umane e di conoscenza disponibili. In questo senso,

²⁸⁰ Ciò potrebbe essere spiegato con il fatto che spesso l'INSTAT non pubblica dati credibili: da un lato, come già mostrato nei precedenti capitoli, i lavoratori agricoli che dispongono di superfici coltivabili anche modeste vengono considerati formalmente occupati anche se non pagano contributi; in secondo luogo, esiste un vasto problema di occupazione sommersa ed è sufficiente che il governo aumenti i controlli perché aumenti anche l'occupazione (ad esempio, il Ministero del benessere e della gioventù ha rilevato nel 2014 un incremento del numero degli occupati di 80.000 unità, di cui 28.000 grazie all'apertura di nuovi posti di lavoro e 52.000 grazie all'emersione di lavoro nero in seguito a controlli dell'Ispettorato del Lavoro).

quindi, sviluppo endogeno significa capacità di trasformazione del sistema socio-economico, capacità di reazione alle sfide esterne, capacità d'introduzione di specifiche forme di regolazione sociale a livello locale. Tali modalità di sviluppo non possono peraltro prescindere né dalla necessità di valorizzare le risorse del territorio (Botta e Capriati, 2003), né dall'esigenza di valutare le competenze tecniche, le risorse culturali e sociali ed i processi avviati per verificare se la combinazione di tali risorse può consentire nuove e più fruttuose prospettive (Ancona, 2002).

In altri termini, lo sviluppo del paese dovrebbe essere originato da processi di tipo *bottom-up*, vale a dire dalla partecipazione attiva della comunità locale ovvero delle istituzioni e delle forze economico-sociali. Il territorio sarà il fattore primario della competitività, soprattutto nella misura in cui permette un'integrazione delle risorse locali (agricoltura, artigianato, turismo, piccola e media impresa industriale, cultura locale). In particolare, il miglioramento della competitività dell'agricoltura farà da sostegno alla ristrutturazione dell'economia, servirà da ponte per sviluppare l'industria alimentare e, in seguito, per operare una diversificazione delle attività economiche.

In primo luogo, quindi, la qualificazione delle risorse umane disponibili a livello locale sembra costituire uno strumento imprescindibile per perseguire lo sviluppo economico e industriale.

In secondo luogo, occorrerebbe creare un ambiente in grado di favorire l'attività economica: il contrasto all'informalità e l'aumento della concorrenza dovrebbero andare di pari passo, da un lato, con la lotta alla corruzione e contro l'inefficienza del sistema legale e, dall'altro, con l'approvazione di riforme che consentano il miglioramento delle condizioni di operatività dell'attività imprenditoriale quali il consolidamento della loro stabilità finanziaria. In tutto questo, il governo è già sulla buona strada come dimostrato anche nell'ultimo report pubblicato dalla BM²⁸¹.

Rimane ancora da superare l'importante ostacolo che rallenta significativamente lo sviluppo dell'economia nel lungo termine costituito dal mancato coordinamento tra gli imprenditori e lo Stato. Da un lato, gli imprenditori albanesi dovrebbero cambiare la mentalità di fare business dato che dovrebbe essere ogni giorno più evidente che non è

²⁸¹ Quanto a capacità di fare impresa, l'Albania ha recuperato 40 posti nel 2014, passando dal 108-esimo posto al 68-esimo posto. Vedi: Banca Mondiale, *Doing Business*, 2015, p.83

più possibile incrementare la redditività delle attività economiche esistenti senza migliorare la tecnologia ed incrementare la produttività; dall'altro lato, occorrerebbe incrementare la collaborazione tra il governo nazionale e quello locale per attuare assieme le strategie di sviluppo che effettivamente permettano lo sviluppo delle società locali.

Infine, per avere uno sviluppo sostenibile del paese, secondo Vázquez-Barquero bisogna avere un buon funzionamento delle forze che condizionano l'accumulo del capitale e lo sviluppo economico. L'azione combinata di tutte le forze (sviluppo imprenditoriale, la formazione delle reti d'impresa, la diffusione dell'innovazione e della conoscenza, lo sviluppo urbano del territorio e il cambiamento e l'adattamento delle istituzioni) e le loro interazioni producono un effetto sinergico che stimola la crescita sostenuta della produttività e il progresso economico e sociale²⁸².

4.5 GLI STRUMENTI DI SVILUPPO VERSO LA POLITICA DI AGGIUSTAMENTO

Per concludere, occorrerà analizzare brevemente i meccanismi che consentono di avviare i processi di sviluppo e, in particolare, l'efficacia di alcune "ricette" utilizzate negli ultimi anni per migliorare le condizioni economiche dell'Albania.

Sebbene il Fondo Monetario non sia una banca per lo sviluppo ma un organismo volto alla regolazione del sistema finanziario internazionale, i suoi "suggerimenti" ai paesi in via di sviluppo e nel caso specifico all'Albania hanno una forte incidenza sulla scelta delle politiche economiche adottate in questi paesi. In particolare, vengono spesso ritenute prioritarie dal FMI azioni volte a perseguire una veloce liberalizzazione commerciale e del mercato dei capitali, oltre che politiche fiscali deflattive accompagnate da un accentuato processo di svalutazione che consentano di incrementare la competitività internazionale mantenendo al contempo sotto controllo la dinamica inflattiva. Dopo qualche anno di applicazione dei consigli del Fondo

²⁸² A. Vázquez-Barquero, Endogenous development Analytical and policy issues, in Scott A.J. Garofoli G. (eds.), Development on the ground: clusters, networks and regions in emerging economies, Routledge, 2007, London and New York, p.39

Monetario Internazionale ci si rende tuttavia conto che nonostante i conti pubblici nazionali siano in ordine, il livello di benessere della popolazione non è molto cambiato se non è addirittura peggiorato sotto alcuni punti di vista: la crescita macroeconomica è stata lenta, considerato il forte flusso di capitali di cui il paese è stato meta, l'industria locale ha di fatto cessato la propria attività ed il saldo commerciale non è affatto migliorato rimanendo ancora molto negativo. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che si è pensato solo alla crescita macroeconomica senza preoccuparsi di come tale crescita inciderebbe sul benessere dei diversi gruppi sociali.

In seguito cercheremo di mettere in relazione i programmi di aggiustamento proposti con gli strumenti necessari ad avviare un processo di sviluppo sostenibile nel tempo. Le politiche di aggiustamento consigliate dal FMI con l'ausilio della BM per risanare le economie in crisi utilizzano in genere un modello di crescita neoclassico abbinato ad un modello della base di esportazione come quello di Thirwall (1980) che delega alle esportazioni il compito di tracciare il sentiero della crescita dell'economia. Tali politiche di aggiustamento ritengono inoltre che il processo di aggiustamento debba avvenire in contesto macroeconomico favorevole, ovvero in un contesto di generale riduzione dell'intervento statale in economia. In particolare vengono proposti i seguenti strumenti operativi:

- privatizzazioni,
- aumento della tassazione e delle imposte,
- alleggerimento dell'imposizione fiscale,
- abbassamento delle tariffe doganali,
- eliminazione del controllo sui flussi di capitale straniero,
- riduzione drastica delle spese sociali (istruzione, sicurezza sociale, sanità).

È, nel complesso, l'impianto teorico che è alla base delle "ricette" del FMI che può essere messo in discussione dal momento che esistono importanti evidenze che fanno ritenere che interventi mirati ad applicare politiche fiscali restrittive possono condurre a sostanziali riduzioni del benessere delle popolazioni locali.

Nel caso dell'Albania, gli interventi recentemente suggeriti dal FMI in seguito alla richiesta d'intervento fatta da parte del Premier Rama per risollevare l'economia dalla

crisi, sono orientati a risanare i conti pubblici e a intervenire sulla struttura del sistema energetico, un settore a forte rischio di *default*. Come altre volte, il FMI consiglia al governo Rama una politica macroeconomica restrittiva perché necessaria per avere sottocontrollo gli indicatori macroeconomici²⁸³.

Il risanamento dei conti pubblici è un impegno che il governo albanese ha preso a fronte di un prestito di 450 milioni di dollari, utilizzato parzialmente per pagare i debiti che lo stato aveva nei confronti delle imprese. Il governo albanese si è impegnato ad applicare una politica fiscale restrittiva per ridurre il deficit fiscale e l'eccessivo investimento pubblico, al fine di lasciare maggior spazio all'investimento privato. Il governo si è altresì impegnato a diminuire, già nel 2015, il deficit del bilancio dal 6% al 4.5% e, nello stesso tempo, dovrà ridurre anche il debito pubblico. Questi interventi potrebbero certamente migliorare i conti pubblici ma vi è il rischio concreto che possano avere effetti depressivi sul livello del reddito pro-capite, dato che saranno ottenuti a prezzo di un incremento delle tasse e delle accise e di conseguenza incideranno nel senso di limitare il tasso di crescita del PIL pro capite, almeno nella prima parte del 2015. Prima di arrivare a conclusioni affrettate occorrerà aspettare la pubblicazione dei dati ufficiali; un fatto certo è che il taglio dei servizi pubblici rappresenta una diminuzione dei posti di lavoro nella pubblica amministrazione, ciò incide direttamente nell'aumento della disoccupazione.

Un secondo finanziamento è interamente destinato alla ristrutturazione del settore energetico che deve recuperare importanti perdite di gestione e migliorare il sistema di distribuzione anche a prezzo di un intervento deciso sulle tariffe, che dovrebbero passare da 9.5 leke per kWh a 11.5 leke per kWh.

Anche la drastica contrazione delle spese sociali, particolarmente quelle relative all'istruzione, non sembrano giustificate sul piano teorico ed empirico, dato che molti autori anche di ispirazione neoclassica ritengono che il capitale umano non solo è un fattore che da solo è in grado di influenzare la crescita economica (Lucas, 1988), ma

²⁸³ Secondo Scott e Garofoli invece la stabilità degli indicatori macroeconomici è una condizione necessaria ma non sufficiente per avere lo sviluppo. Vedi: Scott, A. J, Garofoli, G., *The Regional Question in Economic Development*, in Scott A.J., Garofoli G. (eds.), *Development on the ground: clusters, networks and regions in emerging economies*, Routledge, 2007, London and New York, p.8

interagisce anche in modo determinante con altri fattori rilevanti come il progresso tecnico (Romer, 1990) e la produttività del lavoro (Bassanini e Scarpetta, 2001; Jones, 2005 e Bassanini, 2007). La maggior parte dei modelli di sviluppo endogeno indica in effetti il capitale umano come un importante fattore di sviluppo e giustifica l'intervento dello Stato per promuovere la formazione del capitale umano fino ad arrivare a sostenere il ruolo determinante dell'operatore pubblico nel favorire l'investimento privato in capitale umano o anche nel realizzarlo direttamente (Barro, 1990). Da questo punto di vista, tagliare le spese destinate all'istruzione vuol quindi dire abbassare la qualità del capitale umano ed esistono ormai numerosi studi empirici che hanno evidenziato una stretta relazione tra la formazione e l'incremento della produttività²⁸⁴.

Nelle intenzioni dei suoi promotori, i programmi di aggiustamento strutturali sono importanti nella misura in cui hanno come obiettivo la riduzione della povertà²⁸⁵. In realtà, se aumentano le tasse s'indeboliscono gli ammortizzatori sociali, aumentano i prezzi dell'elettricità e della benzina, è ipotizzabile che si riducano anche i salari reali e, di conseguenza, che si abbia una rilevante contrazione della domanda aggregata e dell'occupazione. La contrazione della spesa necessaria a qualificare i fattori produttivi nella direzione di un incremento della produttività del lavoro peggiora ulteriormente le prospettive di un incremento dei livelli del reddito.

Le politiche neoliberiste che sono alla base del programma dell'aggiustamento strutturale e le politiche per uscire dalla recessione sono state molto criticate: Stiglitz, nelle sue ultime interviste, ha affermato che le politiche di aggiustamento strutturale

²⁸⁴ Barrett e O'Connell (2001) analizzano un campione d'impresie irlandesi, trovano che la formazione ha un effetto positivo e un impatto sulla crescita delle vendite tra il 1993 e il 1995. In particolare, aumentando dell' 1% percento il rapporto giorni formativi per dipendente, abbiamo un aumento della produttività dell'3%.

²⁸⁵ Negli anni ottanta il Fondo monetario internazionale aveva imposto al governo del Mali un programma di aggiustamento strutturale che consisteva nella privatizzazione delle terre agricole e nella liberalizzazione dei prezzi, dopo dodici anni di aggiustamento strutturale e svalutazione, il costo della vita, è aumentato di circa il 117%. In quel periodo il FMI aveva imposto anche al Messico un programma di aggiustamento strutturale e dopo tredici anni di aggiustamento strutturale, il 20% della popolazione attiva è disoccupato, il 40% è sotto-occupato e più della metà degli abitanti vive al di sotto della soglia di povertà. Vedi: la macchina infernale delle politiche d'aggiustamento di W. Bello e S. Cunningham trad. di A.M. Merlo, settembre 1994, www.arpnet.it/ahs/politiche%20di%20aggiustamento.html

portano verso una doppia recessione; nel gennaio 2013 anche Blanchard ha affermato che il FMI ha sottovalutato l'impatto negativo dell'austerità sulla crescita economica²⁸⁶.

Malgrado tutte queste riflessioni critiche e le evidenze empiriche che dimostrano che le politiche di aggiustamento nella maggior parte dei casi non hanno condotto allo sviluppo sperato, ci sono alcuni dirigenti che persistono nel suggerire l'applicazione di politiche di austerità.

Secondo Scott e Garofoli (2007), per avere uno sviluppo economico e per costruire la capacità produttiva, le istituzioni dovrebbero promuovere le interazioni positive tra le diverse sfere della vita sociale e sostenere il trasferimento di conoscenze ed esperienze, contribuendo così a migliorare la capacità produttiva delle imprese locali. Inoltre, per un programma concreto di sviluppo è fondamentale non considerare solo gli indicatori macroeconomici e microeconomici ma bisogna dare rilevanza al livello mesoeconomico cioè lo spazio del sistema produttivo locale, al di sotto del livello di economia nazionale, ma al di sopra del livello di singola impresa.

Per quanto riguarda il caso concreto dell'Albania, l'inefficacia delle politiche di aggiustamento si combina, come già visto in precedenza, all'esistenza di rilevanti fattori interni di rallentamento dell'attività produttiva. Per questi motivi, servirebbe una decisa azione da parte dello stato per promuovere lo sviluppo economico in base ai criteri evidenziati in precedenza e partendo da alcuni interventi non ulteriormente rinviabili:

- il miglioramento delle infrastrutture materiali e immateriali che sono indubbiamente insufficienti e rallentano la dinamica dell'economia;
- l'incremento della qualificazione del capitale umano (che tuttavia dovrebbe mantenere costi inferiori a quelli dei paesi maggiormente sviluppati, per non perdere il vantaggio competitivo rappresentato dal basso costo del lavoro) attraverso la formazione, particolarmente in quei settori nei quali l'Albania ha già creato un sentiero di crescita e particolarmente nei confronti di potenziali giovani imprenditori in grado di avviare nuove attività o di rafforzare quelle già esistenti anche attraverso la creazione di interrelazioni produttive tra le imprese;

²⁸⁶ Vedi, Olivier Blanchard and Daniel Leigh, "Growth Forecast Errors and Fiscal Multipliers," IMP Working Paper, January 2013.

- il settore agricolo pare essere il settore principale per lo sviluppo economico del paese nel futuro. A questo punto lo stato deve promuovere i progetti di sviluppo che potrebbero essere adatti per il paese. Per esempio in Ungheria in alcune zone in cui la terra è molto frammentata diversi piccoli agricoltori che sono principalmente famiglie (non hanno dipendenti) producono prodotti biologici che vengono quasi tutti esportati nei mercati dell'UE (90%-95%)²⁸⁷. Una cosa simile potrebbe essere adatta anche per l'Albania;
- l'impulso agli investimenti diretti esteri ma solo quelli che creano un legame duraturo con le altre imprese e settori produttivi del paese e che favoriscono l'occupazione e la produttività.

Da non dimenticare la verifica delle concessioni riconosciute fino ad ora, incentivando quelle che producono un aumento della capacità di innovazione e chiedendo un contributo aggiuntivo allo sviluppo nazionale a quelle che fanno solo sfruttamento senza generare processi di sviluppo economico²⁸⁸, delle quali peraltro il ministero dello sviluppo si sta già occupando²⁸⁹.

²⁸⁷ W. Edwardson, P. Santacolona, Organic supply chains for small farmer income generation in developing countries. Case studies in India, Thailand, Brasil, Hungary and Africa, Food and agriculture organization of the united nation, Rome, 2013, p.15

²⁸⁸ Con lo sfruttamento ci riferiamo alle concessioni dell'estrazione mineraria e estrazione del petrolio, le imprese che hanno presso questi concessioni non hanno fatto investimenti in tecnologia o nel miglioramento delle condizioni per sfruttare al meglio queste risorse. Le imprese loro sfruttano queste risorse senza pensare al futuro.

²⁸⁹ Vedi programma del governo a breve periodo, per rivedere tutti i contratti di concessione soprattutto quello del settore energetico, miniere ed estrazione del petrolio. Ministero dell'energetica ed industria, le priorità sulle risorse naturali, <http://www.energija.gov.al/al/prioritete> 2013

CONCLUSIONI

Dal presente lavoro, dedicato all'analisi del modello di sviluppo dell'Albania nel periodo della transizione economica e al ruolo dello Stato nel governo del processo di crescita e sviluppo del paese, si possono trarre alcune considerazioni finali.

È stato chiarito che le riforme intraprese negli anni novanta non hanno prodotto gli effetti sperati. La trasformazione economica dell'Albania si è rivelata più difficile del previsto. In particolare, le prime riforme monetariste che ebbero come obiettivo principale la stabilizzazione dell'inflazione, prevenire i licenziamenti dalle imprese pubbliche e le privatizzazioni delle grandi imprese statali non sono riuscite a costituire uno snodo fondamentale dello sviluppo economico del paese. La liberalizzazione dell'economia e dei prezzi che ha avuto inizio nel 1992 assieme all'inizio della privatizzazione delle imprese statali paradossalmente ha causato una paralisi della produzione del paese, peggiorando così la bilancia commerciale e trasformando l'economia albanese in un'economia principalmente dipendente dall'import. Queste riforme hanno quindi generato degli effetti che si riflettono tuttora sugli scambi commerciali.

Dall'inizio del 1993 il PIL inizia a crescere con tassi sostenuti che sono stati favoriti, in un primo momento dagli aiuti, dai prestiti e dai finanziamenti che provenivano dagli altri stati e in secondo tempo dall'incremento notevolmente delle rimesse (nel 1993 costituivano il 20% del PIL) che hanno dato un forte contributo all'aumento della domanda interna. In altre parole, la domanda interna ha sostenuto le importazioni e ha attivato gli investimenti che assieme alle rimesse e agli aiuti internazionali hanno sostenuto la crescita dell'economia. Questa crescita ha indotto un aumento dei redditi che nel tempo ha prodotto un miglioramento del loro potere d'acquisto anche per via del contenimento dell'inflazione, ma contestualmente non si è registrata una crescita del volume produttivo e dell'occupazione, portando la Banca Mondiale a definire la crescita economica albanese di questo periodo "una crescita senza sviluppo".

Dopo il collasso delle piramidi finanziarie nel 1997, il paese si ritrova ancora una volta sull'orlo di una guerra civile, affrontando una dura crisi del sistema finanziario a seguito della notevole pressione inflazionistica e della conseguente svalutazione monetaria. Il

PIL era crollato di oltre il 7% e le famiglie albanesi hanno perso oltre 1.2 miliardi di dollari ritornando a livelli di povertà dei primi anni novanta.

In seguito, nel periodo 1998-2000 dopo l'applicazione del nuovo programma di stabilizzazione, gli indicatori macroeconomici iniziano a migliorare considerevolmente: nel 1998 il PIL arriva a 3.2 miliardi di dollari recuperando il livello del 1996. Nel 1999 la crescita del PIL si attesta attorno all'8% come l'anno precedente e negli anni a venire la crescita del PIL rimane attorno a 6 % per quasi un decennio. Questa fase di crescita coincide con la stabilità macroeconomica, di crescita e dell'aumento dell'occupazione (compresa quella formale, grazie anche delle nuove leggi contro l'informalità).

Nel periodo in questione viene aumentato notevolmente il numero delle banche commerciali, le quali hanno orientato le loro attività all'erogazione di crediti in particolare verso le famiglie. La maggiore disponibilità di credito al consumo, l'aumento dell'occupazione e delle rimesse ha ulteriormente rafforzato l'espansione dei consumi nazionali e nello stesso tempo ha facilitato anche gli investimenti.

Dal 2005, gli investimenti lordi dell'economia hanno mostrato un tasso di crescita superiore sia in riferimento agli anni precedenti sia in riferimento agli altri Paesi balcanici. L'aumento degli investimenti è stato, tuttavia, favorito anche da specifiche politiche governative, come l'introduzione della *flat tax* che mira ad aumentare gli investimenti, soprattutto quelli diretti esteri. Questa politica ha dato alcuni effetti, aumentando notevolmente il flusso d'investimenti diretti esteri, posizionando l'Albania al primo posto nell'area balcanica per la crescita degli investimenti diretti esteri per il periodo 2008-2009.

Per comprendere bene l'impatto degli investimenti diretti esteri sull'economia albanese è stata analizzata empiricamente la correlazione tra gli investimenti diretti esteri e la crescita economica che consente di valutare l'impatto degli investimenti diretti esteri nelle esportazioni e nell'occupazione. Quest'analisi ha dimostrato che, gli investimenti diretti esteri non hanno sostenuto le esportazioni e l'occupazione, ovvero, non hanno stimolato nuovi investimenti e aumento della produzione. Nello stesso tempo, l'ingresso del capitale estero doveva servire al Paese per acquisire nuove conoscenze e competenze e ridurre il livello delle importazioni. In realtà, l'ingresso degli investimenti esteri è risultato nella maggior parte dei casi in un cambiamento della proprietà delle

imprese (privatizzazione) senza produrre visibili incrementi del livello della tecnologia, e di conseguenza non hanno condotto a un'espansione della struttura produttiva.

Fanno eccezione a questa regola gli investimenti diretti esteri nel settore bancario e quello delle telecomunicazioni, che hanno migliorato notevolmente le attività svolte aumentando notevolmente il valore aggiunto.

Un impatto positivo sulla crescita economica è stato dato dagli investimenti pubblici. Quest'ultimo aspetto è stato una caratteristica che contraddistingue il ciclo di crescita dell'economia albanese durante il periodo della crisi economico finanziaria globale. Tuttavia in questo lavoro viene evidenziato come l'impatto degli investimenti pubblici è stato molto limitato nell'ambito della produzione e dell'aumento dell'occupazione, poiché si è trattato in gran parte di opere infrastrutturali, piuttosto che di stimolo alla creazione di nuove attività produttive o ad aumentare la capacità produttiva esistente.

La crisi finanziaria globale si è abbattuta sull'economia albanese solo nel 2010 e uno dei suoi primi canali di trasmissione è stato la forte riduzione delle rimesse che ha causato problemi sia nel consumo sia nel settore edile.

Gli investimenti pubblici con cui il paese ha cercato di reagire sono risultati ben presto non sostenibili nel tempo, a causa del livello del debito pubblico ma anche perché incoerenti con l'obiettivo una crescita sostenibile nel tempo. Infatti, i tassi di crescita economica e delle entrate nel bilancio dello stato, non hanno giustificato questa politica dello stimolo economico applicato durante il periodo 2009-2013 che consisteva in un aumento degli investimenti tramite il debito. Si è rischiato in tal modo sia l'insolvenza del debito sia un forte squilibrio dei bilanci correnti con un disavanzo primario che ha reso perfino difficile il pagamento degli stipendi della pubblica amministrazione incrementando ulteriormente il debito a causa dell'aumento del servizio sul debito.

Per comprendere bene se il ciclo di crescita attuale in Albania sia stato sostenibile nel lungo periodo, sono state analizzate le caratteristiche strutturali della bilancia commerciale e dell'economia, con riferimento all'agricoltura, e il suo posizionamento competitivo sui mercati internazionali. Inoltre sono state analizzate le politiche sugli scambi commerciali, come l'accordo di adesione al CEFTA e quelle attuate nei settori dell'agricoltura ma non solo, al fine di capire se lo Stato albanese sta rispondendo in modo coerente alle sfide poste dall'adesione all'UE e se gli strumenti previsti dalle

politiche siano adeguati a risolvere i problemi strutturali dell'economia sorti dopo gli anni novanta.

È stato evidenziato che la privatizzazione delle cooperative agricole statali ha portato ad un'eccessiva frammentazione delle proprietà terriere. Ciò, ha reso impossibile la coltivazione di alcuni prodotti come barbabietola da zucchero, girasole, tabacco e di conseguenza la scomparsa di alcune attività industriali che si basavano sulla trasformazione di questi prodotti. Nello stesso tempo la competitività delle attività agricole si è ridotta drasticamente per via dell'impossibilità dei piccoli proprietari terrieri di sostenere i costi eccessivi della produzione agricola²⁹⁰. Di conseguenza la frammentazione ha reso l'agricoltura in Albania, sinonimo di povertà, arretratezza e bassa produttività e ha prodotto livelli di performance molto deludenti negli ultimi due decenni della transizione. Questo può essere visto analizzando il peso percentuale dell'agricoltura sul totale dell'economia che, anche se tuttora molto consistente (18-20% del PIL negli ultimi anni), continua ancora ad occupare all'incirca il 50% della popolazione attiva. Di conseguenza, l'Albania rimane l'unico paese nella Penisola balcanica con l'impatto più consistente dell'agricoltura sia dal punto di vista dell'occupazione, sia dal punto di vista del peso sul PIL e nello stesso tempo è anche il paese con la più bassa produttività del settore agricolo nell'area balcanica.

Allo stesso tempo il peso del settore industriale è passato da 58.4 % del PIL negli anni Novanta a poco più del 10% nel 2014. All'inizio della transizione l'industria ha vissuto momenti di estrema difficoltà ed ha subito profonde modificazioni connesse alle liberalizzazioni dei prezzi, liberalizzazioni commerciali e si è assistito alla chiusura di molte imprese dell'industria pesante, industria alimentare e tessile che avevano una dotazione tecnologica sostanzialmente arretrata.

Il presente lavoro chiarisce le dinamiche di questo processo di transizione che si accompagna ad una apertura repentina ai mercati e al non interventismo dello stato nell'economia, dopo oltre quaranta anni di protezionismo, che ha condotto a profondi processi di ristrutturazione della produzione e degli scambi con l'estero, in cui il settore industriale ha perso quote importanti del prodotto e dell'occupazione nazionale, facendo parlare di questi decenni come quelli della deindustrializzazione del paese. Infatti, è

²⁹⁰ Con costi eccessivi s'intendono i macchinari usati per la lavorazione della terra visto che le parcelle terriere erano troppo piccole per sostenere il costo del macchinario.

stato evidenziato che intere attività produttive sono state ridimensionate e sono di fatto scomparse intere filiere produttive, come quelle del tessile e alimentare.

Le riforme hanno favorito solo i settori *labor intensive* a causa della manodopera a basso costo e quelli intensivi in capitale fisico (risorse naturali), contribuendo così nell'incremento consistente dell'estrazione e vendita dei minerali e nello sviluppo del *façon*.

In proposito, l'analisi della specializzazione commerciale dell'economia albanese ha mostrato che l'Albania non rivela vantaggi comparativi puri ed ha una tendenza alla specializzazione produttiva verso i prodotti non elaborati e a basso contenuto tecnologico.

Le materie prime non trasformate e i prodotti ad alta intensità di manodopera hanno sempre avuto un peso di rilievo nel paniere delle esportazioni.

Nel 2012 i semilavorati (*façon*) occuparono oltre 11% della manodopera nel paese e rappresentano il 35% dell'export albanese. Questi prodotti assieme alle risorse naturali (minerali, il petrolio grezzo, le pietre decorative), da soli costituiscono oltre il 50% dell'export nel 2012.

Nelle importazioni invece dominano soprattutto i beni primari, i prodotti alimentari che rappresentano circa 1/5 delle importazioni totali e una gamma più eterogenea di beni manufatti, in particolare quelli ad alto contenuto tecnologico.

Dall'analisi del saldo commerciale per i principali prodotti del commercio albanese nel periodo 1993-2011 si possono fare rilievi molto interessanti: gli unici prodotti che presentano un saldo commerciale positivo e un vantaggio comparato sono quelli del tessile e abbigliamento. Nelle attività agricole sebbene lavorino il 47% degli occupati, la produzione agricola non riesce ad arrivare all'autosufficienza.

Stessa cosa succede con le attività estrattive, anche se dal punto di vista quantitativo il saldo commerciale è ampiamente positivo, dal punto di vista monetario il saldo commerciale rimane nettamente negativo. Questo dimostra ancora una volta che l'economia albanese presenta dei seri problemi della struttura produttiva e problemi strutturali ereditati dalle varie riforme neoliberiste applicate durante la transizione che non hanno mai reso possibile la lavorazione dei prodotti all'interno e le imprese agricole non sono mai riuscite a soddisfare la domanda interna.

L'agricoltura ha oggi dinanzi a sé grandi sfide legate alla necessità di aumentare la produttività e armonizzare i prodotti e i processi produttivi agli standard dell'Unione Europea, pur mantenendo pratiche e saperi tradizionali. Si tratta, quindi, di rivolgersi verso modelli che permettano una produzione intensiva ma allo stesso tempo qualitativamente elevata, in modo da soddisfare la domanda del mercato interno e creare surplus per l'esportazione.

Si è inoltre evidenziato nel terzo capitolo, come nuove attività di trasformazione e lavorazione delle materie prime (come ad esempio petrolio grezzo) potrebbero garantire sia il soddisfacimento della domanda interna sia l'esportazione garantendo un buon impatto nel miglioramento della bilancia commerciale.

Per quanto riguarda la geografia degli scambi commerciali, l'Italia è il principale partner commerciale dell'Albania: le esportazioni verso l'Italia e la Grecia costituiscono l'83% dell'export totale albanese e il 44% dell'importazione fino al 2006, di cui il 72% dell'export e il 26% dell'import costituiscono i flussi in uscita e in entrata dall'Italia.

Dopo il 2006 le quote d'import-export da questi paesi sono state ridimensionate a favore dei paesi dell'area CEFTA in generale, e in particolare la Cina per l'import e la Spagna e la Turchia per l'export.

Si è inoltre evidenziato che l'economia albanese durante la transizione ha dimostrato delle buone performance di crescita economica, ma allo stesso tempo è stato spiegato che il percorso di crescita dell'economia albanese non sembra sostenibile nel tempo, per la mancanza di capacità di generare in continuo reddito e lavoro per la sua popolazione. Oggi, l'economia albanese è di fronte ad un bivio: inseguire una via per lo sviluppo "bassa" che assicura (come oggi sta avvenendo) una discreta crescita dell'occupazione e della produzione con bassi redditi, affidandosi a quei settori che non è capace di controllare autonomamente in futuro oppure scegliere una via "alta" dello sviluppo, promuovendo quelle capacità nascoste in grado di dar slancio a quelle interdipendenze settoriali, che sono le uniche in grado di assicurare contemporaneamente la sostenibilità del reddito in futuro e la possibilità di governare il proprio percorso di sviluppo.

Dall'analisi delle politiche implementate dai vari governi albanesi, si è evidenziato che la strategia di sviluppo attuato in questi anni è stata basata principalmente sugli investimenti diretti esteri, nelle rimesse, donazioni, finanziamenti da parte delle istituzioni e nella specializzazione verso produzioni *labor intensive* ed elevata

importazione di beni. È stato chiarito che questa strategia non ha funzionato pienamente, poiché da un lato c'è stato un aumento del prodotto lordo, un incremento del reddito reale dell'economia e un aumento dell'occupazione cui si è assistito negli ultimi anni, ma, questi dati positivi sono legati a settori a basso potenziale di sviluppo sostenibile (*façon, call-center*), sia perché generano occupazione con retribuzione ai livelli della sussistenza sia perché in alcuni casi non hanno possibilità di sviluppare complementarità e interdipendenze settoriali importanti (costruzioni).

L'attuale programma di sviluppo economico per il periodo 2013-2017 prevede di implementare un nuovo modello di sviluppo basato sull'esportazione delle materie prime, sull'aumento della produzione e sulla sostituzione delle importazioni dei prodotti agricoli. In altre parole dall'analisi dei piani di politica economica attuale, si può affermare che l'obiettivo del governo albanese, sia quello di continuare a sfruttare la dinamica della domanda internazionale per le risorse naturali che generano risorse finanziarie attraverso le quali si possono finanziare gli investimenti pubblici per migliorare le infrastrutture e per promuovere il consumo. Quest'obiettivo sarà perfezionato mediante un intervento immediato nella verifica delle concessioni, per selezionare solo quelle che investono in prodotti di trasformazione e crescita della tecnologia. In questo modo si spera di aumentare la produttività, l'occupazione e la produzione per il mercato interno. Contemporaneamente l'obiettivo è quello di favorire i consumi e gli investimenti che mirano esplicitamente a consolidare il tessuto produttivo del Paese promuovono l'occupazione e infine di stimolare l'esportazione soprattutto nell'area balcanica.

In riferimento agli investimenti, l'analisi del settore bancario e creditizio albanese ha chiarito che il mercato del credito albanese soprattutto negli ultimi tempi, rimane poco sviluppato e l'indebitamento oneroso per le imprese. In proposito, la Banca Centrale negli ultimi tre anni ha più volte abbassato il tasso d'interesse, per stimolare la disponibilità del credito e per contrastare il *credit crunch*, senza tuttavia produrre gli effetti desiderati: il tasso di sconto resta molto alto (in media attorno al 10% e negli ultimi anni emerge anche un aumento del livello dei crediti insolvibili che arrivano arrivando a 24.4% nel secondo trimestre del 2013), incrementando così sempre di più le barriere di accesso al credito.

È stato chiarito inoltre che la maggior parte dei finanziamenti concessi dalle banche sono crediti a breve termine, mentre la disponibilità di credito a lungo termine è scarsa e molto costosa, sia per le imprese private sia per lo stato, nel momento in cui è costretto ad indebitarsi per la costruzione delle grandi opere pubbliche.

In riferimento a questo aspetto si è ritenuto utile comparare nell'ultimo capitolo le risposte date dagli altri paesi che hanno fronteggiato il fenomeno del *credit crunch* oltre che le misure adottate per finanziare i processi di sviluppo del paese. Una simile analisi è necessaria come spunto di riflessione per provare a immaginare in Albania la creazione di un istituto di credito o ancora meglio, una banca di sviluppo nazionale che aiuti il governo ad aumentare il protagonismo sul piano dello sviluppo economico. L'esistenza di un'istituzione finanziaria pubblica o ancora meglio una banca di sviluppo pubblica servirebbe per offrire credito a tassi agevolati e di sviluppare il mercato del credito di medio e lungo periodo e a mettere a disposizione delle imprese risorse finanziarie, fornire assistenza e competenze tecniche per aumentare la produttività e sviluppare le loro attività.

Dall'analisi della politica economica attuata in Albania negli ultimi anni, emerge un basso protagonismo dello Stato nello sviluppo economico. I vari governi eletti negli ultimi venti anni anche se hanno introdotto innumerevoli provvedimenti per aumentare la crescita e lo sviluppo del paese, hanno incontrato molti problemi nella loro realizzazione e non hanno determinato i risultati economici attesi.

Oggigiorno la politica economica e industriale dell'Albania non si pone quale obiettivo quello di creare nuovi settori per sviluppare l'economia del paese ma quello di consolidare i settori già esistenti e considerati importanti per lo sviluppo economico del Paese.

Inoltre troppa enfasi è stata attribuita al settore agricolo che nelle menti dei *policy-makers* doveva trasformarsi nel settore trainante dello sviluppo economico del paese. In realtà allo stato attuale il settore primario non può garantire né uno sviluppo socio-economico sostenibile, né far crescere i livelli di reddito e migliorare le condizioni di vita della popolazione nelle aree rurali.

Alla luce di questi problemi strutturali dell'economia, il governo ha ammesso che l'esistenza di un mercato libero non ha garantito investimenti e capitali in attività nuove ed esistenti per garantire capacità produttiva e quindi sviluppo.

Inoltre è stato visto che i programmi di aggiustamento non hanno garantito una crescita sostenibile nel tempo.

I vari governi albanesi hanno cercato di evitare l'intervento nell'economia e cercato di rispettare sempre le direttive imposte dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. Tuttavia si è visto che il mercato non sempre può essere considerato il miglior meccanismo per l'allocazione delle risorse. Inoltre l'Albania gode in questo momento di un vantaggio comparato statico quale il basso costo dell'occupazione, ma dovrebbe sviluppare vantaggi competitivi dinamici quali la qualificazione della manodopera, favorendo la formazione e rendendo disponibile le informazioni sia per una nuova imprenditoria giovanile capace di aprire nuovi mercati, sia per coloro che intendono sviluppare mercati già esistenti, magari favorendo la diversificazione e le interrelazioni settoriali.

Per concludere, l'analisi del modello di sviluppo economico albanese in questo lavoro evidenzia che gli investimenti privati e quelli esteri devono essere indirizzati verso quelle attività che favoriscono l'occupazione e la produttività. Inoltre le riforme strutturali dovrebbero accompagnarsi a politiche orizzontali che rafforzino le istituzioni, le competenze tecniche e soprattutto politiche per la trasformazione strutturale. Ovvero una *good governance* che da un lato dovrebbe combattere la corruzione e dall'altro rivitalizzare l'economia del paese.

BIBLOGRAFIA

- ACIT (2012), *Albanian foreign trade Report*, Tirane, Disponibile su: www.acit.al
- ACIT (2013), *Foreign Trade Report*, Tirane, Disponibile su: www.acit.al
- ADAMS, F. G., Gangnes, B. (2004), *Why Is China So Competitive? Measuring and Explaining China's Competitiveness*, Singapore Management University
- AGHION, B.A.D. (1999), Developing Banking. *Journal of Development Economics*, Vol. 58, pp. 83-100
- AGOLLI, M., XHEPA S. (2003), “Albania’s foreign trade through a Gravity approach”, *Paper presented at the ACIT seminar on “Trade and Economic Integration of the Western Balkan Countries in the European Union”*, Tirana, 12-13 December 2003
- AIDA (2013), *Export-import & Performing Sectors*, Disponibile su: www.aida.gov.al
- AIDA. G., EVA, DH. (2012), The Problems of the Albanian Agro-Industry through Analysis of Exports-Imports and Competitive Environment (Region of Korca), *Journal of Knowledge Management, Economics & Information Technology* . Dec., Vol. 2 Issue 6, pp. 111-123
- ALBRITTON R., JESSOP B., WESTRA R. (2010), *Political Economy and Global Capitalism: The 21st Century, Present and Future*, Anthem Press
- AMIN, S. (1977), *Lo sviluppo ineguale*, Einaudi editore, Torino
- AMIN, S. (1997), *Il capitalismo nell’era della globalizzazione, la gestione della società contemporanea*, Asterios editore, Trieste
- AMSDEN, A. H. (2001), *The Rise of the Rest: Challenges to the West from Late Industrializing Economies*, Oxford/NY, Oxford UP
- ANCONA, G., BOTTA, F. (2002), *Sviluppo e impresa in Albania*, Cacucci, Bari
- ANGJELI, A. (2007), *Transition and economic freedom in albania* , Geer, Tirane
- ANGJELI, A. (2013), *Crisi globale e attuale status dell’Albania*, PECOB Portal on Central Eastern and Balkan Europe
- ANGJELI, A. (2010), *Perse nje model i ri? Pervoja, mesime nga kriza globale, perfundime dhe sfida te ekonomise postranzicion*, Euromediterranean, vol.1, 2010, pp.1-22

- ANREWS, M.C., OVALIOGLU, G. (1994), *Albania and the World Bank: Building the future*, World Bank, Washington DC
- ANTHONY, C., PATRICK, S. (1998), *Albania's economy in transition and turmoil, 1990-97*, Ashgate Publishing Company, Brookfield
- ARCANGELIS, G. (2005), *Economia Internazionale*, McGraw-Hill, Milano
- ARDENI, P. G. (1995), *Teorie della crescita endogena*, Giappichelli, Torino
- BABA, H. (2000), *UNRPA ne Shqiperi (1944-1947)*, Shkenca, Tirane
- BALASSA, B. (1965), Trade Liberalization and Revealed Comparative Advantage, *Manchester School of Economic and Social Studies*, 33 (2), pp. 99-124
- BANK OF ALBANIA (2003), *Piano di sviluppo di medio periodo 2003-2005*, Disponibile su: www.bankofalbania.org
- BANK OF ALBANIA (2008), *Documento della politica monetaria*, Disponibile su: www.bankofalbania.org
- BANK OF ALBANIA (2009), *Documento di politica monetaria della Banca d'Albania*. Terzo semestre del 2009, Disponibile su: www.bankofalbania.org
- BANK OF ALBANIA (2014), *Macroeconomic statistics*, Disponibile su: www.bankofalbania.org
- BANK OF ALBANIA (2014), *Statistiche principali*, Disponibile su: http://www.bankofalbania.org/web/Statistika_230_1.php 2014
- BARJABA, K., DERVISHI, Z., PERRONE, L. (1992), *L' emigrazione albanese: spazi, tempi e cause*, in "Studi Emigrazione", XXIX (1992), nr. 107
- BARRETT, A., O'CONNELL, P. (2001), *Does Training Generally Work? The Returns to In Company Training*, *Industrial and Labor Relations Review*, 2001, Vol. 54, Issue 3, pp. 647-662
- BARTLETT, W., PRICA, I. (2012), "The Variable Impact of the Global Economic Crisis in South East Europe". *Research on South Eastern Europe*
- BARRO, R. J. (1990), Government Spending in a Simple Model of Endogenous Growth *Journal of Political Economy*, Vol.98, Issue 5, pp.103-125
- BARRO, R. J. (1974), Are Government Bonds Net Wealth, *Journal of political Economy*, Vol. 82, nr. 6 pp. 1095-1117
- BASEVI, G. (2008), *Economia Internazionale, teoria e politica degli scambi internazionali*, Hoepli editore, Milano

- BATT, J. (2002), *Region, State and Identity in Central and Eastern Europe*, Frank Cass, London
- BELLO, W., CUNNINGHAM, S. (1994), la macchina infernale delle politiche d'aggiustamento di trad. di A.M. Merlo, Disponibile su: www.arpnet.it/ahs/politiche/20aggiustamento.html
- BERNARDI, L., FRANZONI, A. (2003), *Evasione fiscale e nuove tipologie di accertamento: una introduzione all'analisi economica*, società italiana di economia pubblica, working paper nr.2003, Pavia
- BIBERAJ, E. (1986), *Albania and China: a study of an unequal alliance*, Westview Press London and Boulder
- BIBERAJ, E. (2011), *Shqipëria në tranzicion*, Atis, Tirane
- BLANCHARD, O., LEIGH, D. (2013) *Growth Forecast Errors and Fiscal Multipliers*, IMP Working Paper, WP/13/1, January 2013
- BLANSCHARD, O., BOYCKO, M., DABROWSKI, M., DORNBUSCH, R., LAYARD, R., SHLEIFER, A. (1993), *Post-Communist Reform. Pain and Progress*, The MIT Press
- BLANSCHARD, O., DORNBUSCH, R., KRUGMAN, P., LAYARD, R., SUMMERS, L. (1991), *Reform in Eastern Europe*, The MIT Press
- BLEJER, M. (1992), *Albania: from isolation towards reform*, IMF, Occasional paper, nr.98
- BNDES (2014), *The BNDES in Numbers, The Evolution of the BNDES Disbursements*
- BOGDANI, M. (2004), *Albania and the European Union. European Integration and the Prospect of Accession*, Tirane
- BOGGIO, L., SERAVALI, G. (2003), *lo sviluppo economico, Fatti, teorie, politiche*, Il Mulino, Bologna
- BOKA, M., TORLUCCIO, G. (2008), Informal economy in Albania, *Academic Journal of Interdisciplinary Studies*, MCSER Publishing, Rome, Vol.2, nr.8 oct. 2008, pp.212-221
- BORENSZTEIN, E., DE GREGORIO, J., LEE, J.W. (1998). How does foreign direct investment affect economic growth, *Journal of International Economic*, Vol. 45, Issue 1, pp.115-135
- BOTTA, F., CAPRIATI, M. (2003), *Transizione nei balcani e reti transadriatiche: il valore prossimità*, Cacucci, Bari

- BOTTA, F., GARZIA, I., GUARAGNELLA, P. (2007), *La questione adriatica e l'allargamento dell'Unione europea*, FrancoAngeli, Milano
- BOYES W., MELVIN M. (2010), *Economics*, CENGAGE Learning
- BRABANT, J. M. (1992), *Privatizing Eastern Europe. The Role of Market and Ownership in the Transition*, Kluwer Academic Publishers
- BRUCK, N. (2002), The Role of Development Banks in the Twenty-First Century, In ADFIAP, *Principles & Practices of Development Banking Vol III*. Association of Development Financing Institutions in Asia and the Pacific
- BRUNNER, K. (1970), *The "Monetarist Revolution" in Monetary Theory*, Vol. 105, pp. 1-30
- BUCKLEY, P. J., CASSON, M. C. (1976). *The future of the multinational enterprise*, Macmillan, London
- CAFFARELLI, V., VERONESE, G. (2013), Il sistema paese a supporto dell'internazionalizzazione, *Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza*, Set., nr, 196, pp. 1-37
- CALABRÒ, A. (2010), *Orgoglio industriale*, Mondadori, Milano
- CAVES, R. E. (1993), *Japanese Investment in the United States: Lessons for the Economic Analysis of Foreign Investment*, *The World Economy, Vol. 16, Issue 3*, pp. 279–300
- CIVICI, A. (2013), *Shteti apo tregu? Cilin model zhvillimi te zgjedhim*, UETPRESS, Tirane
- CIVICI, A. (2014), *Transformimi i madh. Nga plani drejt tregut*, UETPRESS, Tirane
- CLEMENTS, B. J., BHATTACHARYA, R., NGUYEN, T. Q., (2003), *External Debt, Public investment and Growth in Low-Income Countries*, IMF, pp.1-24, 01.12.2003
- CLUNIES-ROSS, A., SUDAR, P. (1998), *Albania's economy in transition and turmoil, 1990-1997*, Ashgate Publishing Company, Brookfield
- COHEN, R. (1994), *Economic transformation in Albania*, *New Joint Economic Committee, U.S. Congress, East Central European Economies in Transition*, Washington DC, pp.579-598
- COLETTI, R., PANIZZA, A. (2007), La dimensione economica: L'espansione del modello italiano nei balcani occidentali. in Stocchiero A. (a cura di), *Alla*

ricerca del Sistema Italia nei Balcani occidentali, Rapporto CeSPI per il CeMiSS

- COUTINHO, L., FERRAZ, J. C, NASSIF, A., E OLIVA, R. (2012), Industrial Policy and Economic Transformation, cap.4, in *Oxford Handbook on Latin America*
- CURRIE, D. (1982), The Monetarist Policy Rule: a Critique, Banca Nazionale del Lavoro, *Quarterly Review*, nr.142, pp. 335-346
- CZINKOTA, M., ZENELI, V. (2014), *International Marketing: An Imperative for Southeast Europe*, In the 10th edition of the Marshall Center's for Security Studies, Januar Studies, Garmisch, January, 2014
- DE MEO, G. (2004), *Il sistema agroalimentare albanese: istituzioni, strutture e politiche*, Franco Angeli, Milano
- DE NOVELLIS, F. (2008), La lunga crisi dei consumi delle famiglie italiane, *Consumatori diritti e mercato*, nr.03/2008 pp. 129-141
- Direzione generale delle dogane, (2014), *Analisi per il periodo agosto 2013-agosto 2014*, 01/09/2014, Disponibile su: <http://www.dogana.gov.al/sq/node/172>
- DUNNING, J. H. (1977), *Trade location of economic activity and the MNE: A search for an eclectic approach*, in: Ohlin, B., Hesselborn, P.D. and Wijkman, P.M. (ed.), *The International Allocation of Economic Activity*, London, Macmillan, pp. 395-431
- EASTERLY, W. (2010), *Lo sviluppo inafferrabile*, Bruno Mondadori, Milano
- EASTERLY, W. (1997), *The ghost of financing gap: how the Harrod-Domar growth model still haunts development economics*, [Policy Research Working Paper Series](#) nr. 1807, World Bank
- EBRD, (2012), *Transition report, Albanian Strategy*, 11 december, Disponibile su: <http://tr.ebrd.com/tr12/country-assessments/albania>
- EUROSTAT, (2014), GDP per capita, consumption per capita and price level indices, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/GDP_per_capita_consumption_per_capita_and_price_level_indices
- EVERHART, S. S., SUMLINSKI, M. A. (2001), Trends in Private Investment Developing Countries: Statistics for 1970-2000 and the Impact on Private investment of Corruption and the Quality of Public Investment, *World Bank*, 01.01.2001
- FAZZARI S., HUBBARD, R. G., PETERSEN, B. (1988), Financing Constraints and Corporate Investment, *Brooking Papers on Economic Activity*, Vol.1, pp. 141-195

- FEENSTRA, R. C., TAYLOR, A. M. (2008), *Economia Internazionale, teoria e politica degli scambi internazionali*, cap.4. A cura di G. Basevi, Hoepli editore, Milano
- FISCHER, S., SAHAY, R. (2000), The transition economies after ten years, *National Bureau of Economic Research, Working Paper, Cambridge MA*, nr. 7664
- FISCHER, S., SAHAY, R., CARLOS, A. (1996), Stabilization and Growth in Transition Economies: The Early Experience, *Journal of Economic Perspectives, American Economic Association*, Vol. 10, Issue 2, pp.45-66
- FRANKEL, J. (2000), Globalization of the Economy. *National Bureau of Economic Research: Working Paper no. 7858*. pp.21-35
- FRIEDMAN, M. (1968), The role of Monetary Policy, *The American Economic Review*, Vol.58, nr.1, pp. 1-17
- FRIEDMAN, M. (1970), A Theoretical Framework for Monetary Analysis, *Journal of Political Economy*, Vol. 78, nr.2, pp.193-238
- FRIEDMAN, M., SCHWARTZ. A. (1963), *A Monetary History of the United States 1867-1960*, Princeton University Press
- FUENTE, A. AND CICCONE, A. (2002), *Human Capital in a Global and Knowledge-Based*, Employment and social affairs, Disponibile su: <http://www.antonioconcone.eu/wp-content/uploads/2007/07/humancapitalpolicy.pdf>
- FULLANI, A. (2012), Growth in Albania and South East Europe: The Way Ahead; *South East European Studies at Oxford, European Studies Centre St Antony's College University of Oxford*
- GAROFOLI, G. (1991), *Modelli locali di sviluppo*, Franco Angeli, Milano
- GAROFOLI, G. (2014), *Economia e politica economica in Italia. Lo sviluppo economico italiano dal 1945 ad oggi*, Franco Angeli, Milano
- GERSCHENKRON, A. (1962), *Economic backwardness in historical perspective, a book of essays*, Cambridge, Harvard University Press
- GJOKUTAJ, E. (2009), *Trust, Tax Morale and Corruption*, Disponibile su: <http://ezinearticles.com/>
- GJOKUTAJ, E. (2010), *Legislation on Freezing of Assets and Its Implementation by Tax Office*, Disponibile su: <http://ezinearticles.com/>
- GLIOZHENI, N. (1994), Privatisation in Albania in 1994, in A. Bohm (ed.), *Privatisation in Central and Eastern Europe 1994*, Ljubljana , CEEP, 1994,

- GUERIN, S. S., MANZOCCHI, S. (2006), *When FDI Flows from Rich to Poor Countries: Do democracy and economic reform matter?* CEPS Working Document No. 251/October 2006
- HADERI, S., PAPAPANGOS, P., SANFREY, P., TALKA M. (1996), *Inflation and Stabilization in Albania*, Discussion paper nr. 96/13, University of Kent
- HALL, D. (2002), Albania in Europe: *condemned to the periphery or beyond*, in Dawson, A. H. (ed.), *The Changing Geopolitics of Eastern Europe*. Frank Cass
- HAMM, P., KING, L., STUCKLER, D. (2012), Mass privatization, state Capacity and economic growth in post-communist countries, *American Sociological Review*, Vol. 77, Issue 2, pp. 295–324
- HASHI, I., XHILLARI, L. (1999), *Privatization and Transition in Albania*, Post-Communist Economies , Vol. 11, Issue 1, pp. 99-125
- HAUSMANN, R., RODRIK, D., VELASCO, A. (2005), *Growth Diagnostics*, JF. Kennedy School of Government, Harvard University
- HERNDON, TH., ASH, M., POLLIN, R. (2013), Does High Public Debt Consistently Stifle Economic Growth? A Critique of Reinhart and Rogoff, *Political economy research institute*, University of Massachusetts, working paper, nr. 322, April 2013, pp.301-350 Disponibile su: <http://www.peri.umass.edu/fileadmin/pdf/>
- HIRSCHMAN, A. O. (1975), *Development Projects, Observed*, Washington, Brookings Institutions, (trad. in It.), *I progetti di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano
- HIRSCHMAN, A. O. (1977), A Generalized Linkage Approach to Development with Special Reference to Staples, *Economic Development and Cultural Change*, Vol. 25, pp. 67-98
- HIRSCHMAN, A. O. (1958), *The strategy of economic development*, New Haven, (trad. in It.), *La strategia dello sviluppo economico*, Firenze 1968
- HYMER, S. H. (1960), *The international operations of national firms: A study of direct foreign investment*, PhD Dissertation. Published posthumously The MIT Press, 1976 Cambridge, Mass
- HYMER, S. H. (1972), The internationalization of capital, *The Journal of Economic Issues*, Vol.6, Issue 1, pp.91-111
- IAPADRE, L., MASTRONARDI, G. (2009), L'Albania verso l'Unione europea: il ruolo dell'Italia, a cura di Niglia, F., *Istituto Affari Internazionali, documenti IAI*, Giu., 2009, pp. 16 – 44, Disponibile su: www.iai.it

- IAPADRE, P. L. (2001), Measuring International Specialization. *International Advances in Economic Research*, Vol.7, Issue 2, pp. 173-183
- IMF, (1994), *Albania Economic Reviews*, Disponibile su: <http://www.imf.org/external/pubs/ft>
- IMF, (1997), *IMF Approves Emergency Post Conflict Assistance for Albania*, Press Release nr. 97/51, Nov. 7, 1997, Disponibile su: <https://www.imf.org/external/np/sec/pr/1997/>
- IMF, (2011), *World Economic Outlook Database*. Disponibile su: <http://www.imf.org>
- IMF, (2013), *World economic outlook database*, Disponibile su: <http://www.imf.org>
- IMF, (2014), *World economic Outlook*, Oct. 2014, Disponibile su: <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2014/02/>
- INSTAT, (1994), *Statistical annuals, 1945-1990*, Statistical Years book
- INSTAT, (2012), *L'export per gruppi di prodotti 2000-2012*, Disponibile su: <http://www.instat.gov.al/al/figures/statistical-databases.aspx>
- INSTAT, (2012), *L'export secondo la destinazione della merce, per il periodo 2007-2012*, Disponibile su: <http://www.instat.gov.al/al/figures/statistical-databases.aspx>
- INSTAT, (2013), *L'evoluzione dell'esportazione per prodotti*, Disponibile su: <http://www.instat.gov.al/al/figures/statistical-databases.aspx>
- INSTAT, (2014), *Statistiche principali, Il PIL secondo il metodo della spesa*, Disponibile su: <http://www.instat.gov.al/al/figures/statistical-databases.aspx>
- IVAN KUSHNIR'S, (2014), Research Center, Disponibile su: <http://kushnirs.org/>
- JARVIS, C. (1999), *The Rise and Fall of the Pyramid Schemes in Albania*, Working Paper, IMF, Jul., 1999
- JEFFRIES, J. (1996), *Problems of economic and political transformation in the Balkans*, Wellington House, London
- JONES, G. (1996), *The evolution of international business: an introduction*, Routledge London, New York
- KALECKI, M. (1944), Professor Pigou on the "Classical Stationary State", A Comment, *The economic Journal*, Vol. 54 nr.213 pp.131-142
- KINDLEBERGER, C. P. (1969), *American Business Abroad*, New Haven, Yale University Press
- KING, L. (2003), "Shock privatization: The effects of rapid scale privatization on enterprise restructuring", *Politics and Society*, nr. 31, pp.3-34

- KNICKERBOCKERS, F. (1973), *Oligopolistic Reaction and Multinational Enterprise*, Harvard University Press, Cambridge, MA
- KOLA, R., OSMANI, M., TANKU, A. (2014), Farmers' characteristics as determinants of collective action: the case of Greenhouse Producers in Albania, *NEW MEDIT*, nr. 2 2014, pp. 20-27
- KOTA, V. (2009), *Determinants of economic Growth in Albania*, Bank of Albania, vol.12 nr. 4, pp.106-105
- KRUGMAN, P. (1991), *Geography and trade*, MIT Press, Cambridge MA
- KRUGMAN, P. (1991b), History versus Expectations, *Quarterly Journal of Economics*, Vol. 106, Issue. 2, pp. 651-667
- KRUGMAN, P., OBSTFELD, M. (2007), *Economia internazionale*, vol. 1: *Teoria e politica del commercio internazionale*, Pearson Education, Milano
- KUZNTES, S. (1957), Quantitative Aspects of The Economic Growth of Nations. II Industrial Distribution of National Product and Labor Force, *Economic Development and Cultural Change*, Vol. 5, Issue 4, pp. 2-111
- LALL, S. (2002), *FDI and development: research issues in the emerging context*, in Bora, B. (a cura di) *Foreign Direct Investment Research Issues*, Routledge London, New York, 2002
- LEE, B. H. (2002), *FDI from Developing Countries A Vector for Trade and Development*, OECD Publishing, 31/5/2002
- LEWIS, A. W. (1970), *Sviluppo economico con disponibilità illimitate di manodopera*, Einaudi editore, Torino
- LUCAS, R. E. (1988), On the Mechanics of Economic Development, *Journal of Monetary Economics*, 22, pp. 3-42
- MANZOCCHI, S., SALISOY, G. S. (2006), *Political Regime and Vertical vs. Horizontal FDI*, Working Paper nr.49, Luiss Lab of European Economics LLEE, Roma
- MARINI, M. (2000), *Le risorse immateriali. I fattori culturali dello sviluppo economico*, Carocci editore, Roma
- MEKSI, E. (2014), Economia un'equazione difficile, come incentivare la crescita economica nella vortice della crisi, Seminario: "Economia albanese, problemi e prospettive", 19/03/2014, Pavia

- MENEGATTI, M. (2005), *La politica economica nel breve periodo*, Giappichelli, Torino
- METE (2013), Annual Report, Disponibile su: www.mete.gov.al
- Ministero dello Sviluppo Economico e dell' Imprenditorialità, (2014), Il report di studio del Fason in Albania, Disponibile su: [http://www.ekonomia.gov.al/files/Documentsfiles/FASONET_SHQIP_\(18X24CM\)_Bleed0.3cm.pdf](http://www.ekonomia.gov.al/files/Documentsfiles/FASONET_SHQIP_(18X24CM)_Bleed0.3cm.pdf)
- Ministero dello Sviluppo Economico e dell' Imprenditorialità, (2014), Il pacchetto fason, un nuovo capitolo per l'occupazione, Disponibile su: www.ekonomia.gov.al, 21/04/2014
- Ministero dell'energia, (2013), *Programma del governo sulle priorità per le concessioni*, Disponibile su: <http://www.energija.gov.al/al/prioritete>
- Ministero delle Finanze, (2014), *Il programma del governo per il periodo 2013-2017, Debito pubblico*, Disponibile su: www.financa.gov.al/al/programi-ekonomik-2013-2017/borxhi-publik
- Ministero delle Finanze, (2014), *Il programma del governo per il periodo 2013-2017, Sviluppo economico*, Disponibile su: www.financa.gov.al/al/programi-ekonomik-2013-2017/zhvillimi-ekonomik
- Ministero delle Finanze, (2014), *Statistiche fiscali gennaio 2014 – giugno 2014*, Disponibile su: <http://www.financa.gov.al/al/raportime/programimi-ekonomiko-fiskal/raporte-dhe-statistika-fiskale-mujore/statistika-fiskale-mujore>
- Ministero delle Finanze, (2014), *Statistiche fiscali mensili*, Disponibile su: <http://www.Financa.gov.al/al/raportime/programimi-ekonomiko-fiskal/raporte-dhe-statistika-fiskale-mujore/statistika-fiskale-mujore>
- MITCHELL, D. J. (2004), The economics of tax competition: Harmonization vs. Liberalization. *Index of Economic Freedom, Heritage Foundation*, pp.25-38
- MORCALDO, G. (2005), *Una politica economica per la crescita: le condizioni per superare le difficoltà dell'Italia* FrancoAngeli, Milano
- MUCO, M. (1997), *Economic Transition in Albania: political constraints and mentality barriers*; NATO individual fellowship program, 1995-1997, Disponibile su: <http://www.nato.int/acad/fellow/95-97/muco.pdf>
- MUCO, M., MINXHOZI, L. (1992), The political and Economic Transformation of Albania. *The International Spectator.*, Vol.27, nr.4, Oct.- Dec., 1992, pp. 95-103
- MUSU, I. (1980), *Teorie dello sviluppo economico*, Mondadori, Milano

- MYERS, C. S. (1984), The capital structure puzzle, *The Journal of Finance*, Vol. 39, Issue 3, pp. 574–592
- MYRDAL, G. (1957), *Economic Theory and Underdeveloped Regions*, University Paperbacks, Methuen
- NAKUÇI, V., ZIZO, K. (2006), Foreign Direct Investment, The Promoter of Growth in the Albanian Economy, *South-East Europe Review*, nr.1, pp. 97-108
- NORTH, D.C. (1997), *Istituzioni, cambiamento istituzionale e evoluzione dell'economia*, Il mulino, Bologna
- NUNNENKAMP, P. (2001), Foreign direct investment in developing countries: What policymakers should not do and what economists don't know, *Econstor*, Kieler Diskussionsbeiträge, nr.380, pp. 1-24
- NURKSE, R. (1965), *La formazione di capitale nei paesi sottosviluppati*, Einaudi, Torino
- OECD, (2002c), Foreign Direct Investment for Development – Maximising benefits, minimising cost, Paris, Disponibile su: http://www.oecd.org/investment/investment_fordeve_lopment/1959815.pdf
- OECD, (1998), *Agricultural Policies in Emerging and Transition Economies: Monitoring and Evaluation*, Disponibile su: <http://www.oecd.org/countries/albania/>
- OECD, (2005), *Agricultural Policies in OECD Countries: Monitoring and Evaluation 2005*, Disponibile su: www.oecd.org/agr/policy
- OECD, (2013), *Agricultural Policy Monitoring and Evaluation 2013 OECD Countries and Emerging Economies*, Disponibile su: http://dx.doi.org/10.1787/agr_pol-2013-en
- PASHKO, G. (1993), Inflation in Albania, *Communist Economies & Economic Transformation*, Vol.5, nr.1, pp.115-126
- PETRAKOS, G., TOTEV, S. (2000), Economic Structure and Change in the Balkan Region: Implications for Integration, Transition and Economic, *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol.24, pp. 95-113
- PIGOU, A. C. (1943), *The Classical Stationary State*, *Economic Journal*, Vol. 53 nr. 212 pp.343-351
- PISANO, G., SHIH, W. C. (2012), *Producing Prosperity, Why America Needs a Manufacturing Renaissance*, Harvard Business Review
- PITTELLA, G. (2009), *L'Europa indispensabile. Tra spinte nazionalistiche e mondo globalizzato*, Donzelli editore

- PLLAHA, A. (2014), A paraqesin avantazhe konkurruese eksportet shqiptare? Ecuria e eksporteve vendase gjatë viteve të fundit; zhvendosjet në grupmallra dhe partnerë tregtarë), *Buletini i Bankes se Shqiperise*, shkurt 2014, pp. 160-170
- PREBISCH, R. (1959), Commercial Policy in the Underdeveloped Countries, *American Economic Review*, Vol.49, Issue 2, pp. 251-273
- PREBISCH-SINGER IN A. P. THIRLWALL, (a cura di) Modelli di crescita limitata dalla bilancia dei pagamenti: storia e panoramica; *Moneta e Credito*, vol.64. nr. 255, 2011
- RABUSHKA, A. (2003), The flat tax in Russia and the new Europe, *National Center for Policy Analysis Brief Analysis*, nr.452, 3/09/2003
- REINHART, C. M., ROGOFF, K. S. (2010), Growth in a Time of Debt, *American Economic Review: Papers & Proceedings* 100, May 2010, pp.573–578
- REVISTA MONITOR, (2014), *Ecuria e eksporteve ne Shqiperi*, nr.639
- RODRIGUEZ, F., RODRIK, D. (2000), Trade Policy and Economic Growth: A Sceptic's Guide to the Cross-National Evidence, *NBER Macroeconomics*, Vol.15, ed. by B. S.
- RODRIK, D. (1997), *Globalization, Social Conflict and Economic Growth*, Working paper, John F. Kennedy School of Government, Harvard University
- RODRIK, D. (2004), *Industrial Policy for the Twenty-First Century*, John F. Kennedy School of Government, Harvard University
- RODRIK, D. (2006), Industrial Development: Stylized Facts and Policies. Chapter prepared for the U.N.DESA publication *Industrial Development for the 21st Century*. John F. Kennedy School of Government, Harvard University
- RODRIK, D. (2006a), What's so Special about China's Export? Paper prepared for the project on *China and the Global Economy 2010* of the China Economic Research and Advisory Programme, Harvard University
- RODRIK, D. (2013), When Ideas Trump Interests: Preferences, World Views, and Policy Innovations, *Centre for Economic Policy Research, NBER Working Papers* nr.19631, National Bureau of Economic Research
- ROMER, P. (1986), Increasing Returns and Long Run Growth, *Journal of Political Economy*, nr. 94, pp. 1002-1037
- ROMER, P. M. (1990), Endogenous Technological Change, *Journal of Political Economy*, Vol.98, Issue 5, pp.71-102

- ROSENSTEIN-RODAN, P. N. (1943), Problems of industrialization of Eastern and South Eastern Europe, *The Economic Journal*, Vol. 53, Issue 210/211, Jun. – Sep., 1943, pp. 202-211
- SAMUELSON, P. (1962), The gains from international trade once again, *The Economic Journal*, Vol.72, Issue 288, pp.820-829
- SCHNYTZER, A. (1992), Albania, the Purge of Stalinist Economic Ideology, in: *Industrial Reform in Socialist Countries: from Restructuring to Revolution*, Jeffries, J., Aldershot, Edward Elgar
- SJOBERG, O. (1991a), The Albanian Economy in 1980s: Coping with a Centralized System, *Economic Change in Balkan States*, St. Martin's Press, pp. 115-128, New York
- SJOBERG, O. (1991b), *Rural Change and Development in Albania*, Westview Press, Boulder Colorado
- SKRELI, E., TANKU, A. (2002), The process of Trade Policies, The Regulation of the Presence and Interaction of Institutions, Disponibile su: www.pdc.ceu.hu
- SOLOW, R (1956), A Contribution to the Theory of Economic Growth, *Quarterly Journal of Economics*, nr. 70, pp. 65-94
- SOTO, D., GORDON, H., GEDESHI, P., SINOIMERI, I. (2002), *Poverty in Albania. A qualitative assessment*, World Bank, Washington DC
- SOWELL, TH. (2011), *Basic Economics. A Common Sense Guide to the Economy, Fourth Edition*
- SPENCER, L. M., E SPENCER, S.M. (1993), *Competenza nel lavoro. Modelli per una performance superiore*, Franco Angeli, Milano
- STIGLITZ J. E. (2002), *Globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino
- STIGLITZ J. E. (2006), *La Globalizzazione che funziona*, Einaudi, Torino
- STIGLITZ J. E. (1981), Self-selection and pareto efficient taxation, *Journal of Public Finance*, forthcoming, National Bureau of Economic Research 1050 Massachusetts Avenue, Cambridge Ma
- STIGLITZ J. E. (1992), *The Design of Final Systems for the Newly Emerging Democracies of Eastern Europe*, in Clague Ch., Rausser, G., (a cura di) *The Emergence of Markets Economies in Eastern Europe*, pp.161-187
- STIGLITZ J. E. (2000), *Whither reforms? Ten years of the transition*, World Bank, Washington DC

- STIGLITZ, J. E., WEISS. (1981), Credit Rationing in Markets with Imperfect Information, *American Economic Review*, nr. 71, pp. 393-410
- SWAN, W. T., (1956), Economic growth and capital accumulation, *Economic Record*, Vol. 32, Issue 2, pp. 334-361
- SWINNEN, M., GOW, H. R. (1999), Agricultural credit problems and policies during the transition to a market economy in Central and Eastern Europe, *Food Policy*, nr. 24, pp. 24 -47
- TANZI, V., DAVOODI, H. (1998), Corruption, Public Investment and Growth, The Welfare State, Public Investment and Growth, *Tokyo: Springer-Verlag*, pp.41-60
- THIRLWALL, A. P. (1980), Regional Problems are Balance of Payments Problems, *Regional Studies*, Vol. 14 pp. 419-426
- THIRLWALL, A. P. (2011), Modelli di crescita limitata dalla bilancia dei pagamenti: storia e panoramica, *Moneta e Credito*, vol. 64 n. 255 pp. 319-367
- TOBIN, J. (1972), Friedman's Theoretical Framework, *Journal of Political Economy*, Vol. 80, Sep.-Oct., nr.5, pp.852-863
- TOMIĆ, D., ŠEVARLIĆ, M., TANDIR, N. (2010), Agriculture of the countries of the western balkans and european integrations, *Applied Studies in Agribusiness and Commerce Agroinform Publishing House*, Budapest, pp.98-105
- ULDEDAJ, GJ. (2009), *Doing Business in South East Europe: What Albania Offers?* Tirana chamber of commerce and industry, 6 marzo 2009
- UN, (2005), *Rethinking the Role of National Development Banks*. United Nations, Department of Economic and Social Affairs, UNDESA
- UNCTAD, (2014), *World Investment Report*, Investing in the SDGs: An Action Plan, disponibile su: http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2014_en.pdf
- UNDP, (1998), Rapporto dello Sviluppo Umano, Disponibile su: <http://hdr.undp.org/en/content/general-human-development-report-albania-1998>
- UNDP, (2010), Foreign Direct Investment Report Albania 2010, Disponibile su: <http://www.al.undp.org/content/dam/albania/docs/Foreign%20Direct%20Investment%20Report%20-%20Albania2010.pdf>
- URUCI, E., GEDESHI I. (2003), *Remittances management in Albania*, CeSPI, Maggio, 2003
- USAID, (2006), *Corruption in Albania: Report of Comparisons between 2004 and 2005 Surveys*, Disponibile su: www.vanderbilt.edu/lapop/albania/GoodGovernanceinAlbaniav82r.pdf

- VANGJELI, E., STILLO, S., TENEQEXHI, M. (2010), Stimulation and Good management of food production: a most important indicator for a constant regional development, *Journal of Food Science and Technology*, Vol. 11, Issue 2, pp. 45-50
- VASAPOLLO, L. (2007), *Trattato di economia applicata. Analisi critica della mondializzazione capitalista*, Jaca Book
- VERNON, R. (1966), International investment and international trade in the product cycle, *Quarterly Journal of Economic*, Vol. 80, pp. 190-207.
- VOLPI, F. (2008), *Economia dello Sviluppo*, Franco agneli, Milano
- World Bank, (1998) Albania, Country Assistance Strategy, Report Nr. 18161 ALB, 30.07.1998, Disponibile su: www.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/WDSP/IB/2000/03/03/0000092653980804143040/Rendered/PDF/multi_page.pdf
- World Bank, (2009), Doing Business 2010, Disponibile su: <http://www.doingbusiness.org/media/GIAWB/Doing%20Business/Documents/Annual-Reports/English/DB10-FullReport.pdf>
- World Bank, (2011), *Annual report*, Disponibile su: <http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/>
- World Bank, (2011), *World Development Indicators Database*.The World Bank Group. Washington, Disponibile su: <http://databank.worldbank.org>
- World Bank, (2013), Doing Business 2014, Disponibile su: <http://www.doingbusiness.org/reports/global-reports/doing-business-2014>
- World Bank, (2014), Doing Business 2015, Disponibile su: <http://www.doingbusiness.org/reports/global-reports/doing-business-2015>
- WILLIAMSON, J. (1991), The Economic Opening of Eastern Europe. *Institute for International Economics*, Policy Analysis nr.31, Washington DC
- WINIECKI, J. (1991c), The Polish Transition Programme at mid -1991: Stabilisation under Threat, *Kieler Diskussionbeitrage*, nr.174
- WINIECKI, J. (1991d), The Inevitability of a Fall in Output in the Early Stages of Transition to the Market: Theoretical Underpinnings, *Soviet studies*, Vol.43, nr.4, pp.669-676
- WINIECKI, J. (1992), Le transizione delle economie del tipo post-sovietico: sviluppi previsti e imprevisi, *moneta e credito*, nr.178, giugno
- WINIECKI, J. (1993), Heterodox" Stabilization in Eastern Europe, *European Bank for Reconstruction and Development*, Working Paper, nr. 8, July 1993

- World Trade Organization, (2013), *Factors Shaping the Future of World Trade*, Disponibile su: <http://www.wto.org/english/rese/publicationse/wtr13e.htm>
- World Trade Organization, (2013), World Trade Report, *Factors Shaping the Future of World Trade*
- YEYATI, E. L., MICCO, A., PANIZZA, U. (2004), *Should the Government Be in the Banking Business? The Role of State-Owned and Development Banks*, Working Paper, Inter-American Development Bank, Research Department, nr. 517
- YOUNUS, M. (2008), *Un mondo senza povertà*, Feltrinelli, Milano
- ZANGA, L. (1992), Albania Reduced to Total Dependence on Foreign Food Aid, Radio Free Europe/Radio Liberty, *RFE/RL Research Report* (Munich), 1, nr. 8, 21.2.1992, pp. 46-48
- ZANGA, L. (1992), Albania Reduced to Total Dependence on Foreign Aid, *RFE/RL Research report* 1 nr 8, 21/02/1992, pp. 46-47
- ZOTO, O. (2013), Evaluation of Economic Growth in Albania in Relation to FDI and Other Indicators, *Academic Journal of Interdisciplinary Studies MCSER Publishing*, Rome-Italy, Vol. 2, Nr. 3, pp.239-250